

Quanto costa il silenzio?

Indagine nazionale sui costi
economici e sociali della
violenza contro le donne



Quanto costa il silenzio?

Indagine nazionale sui costi
economici e sociali della
violenza contro le donne

con il patrocinio di:



I dati della presente Indagine sono stati presentati
alla Conferenza Stampa del 21 novembre 2013 a Roma
con il patrocinio del Vice Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali,
preposto all'esercizio della delega in materia di Pari Opportunità.

A cura di
Giovanna Badalassi, Franca Garreffa e Giovanna Vingelli

Indagine condotta da
Giovanna Badalassi (Well_B_Lab*)
Barbara Barabaschi (Università Cattolica di Piacenza)
Carlotta D'Este (Università Cattolica di Piacenza)
Franca Garreffa (Università della Calabria)
Chiara Mussida (Università Cattolica di Piacenza)
Giovanna Vingelli (Università della Calabria)

Comitato Scientifico
Presidente: Anna Maria Fellegara
(Vicepresidente Intervita - Università Cattolica di Piacenza),

Elisabetta Addis (Università di Sassari),
Franca Bimbi (Università di Padova), Maura Misiti (CNR),
Nando Pagnoncelli (IPSOS), Linda Laura Sabbadini (Istat),
Rosanna Tarricone (Cergas - Università Bocconi)

Hanno contribuito
Sara Colombini (Well_B_Lab*), Chiara Ferrari (IPSOS),
Sara Franzoso (Intervita), Antonella Picchio (Well_B_Lab*)

Coordinamento Intervita
Valeria Emmi (coordinatrice progetti - Area Programma Italia),
Stefano Piziali (responsabile dip.to Advocay),
Alessandro Volpi (responsabile Area Programma Italia)

Grafica
Francesca Rossi

La pubblicazione è disponibile on line su
www.intervita.it

ISBN 978-88-908962-1-7

Realizzata da
Intervita Onlus
Via Serio 6
20139 Milano, Italia
Tel. 02 55231193
info@intervita.it
www.intervita.it

I testi contenuti in questa pubblicazione possono
essere riprodotti solo citandone la fonte.

La presente pubblicazione è stata completata nel Novembre 2013

Sommario

Con le donne in Italia e nel mondo	4
<i>Premessa</i>	6
<i>Prefazione</i>	8
<i>Summary</i>	11
1. Obiettivi della ricerca	19
2. La letteratura internazionale	25
3. Le metodologie adottate	35
4. Analisi dei Costi	45
4.1 Costi diretti	51
4.1.1 Costi sanitari	51
4.1.2 Costi consulenza psicologica	65
4.1.3 Costi per farmaci	72
4.1.4 Costi per l'ordine pubblico	77
4.1.5 Costi giudiziari	80
4.1.6 Costi per spese legali	85
4.1.7 Costi dei servizi sociali dei comuni	90
4.1.8 Costi dei Centri Antiviolenza	93
4.2 Effetti moltiplicatori economici	97
4.2.1 Costi del lavoro per mancata produttività	97
4.3 Costi non monetari ed Effetti moltiplicatori sociali	105
4.3.1 La valutazione del risarcimento economico	106
4.3.2 I costi non monetari e gli effetti moltiplicatori sociali.	110
Le interviste in profondità	
5. Investimenti e prevenzione	123
6. Conclusioni e Raccomandazioni	131
Bibliografia	136
Sitografia	141
Ringraziamenti	143

Con le donne in Italia e nel mondo

Intervita Onlus è un'Organizzazione Non Governativa di cooperazione allo sviluppo nata a Milano nel 1999, impegnata in Italia, Asia, Africa e America Latina, a supporto dell'infanzia, delle donne e delle comunità locali nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze, per uno sviluppo sostenibile. La nostra missione infatti è promuovere e difendere i diritti dei bambini e delle donne in Italia e nel mondo.

Da sempre impegnati nella tutela dell'infanzia ci siamo resi conto sul campo che le mamme, e ancora più in generale le donne, sono da sempre vittime di violazioni inaccettabili dei loro diritti umani fondamentali. Ancora troppe donne sono discriminate, insidiate e manipolate.

Le donne sono spesso anche mamme e sono il perno della famiglia. Il loro benessere, la loro tutela significa anche tutela dei bambini e difesa delle famiglie stesse. Donne e bambini sono infatti un binomio inscindibile, perché quando una donna vede riconosciuti i propri diritti, a qualunque livello e in qualunque contesto, diventa la prima figura protagonista per la difesa dei diritti dei propri figli e di tutti i bambini in generale.

Lavorando con i bambini, non potevamo quindi restare indifferenti di fronte a situazioni di violenza, di soprusi e di maltrattamenti nei confronti delle donne, inaccettabili e spesso dimenticati.

È per questo, dunque, che la difesa dei diritti delle donne e la lotta contro ogni forma di violenza di genere è diventata una delle priorità dell'intervento di Intervita nei territori dove opera.

Ancora oggi le donne sono ben lontane dall'essere tutelate da abusi e violenza. Lo dimostra il fatto che è solo del 1993 la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza contro le Donne, dove quest'ultima viene definita come "qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca o possa produrre danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne".

In Italia non è più procrastinabile l'intervento contro la violenza sulle donne. Nel nostro Paese, infatti, questo fenomeno ha raggiunto dimensioni allarmanti: oltre il 30% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza almeno una volta nella propria vita. Nonostante questo, solo il 18% ha considerato questo atto di violenza un reato. Solo nel 2012, sono state 124 le vittime di femminicidio in Italia.

Questi numeri da soli raccontano il bisogno di un cambiamento culturale che deve coinvolgere l'Italia intera. Ma questo cambiamento è impossibile se non iniziamo, come prima cosa, a conoscere a fondo il fenomeno.

Per questo nella strategia multilivello di contrasto alla violenza contro le donne, che Intervita implementerà nel biennio 2013-14, la prima azione è stata la realizzazione dell'indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza sulle donne in Italia, pubblicata in questo volume.

L'indagine "Quanto Costa il Silenzio?" nasce dall'assunto – per noi sempre in primo piano - che la violenza contro le donne è sbagliata e ha un costo umano inaccettabile e si sviluppa con l'obiettivo di definire quanto questi costi al nostro Paese. Il calcolo dei costi della violenza costituisce, infatti, uno strumento indispensabile per avviare un intervento strategico che renda i responsabili politici più consapevoli dell'importanza e dell'efficacia della prevenzione.

I risultati della ricerca saranno la prima azione di una capillare campagna di sensibilizzazione con cui Intervita coinvolgerà sia le amministrazioni locali - per condividere, migliorare ed implementare le raccomandazioni della ricerca – sia il grande pubblico, con eventi di Piazza in 14 città sul territorio Italiano, perché la violenza contro le donne non è un fatto privato, non riguarda solo le donne; ognuno di noi è chiamato a prendere parte a questa battaglia per promuovere e innescare il cambiamento culturale.

Marco Chiesara
Presidente Intervita Onlus

Premessa

La mancanza di importanti investimenti, in azioni di prevenzione e in attività di sostegno e cura verso le donne vittime di violenza, causa un enorme danno economico e sociale. Per far sì che questa non rimanga una dichiarazione di principio è necessario calcolare prima di tutto il valore di questo danno. La prima indagine nazionale, promossa dalla Fondazione Intervita Onlus affronta questa sfida complessa. Infatti già il titolo di questo rapporto con cui presentiamo una prima valutazione dei risultati dell'indagine, **“Quanto Costa il Silenzio?”**, evidenzia come ci si trovi di fronte ad **un fenomeno talmente difficile da misurare da risultare a volte impalpabile, sommerso, silenzioso:** le vittime, si sa, parlano assai meno degli autori di reato.

Il progetto prende il via dall'unica ricerca nazionale sul fenomeno (Istat 2006). Partendo da questi dati, e con il conforto di altri numerosi e pionieristici studi internazionali, con la validazione di un Comitato Scientifico con competenze multidisciplinari (Elisabetta Addis – Economista Università di Sassari, Franca Bimbi – Sociologa Università di Padova, Maura Misiti – Demografa CNR, Linda Laura Sabbadini - Direttore Dipartimento per le Statistiche Sociali e Ambientali Istat, Nando Pagnoncelli – CEO Ipsos e Rosanna Tarricone – Economista e Direttore Cergas Università Bocconi), le ricercatrici di Intervita, 3 sociologhe e 3 economiste delle Università della Calabria e di Piacenza e del centro studi Well_B_Lab*, spinoff dell'Università di Modena e Reggio Emilia, hanno saputo **ricostruire un valore approssimato, per difetto, dei costi della violenza contro le donne in Italia.**

Questa non è solo una operazione scientifica, che da sola già meriterebbe di essere approfondita dagli studiosi, dai politici e dai cittadini interessati, ma è soprattutto **un atto politico e culturale di grande rilevanza, specie per un Paese come il nostro, allergico alla misurazione continua e coordinata dei fenomeni**, ed assuefatto invece alle statistiche prêt-à-porter.

Questa ricerca parte dalla considerazione che l'intervento pubblico, a contrasto della violenza contro le donne, sia già legittimato da ragioni d'ordine umano, civile e sociale, ma che **“si può migliorare solo ciò che si è in grado di misurare”**. Pertanto una stima del valore economico dei costi sostenuti dallo Stato, dagli attori economici, dagli attori del terzo settore e dalle stesse persone colpite da un dramma sociale, come la violenza fisica e psicologica, può essere di **stimolo per ridefinire le priorità di spesa ed investimento**, specie in anni di crisi e scarsità di risorse. Ciò senza cadere nell'errore di considerare la dimensione economica avulsa dalle altre tante dimensioni della vita umana: **la lente di ingrandimento sui costi economici e sociali consente infatti di comprendere meglio le conseguenze della violenza sulla vita delle vittime stesse e sulla società nel suo complesso.**

Le interviste, realizzate dalle ricercatrici ad alcune donne fuoriuscite da almeno tre anni dal percorso di violenza, permettono di intravedere uno spaccato di sofferenza e disagio sociale che non può essere descritto fino in fondo, perché ci si deve infatti fermare davanti al silenzio della donna ferita, che preferisce voltare pagina perché sta ricostruendo un nuovo mondo di affetti, relazioni di lavoro, rapporti sociali e personali. Dunque i numeri sono meno aridi di quanto sembri. Ci aiutano, in parte, a capire un po' di più. È la stessa Unione Europea a chiedere ai Paesi membri di realizzare analisi di questo tipo, per comprendere meglio il fenomeno e individuare strumenti per contrastarlo.

La ricerca è stata quindi in grado di stimare:

- i costi economici (salute, farmaci, giustizia, legali ecc.)
- gli effetti moltiplicatori economici (i costi legati alla mancata produttività)
- i costi sociali (stimati in base ad una simulazione di risarcimento danni)
- il valore degli investimenti nella prevenzione (prendendo a riferimento il 2012)

Nella desolante povertà dei dati di partenza (si vedano le Raccomandazioni del rapporto di ricerca, con il loro quasi ossessivo riamando alla incapacità del nostro sistema pubblico di raccogliere dati in modo sistematico sui servizi che eroga), il contributo di ricercatrici, membri del Comitato scientifico e team Advocacy di Intervita ha prodotto un rapporto di indagine che, pur perfettibile, costituisce **uno strumento di valutazione del fenomeno che mi auguro possa stimolare strategie efficaci per una più consapevole e fattiva azione di prevenzione e contrasto.**

Anna Maria Fellegara
Preside della Facoltà di Economia e Giurisprudenza
dell'Università Cattolica di Piacenza.
Vicepresidente Intervita Onlus.
Presidente Comitato Scientifico
“Quanto Costa il Silenzio?”

Prefazione

Che effetto vi fa sapere che “la violenza domestica” in Italia costa 16.719.540.330 Euro?

Più 6.323.028 Euro spesi in interventi per “prevenzione e contrasto”?

Che effetto fa avere su un foglio bianco una misurazione, fino ai decimali, del danno economico e sociale che un Paese come l’Italia sopporta ogni anno perché gli uomini umiliano, picchiano, uccidono le donne?

La prima reazione è forse di rifiuto. Il principio di giustizia - il dolore davanti alle storie, ai nomi, alle facce della Spoon River nazionale - si impone come una motivazione molto più forte di qualunque ragionamento che abbia carattere economico. Da poco abbiamo imparato a usare, a riconoscere come nostra, la parola “femminicidio” per nominare correttamente la violenza sulle donne in quanto donne. Sappiamo che solo il 18 per cento di chi subisce atti di violenza li considera reati e che solo poco più del 7 per cento li denuncia. C’è ancora così tanta strada da fare per comprendere l’abisso dei costi umani che subiamo.

Non è allora troppo presto per valutarne l’impatto economico? Non c’è il rischio che questa ricerca si riveli una distrazione dal cuore di una sofferenza che resta ancora in gran parte invisibile e negata?

La nostra risposta è “no”. Non è troppo presto. Bisogna, al contrario, avere il coraggio di imporre subito il calcolo dei costi sociali ed economici della violenza all’attenzione dell’opinione pubblica più vasta. E soprattutto a quella dei politici che finalmente si stanno muovendo. Perché i numeri, che in Italia sono sempre mancati fino agli ultimi mesi, possono offrire una base solida a strategie più efficaci. Perché i numeri possono finalmente alzare un muro contro chi nega che il femminicidio sia un problema strutturale in Italia e non un’emergenza stagionale da contenere con un po’ di fatalismo, come si fa con i fenomeni naturali che arrivano e magari vanno via da sé. Come si fa con la grandine che ogni tanto si abbatte sui campi.

Il progetto di Intervita, affidato a un Comitato scientifico presieduto da Anna Maria Fellegrà, ha dunque cercato di colmare una lacuna: in un momento di grande attenzione - se non di rivoluzione - rispetto all’inerzia storica con la quale abbiamo sinora guardato alla violenza domestica. Per questo è il momento giusto per un’indagine nazionale. Nel Comitato sono entrati economisti, sociologi, demografi, ricercatori, statistici, sondaggisti che insieme sono approdati a un documento nel quale si incrociano ricerca e denuncia. Un documento che si propone di essere uno strumento a servizio dei Centri Antiviolenza già attivi e una piattaforma per stimolare nuove politiche trasversali a vari soggetti istituzionali.

La conoscenza tecnica di tutti gli aspetti del fenomeno non potrà che approfondire la consapevolezza di chi deve agire: coordinare gli interventi, decidere gli investimenti.

La comprensione delle conseguenze di quello che non è mai amore, ma violenza mascherata da amore, aiuterà tutti noi a non tornare indietro. A non fermarci nel tentativo comune di rompere il silenzio nelle case, l’omertà nelle strade, la rassegnazione.

La violenza contro le donne non è scritta nella pietra o nel nostro Dna, non è ineluttabile nelle relazioni tra persone. È il frutto ripetuto e moltiplicato del non rispetto, della negazione della libertà e della cura reciproche. Ma esiste la possibilità di riflettere e ricostruire, di avere idee e promuovere azioni, di pensare insieme un vivere migliore.

*Barbara Stefanelli
Vicedirettore Corriere della Sera*

Summary

Obiettivi e finalità

La violenza contro le donne rappresenta una violazione dei diritti della persona riconosciuta in tutte le sedi istituzionali di ogni Paese civile ed organizzazione internazionale. Nonostante ciò, si registra tuttora una diffusione e un livello di gravità di tale fenomeno, soprattutto in Italia, inaccettabile. Esso rappresenta un fattore di criticità urgente, poiché mina la salute e la personalità delle donne, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel suo complesso, su un lungo orizzonte temporale.

In questa sede si vuole ribadire l'esigenza che il nostro Paese affronti con determinazione e rigore questo fenomeno, mettendo a disposizione tutte le strategie, gli strumenti e le risorse necessarie a creare un'azione di contrasto e prevenzione che produca dei risultati efficaci e duraturi.

Aleune esperienze internazionali anche recenti confermano che è possibile ottenere dei risultati tangibili attraverso strategie politiche che si appoggino ad una precisa conoscenza tecnica di tutti gli aspetti del fenomeno: si può infatti migliorare solo ciò che si è in grado di misurare.

Questa ricerca parte dalla considerazione che l'intervento pubblico a contrasto della violenza contro le donne trova già nelle istanze di giustizia umana, civile e sociale una piena legittimazione.

Non si pensa pertanto di offrire una chiave di lettura che vada ad accrescere o integrare il principio di giustizia, prioritario rispetto a qualsiasi motivazione di carattere economico.

Con questo studio si vuole invece proporre una chiave di lettura che permetta di comprendere meglio le conseguenze della violenza sulla vita delle vittime stesse e della società nel suo complesso.

L'obiettivo è di offrire uno strumento di valutazione che stimoli strategie tecnicamente più efficaci per una più consapevole e fattiva azione di prevenzione e contrasto.

Aggiungere la dimensione economica e finanziaria all'istanza sociale di giustizia serve infatti ad aumentare la gamma di azioni nelle quali il quadro politico può essere articolato, stimolando una rilettura nelle priorità di spesa e di investimento.

La metodologia

La metodologia della ricerca è passata attraverso tre fasi, che hanno riguardato:

- la costruzione del quadro di analisi delle categorie di costo, facendo riferimento alle classificazioni già utilizzate a livello internazionale (Buvinic, 1999), con le necessarie modifiche per le specificità del caso italiano;
- una riconoscizione delle fonti di dati esistenti e il calcolo della numerosità delle donne vittime di violenza con riferimen-

to alle varie categorie di costi analizzati;

- una valorizzazione economica dei servizi che sono stati utilizzati dalle donne e delle conseguenze prodotte per il sistema economico e sociale.

La base dei dati sulla quale la ricerca si è principalmente appoggiata è stata l'Indagine Istat sulla sicurezza delle donne (2006) attraverso la quale si è estrapolato il numero di donne che hanno utilizzato o avuto accesso ai vari servizi di tutela della loro salute e incolumità. Sempre con riferimento alla definizione del numero di vittime, l'indagine ha anche offerto la base per il calcolo della mancata produttività per il sistema, attraverso il numero dei giorni di lavoro persi dalle vittime, e una prima stima del costo sociale complessivo.

I dati

La valorizzazione economica dei costi si è appoggiata a diverse metodologie quali: la proiezione su base nazionale dei costi rilevati su un campione, il calcolo pro-quota dei servizi sulla base dei costi inseriti nel Rendiconto dello Stato, interviste a testimoni privilegiati, fonti di altre indagini di settore.

Il perimetro del fenomeno “violenza sulle donne” considerato in questa indagine include la violenza subita dalle donne in Italia, sia di tipo domestico – ad opera di partner o ex partner – sia di tipo extra domestico, ad opera di sconosciuti o estranei. L'indagine tiene invece conto della vittimizzazione indiretta di figli o altri componenti della famiglia (la cosiddetta “violenza assistita”), in assenza di dati disponibili sul tema, esclusivamente nei racconti delle donne intervistate.

Le evidenze ottenute sono da considerarsi una stima prudente e perfezionabile, in quanto:

- alcuni costi diretti monetari non possono essere ricostruiti con precisione in assenza di fonti omogenee
- i costi diretti monetari relativi alla violenza assistita non possono essere stimati per i motivi illustrati poc'anzi
- quando i costi sono stati stimati su basi

logiche, si è proceduto in maniera prudente per evitare rischiose sovrastime;

- la natura di pilota del progetto – in assenza di analoghi studi in Italia da utilizzare come riferimento – ha invitato il team di ricerca ad un atteggiamento di prudenza nella valorizzazione economica;

- infine, l'esiguità delle fonti, ha obbligato il team di ricerca ad attingere a differenti annualità: pertanto, non è stato possibile riferirsi ad una stima dei costi cronologicamente puntuale e, dunque, ad una rivalutazione economica su base temporale.

Seguendo le classificazioni di analoghi studi a livello internazionale, i costi analizzati nel presente studio, su base annua, sono stati **i costi economici e sociali**, suddivisi come segue:

I costi diretti e gli effetti moltiplicatori economici

I costi diretti e gli effetti moltiplicatori economici sono le tipologie di costo che configurano dei costi immediati per il sistema. Si tratta dei costi dei vari servizi, pubblici e privati, che lo Stato, le stesse vittime e le aziende devono sostenere a seguito degli episodi di violenza contro le donne.

Si tratta di:

- costi relativi alla **salute** delle donne (costi sanitari, per cure psicologiche, per il consumo di farmaci);
- costi relativi alla **sicurezza** delle donne e della collettività (costi per l'ordine pubblico, giudiziari, per le spese legali)
- costi relativi **all'assistenza delle vittime e dei loro familiari** (costi dei servizi sociali dei comuni e dei Centri Antiviolenza)
- costi collegati alla **perdita economica delle imprese e del sistema** a seguito della mancata produttività delle vittime, e agli effetti moltiplicatori conseguenti.

I costi non monetari e gli effetti moltiplicatori sociali

I costi non monetari e gli effetti moltiplicatori sociali rappresentano una simulazione del

costo umano, emotivo ed esistenziale sostenuto dalle vittime, dai loro figli e familiari. Includono l'impatto intergenerazionale della violenza sui bambini, l'erosione del capitale sociale, la riduzione della qualità della vita e della partecipazione nella vita democratica. Per quanto inadeguati a rappresentare effettivamente le conseguenze del dolore umano, tali categorie di costi tentano di quantificare con un riferimento numerico la perdita di potenzialità umane, sociali ed economiche dovute alla sofferenza.

Gli investimenti in prevenzione

Oltre alla rilevazione dei costi economici e sociali, la presente indagine ha tentato di offrire una prospettiva di valutazione di quanto la società mette in campo per contrastare la violenza contro le donne in termini di attività di prevenzione, e dunque di investimento in capitale umano, attraverso iniziative di tipo culturale e di sensibilizzazione.

Il totale dei costi diretti (costi dei servizi pari a 1,8 miliardi di Euro) e gli effetti moltiplicatori economici (mancata produttività pari a 604 milioni di Euro) della violenza contro le donne è stato stimato in 2,37 miliardi di Euro.

Nel dettaglio i costi economici per i quali è stato possibile condurre una simulazione di costo sono stati:

I costi sanitari

I costi sanitari sono stati stimati in 460,4 milioni di Euro.

Tale cifra include il costo complessivo dei ricoveri al pronto soccorso delle donne vittime di violenza e delle cure successive. L'importo economico è stato calcolato con una proiezione a livello nazionale dei risultati dei costi rilevati su un Ospedale campione. I costi ospedalieri sono stati poi utilizzati per una stima dei costi sanitari dovuti alle conseguenze della violenza sulle vittime nel medio termine.

I costi psicologici

I costi per l'assistenza psicologica delle vittime sono stati stimati in 158,7 milioni di Euro.

La valorizzazione economica è stata condotta attraverso interviste a psicologi professionisti in qualità di testimoni privilegiati che hanno indicato una durata media del percorso di cura per tipologia di violenza subita e il costo orario relativo.

I costi per farmaci

Il consumo per farmaci delle donne che hanno subito violenza può essere rappresentato con una spesa media complessiva di 44,5 milioni di Euro.

La valorizzazione economica ha fatto riferimento al consumo medio annuo pro-capite per farmaci (dati OSMED), adeguato alle specificità della violenza contro le donne.

I costi per l'ordine pubblico

L'impegno delle Forze dell'Ordine nel gestire i casi della violenza contro le donne, dalle denunce alle investigazioni fino alla trasmissione del fascicolo all'Autorità Giudiziaria, è stato stimato in 235,7 milioni di Euro. La valorizzazione economica è stata ottenuta ricalcolando, sulla base del costo delle Forze dell'Ordine indicato nel Rendiconto dello Stato, il costo medio di una denuncia.

I costi giudiziari

I costi sostenuti dall'Ordinamento Giudiziario per la gestione delle denunce di violenza contro le donne è stato stimato in 421,3 milioni di Euro.

Tale importo include i tre gradi di Giudizio, tutte le attività ad essi connesse e il costo per la detenzione.

La valorizzazione economica ha fatto riferimento ad un calcolo pro-quota per procedimento e al costo medio giornaliero di detenzione.

I costi per le spese legali

I costi per le spese legali è stato stimato in 289,9 milioni di Euro. La valorizzazione economica è stata condotta attraverso interviste ad avvocati in qualità di testimoni privilegiati che hanno indicato il costo reale medio dei casi di violenza contro le donne sia per i procedimenti in sede penale che quelli in sede civile.

I costi dei servizi sociali dei Comuni

I costi sostenuti dai Comuni per assistenza sociale alle vittime e ai loro figli è stato stimato in 154,6 milioni di Euro. Tale importo riguarda soprattutto il costo del servizio di assistenza sociale erogato dai Comuni, ed è stato calcolato sulla base del costo complessivo dell'Assistenza sociale dei Comuni per adulti e minori (Istat), proporzionato rispetto alle specificità delle donne vittime di violenza.

I costi dei Centri Antiviolenza

Il costo dei Centri Antiviolenza è stato calcolato in 7,8 milioni di Euro. Tale importo è stato calcolato sulla base della stima degli accessi ai Centri Antiviolenza della rete D.i.Re., proporzionati al numero complessivo nazionale dei Centri Antiviolenza. La valorizzazione economica è stata condotta con interviste ad operatori dei Centri Antiviolenza in qualità di testimoni privilegiati. Il costo include anche una valorizzazione figurata del numero di ore gratuitamente prestate dai volontari.

GLI EFFETTI MOLTIPLICATORI ECONOMICI

I costi per la mancata produttività

La mancata produttività che subisce il sistema a causa della violenza contro le donne è stata stimata in 604,1 milioni di Euro. Tale importo comprende una serie di costi per le imprese dovuti alle assenze, alla minore produttività lavorativa e al costo di sostituzione. Sono stati considerati altresì alcuni effetti moltiplicatori economici collegati alla riduzione della produttività lavorativa, quali il minore reddito a disposizione per le famiglie, le minori entrate tributarie e contributive.

I costi non monetari stimati attraverso la simulazione del risarcimento danni

Il costo non monetario della violenza contro le donne è stato stimato in 14,3 miliardi di Euro.

Tale stima propone una valutazione oggettiva del costo umano e di sofferenza che tiene conto delle conseguenze esistenziali future patite dalle donne in termini di danni fisici, morali e biologici. La stima è stata condotta utilizzando il sistema di valutazione del risarcimento danni per incidentalità stradale.

Il valore degli investimenti nella prevenzione

La stima delle contromisure prodotte dalla società a titolo di contrasto e prevenzione, sotto forma di investimenti in capitale umano è di 6,3 milioni di Euro.

Questa valutazione è stata condotta attraverso una valorizzazione economica delle attività di prevenzione e sensibilizzazione che risultano essere state fatte in Italia nel 2012 secondo i risultati restituiti dalla banca dati Google interrogata con la chiave di ricerca “*violenza*donne”.

Riepilogo complessivo dei costi economici e sociali della violenza e investimenti in prevenzione

par	dettaglio costi	simulazione di costo		
		costo minimo	costo massimo	costo medio
4.1	costi diretti			
4.1.1	costi sanitari	304.462.543	616.418.549	460.440.546
4.1.2	costi consulenza psicologica	158.740.629	158.740.629	158.740.629
4.1.3	costi per farmaci	43.160.890	46.004.137	44.582.514
4.1.4	costi per l'ordine pubblico	235.760.187	235.760.187	235.760.187
4.1.5	costi giudiziari	421.357.019	421.357.019	421.357.019
4.1.6	costi per spese legali	289.917.809	289.917.809	289.917.809
4.1.7	costi dei servizi sociali dei comuni	154.697.925	154.697.925	154.697.925
4.1.8	costi dei Centri Antiviolenza	7.827.456	7.827.456	7.827.456
	totale costi diretti	1.615.924.459	1.930.723.711	1.773.324.085
4.2	effetti moltiplicatori economici			
4.2.1	costi del lavoro per mancata produttività	127.309.412	1.080.898.258	604.103.835
	totale costi diretti e moltiplicatori economici	1.743.233.870	3.011.621.969	2.377.427.919
4.3	costi non monetari ed effetti moltiplicatori sociali			
4.3.1	simulazione di risarcimento danni fisici, morali e biologici	7.212.831.914	21.471.392.907	14.342.112.410
	totale costi economici e sociali della violenza contro le donne	8.956.065.784	24.483.014.875	16.719.540.330
par	dettaglio costi	simulazione di investimento		
5.1	investimenti in prevenzione e contrasto			
5.1	interventi di prevenzione e sensibilizzazione culturale			6.323.028
	totale investimenti di prevenzione e contrasto			6.323.028

I risultati della ricerca restituiscono un ordine di grandezza simile alle stime condotte a livello europeo e si considerano, se non precisi per le citate difficoltà di rilevazioni, comunque congruenti con i risultati di analoghe sperimentazioni internazionali.

Raccomandazioni

Si rileva, tuttavia, in maniera evidente una **dimensione sommersa** della rilevazione dei costi economici e sociali che è strettamente interconnessa con la dimensione sommersa del fenomeno stesso. È necessario conoscere dunque il numero delle donne che subiscono violenza, ma anche la gravità di quanto hanno subito, le conseguenze sulla loro vita nonché il ruolo delle istituzioni nella tutela e cura e nella prevenzione.

Una riflessione conclusiva su tali esiti produce alcune raccomandazioni di cui i rappresentanti politici e tutti gli attori interessati a contrastare il fenomeno dovrebbero tenere conto:

- è necessario, oltre alle attività di ricerca, **raccogliere dati affidabili e comparabili per svolgere un monitoraggio continuo, e costruire indicatori adeguati** per poter costruire una strategia politica efficace, che preveda budget e programmi specifici

per i servizi di contrasto alla violenza. La valutazione dell'efficacia delle scelte politiche e gestionali effettuate dovrebbe essere parte integrante della programmazione.

- **valorizzare e implementare le attività di investimento in prevenzione e contrasto della violenza** sulle donne. Tali attività devono essere innanzitutto finalizzate ad evitare l'insorgere stesso degli episodi di violenza, creando i presupposti per benefici sociali di lungo periodo. Ma le azioni di prevenzione devono anche impedire il perpetuarsi del fenomeno, interrompendo il circuito della violenza e riducendo i costi di breve periodo che la collettività sostiene.

- **sviluppare e rafforzare il lavoro di rete** e il coordinamento tra tutti i soggetti a livello locale e nazionale che, a diverso titolo, si occupano di prevenzione e sensibilizzazione, sostegno e cura delle vittime di violenza. Il coinvolgimento di un'ampia gamma di attori che possano lavorare in rete verso obiettivi comuni deve basarsi su una partnership ampia, che includa istituzioni giuridiche, assistenziali, economiche e culturali, pubbliche e del privato sociale, il terzo settore e il coinvolgimento pieno delle associazioni di donne e dei Centri Antiviolenza.

È ormai noto che la violenza contro le donne e le ragazze (...) riduce (...) la produttività e il funzionamento sociale, (...) e impone costi elevati ai bilanci pubblici, sia per quello che riguarda la presa in carico delle vittime che il trattamento degli autori delle violenze.

UN Women, 2013

1

Obiettivi della ricerca

Tutti i settori della società subiscono profondamente l'influenza e le conseguenze della violenza di genere: si tratta di dimensioni difficili da quantificare e tradurre in termini monetari. La complessità della violenza di genere non è misurabile, ed è difficilmente "frammentabile" in analisi di tipo specifico e/o settoriale. La violenza causa dolore e sofferenza: è una violazione dei diritti della persona. Come riconosciuto dalla Piattaforma d'Azione di Pechino, ribadito nella CEDAW¹ e più recentemente nelle Conclusioni della 57a sessione della commissione sullo status delle donne (CSW)²: "La violenza sulle donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace. La violenza sulle donne viola e altera o annulla il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali" (par. 112). Nel VI Paragrafo del Preambolo della Dichiarazione di Pechino si riconosce che tali violenze hanno alla radice le disparità di potere esistenti fra uomini e donne – a livello sociale, culturale, economico e politico – in moltissime società a livello planetario, agendo al contempo come un moltiplicatore di tali disparità: esse cioè le riproducono e le confermano: "la violenza contro le donne è sistematica, globale e radicata nelle disparità di potere e nella disuaglianza strutturale esistente fra uomini e donne"³.

Una vasta letteratura indica che la violenza non è legata solo a fattori individuali, condizioni socioeconomiche o fattori relaziona-

li, ma è una manifestazione dello squilibrio di potere tra i generi e della discriminazione sistematica delle donne. Oltre ad essere un fenomeno strutturale e una violazione dei diritti fondamentali, la violenza ha tuttavia anche un costo economico e sociale molto alto per la società nel suo complesso. Oltre al costo umano inaccettabile, la violenza sulle donne ha anche un impatto economico, sociale e fisico: emergenza sanitaria, degenza ospedaliera, cure mediche, giorni di malattia persi su lavoro, investigazioni di polizia, costi legali.

Per quanto i diritti della persona siano il più importante elemento da considerare nella lotta contro la violenza sulle donne, aspetto fondamentale è quindi anche il fattore economico, che spesso risulta più di altri strategicamente efficace nel coinvolgere gli Stati ad impegnarsi in politiche e interventi efficaci (Ecosoc – United Nations Economic and Social Council, 2013). Sempre secondo Ecosoc (Commission on the Status of Women), il costo annuale della violenza di genere nei vari Paesi può variare da 1,16 miliardi a 32,9 miliardi di Dollari, compresi i costi delle cure alle vittime⁴ e quelli della perdita di produttività.

A livello internazionale esistono alcuni studi e metodologie per stimare questi costi (cfr. Cap.2), ma permangono incertezze nelle definizioni e fonti statistiche adeguate. Infine, analisi di questo tipo sono completamente assenti a livello italiano.

L'indagine “**Quanto Costa il Silenzio?**” ha pertanto l'obiettivo di proporre:

- uno studio di fattibilità per una ricerca sui costi economici e sociali della violenza di genere in Italia, attraverso l'individuazione di basi di dati e di una metodologia specifica di analisi (cfr. Cap.3)
- una prima stima dei costi economici e sociali della violenza in Italia, in alcuni ambiti individuati (cfr. Cap.4)

Questo tipo di approccio certamente non riesce a dare conto in maniera compiuta dell'esperienza delle donne vittime di violenza. Tuttavia, l'analisi dei costi economici della violenza può essere importante per promuovere politiche pubbliche più incisive. Le conseguenze economiche della violenza di genere dimostrano come la violenza permei le istituzioni pubbliche e private; una ricerca di questo tipo, rendendola visibili queste conseguenze, può incoraggiare i *decision makers* a “ridurre i costi”, attraverso politiche e interventi opportuni. Ma la violenza di genere non è solo “costosa” per le istituzioni: la ricerca sui costi economici della violenza può anche contribuire a individuare i programmi antiviolenza efficaci e inefficaci e quindi indirizzare le risorse (spesso limitate) di conseguenza⁵. Nella prospettiva dell'analisi dei costi economici si sostiene che la violenza abbia un impatto sulla società nel suo complesso. In questo senso, non è più possibile accettare che la violenza sia considerata un problema “privato”, bensì richiamare una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità generalizzate: “Queste ricerche evidenziano che c'è una giustificazione economica nel ridurre ed eliminare la violenza di genere. Questo aspetto appare rilevante in un contesto di priorità di *policy* in competizione fra loro e con budget limitati. Ma il costo della violenza per la società e per l'economia non è l'unica (né la principale) ra-

zione per agire. La violenza contro le donne è sbagliata. È ingiusta. È un crimine. È una violazione dei diritti umani. La violenza contro le donne è sbagliata per moltissime ragioni, non solo per i costi che ne derivano”⁶.

Da numerosi documenti europei emerge con chiarezza come il problema della violenza di genere non debba essere considerato un problema solo delle donne, ma debba piuttosto assumere una portata di ordine generale, coinvolgendo l'intero assetto sociale ed economico, e investendo di una nuova responsabilità l'agire politico delle istituzioni nel loro complesso. Una particolare enfasi viene quindi posta sui costi economici complessivi che la violenza comporta per la società, e non solo per le vittime, e sulle ricadute della violenza sui minori coinvolti, anche indirettamente, con conseguenze gravi per la qualità della vita e per i modelli identitari delle future generazioni, che rischiano di riprodurre e perpetuare il ciclo della violenza⁷.

Con queste informazioni, pertanto, si sollecita il superamento di un certo atteggiamento “compassionevole” verso le donne che subiscono violenza: piuttosto, le istituzioni, le aziende e i *policy makers* potranno valutare che essi stessi avranno un beneficio diretto dalle politiche di prevenzione e di contrasto alla violenza. La valutazione di tipo economico e sociale che viene qui proposta offre la possibilità di far emergere con chiarezza le numerose dimensioni sommerse di questo fenomeno, offrendo anche degli spunti utili a elaborare soluzioni fattive per contribuire alla sua riduzione e contenimento.

È infatti fondamentale che la violenza contro le donne venga descritta e rappresentata non solo nella sua drammaticità umana, ma anche nella sua dimensione quantitativa, che sappia misurare quante donne sono effettivamente vittime, quali siano le conseguenze sulla loro vita e sulla collettività.

Per arrivare a contrastare efficacemente il fenomeno della violenza contro le donne è necessario dunque passare attraverso diverse fasi di misurazione, che sappiano far emergere la dimensione del sommerso in tutte le sue componenti e declinazioni.

Bisogna conoscere non solo il numero delle vittime, ma la gravità di quanto hanno subito, le conseguenze sulla loro vita, il ruolo delle istituzioni e degli enti nella loro tutela, ecc. L'Istat ha già prodotto una ricerca nazionale sulla misurazione in termini quantitativi del fenomeno, riferiti al numero delle vittime e alla descrizione degli episodi di violenza subita e delle conseguenze sulla loro vita. Una fase successiva di misurazione, necessaria all'elaborazione di strategie di contrasto concrete, è quella della valutazione dell'impatto sulle vittime e sulla società nel suo complesso. Tale misurazione passa necessariamente attraverso la valutazione economica e sociale, che va espressa in termini monetari sia reali che figurati.

L'approccio economico e sociale alla violenza contro le donne è inoltre utile per rilanciare l'importanza della prevenzione.

Quello che in modo concorde è stato messo in evidenza dalla letteratura sui costi della violenza contro le donne è infatti che le risorse stanziate per la prevenzione della violenza comportano netti risparmi rispetto a quanto il sistema pubblico è costretto a spendere una volta che la violenza viene agita. Questo appare particolarmente importante in un contesto

di riduzione della spesa pubblica: “È essenziale che la violenza sulle donne sia affrontata anche in termini economici, in particolare in un momento storico di crescente competizione per le risorse finanziarie assegnate ai servizi pubblici [...] La necessità di un'analisi economica è quindi opportuna e urgente, in considerazione dell'attuale trend di drastica riduzione della spesa” (Greaves, 1995: 1, 3). Infine, la richiesta di interventi nella prospettiva di identificare tali costi è promossa da varie istituzioni internazionali in documenti ufficiali quali il Consiglio d'Europa (Consiglio d'Europa, Raccomandazione REC (2002)⁵), e le Nazioni Unite (Conclusioni concordate della 57a sessione della commissione sullo status delle donne (CSW) delle Nazioni Unite, 2013⁸) ma completamente disattesa nel contesto italiano.

L'indagine si inserisce quindi in un contesto internazionale particolarmente attivo in questo ambito e in un contesto italiano ricettivo come dimostrano le importanti novità normative, quali la ratifica della Convenzione di Istanbul (giugno 2013) e le recenti discussioni sulla Legge n. 119 (15 ottobre 2013)⁹. Ciononostante, molte delle questioni sollevate

Box 1.1. La Convenzione di Istanbul

La Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne - chiamata comunemente Convenzione di Istanbul - è stata approvata dal Comitato dei ministri dei paesi aderenti al Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011. Si tratta del primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Più precisamente, la finalità è quella di “prevenire e contrastare la violenza intrafamiliare e altre specifiche forme di violenza contro le donne, di proteggere e fornire sostegno alle vittime di questa violenza nonché di perseguire gli autori”. La Convenzione, che in Italia è stata ratificata il 13 giugno 2013 riconosce la violenza sulle donne come una violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione. Tra i suoi principali obiettivi: l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne, la prevenzione della violenza, la protezione delle vittime, la perseguitibilità penale degli aggressori. Nella Convenzione viene riconosciuta ufficialmente la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime, e la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi a loro dedicati, riconoscendo quindi il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo in questo settore.

dalla Special Rapporteur delle Nazioni Unite a seguito della missione italiana del 2012, rimangono ancora aperte.

Analizzare il fenomeno della violenza sulle donne dal punto di vista dei costi per la società non significa trascurare o sottacere la complessità del tema, ma offrire una prospettiva aggiuntiva di analisi.

Una prospettiva che si prefigga di formulare interventi di policy efficaci ed efficienti non può non tener conto del fatto che **la violenza frena anche lo sviluppo economico delle società**, “È ormai noto che la violenza contro le donne e le ragazze (...) riduce (...) la produttività e il funzionamento sociale, (...) e impone costi elevati ai bilanci pubblici, sia per quello che riguarda la presa in cari-

co delle vittime che il trattamento degli autori delle violenze.” (UN Women, 2013)

Indicare i costi che il sistema deve sostenere per arginare il fenomeno (costi sanitari, per i tribunali, per il sistema della sicurezza, ecc.): consente di vedere come i necessari finanziamenti (misure di sostegno, campagne di informazione e di sensibilizzazione, Centri Antiviolenza, formazione per gli operatori) siano investimenti che, oltre a promuovere prioritariamente la parità di genere e il rispetto dei diritti della persona, comportano risparmi futuri. Calcolare i costi della violenza contro le donne, in questo senso, si propone come intervento strategico che renda i responsabili politici più consapevoli dell’importanza e dell’efficacia della prevenzione¹⁰.

NOTE

1 La Convenzione sull’eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW) è un trattato internazionale adottato nel 1979 dall’Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L’Italia ha ratificato la CEDAW nel 1985 e ha aderito al Protocollo opzionale nel 2002.

2 La 57a sessione della Commissione sullo Status delle Donne (CSW) che si è tenuta a New York nel marzo 2013 si è focalizzata sul tema prioritario della eliminazione e prevenzione di tutte le forme di violenza contro le donne e le ragazze.

3 Division for the advancement of Women of the Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, “Studio in profondità su ogni forma di violenza contro le donne” (2006, p. 14).

4 L’équipe della ricerca promuove a livello politico la non vittimizzazione delle donne, e l’uso del termine *vittima* in luogo di *donne che hanno subito violenza* risponde esclusivamente ad una scelta pratica.

5 Come si vedrà nel Cap.2, fra gli altri, Laurence and Spalter-Roth (1996), Godenzi and Yodanis (1998), mostrano come sia meno costoso fornire servizi di aiuto/assistenza alle donne (*shelters, counselling*, ecc.) che fornire servizi sanitari a lungo termine alle vittime o punire i carnefici.

6 <http://eige.europa.eu/content/document/violence-against-women-victim-support-interview-with-sylvia-walby>. Tutte le traduzioni, dove non specificamente riportato, sono a cura dell’équipe di ricerca.

7 Nella Road Map 2006-2010 si afferma: “L’UE è impegnata nella lotta contro ogni forma di violenza. Le donne sono le principali vittime della violenza basata sul genere. Si tratta di una violazione del diritto fondamentale alla vita, alla sicurezza, alla libertà e all’integrità fisica ed emotiva, che non può essere tollerata né giustificata per alcun motivo. La prevenzione è essenziale e richiede istruzione, conoscenze, la costituzione di reti e di partenariati nonché lo scambio di pratiche ottimali”.

8 “Raccogliere, analizzare e diffondere dati affidabili in modo regolare, a livello nazionale e locale, sulle diverse forme di violenza nei confronti di donne e ragazze, sulle cause e conseguenze della violenza, disaggregate per sesso, età ed altri fattori rilevanti, per informare la formulazione, il monitoraggio e la valutazione di leggi, politiche e programmi (E/CN.6/2013/3 par.59 (z) e E/CN.6/2013/4 par.89 (y)). Raccogliere regolarmente dati, in conformità con gli indicatori sulla violenza contro le donne, approvati dalla Commissione statistica, e in conformità con gli standard etici e di sicurezza mondiali (E/CN.6/2013/3 par.59 (bb)).

9 Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere. La Legge predispone interventi urgenti volti ad inasprire le pene per gli autori di tali fatti, introduce misure di prevenzione finalizzate alla anticipata tutela delle donne e di ogni vittima di violenza domestica. La Legge presenta importanti novità legate a disposizioni e modifiche al codice penale e di procedura penale, in particolare per quanto riguarda alcune aggravanti (maltrattamenti in presenza di minori; stalking attuato attraverso strumenti telematici e/o informatici); tuttavia, da più parti (in particolare da associazioni e Centri Antiviolenza) sono emerse forti perplessità nei confronti della Legge stessa: le critiche descrivono, in particolare, uno scenario di persistente assenza di interventi strutturali, di generale inadeguatezza della copertura finanziaria e contestano un impianto complessivo considerato troppo legato a logiche emergenzialiste e di ordine pubblico.

10 Anche il programma Daphne III (2007-2013), fra le altre finalità, rende esplicita la necessità di studiare i fenomeni collegati alla violenza e il relativo impatto sia sulle vittime che sulla società (costi sociali, economici e relativi all’assistenza sanitaria).

2

La letteratura internazionale

Lo studio dei costi socio-economici della violenza di genere emerge come prospettiva di analisi negli anni Novanta dello scorso secolo e si focalizza sulle "perdite" economiche degli individui e della società (quanto *ci costa*, anche in termini monetari, il fatto che le donne siano picchiata, violente, abusate, umiliate?). Nel paragrafo sono riassunti i principali studi internazionali sul tema e i principali metodi utilizzati per determinare i costi.

Principali studi internazionali sul tema

Uno dei primi report sui costi economici della violenza viene pubblicato negli USA alla fine degli anni Ottanta (Friedman & Couper, 1987). Durante gli anni Novanta, i ricercatori iniziano a combinare i tassi di violenza con i relativi costi stimati: questi studi sono stati completati in Canada (Day, 1995; Greaves *et al.*, 1995; Kerr & McLean, 1996), Gran Bretagna (1995, Stanko *et al.*, 1998), Paesi Bassi (Korf *et al.*, 1997), Nuova Zelanda (Snively, 1994), Svizzera (Godenzi & Yodanis, 1998) e in alcuni stati australiani - New South Wales (New South Wales Women's Coordination Unit, 1991), Northern Territory (Office of Women's Policy, 1996), Queensland (Blumel *et al.*, 1993)¹. Tutti questi studi, per la specificità dei contesti, delle fonti a disposizione e delle metodologie adottate di conseguenza, calcolano i costi impiegando parametri differenti, rendendo così difficile operazioni di comparazione e di riproducibilità immedia-

ta in contesti differenti. In **Canada**, Greaves (1995) conclude che lo Stato spende più di un miliardo di Dollari canadesi all'anno per i servizi, inclusa la polizia, il sistema di giustizia penale, assistenza psicologica e formazione. Nel 1996, uno studio effettuato negli Stati Uniti stimava i costi tra 5 e 10 miliardi di Dollari all'anno (Laurence e Spalter-Roth R., 1996). Sempre negli Stati Uniti, un successivo rapporto del 2003 del Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie (CDC) ha stimato che il costo della violenza intima da parte del partner superava i 5,8 miliardi di Dollari: 4,1 miliardi vanno direttamente per servizi medici e sanitari, mentre le perdite di produttività raggiungono quasi il valore di 1,8 miliardi di Dollari. Nel 1993, la Banca Mondiale stimava che nei paesi industrializzati il costo della violenza e degli stupri in ambito domestico, in termini di salute, corrispondeva a quasi uno dei cinque anni di vita calcolati in base all'incidenza di mortalità e morbilità (DALY - Disability Adjusted Life Year) perduti dalle donne di età tra i 15 e i 44 anni². Per quanto riguarda gli studi Europei, Yodanis e Godenzi (1999), attraverso l'analisi di statistiche ufficiali, hanno calcolato il costo annuale della violenza domestica in **Svizzera**, con un'incidenza per il governo di 265 milioni di Euro (35 Euro a persona) all'anno³. In **Finlandia**, uno studio del 2001 (a livello locale) (Heiskanen e Piispa, 2002) evidenzia un costo annuale per la municipalità (c.a. 46.000 abitanti) di 1,2 milioni di Euro (27

Euro a persona). In questo caso, i dati sono stati raccolti attraverso i contatti delle donne vittime di violenza con i servizi comunali (scuole, servizi sociali, *counselling*, servizi sanitari, ecc.). La proiezione a livello nazionale (91 milioni di Euro) è sensibilmente più alta di un secondo studio (Heiskanen e Piispa, 2001), svolto a livello nazionale nel 1998, che stimava i costi diretti in 50 milioni di Euro (7 milioni per i servizi sanitari, 27 milioni per il sistema giudiziario/forze dell'ordine, 15 milioni per il settore sociale). Questa seconda ricerca presenta altresì una metodologia diversa, basandosi su statistiche ufficiali, interviste a esperti/e e un'indagine nazionale di vittimizzazione.

Walby (2004) ha calcolato il costo annuale della violenza domestica nel 2001 in **Inghilterra** e **Galles** combinando vari livelli di analisi: l'estensione e la natura del fenomeno; la quantificazione degli accessi delle donne ai servizi; informazioni sul costo dei servizi stessi. I dati sono stati raccolti da varie fonti statistiche, in particolare dalla British Crime Survey e dagli uffici statistici dei servizi stessi. Il costo annuale della violenza domestica è di 34 miliardi di Euro (ca. 555 Euro a persona) (4,3 miliardi per lo Stato; 2 miliardi per le imprese; 2,5 miliardi è il costo sostenuto dalle vittime in termini di riduzione del reddito, problemi relativi all'alloggio e costi per le azioni legali; infine Walby stima in 25 miliardi il costo legato alla 'sofferenza' delle vittime di violenza). Un altro studio britannico (Stanko *et al.*, 1998) ha calcolato il costo della violenza domestica per i servizi pubblici (giustizia, forze dell'ordine, sanità, servizi abitativi, servizi sociali, *counselling*) un Borough londinese (Hackney) nel 1996 attraverso un'analisi delle denunce fatte ai servizi stessi: in questo caso, il costo calcolato è di 7,5 milioni di Euro.

Nei **Paesi Bassi**, Korf *et al.* (1997) hanno stimato in 151 milioni di Euro (9,2 Euro a persona) il costo della violenza domestica, un dato dagli stessi ricercatori definito come sottostimato, in quanto basato esclusivamente sulle denunce raccolte dai servizi e dalle organizzazioni che si occupano di violenza di genere.

L'Istituto de la Mujer, nel 2003, ha calcolato il costo della violenza domestica in **Andalusia** attraverso proiezioni di statistiche ufficiali (per il 2002) e una *survey* su 300 donne vittime di violenza. In totale, il costo risulta di 2,4 miliardi di Euro per lo Stato, le vittime e le imprese (60 Euro a persona): i costi maggiori sono riferiti alla perdita di produttività, incidenti sul lavoro, assenteismo (707 milioni di Euro; i costi 'umani ed emozionali' ammontano a 628 milioni di Euro; 590 milioni per i servizi sociali; 61 milioni per il settore giudiziario; 371 milioni per il settore sanitario).

Nel 2010, in **Danimarca**, uno studio ha calcolato il costo della violenza di genere in 70 milioni di Euro all'anno, utilizzando un Database di 24.482 donne che, nel periodo 2002-2005 hanno denunciato episodi di violenza o hanno contattato servizi di emergenza. La ricerca è stata completata dall'analisi di statistiche nazionali (Danish Health and Morbidity Surveys 2000 e 2005).

In **Francia**, il costo della violenza domestica, nel 2009, è stato di 2,5 miliardi di Euro, e include i costi sanitari (483 milioni), giudiziari e sociali (355 milioni), perdita di produttività (1099 milioni) e il costo "umano" (535 milioni). L'analisi si concentra sui costi diretti e si articola su tre livelli: interviste a testimoni privilegiati; dati raccolti dalle amministrazioni pubbliche (sanità, sistema giudiziario, servizi sociali); dati e statistiche internazionali (Eurostat).

Un recente ed innovativo studio, realizzato all'interno del Programma europeo DAPHNE III 2007 – 2013, dalla cooperativa francese di informazione sulla salute Psytel⁴, oltre a stimare il costo della violenza coniugale (VC) nei Paesi dell'UE, propone un modello di azione per quei governi che intendono ridurre questo tipo di violenza sul proprio territorio⁵. I primi risultati ci dicono che per la Francia i costi della violenza coniugale (VC) nel 2006 sono stati stimati ad una cifra pari a 2,5 miliardi di Euro (dati al 25/02/2009). Questo risultato corrisponde alla media tra l'ipotesi più bassa di 2,1 miliardi di Euro e quella più alta di 2,8 miliardi di Euro. Si noti che i costi più elevati

sono quelli indiretti, quelli cioè che appaiono meno evidenti e più difficilmente quantificabili, che corrispondono in questo caso al 66% dei costi totali, mentre i costi diretti equivalgono al restante 34%. Per l'Europa sono 16 i miliardi di Euro investiti nel 2006 per fronteggiare il problema della VC, che corrispondono a 33 Euro di spesa pro capite in Europa e ad 1 milione di Euro speso ogni mezz'ora. Il margine di incertezza in questo caso varia complessivamente di 1 - 1,5 miliardi di Euro a causa della variabilità dei costi delle conseguenze indirette delle VC sui bilanci dei Paesi membri.

Una comparazione, o il tentativo di generalizzare i risultati di questi studi, è estremamente difficile, a causa delle differenti metodologie utilizzate e per l'eterogeneità delle fonti a disposizione. Lo stesso Consiglio d'Europa, attraverso lo *Stocktaking Study on the measures and actions taken in Council of Europe Member States* (2006), nel sottolineare l'importanza di proseguire questi studi, raccomanda la sperimentazione e la condivisione di metodologie di analisi, e la definizione e costruzione di fonti statistiche ufficiali adeguate. Una comparazione fra i vari studi Europei citati, fra l'altro, sottolinea come ci siano importanti differenze fra uno studio e l'altro per quanto riguarda gli stessi risultati, in uno scenario comunque di probabile sottostima dei costi (incidenza della violenza non dichiarata/denunciata; mancato riconoscimento della violenza da parte dei servizi ecc.). Infine, con particolare riferimento ai risultati dello studio in Inghilterra e Galles, la parte relativa ai costi "emozionali", legati alla sofferenza delle vittime, è estremamente difficile da calcolare e "monetizzare"⁶: "Scegliendo un valore medio come la stima più accurata con i dati a disposizione, uno stato con 10 milioni di abitanti affronterebbe un carico finanziario di 400 milioni di Euro ogni anno per la violenza domestica contro le donne (interventi diretti, spese giudiziarie, sanitarie, assistenza ecc.). Questo significa che per tutti i Paesi aderenti al Consiglio, il solo costo della violenza domestica ammonterebbe almeno a 33 miliardi di Euro

ogni anno" (Consiglio d'Europa, 2006: 10-11). In definitiva, il Consiglio d'Europa stima che il costo medio annuale per persona della violenza domestica in Europa vada dai 20 ai 60 Euro pro-capite l'anno di costi diretti. Se ne deduce che un Paese come l'Italia, che ha oltre 60 milioni di abitanti, spende 2,4 miliardi l'anno per la violenza domestica. Questo stando ai soli costi diretti, quindi senza quantificare i costi umani ed emotivi; e stando ai costi sostenuti dalle sole agenzie che si occupano istituzionalmente della violenza di genere e delle sue conseguenze, con esclusione dunque del mondo del lavoro e della scuola.

Nella Tab. 2.1 vengono riassunte le principali informazioni fornite da questi studi a livello nazionale (tipo di violenza, tipo di costi analizzati e totale costo stimato).

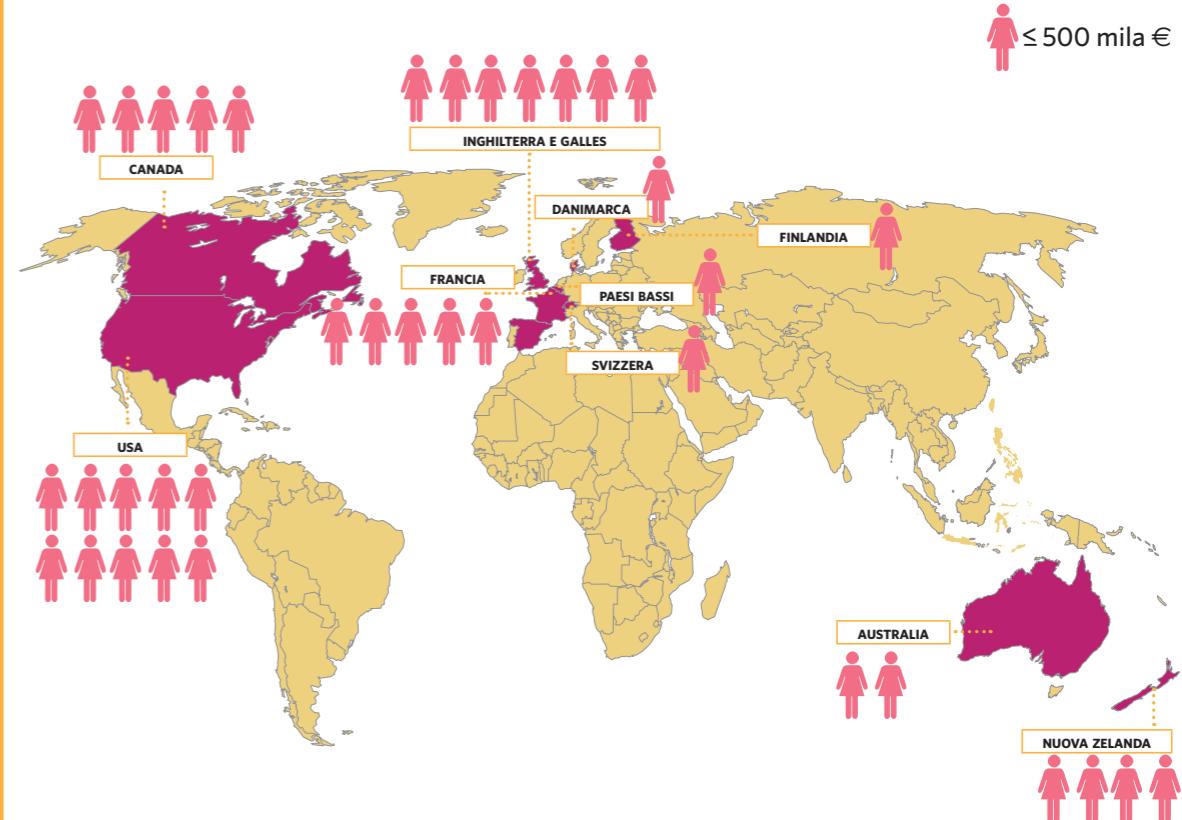
Nonostante le criticità, i differenti approcci e le diverse metodologie adottate, tutte le ricerche hanno comunque l'obiettivo di dimostrare l'impatto finanziario della violenza di genere. Le vittime, gli amici, i parenti, i datori di lavoro e i governi "pagano" per gli atti di abuso fisico, sessuale, psicologico ecc. I costi statali, ad esempio, fanno riferimento all'investimento in servizi di assistenza e includono, fra gli altri, i servizi legali, giudiziari, sanitari, sociali, abitativi ecc. Molti altri costi sono legati agli individui, e non limitati agli abusi fisici e mentali, ma includono anche i danni alla proprietà, al reddito, alla produttività ecc. Stimare questi costi, ovviamente, non significa solo ragionare in termini di efficienza ed efficienza, ma informare tutto il processo di *policy making*.

Infine, uno degli elementi che questi studi hanno in comune è la consapevolezza della **sottostima** dei costi finali. Questo tipo di ricerche, infatti, non riesce a tenere conto della dimensione del sommerso (caso non denunciati), e degli effetti di lungo periodo sulle vittime e i loro figli (in quanto vittime essi stessi e in quanto testimoni della violenza). Si tratta pertanto di stime che ci aiutano a mettere a fuoco la complessità del problema, nella consapevolezza che i costi effettivi sono comunque più elevati: questi studi ci aiutano

Tab. 2.1 Gli studi internazionali

nazione/autore	costo stimato	anno	tipo di violenza	tipo di costi analizzati
New South Wales (Aus) Womens' Coordination Unit	£595m A\$1,5bn	1991	violenza domestica; analisi dei servizi	individuali; istituzioni; settore privato. sanità, giudiziario, welfare, mercato del lavoro, child care, abitazione
Queensland (Aus) (Blumel, Gibb, Innis, Justo, Wilson)	£240m (A\$ 620m)	1993	violenza fisica, sessuale, psicologica (domestica e non)	vittime; comunità e altri individui; abitazione, sicurezza sociale, salute, counselling, giustizia, servizi legali
Nuova Zelanda (Snively)	£370m-£1,6bn	1994	violenza domestica	individuali; istituzioni; settore privato. sanità, giudiziario, welfare, mercato del lavoro, child care, abitazione
Canada (Day)	£620m	1995	violenza fisica e sessuale	sanità, lavoro retribuito e non, abitazione
Canada (Greaves, Hankivsky, Kingston-Riechers)	£1,7bn	1995	violenza fisica, stupro, incesto, pedofilia	individuali; istituzioni; settore privato. sanità, giudiziario, welfare, mercato del lavoro, formazione, servizi sociali
British Columbia (CAN) (Kerr, McLean)	£155m	1996	violenza fisica e sessuale; femminicidio	sistema giudiziario, sicurezza, assistenza pubblica, salute mentale, trattamento sostanze, lavoro, programmi popolazione aborigena
Hackney, UK (Stanko, Crisp, Hale, Lucraft)	€7,5m	1996	violenza fisica e sessuale, psicologica, domestica e contro i minori	sistema giudiziario, sicurezza, sanità, servizi sociali
Northern Territory (AUS) (Office of Women's Policy)	£3,5m	1996	violenza fisica e sessuale, psicologica, domestica	individuali; istituzioni; settore privato. sanità, giudiziario, welfare, mercato del lavoro, child care, abitazione
Paesi Bassi (Korf, Meulenbeek, Mot, van den Brandt)	€151m	1997	violenza fisica e sessuale, psicologica, domestica	sistema giudiziario, sicurezza, sanità, lavoro, sicurezza sociale
Svizzera	€265m	1998	violenza fisica e sessuale, psicologica	sistema giudiziario, sicurezza, sanità, counselling, ricerca
Finlandia (Heiskanen/Piispa)	€1,2m (locale), €91m (nazionale)	2002	violenza domestica	sistema giudiziario, sicurezza, sanità, servizi sociali
Andalusia (Institute for Women of Andalusia)	€2,4mld	2003	violenza domestica	sanità, servizi sociali, sistema giudiziario, mercato del lavoro, costi umani ed emozionali
USA (Centro per il controllo e la prevenzione delle malattie - CDC)	\$ 5,9bn	2003	violenza domestica	sanità, perdita di produttività
Inghilterra e Galles (Walby)	€34mld	2004	violenza domestica	sanità, servizi sociali, sistema giudiziario, mercato del lavoro, costi umani ed emozionali, alloggio
Danimarca (K. Helweg-Larsen et al.)	€70m	2000-2005	violenza fisica e sessuale, psicologica, domestica	sistema giudiziario, counselling, Centri Antiviolenza, sanità
Francia M. Nectoux et al.)	€2,5mld	2009	violenza domestica	sanità, servizi sociali, sistema giudiziario, mercato del lavoro, costi umani ed emozionali

QUANTO COSTA IL SILENZIO? I COSTI DELLA VIOLENZA



a capire che la violenza contro le donne non è esente da costi, e consentono di proporre investimenti in attività e servizi per prevenire la violenza e combatterla. Creare un'Europa libera dalla violenza sicuramente richiede investimenti, ma sono investimenti che hanno un ritorno nel lungo periodo" (Consiglio d'Europa, 2012: 2)

Documentare i costi e ridurre i gap informativi

Nel loro report sugli USA, Laurence and Spalter-Roth (1996) propongono una definizione di base: "Abbiamo bisogno di conoscere quante donne subiscono violenza, quante si rivolgono ai servizi, che tipo di servizi e quanto costano" (p.14). Nella maggior parte dei casi, tuttavia, non abbiamo a disposizio-

ne dati sufficienti per valutare l'effettivo impatto della violenza di genere sulla società. Molti dati necessari fanno riferimento a fonti generalmente di tipo "istituzionale". Questi dati sono un punto di partenza importante, ma fare loro esclusivo riferimento può creare dei problemi, spesso a causa della loro incompletezza. Ad esempio, gli studi canadesi beneficiano di dati dettagliati, grazie al sistema di raccolta ed elaborazione di *Statistics Canada*. Tuttavia, secondo Day (1995): "Le statistiche nazionali in Canada forniscono dettagliate informazioni sui costi medi delle procedure mediche – dai raggi X alle suture, alle visite d'emergenza – ma non ci dicono quante donne hanno avuto bisogno di ognuno di questi interventi. Noi abbiamo scelto una cifra arbitraria di \$100 per visita. Questa cifra è chiaramente sottostimata, poiché i co-

sti ospedalieri e medici da soli ammontano a una cifra decisamente più alta. In ogni caso possiamo essere certi che non si tratti di una stima troppo elevata [...] *Le cifre che forniamo sono basate su assunti e su supposizioni ragionate, oltre che sui dati disponibili*” (pp. 6, 17, corsivo nel testo, n.d.r). In definitiva, gli studi mostrano come sia estremamente difficile – se non impossibile – calcolare i *precisi* costi della violenza di genere: è possibile solo procedere attraverso stime, seppure accurate e ‘informate’. Tuttavia, il fatto che molti dati non siano disponibili indica l’urgenza di costruire un sistema informativo più completo e individuare indicatori appropriati (Greaves *et al.*, 1995).⁷

Definizioni e metodologie

Nelle ricerche australiane i costi economici sono solitamente divisi in tre categorie:

- costi diretti (tangibili)
- costi indiretti (intangibili)
- costi-opportunità

I primi fanno riferimento ai costi associati ai mezzi, alle risorse e ai servizi forniti alle donne che hanno subito violenza; i costi indiretti fanno riferimento alla “sofferenza” di donne e minori che vivono situazioni di violenza (a volte sono indicati come costi indiretti sociali e psicologici). Infine, i costi-opportunità sono i costi delle opportunità perse in seguito all’esperienza di una relazione violenta (KPMG Management Consulting, 1994). Gli studi australiani assumono una metodologia “retrospettiva”, che si avvale di interviste a campioni di donne che hanno subito violenza, con particolare riferimento ai servizi utilizzati. Questo tipo di metodologia, tuttavia, si espone a un elevato grado di incertezza e al rischio di sottostimare i costi: “I costi più elevati di tutti i crimini violenti sono l’erosione della qualità della vita e la paura, il dolore e la sofferenza, che sono anche gli *item* di costo soggetti al più alto livello di incertezza” (Miller, Cohen, & Wiersema, 1996: 21); “In nessun modo è possibile quantificare gli orribili danni fisici e psicologici della violenza

sulle donne e sui bambini” (Kerr & McLean, 1996: 3).

Negli Stati Uniti, Laurence e Spalter-Roth (1996) hanno inteso sviluppare un modello economico per misurare i costi diretti e indiretti della violenza domestica per la società, e per valutare l’efficacia degli interventi. Il loro focus è sulla sanità, il lavoro, la situazione abitativa, la giustizia e i servizi sociali. I costi diretti sono definiti “il valore dei beni e servizi utilizzati per trattare o prevenire la violenza domestica”, mentre i costi indiretti sono “il valore dei beni e servizi perso a causa della violenza” (Laurence e Spalter-Roth 1996: 9). Nei costi diretti sono inclusi i costi sanitari, i servizi per i minori, i Centri Antiviolenza, i costi giudiziari e di polizia, i servizi sociali. Per ognuno dei servizi sono identificati i dati a disposizione, sottolineando le eventuali lacune e sollecitando metodi di raccolta più sistematici. I costi indiretti includono in particolare i costi della mancata produttività e della perdita del lavoro come conseguenza della violenza.

In Gran Bretagna, Walby divide i costi della violenza (domestica) in tre tipologie:

- costi dei servizi (in maggioranza pubblici) dedicati alle vittime di violenza (assistenza, cura, prevenzione, ecc.);
- la perdita economica sostenuta dai dati di lavoro e dalle lavoratrici (riduzione/ perdita del salario/reddito a causa di assenze per malattia;
- l’incapacità prolungata al lavoro o disoccupazione ecc.);
- costi umani ed emozionali.

La metodologia utilizzata per stimare i costi si basa sulle statistiche ufficiali (Home office e statistiche *ad hoc* di varie istituzioni pubbliche cfr. Brand e Price, 2000) e sulla British Crime Survey⁸. Particolarmente interessante è la metodologia con cui vengono stimati i “costi umani ed emozionali”, che costituiscono l’aspetto innovativo della ricerca britannica rispetto allo scenario internazionale e contribuiscono con la più alta percentuale al costo totale della violenza domestica riportato dalla ricerca stessa. Il riferimento adottato, in

Box 2.1 Le categorie dell’IDB

La Banca Intramericana di Sviluppo (IDB) ha realizzato degli studi in sei paesi dell’America Latina (Brasile, Colombia, El Salvador, Messico, Perù e Venezuela), esaminando il costo socio-economico della violenza domestica e suddividendo, ai fini dell’analisi, i costi ed economici in quattro categorie:

1. costi diretti, che prendono in considerazione le spese per l’assistenza psicologica e per le cure mediche (pronto soccorso, ospedalizzazione, cure in clinica e in ambulatorio, trattamento delle malattie sessualmente trasmissibili); il costo dei servizi di polizia, contando anche il tempo dedicato agli arresti e a rispondere alle chiamate di pronto intervento; i costi gravanti sul sistema giudiziario (custodia, prigione, istruzione di processi); il costo dell’accoglienza e alloggio delle donne e dei loro bambini; e la spesa per i servizi sociali (programmi di prevenzione e di sensibilizzazione, formazione del personale di polizia, medico, giudiziario e dei mezzi di informazione)

2. costi non monetari, che non gravano sui servizi medici ma che colpiscono pesantemente le vittime sopravvissute, con l’aumento degli stati patologici e della mortalità causata da omicidi e suicidi, delle dipendenze da stupefacenti e alcool, e di altri disturbi depressivi. Questi costi intangibili, secondo le stime della Banca Mondiale, sono comparabili a quelli di altri fattori di rischio e patologie, come l’AIDS, la tubercolosi, il cancro, le malattie cardiovascolari, e la sepsi nel parto

3. effetti di moltiplicazione economica, che per esempio comprendono la riduzione della partecipazione delle donne nel mondo del lavoro, della loro produttività e del loro reddito. Negli Stati Uniti il 30% delle donne vittime di vessazioni ha perduto il posto di lavoro in diretta conseguenza della violenza subita. Uno studio a Santiago, in Cile, stima che le donne che non subiscono violenze fisiche guadagnino un salario medio di 385 Dollar USA al mese, mentre le donne sottoposte a gravi violenze a casa ne guadagnano soltanto 150, in altre parole meno della metà. (Morrison & Orlando, 1999)

4. effetti moltiplicatori sociali, che includono l’impatto intergenerazionale della violenza sui bambini, l’erosione del capitale sociale, la riduzione della qualità della vita e della partecipazione nella vita democratica. Questi effetti sono difficili da misurare quantitativamente, ma hanno un impatto notevole sullo sviluppo sociale ed economico di un Paese. (Buvinic *et al.*, 1999).

questo caso, è la ricerca condotta dal Ministero dei Trasporti sui costi delle ferite riportate in incidenti stradali, che forniscono una valutazione sulle conseguenze per la salute, le perdite economiche e i costi umani. La comparazione è resa possibile da un'analisi accurata della letteratura internazionale sulla violenza domestica e dalla metodologia specifica utilizzata dal Ministero dei Trasporti (sistema di risarcimenti; "willingness to pay" ecc.). In conclusione, la ricerca britannica si concentra su tre tipi di informazioni considerate necessarie per stimare i costi della violenza di genere:

- la quantità e la natura degli episodi di violenza;
- l'identificazione di una 'misura' che possa valutare l'impatto di questi episodi sulla vita delle vittime e della società nel suo complesso, inclusa la valutazione dell'utilizzo dei servizi, l'impatto sul mercato del lavoro, il dolore e la sofferenza che la violenza provoca;
- la valutazione del costo dei servizi, della perdita economica e il 'risarcimento' che la società/le istituzioni sono disposte ad offrire per evitare/rimediare ai costi intangibili della sofferenza.

NOTE

1 Altri studi hanno focus più specifici, ad es. gli abusi pedofili in Germania (Kavemann, 1997) o il costo dei mancati guadagni in Cile e in Nicaragua (Morrison & Orlando, 1999).

2 Il costo in termini di salute della violenza e dello stupro in ambiente domestico è lo stesso nei paesi industrializzati e nei paesi in via di sviluppo, ma poiché la generale incidenza delle malattie è molto superiore nei paesi in via di sviluppo, alle vittime della violenza da parte dell'altro sesso viene attribuita una percentuale inferiore. Si stima che nei paesi in via di sviluppo siano riconducibili alla violenza domestica, a seconda della regione, dal 5 al 16 per cento degli anni di vita in salute perduti dalle donne in età riproduttiva (Banca Mondiale, 1993; Unicef, 2000: 13).

3 I costi maggiori ricadono sul settore giudiziario (che include le forze dell'ordine, il sistema carcerario e i tribunali) con circa 122 milioni e il settore sanitario, con 52 milioni di Euro. L'ambito "sociale" (*help lines, counselling e case rifugio*) costa 5,8 milioni, e i ricercatori notano come queste forme di intervento, nei fatti i più "economici", siano invece quelli con più alto potenziale, in particolare per ridurre i costi degli settori.

4 www.psytel.eu.

5 La valutazione effettuata dagli studiosi è partita dai precedenti studi nazionali in materia, (generalmente basati sul numero di denunce pervenute, dalle quali si giungeva poi ad una stima della situazione nazionale) ed ha compiuto notevoli passi avanti rispetto alle comuni ricerche effettuate sino ad oggi, grazie soprattutto, alla numerosa serie di dettagli usati nell'elaborazione dei costi complessivi. Il lavoro è stato svolto su un duplice livello, quello europeo, per il quale si è ottenuto un generico ordine di grandezza dei costi della VC, e quello nazionale (valutato quindi per ogni singolo Paese), che si è basato su un'analisi più dettagliata della situazione. Infine, nella parte conclusiva della ricerca, sono state realizzate diverse interviste ad esperti mirate ad evidenziare anche quegli aspetti

essenziali, ma difficilmente quantificabili numericamente, legati allo "stile di vita tipo" di una persona che ha subito violenze all'interno di un rapporto coniugale.

6 Inoltre, la maggioranza di questi studi si limita a considerare la violenza che colpisce le donne, senza (ad esempio) prendere in esame le conseguenze della violenza sui bambini.

7 Spesso la difficoltà di reperire informazioni precise e adeguate all'oggetto ha spesso suggerito di concentrare l'analisi su ambiti di costo specifici. In questo senso alcune ricerche si concentrano sulla sanità (Day 1995; Rudman and Davey 2000), i costi per le imprese (Henderson 2000), la salute e mercato del lavoro (National Center for Injury Prevention and Control 2003; Greaves et al 1995; New South Wales 1991; Roberts 1988; KPMG 1994, 1996; Blumel et al 1993; Korf et al 1997; Snively 1994, 1995; Kerr and McLean 1996; Morrison and Orlando 1999), i servizi pubblici e il terzo settore (Stanko et al 1998; Godenzi and Yodanis 1998), servizi, mercato del lavoro e costi umani ed emozionali (Miller, Cohen and Wiersema 1996; Institute for Women of Andalusia 2003).

8 La British Crime Survey (BCS) è un'indagine nazionale condotta ogni anno su un campione di 40.000 donne e ha l'obiettivo di ottenere informazioni su tutti i crimini commessi nei loro confronti. Mentre la maggior parte delle domande sono presentate dall'intervistatore/trice in modalità face to face, le domande relativa alla violenza domestica, alla violenza sessuale e allo stalking sono inserite direttamente dalla persona intervistata su una griglia informatizzata. Questo metodo, a giudizio delle ricercatrici, aumenta sostanzialmente il livello di 'confidenzialità' dell'intervista (le informazioni così ottenute sono 5 volte maggiori rispetto alla somministrazione face to face). Nonostante questo, le stime della violenza domestica sono definite sempre sottodimensionate, anche per la struttura del questionario che riporta al massimo una serie di 5 incidenti/crimini.

3.

Le metodologie adottate

“Ci sono ancora pochi studi Europei sui costi della violenza, perché sono necessari dati che descrivano sia la prevalenza (il numero delle donne coinvolte), sia l’incidenza (il numero delle violenze per anno); solo da poco questi dati iniziano a essere disponibili” (Consiglio d’Europa, 2006). Questa notazione del Consiglio d’Europa evidenzia in modo particolarmente incisivo le motivazioni dell’assenza di ricerche puntuali sui costi economici e sociali della violenza di genere: l’assenza di dati, statistiche e informazioni puntuali e comparabili. Una problematica che condiziona allo stato attuale una quantificazione per quanto possibile precisa di questi costi nel contesto italiano. A causa di questa carenza di fonti statistiche, e per l’assenza di ricerche pregresse sul tema, l’indagine ha posto particolare attenzione all’individuazione delle fonti a disposizione e alla configurazione e successivo test dagli strumenti metodologici individuati in fase di progettazione.

Tre aspetti, in particolare, sono stati ritenuti particolarmente importanti nel corso dell’indagine:

- la **ricerca** di un approccio metodologico accurato, con riferimento ai dati a disposizione, e la costruzione di strumenti metodologici adeguati;
- la **condivisione** con alcuni soggetti (*key informant*) identificati sul territorio nazionale degli obiettivi della ricerca e di alcuni strumenti metodologici. Questa condivisione è stata essenziale per promuovere e consolidare l’interesse per la ricerca e per avvalersi dell’expertise dei soggetti stessi;
- l'**attenzione**, fin dalle prime fasi, nell’utilizzo di un linguaggio chiaro e diretto, anche in vista della necessità di comunicare in maniera adeguata i risultati della ricerca stessa **ad un pubblico ampio**, non necessariamente di specialisti/e sul tema.

DEFINIZIONI

Non esiste una definizione unica e condivisa di “violenza contro le donne”, nonostante sia ampiamente riconosciuta l’esigenza di dotarsi di specifiche definizioni operative, in modo da agevolare la ricerca ed il monitoraggio sul fenomeno. Con l’espressione “violenza nei confronti delle donne” la recente Convenzione di Istanbul intende designare “una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sulla differenza di genere che provocano o sono suscettibili di provoc-

re danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata¹. L'indagine non ha inteso formulare definizioni ulteriori di violenza, né selezionare fra le varie possibili quella più adeguata. L'unica definizione operativa, coerentemente con la metodologia adottata, è quella utilizzata dall'Istat per l'indagine "Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia", che riprende la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla Eliminazione della Violenza Contro le Donne del 1993. La violenza contro le donne è qui definita come "qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne"².

Gli strumenti

A partire dalla letteratura internazionale sul tema (cfr. Cap.2), l'indagine ha adottato la suddivisione dei costi della violenza in quattro categorie, a partire dai criteri utilizzati da Buvini (cfr. Tab. 3.1):

- costi diretti
- costi non monetari
- effetti di moltiplicazione economica
- effetti di moltiplicazione sociale³

Tab. 3.1 I costi della violenza: una tipologia

costi diretti valore dei beni e servizi impiegati nel trattamento e nella prevenzione della violenza	<ul style="list-style-type: none"> • assistenza medica • polizia • sistema giudiziario • alloggio • servizi sociali
costi non monetari dolori e sofferenze	<ul style="list-style-type: none"> • aumento degli stati patologici • aumento della mortalità dovuta a omicidi e suicidi • abuso di alcool e stupefacenti • disturbi depressivi
effetti moltiplicatori economici macroeconomia, mercato del lavoro, impatto di produttività intergenerazionale	<ul style="list-style-type: none"> • riduzione della partecipazione nel mercato del lavoro • ridotta produttività nel lavoro • minore reddito • aumento dell'assenteismo • impatto di produttività intergenerazionale dovuto alla ripetizione di anni scolastici e minore livello di istruzione raggiunto dai bambini • riduzione degli investimenti e del risparmio
effetti moltiplicatori sociali impatto sulle relazioni interpersonali e sulla qualità della vita	<ul style="list-style-type: none"> • trasmissione della violenza da una generazione all'altra • minore qualità della vita • erosione del capitale sociale • minore partecipazione alla vita democratica

Obiettivo dell'indagine è la proposta di: uno **studio di fattibilità** per una ricerca sui costi economici della violenza di genere in Italia, attraverso l'individuazione di **basi di dati** e di una **metodologia specifica di analisi**. Si tratta pertanto di una ricerca di tipo esplorativo, in quanto, come già ricordato, esiste in Italia un'importante carenza di conoscenze al riguardo e di dati a disposizione che rende necessario un approccio metodologico peculiare rispetto al contesto. Fra i risultati della stessa indagine, pertanto, si propone l'individuazione di una metodologia di analisi e individuazione di metodi - e quindi di tecniche di rilevazione (esistenti, modificate e adattate, nuove) - da rendere disponibili alla comunità dei/delle ricercatori/trici, dei/le *policy makers*, degli/le attivisti/e, degli/le operatori/trici ecc.

La base empirica della ricerca è stata quindi costruita delimitando il campo e le fonti; quando le informazioni non preesistevano alla ricerca, sono state proposte varie procedure di rilevazione. Per questo motivo, nel corso dell'indagine sono state proposte tecniche e strumenti di rilevazione diversificati, flessibili e non uniformi, alcuni "testati" sul campo per definirne l'adeguatezza o meno rispetto ai dati a disposizione e al contesto

di riferimento. Altri strumenti sono stati predisposti e sono disponibili per una successiva condivisione attraverso fasi successive del progetto.

Il percorso di ricerca si è avviato con una fase di studio che ha definito l'oggetto e gli obiettivi: tale fase si è svolta attraverso un'attività esplorativa sul tema - facendo riferimento alla letteratura internazionale e nazionale - la selezione delle informazioni da acquisire e l'identificazione delle fonti di informazione. Questa fase è stata inoltre accompagnata da un lavoro di approfondimento finalizzato ad una maggiore conoscenza del fenomeno da esplorare nell'ambito territoriale di riferimento. Si è proceduto così alla mappatura del contesto, anche attraverso incontri con osservatori privilegiati. Si è operato quindi un "campionamento strategico", in cui sono stati individuati soggetti che, per la posizione ed il ruolo svolto, hanno una conoscenza del fenomeno oggetto del presente studio e che si sono resi disponibili a un incontro preliminare. L'obiettivo di queste attività è stato quello di raccogliere i maggiori elementi possibili utili per una migliore conoscenza dell'oggetto di indagine.

Box 3.1 I contorni e le dimensioni del fenomeno

Fra le "violenze contro le donne" rientrano oggi fenomeni di natura diversa: violenze nelle relazioni di intimità ad opera di partner ed ex partner, molestie sessuali sul luogo di lavoro, a scuola, nello sport e nello spazio pubblico, violenze sessuali dentro e fuori la famiglia, comportamenti persecutori (stalking), prostituzione forzata e traffico, mutilazioni genitali, aborti selettivi, sterilizzazioni forzate, abbandono e mancanza di cure di bambini, femminicidi, lesioni gravissime prodotte dal lancio di acido (Garcia Moreno *et al.* 2005; Krug *et al.*, 2002; Watts e Zimmerman, 2002). L'**Organizzazione Mondiale della Sanità** (con la London School of Hygiene & Tropical Medicine e con il South African Medical Research Council, ha recentemente condotto una ricerca, i cui risultati sono stati pubblicati nel settembre 2013 (Stöckl *et al.*, 2013), che attesta come il **13% degli omicidi nel mondo** (pari a 1 su 7) è **commesso tra le mura di casa**, da parte del partner della vittima. Il 42% di coloro che hanno subito violenze fisiche o sessuali da uomini con cui avevano avuto una relazione intima **ha riportato danni alla salute**. A livello europeo, una delle poche indagini comparate condotta sulla prevalenza del fenomeno, è stata pubblicata nel 2008 dall'Istituto europeo per la prevenzione e il controllo della criminalità. L'*International Violence Against Women Survey*

(SEGUE)

ha coinvolto 5 Paesi Europei, tra cui anche l'Italia, e ha permesso di stabilire come le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale da un partner (presente o passato nell'arco della loro vita) variano da un decimo a più di un terzo di tutte coloro che hanno avuto un partner. In Italia, secondo i dati dell'Istat - che ha partecipato all'indagine Europea - 2 milioni 938 mila donne hanno subito violenza fisica o sessuale dal partner attuale o precedente. Un dato che rischia però di non spiegare fino in fondo la gravità del fenomeno: sempre l'Istat ci dice infatti che soltanto dal 4 al 9% delle donne colpite dalla violenza sporge denuncia. Sempre per quanto riguarda il contesto europeo, considerando tutte le tipologie di autore, nell'arco della vita, fra il 40-46% delle donne è stata vittima di una violenza fisica o sessuale in età adulta; la violenza fisica varia dal 14 al 37%; quella sessuale dal 4 al 35%. Si tratta di variabilità percentuali molto alte che molto possono dipendere dalle definizioni utilizzate, dai metodi e dagli strumenti di ricerca. (CAHRV, 2006). In Italia una donna su tre tra i 16 e i 70 anni è stata vittima nella sua vita dell'aggressività di un uomo. Sei milioni 743 mila quelle che hanno subito violenza fisica e sessuale, secondo i dati Istat del 2006. E ogni anno vengono uccise in media 100 donne dal marito, dal fidanzato o da un ex. Quasi 700 mila donne, sempre secondo i dati Istat, hanno subito violenze ripetute dal partner e avevano figli al momento della violenza, e nel 62,4% dei casi i figli hanno assistito a uno o più episodi di violenza. Gli ultimi dati Istat sono relativi al 2006 e alla fascia di età 16-70 anni. Raccontano che nei 12 mesi precedenti alla rilevazione il numero delle donne vittime di violenza ammonta a 1 milione e 150 mila (5,4%), e che sono le giovani dai 16 ai 24 anni (16,3%) e dai 25 ai 24 anni (7,9%) a presentare i tassi più alti. Il 3,5% delle donne ha subito violenza sessuale (stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati, attività sessuali degradanti e umilianti), il 2,7% fisica. Lo 0,3%, pari a 74 mila donne, ha subito stupri o tentati stupri. La violenza domestica ha colpito il 2,4% delle donne, quella al di fuori delle mura domestiche il 3,4%. Nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate: il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Lo stesso nel caso degli stupri (91,6%). È consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite. Il 21% delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia che fuori, il 22,6% solo dal partner, il 56,4% solo da altri uomini. I partner sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate, e sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro, i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% è stato opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali, stupri solo nello 0,9% dei casi e tentati stupri nel 3,6% contro, rispettivamente, l'11,4% e il 9,1% dei partner. 7 milioni 134 mila donne subiscono violenza psicologica: le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7%), il controllo (40,7%), la violenza economica (30,7%) e la svalorizzazione (23,8%), seguono le intimidazioni (7,8%). Il 43,2% delle donne ha subito violenza psicologica dal partner attuale; 1 milione 42 mila donne hanno subito oltre alla violenza psicologica, anche violenza fisica o sessuale, il 90,5% delle vittime di violenza fisica o sessuale. Un milione 400 mila donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6% del totale. Gli autori delle violenze sono vari e in maggioranza conosciuti, solo nel 24,8% la violenza è stata ad opera di uno sconosciuto. Un quarto delle donne vittime prima dei 16 anni ha segnalato un conoscente (24,7%), un altro quarto un parente (23,8%), il 9,7% un amico di famiglia, il 5,3% un amico. Tra i parenti gli autori più frequenti sono stati gli zii. Il silenzio è stato la risposta maggioritaria: il 53% delle donne ha dichiarato di non aver parlato con nessuno dell'accaduto.

Dopo la fase preliminare della ricerca sono stati individuati e testati alcuni strumenti metodologici, di seguito elencati:

1. Interviste a testimoni privilegiati

In questo caso, il focus di analisi sono stati i soggetti/servizi che si occupano, nei territori considerati, del fenomeno della violenza di genere. L'obiettivo di questo tipo di intervista è coinvolgere conoscitori esperti del fenomeno oggetto di indagine, perché hanno una visione diretta e profonda in quanto ricoprono una posizione privilegiata di osservazione. In questo senso, le interviste a testimoni privilegiati non sono state una semplice tecnica per la raccolta delle informazioni: se nella fase iniziale esse hanno svolto una funzione descrittiva, necessaria a mettere a fuoco l'oggetto di ricerca e a consolidare relazioni, in una fase più avanzata le interviste hanno assunto una veste più analitica. Le interviste sono state svolte sulla base di uno schema di interrogazione flessibile e non standardizzato.

2. Analisi dei dati quantitativi a disposizione (banca dati Indagine Istat 2006).

L'indagine Istat "Violenza e maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia" rappresenta la fonte di dati principale per la ricerca. Le sezioni del Database che sono state approfondite riguardano il comportamento della vittima successivamente all'episodio di violenza subito - e l'accesso di questa a servizi e prestazioni di carattere sociale, sanitario, giudiziario - dalle quali si possono estrapolare delle stime di costo. Il campione sono 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate da gennaio a ottobre 2006. Il focus specifico (unità di analisi) sono quindi le donne vittime di violenza (episodi dichiarati). La relativa banca dati ha permesso di estrapolare informazioni utili per effettuare stime economiche poiché sono state monitorate informazioni riconducibili a questa variabile nel tracciato del questionario proposto. Tenuto conto delle inevitabili imprecisioni dovute a stime approssimate per la mancanza di dati più pertinenti, i risultati ottenibili dall'analisi della banca dati sono stati utilizzati per

stimare il costo pro-capite della violenza e l'impatto sui conti pubblici. Il Database Istat offre quindi una lettura di tipo quantitativo in merito al numero di episodi per i quali è stato individuata una categoria di costo, mentre per una sua valorizzazione economica è stato necessario riferirsi a fonti informative esterne. In questo senso, sono state necessarie 12 interviste a testimoni privilegiati, al fine di ottenere informazioni che non sono altrimenti standardizzate. Una criticità importante è stata la difficoltà di reperire i costi unitari standard per ogni ambito individuato (cfr. Cap.4). Le componenti dell'équipe di Intervista hanno quindi attivato una serie di contatti (che includono, fra l'altro, enti locali sul territorio - incluse ASL/ASP; ordini professionali; professionisti/e in numero adeguato per indicare una valutazione economica media affidabile e rappresentativa; tariffari presenti sul web, ecc. Per ogni prestazione di servizio, inoltre, è richiesta un'indicazione anche per il numero medie di ore richieste. Per cercare di dare un quadro complessivo e più preciso, la rilevazione è stata corretta con alcuni indicatori per includere alcuni aspetti non rilevati dall'indagine Istat, quali ad esempio la percentuale di presenza di donne straniere⁴ - che non erano incluse nell'indagine 2006⁵. Le stime dei costi della violenza alle donne, desumibili dall'indagine Istat 2006, e ottenuti attraverso la valorizzazione dei costi unitari per servizio, sono riportati al Cap.4.

3. Interviste a donne che hanno subito violenza

Sono state effettuate 9 interviste semi-strutturate a donne vittime di violenza (7 italiane e 2 straniere). In questo caso, l'obiettivo è stato quello di esplorare percorsi di attraversamento e fuoriuscita dalla violenza, con particolare attenzione ai costi economici e sociali sostenuti dalle donne stesse. Un parziale criterio classificatorio per identificare il campione è stato:

- donne italiane/straniere maggiorenni;
- donne che abbiano attivato un percorso di fuoriuscita dalla violenza da almeno 3 anni.

**Tab. 3.2 Costi economici e sociali della violenza contro le donne:
una tipologia**

	tipologie	fonti
costi diretti valori dei beni e servizi impiegati nel trattamento (costi) e nella prevenzione	costi sanitari	Istat per aspetti quantitativi. interviste e dati da regioni/ospedali per dati economici
	costi consulenza psicologica	Istat per aspetti quantitativi. interviste a testimoni privilegiati per valorizzazione economica
	costi per farmaci	Istat per aspetti quantitativi. Osmed per valorizzazione economica
	costi per l'ordine pubblico	Istat per aspetti quantitativi. Rendiconto dello Stato per valorizzazione economica
	costi giudiziari	Istat per aspetti quantitativi. Rendiconto dello Stato per valorizzazione economica
	costi per spese legali	Istat per aspetti quantitativi. interviste a testimoni privilegiati per valorizzazione economica
	costi servizi sociali dei comuni	indagine Istat nazionale sui costi dei servizi sociali nei comuni
	costi dei Centri Antiviolenza	dati D.I.Re. e interviste a testimoni privilegiati per valorizzazione economica
	altri costi diretti (alloggio, assistenza familiare)	dati non rilevati
	danni a proprietà	dati non rilevati
effetti moltiplicatori economici macroeconomia. mercato del lavoro. impatto di produttività intergenerazionale	riduzione della partecipazione nel mercato del lavoro	dati Istat
	ridotta produttività nel lavoro	dati Istat
	minore reddito	dati non rilevati
	aumento dell'assenteismo	dati non rilevati
	impatto di produttività intergenerazionale dovuto alla ripetizione di anni scolastici e minore livello di istruzione raggiunto dai bambini	dati non rilevati
costi non monetari dolore e sofferenza	riduzione degli investimenti e del risparmio	dati non rilevati
	aumento degli stati patologici	valutazione economica per il risarcimento del danno. interviste in profondità
	aumento della mortalità dovuta a omicidi e suicidi	dati non rilevati
	abuso di alcool e stupefacenti	dati non rilevati
effetti moltiplicatori sociali impatto sulle relazioni interpersonali e sulla qualità della vita	disturbi depressivi	valutazione economica per il risarcimento del danno. interviste in profondità
	trasmissione della violenza da una generazione all'altra	interviste in profondità
	minore qualità della vita	valutazione economica per il risarcimento del danno. interviste in profondità
	erosione del capitale sociale	valutazione economica per il risarcimento del danno. interviste in profondità
	minore partecipazione alla vita democratica	valutazione economica per il risarcimento del danno. interviste in profondità

Si è cercato di individuare, dove possibile, soggetti diversificati fra loro (età, status, ecc.) Per quanto riguarda il racconto dell'esperienza di violenza, si è quindi privilegiato uno strumento qualitativo per eccellenza, che ha consentito di andare 'in profondità' per poter raccogliere la voce di coloro che hanno vissuto un'esperienza particolare: si ritiene fondamentale che siano le stesse protagoniste della storia a raccontarla, in prima persona e direttamente. Le interviste hanno quindi toccato una serie di "questioni centrali": il contesto della violenza, tipo di violenza subita, esiti della violenza, relazioni in ambito "istituzionale", tipologia di servizi richiesti. Particolare attenzione è stata dedicata, dove possibile, ad approfondire gli ambiti e gli aspetti che gli altri strumenti metodologici non hanno potuto approfondire per mancanza di dati. Per quanto riguarda la fase realizzativa, le interviste a donne che hanno subito violenza devono seguire criteri stringenti legati all'etica e alla sicurezza, in particolare delle donne intervistate.⁶ Inoltre, anche per motivi connessi alla privacy, risulta solitamente difficile avere un primo contatto diretto. Per questo motivo le donne intervistate sono state contattate per mezzo di intermediarie non-neutrali, ossia persone che lavorano e intervengono a vario titolo con donne che hanno subito violenza di genere. Le persone che hanno preso contatto con i soggetti selezionati per l'intervista sono state informate sulla finalità dello studio, la durata dell'intervista e la natura riservata della stessa, al fine di poter fornire le delucidazioni necessarie alle persone, che liberamente accettato l'intervista stessa. Raccolta la disponibilità delle persone, l'intervistatrice ha preso contatto telefonico per fissare l'appuntamento e concordare il luogo dove si è svolta l'intervista.

Per riassumere gli approcci e gli strumenti metodologici utilizzati, si propone una scheda riassuntiva che incrocia le tipologie di costo economico (e gli ambiti) per come individuati dalla letteratura e le fonti della ricerca, ove reperibili. Per costruire una ti-

pologia specifica per l'indagine, si è partiti dalla suddivisione di Buvinic *et al.* (1999). Con riferimento all'effettiva reperibilità di dati attendibili a livello nazionale, si sono inserite/specificate ulteriori tipologie: la Tab. 3.2 riassume e descrive in maniera sintetica le tipologie di costo analizzate (in corsivo le tipologie aggiunte)⁷, presentate con riferimento alla fonte di dati utilizzate. Infine, l'indagine si è concentrata sul tentativo di articolare metodologicamente una frequente ambiguità rispetto alla definizione del valore economico di alcuni servizi a contrasto della violenza, intesi come costo piuttosto che come investimento. In questo senso, l'obiettivo (innovativo rispetto ad altre ricerche internazionali sul tema) è stato quello di proporre una riflessione sulla valutazione costi/benefici delle attività di prevenzione. Ancora una volta, la carenza di dati (in particolare studi pluriennali su campioni statistici rappresentativi di popolazione) non permette di indicare stime precise relative alle ricadute degli interventi di prevenzione: in prospettiva, rimane fondamentale disporre di dati nazionali e individuare indicatori *ad hoc* anche su questo aspetto.

In ogni ragionamento sulla violenza di genere, inclusi quelli relativi alla definizione dei costi economici sociali, i fenomeni del femminicidio e dello stalking sono centrali. L'analisi puntuale della ricaduta di questi due fenomeni, tuttavia, non rientra nell'ambito di questa indagine, che si basa sui dati Istat 2006 che non riportano riferimenti a questi fenomeni (nel caso dello stalking perché la fattispecie di reato è posteriore allo svolgimento dell'indagine). Unica eccezione nella nostra indagine, per quanto riguarda lo stalking, è un riferimento nei dati dei costi dell'ordine pubblico (cfr. § 4.1.4). In definitiva appare necessario, ancora una volta, sottolineare come sia necessario avvalersi di ricerche e monitoraggi più sistematici e aggiornati per fornire un quadro complessivo del fenomeno della violenza contro le donne, anche per quanto riguarda l'impatto economico e sociale.

Box 3.2 Femminicidio e stalking

Femminicidio è un neologismo che indica *ogni forma di discriminazione e violenza rivolta contro la donna in quanto appartenente al genere femminile*. Il femminicidio, secondo Marcela Lagarde (*antropologa e politica messicana*, fu tra le prime teorizzatrici del concetto di femminicidio), è un problema strutturale, che va al di là degli omicidi delle donne, riguarda **tutte le forme di discriminazione e violenza di genere che sono in grado di annullare la donna nella sua identità e libertà non soltanto fisicamente, ma anche nella loro dimensione psicologica, nella socialità, nella partecipazione alla vita pubblica**. In Italia non esiste una raccolta ufficiale dei dati sugli omicidi che li cataloghi sulla base del genere a livello istituzionale: se possiamo contare il numero dei femminicidi è grazie alla Casa delle donne per non subire violenza di Bologna, che dal 2005 li raccoglie a partire dalle notizie fornite dalla stampa. Nel corso dell'anno 2012 sono stati registrati 124 casi di femminicidio. Il 60% dei femminicidi avviene nel contesto di una relazione intima tra vittima e autore, in corso o conclusa. Nel 25% dei casi le donne uccise erano in procinto di porre fine alla relazione o l'avevano già fatto. Nel 63% dei casi il femminicidio si è consumato in casa (della vittima, dell'autore o di un familiare). Le donne non sono le sole vittime dei femminicidi: altre 8 persone, in maggioranza figli della donna o della coppia, pagano con la vita questa estrema forma di violenza di genere. Il 69% delle donne uccise sono italiane, ed è italiano anche il 73% degli autori (dati raccolti dalla Casa delle donne per non subire violenza, **Femicidi in Italia: i dati raccolti sulla stampa relativi al 2012**, Bologna).

Accompagnata da un'enorme campagna di informazione è stata approvata nell'aprile 2009 la legge n. 38 sullo stalking (art. 612-bis c.p.). Il nuovo istituto costituisce una sorta di affinamento della preesistente norma sulla violenza privata: delinea infatti in modo più specifico la condotta tipica del reato e richiede che tale condotta sia reiterata nel tempo e tale da «cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura» alla vittima. L'attuale legge recita: «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolmità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita». Con la Legge n.119 del 15 ottobre 2013, viene inoltre ampliato il raggio d'azione delle situazioni aggravanti, che vengono estese anche ai fatti commessi dal coniuge (nonché a quelli perpetrati da chiunque con strumenti informatici o telematici) e viene prevista l'**irrevocabilità della querela** per il delitto di atti persecutori nei casi di **gravi minacce ripetute** (ad esempio con armi).

Dal primo agosto del 2012 al 31 luglio del 2013, le denunce per stalking sono state 9.116. A denunciare nel 77,3% dei casi sono state donne. Dall'entrata in vigore della legge 38 del 2009 le denunce ammontano a 38.142 unità (Ministero dell'Interno, *Report annuale del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica*, agosto 2013). Secondo l'Osservatorio nazionale stalking nel 2011, il 15% dei 127 femminicidi è stato preceduto da denunce per stalking (www.stalking.it).

NOTE

1 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, 2011, Art. 3.

2 Risoluzione dell'Assemblea Generale 48/104 del 20 dicembre 1993.

3 Cfr. UNICEF, «La violenza domestica contro le donne e le bambine», in *Innocenti Digest*, n° 6, giugno 2000.

4 L'uso del termine *straniera* in luogo di *donne di cittadinanza non italiana* risponde esclusivamente ad una scelta pratica.

5 Anche in questo caso è stato necessario proporre alcune ipotesi. Sempre utilizzando l'esempio dei costi sanitari, si è ipotizzato che il tipo, l'intensità e la frequenza delle lesioni subite dalle straniere sia simile a quello subito dalle italiane, e che quindi il costo sanitario unitario di italiane e straniere

sia sostanzialmente uguale. Il totale del costo sanitario rilevato per le italiane è stato così incrementato per una quota corrispondente ad una stima del numero di straniere che subiscono violenza.

6 La considerazione degli aspetti etici coinvolti nella ricerca è stata prioritaria nel corso della ricerca. La violenza è un evento traumatico e parlarne può produrre nuova sofferenza. Per questo motivo, le interviste sono state condotte da una ricercatrice accuratamente preparata sulle metodologie di somministrazione, sulle specificità del tema e sul possibile impatto delle domande stesse.

7 Alcune tipologie sono state aggiunte a partire dagli item inseriti in Istat 2006, ma non è stato possibile rilevare dati adeguati, o la rispettiva valorizzazione economica. Sono state tuttavia inserite nella tabella per esigenza di completezza e coerenza.

4

Analisi dei costi

L'analisi dei costi, che viene presentata nei seguenti paragrafi, è stata articolata secondo la classificazione di Buvinic *et al.* (1999), illustrata nel precedente paragrafo, adattata sia ai limiti di rilevazione che si sono incontrati per il calcolo di alcuni costi non monetari, sia alle specificità italiane. Si è realizzata, in aggiunta, un'analisi sugli investimenti in capitale umano e in prevenzione, che si caratterizza come specificità del presente studio. Come si vedrà meglio nell'analisi delle singole voci di costo, la ricerca ha incontrato difficoltà nel reperimento dei dati, mettendo in evidenza una relazione diretta tra la dimensione sommersa della violenza contro le donne e la corrispondente dimensione di inaccessibilità dei dati che servirebbero per una misurazione efficace delle ricadute sociali ed economiche di un simile fenomeno. I risultati della ricerca hanno comunque prodotto una stima, fondata su diverse fonti informative ed elaborata con ipotesi logiche e simulazioni di costo. Una traccia importante nell'elaborazione di queste ipotesi di costo è stata offerta dalla letteratura internazionale, che è stata presa a riferimento, soprattutto per gli studi di Paesi simili per dimensione e popolazione all'Italia, proprio per valutare di volta in volta la congruenza dei ragionamenti proposti. La principale fonte di informazioni sulla popolazione di vittime di violenza sulla quale si è basata poi la valutazione economica di quasi tutti i costi presi in esame è stata l'Indagine Istat sulla sicurezza delle donne (2006).

L'indagine Istat (2006)

L'indagine Istat, "La sicurezza delle donne" è stata condotta nel 2006 intervistando 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni. Ad esse è stato sottoposto un questionario molto articolato, mirato a mettere in evidenza la dimensione del fenomeno della violenza alle donne. La rilevazione Istat è attualmente l'unico strumento di rilevazione uniforme di livello nazionale sul fenomeno della violenza alle donne dal quale sia possibile ottenere i dati necessari per elaborare un costo sociale ed economico, seppur approssimativo. È previsto un aggiornamento dell'indagine, i cui lavori sono stati avviati nel 2013. In particolare, le sezioni del Database che sono state approfondite riguardano il comportamento della vittima successivamente all'episodio di violenza subito e l'accesso di questa a servizi e prestazioni di carattere sociale, sanitario, giudiziario, dalle quali si sono potute estrapolare delle stime di costo.

La metodologia dell'indagine Istat si sofferma sulle seguenti informazioni, che sono state utilizzate per la presente ricerca:

- **conseguenze della violenza e comportamenti della vittima:** se la vittima ha parlato con qualcuno del fatto; con chi e dopo quanto tempo; ferite e lesioni riportate; necessità di cure mediche; necessità di astenersi dalle normali attività quotidiane e/o dal lavoro; gravidanze a seguito

della violenza sessuale; ricorso a strutture o servizi specializzati; ricorso ad aiuto psicologico/psichiatrico; spese sostenute per cure mediche e/o psicologiche, per farmaci, per danni a proprietà; spese legali; gravità percepita dell'episodio; eventuale uso di alcool a seguito dell'episodio; cambiamenti nel comportamento e/o negli atteggiamenti.

• **rappporto con le Forze dell'Ordine:** se la vittima ha denunciato e a chi o i motivi per cui non ha denunciato; azioni intraprese dalle Forze dell'Ordine; se alla denuncia ha fatto seguito una imputazione e una condanna; soddisfazione della vittima rispetto all'operato delle forze dell'ordine.

• **storia della violenza:** quando si sono verificati più episodi di violenza da parte dello stesso partner; numero di episodi subiti; momento d'inizio; violenza in gravidanza; figli testimoni di violenza; figli vittime di violenza; precedenti episodi in cui la vittima ha riportato ferite o lesioni; precedenti denunce alle forze dell'ordine; periodi di separazione dal partner a seguito della violenza subita; motivi di eventuali ricongiungimenti della coppia.

Nella traccia di intervista vi sono quindi dei quesiti che si riferiscono esplicitamente all'accesso a cure e aiuti di vario tipo delle donne che hanno subito violenza, e che consentono di tentare una stima di una serie di tipologia di costi, soprattutto per quanto riguarda i **costi monetari diretti** (sanitari, psicologici, legali, giudiziari, dei servizi sociali, di mancata produttività, ecc.).

L'indagine Istat (2006)

Poiché il database non è stato costruito con la finalità di una rilevazione economica, per una valutazione di questo tipo è stato necessario effettuare alcune ipotesi che hanno consentito di ovviare alla mancanza di alcune informazioni non altrimenti reperibili. Il dato di base che si tiene a riferimento per tutte le tipologie di costi di seguito presentate riguarda il numero di episodi di violenza subita per tipologia

(14 tipologie rilevate), in due sezioni distinte: violenza subita da partner e violenza subita da non partner. Ai fini della rilevazione del costo sociale ed economico questa distinzione è stata utilizzata solo per l'elaborazione dei dati, mentre non è stata considerata rilevante per la rilevazione economica. L'indagine Istat ha chiesto alle intervistate se nella loro vita hanno mai subito una o più esperienze di violenza secondo questa articolazione, e quante volte è successo nell'ultimo anno (vedi tab. 4.1).

È da sottolineare che, poiché una donna può essere stata soggetta a violenze multiple nell'arco dell'anno - sia nell'ambito della stessa tipologia di violenza che con riferimento a più tipologie - i **1.516.720 episodi non corrispondono al numero complessivo di donne che hanno subito violenza ma al numero di risposte affermative delle donne rispetto alle violenza subite**. Ai fini del calcolo dei costi, tuttavia, è importante inoltre conoscere il numero di episodi, anche ripetuti nell'arco dell'anno, in modo da poter arrivare ad una stima complessiva dei costi successivamente rilevati. Per poter rilevare il numero delle ripetizioni degli episodi di violenza nell'arco dell'anno si è proceduto a calcolare con riferimento alla domanda: "Quante volte è successo" una media del numero di ripetizioni. Questa media, moltiplicata per il numero delle risposte affermative, ha dato il numero degli episodi complessivamente rilevati dall'indagine per tipologia di violenza. Questo numero complessivo, di seguito riportato (vedi tab. 4.2), pari a 14.184.324 episodi di violenza rilevati negli ultimi 12 mesi con riferimento al 2006, è stato il punto di partenza per la successiva articolazione nelle varie tipologie di costo.

Per quanto riguarda più specificatamente la rilevazione degli episodi per i quali si è verificato il ricorso a servizi e cure per i quali si configura la fattispecie di un costo economico e sociale, per poter estrapolare il dato si è dovuto procedere ad alcune ipotesi. Il questionario infatti chiede alle intervistate se hanno fatto ricorso a cure o servizi vari per i quali

Tab. 4.1 Episodi di violenza negli ultimi 12 mesi - Tipologie di violenza

numero risposte affermative alle domande: ha subito episodi di violenza negli ultimi 12 mesi?	(a) non partner	(b) partner	totale
1a = minacciata	108.712	107.884	216.596
2a = tirato qualcosa, colpita con oggetto	52.346	66.382	118.728
3a = spinta, afferrata, torto braccio, tirato capelli	99.308	183.616	282.924
4a = schiaffeggiata, presa a calci o pugni o morsa	35.429	51.708	87.138
5a = cercato di strangolarla o soffocarla o ustionarla	2.418	11.262	13.680
6a = minacciato di usare pistola o coltello	16.476	6.927	23.403
7a = altra violenza fisica	5.601	3.564	9.165
8a = rapporti sessuali	8.379	17.592	25.971
9a = tentato di farle violenza sessuale	32.545	12.825	45.370
10a = toccata sessualmente	527.946	-	527.946
11a = rapporti sessuali controvoglia per paura reazione	-	131.651	131.651
12a = attività sessuali degradanti umilianti	-	20.071	20.071
13a = forzata ad attività sessuale con altre persone	1.048	1.873	2.922
14a = altra violenza sessuale	8.658	2.496	11.155
totale numero episodi	898.868	617.851	1.516.720

presumiamo dei costi pubblici e/o privati solo con riferimento all'ultimo episodio di violenza subito che si ricordi l'intervistata, e che quindi può essere accaduto in qualsiasi epoca della vita. Una seconda domanda permette di chiarire se l'ultimo episodio ricordato è avvenuto negli ultimi 12 mesi. Si presenta quindi il problema di ricondurre una casistica riferita solo all'ultimo episodio ad un insieme su base annua che, come si è visto, presuppone il ripetersi più volte dello stesso episodio; non si è tuttavia in grado di dire, poiché l'intervista non lo rileva, quante volte si è ripetuto nell'arco dell'anno il ricorso a servizi e/o cure. Per ovviare a tale problema di analisi si sono proposte le seguenti ipotesi:

- si è preso a riferimento il numero complessivo degli ultimi episodi riportati, poiché quelli ristretti al solo ultimo anno erano numericamente poco consistenti e avrebbero falsato il dato finale
- da tali ultimi episodi complessivi si è rilevato un tasso standard di ricorso a servizi

e cure che si ipotizza costante nel tempo e dunque applicabile anche all'ultimo anno (es: si suppone che se, con riferimento all'ultimo episodio ricordato, sono il 14% le donne che hanno fatto ricorso a cure sanitarie dopo essere state schiaffeggiata, prese a calci, a morsi o colpiti con un pugno, sia mediamente il 14% il tasso di ricorso a cure sanitarie anche per le donne che nell'ultimo anno hanno subito la stessa tipologia di violenza)

• il tasso standard di ricorso a cure e servizi vari è stato poi ricondotto su base annua con riferimento a due valori: nel caso in cui si ipotizza un solo episodio di violenza subito per tipologia di violenza, e nel caso in cui si ipotizzi anche il numero di ripetizioni dello stesso episodio nell'anno. L'esigenza di mettere in evidenza due valori, che rappresentano un minimo ed un massimo di valutazione, è dovuto al fatto che non si è in grado di valutare il tasso standard di ricorso a cure e servizi sul numero di episodi ripetuti

Tab. 4.2 Numero medio di episodi negli ultimi 12 mesi

tipologia di violenza subita da partner e non partner episodi subiti	risposte affermative riferite agli episodi avvenuti almeno una volta negli ultimi 12 mesi			numero medio di volte episodi ripetuti negli ultimi 12 mesi			totale episodi avvenuti negli ultimi 12 mesi		
	(a) non partner	(b) partner	totale	(a) non partner	(b) partner	(a) non partner	(b) partner	totale	
1a = minacciata	108.712	107.884	216.596	8	17	855.763	1.789.749	2.645.512	
2a = tirato qualcosa, colpita con oggetto	52.346	66.382	118.728	4	13	229.150	837.317	1.066.467	
3a = spinta, afferata, torto braccio, tirato capelli	99.308	183.616	282.924	4	8	438.350	1.412.494	1.850.844	
4a = schiaffeggiata, presa a calci o pugni o morsa	35.429	51.708	87.138	1	6	48.458	286.415	334.873	
5a = cercato di strangolarla o soffocarla o ustionarla	2.418	11.262	13.680	1	1	2.418	11.907	14.325	
6a = minacciato di usare pistola o coltello	16.476	6.927	23.403	1	11	16.476	76.691	93.167	
7a = altra violenza fisica	5.601	3.564	9.165	1	1	5.601	3.564	9.165	
8a = rapporti sessuali	8.379	17.592	25.971	8	43	69.970	761.793	831.762	
9a = tentato di farle violenza sessuale	32.545	12.825	45.370	3	45	93.491	583.485	676.975	
10a = toccata sessualmente	527.946		527.946	7	-	3.852.486		3.852.486	
11a = rapporti sessuali controvoglia per paura reazione	-	131.651	131.651	-	19	-	2.558.942	2.558.942	
12a = attività sessuali degradanti umilianti	-	20.071	20.071	-	11	-	225.225	225.225	
13a = forzata ad attività sessuale con altre persone	1.048	1.873	2.922	1	1	1.429	2.076	3.505	
14a = altra violenza sessuale	8.658	2.496	11.155	2	2	16.832	4.245	21.077	
totale			1.516.720			5.630.423	8.553.901	14.184.324	

ma solo sull'ultimo citato. Utilizzando solo il numero degli episodi avvenuti una sola volta il dato rimane sottostimato, ma utilizzando il numero degli episodi ripetuti, si rischia di sovrastimare il dato, poiché non è possibile

sapere se a seguito del ripetersi degli episodi di violenza nell'anno le donne mantengano sempre lo stesso tasso di ricorso alle cure e ai servizi. Vi è da supporre che nel caso di violenze ripetute il tasso di ricorso a cure e

servizi possa variare, ma non si è in grado di valutare in quale misura. Questo schema di calcolo è stato ripetuto su tutte le tipologie di costo che l'indagine consente di rilevare, con le opportune variazioni a seconda delle specificità del costo in esame. Questi passaggi sono serviti a dare una indicazione sul numero di volte, minime e massime, in cui le donne vittime di violenza possono aver fatto ricorso a servizi e cure, per i quali si presume un costo economico relativo. La valorizzazione economica del costo del servizio o della cura ricevuta è stata poi ipotizzata secondo dei parametri di costo che, come si vedrà nei singoli casi, devono

fare anch'essi riferimento ad una stima di massima dedotta da costi medi di settore. Come si evince dalle difficoltà di analisi appena esposte, l'impossibilità di riferirsi a voci di costo omogenee sia quanto a fonte di provenienza che a modalità di calcolo e anno di riferimento, determinano l'esigenza di sottolineare il carattere di stima della presente valutazione con un certo livello di approssimazione e senza alcuna pretesa di affidabilità intesa dal punto di vista contabile. Le tipologie di costo economico che sono state ricostruire a partire dal Database Istat dell'indagine sicurezza sulle donne sono quindi:

1. costi sanitari
2. costi consulenza psicologica
3. costo farmaci
4. costo del lavoro per mancata produttività
5. costo per ordine pubblico
6. costo giudiziario

Altre fonti informative, come meglio specificato di seguito, consentono ancora di individuare:

7. costo dei servizi sociali dei comuni
8. costo dei Centri Antiviolenza

Nel caso degli **effetti moltiplicatori economici** si è potuto procedere solo ad una simulazione di costo della mancata produttività, mentre per i **costi non monetari** e gli **effetti moltiplicatori sociali** si è tentato di offrire un'indicazione sulla base di una simulazione di "risarcimento" alle vittime rispetto al danno morale, fisico e biologico subito e sulla base dei risultati delle interviste in profondità. Nel primo caso, una ulteriore riflessione sulla possibilità di rappresentare tutte le dinamiche economiche e sociali nascoste o comunque non evidenti in questo senso ha portato ad approfondire un'ulteriore voce economica riferibile non tanto ai costi quanto all'**investimento in prevenzione che la società stessa mette in campo** e che, pur se visibile nei singoli eventi e manifestazioni, non gode di una visibilità adeguata in termini di siste-

ma e di aggregato. Nel secondo caso, gli effetti della violenza subita, individuati attraverso l'analisi delle interviste in profondità sono circoscritti a:

- problemi di salute (fisica e psicologica)
- difficoltà nella cura della salute compromessa o peggiorata dalla violenza
- precarietà abitativa
- isolamento e conseguente assenza di informazioni sulle reti di sostegno alle donne vittime
- difficoltà ad intraprendere percorsi legali
- inoccupazione e mancata produttività
- impatto sulle relazioni interpersonali
- violenza assistita

Attraverso le citazioni di interviste, verranno illustrate primariamente le condizioni psico-fisiche durante la violenza e dopo, al fine di

mettere in luce le conseguenze negative e l'impatto dei maltrattamenti su altre dimensioni della vita compromesse non solo dalla violenza ma ulteriormente dal cattivo stato di salute derivante dalla vittimizzazione subita. Le ragioni delle donne alla violenza possono essere attive o passive, attraverso la partecipazione e l'esigibilità di diritti nella sfera pubblica e privata o attraverso l'isolamento. La complessità degli effetti moltiplicatori della violenza sulle vittime può essere interpretata come una barriera che impedisce alle donne di agire contro l'esperienza che stanno vivendo. Poiché uno

dei requisiti del campione di donne da intervistare era quello di essere distanti almeno da tre anni dalla violenza e dalla relazione con il maltrattante, nonché aver intrapreso una vita autonoma dall'aggressore, dopo aver descritto gli effetti moltiplicatori della violenza verrà illustrato come le donne intervistate hanno progettato il loro futuro **a distanza dalla violenza**, riportando i loro racconti relativamente ai percorsi di ridefinizione di se stesse dopo la violenza. I risultati numerici della ricerca, che vengono di seguito presentati in dettaglio, hanno prodotto le seguenti stime:

Tab. 4.3 Riepilogo finale costi economici e sociali della violenza contro le donne

par	dettaglio costi	simulazione di costo		
		costo minimo	costo massimo	costo medio
4.1	costi diretti			
4.1.1	costi sanitari	304.462.543	616.418.549	460.440.546
4.1.2	costi consulenza psicologica	158.740.629	158.740.629	158.740.629
4.1.3	costi per farmaci	43.160.890	46.004.137	44.582.514
4.1.4	costi per l'ordine pubblico	235.760.187	235.760.187	235.760.187
4.1.5	costi giudiziari	421.357.019	421.357.019	421.357.019
4.1.6	costi per spese legali	289.917.809	289.917.809	289.917.809
4.1.7	costi dei servizi sociali dei comuni	154.697.925	154.697.925	154.697.925
4.1.8	costi dei Centri Antiviolenza	7.827.456	7.827.456	7.827.456
	totale costi diretti	1.615.924.459	1.930.723.711	1.773.324.085
4.2	effetti moltiplicatori economici			
4.2.1	costi del lavoro per mancata produttività	127.309.412	1.080.898.258	604.103.835
	totale costi diretti e moltiplicatori economici	1.743.233.870	3.011.621.969	2.377.427.919
4.3	costi non monetari ed effetti moltiplicatori sociali			
4.3.1	simulazione di risarcimento danni fisici, morali e biologici	7.212.831.914	21.471.392.907	14.342.112.410
	totale costi economici e sociali della violenza contro le donne	8.956.065.784	24.483.014.875	16.719.540.330

Per facilità di lettura, ogni paragrafo:

- definisce la tipologia di costi trattati;
- fornisce, dove possibile, una comparazione con studi internazionali;
- definisce la metodologia di calcolo utilizzata e la stima dell'ambito specifico;
- introduce elementi di tipo 'qualitativo' (interviste) per evidenziare la complessità del fenomeno della violenza, non riconducibile esclusivamente a una misurazione di tipo economico;
- suggerisce alcune indicazioni metodologiche per stime future.

riscontro immediato nella diagnosi operata presso i Pronto Soccorso. In questo caso la stima dei costi, seppur complessa, offre alcuni elementi di valutazione.

Per le lesioni meno gravi, che non richiedono un ricovero al Pronto Soccorso, e per quelle indirette che si manifestano nel tempo, è molto più difficile arrivare ad una valutazione economica puntuale, poiché il legame causa-effetto tra la violenza e la conseguente patologia subita spesso viene nascosto o ignorato dalle stesse vittime, né tantomeno viene monitorato dalle strutture sanitarie. Tuttavia, è stato rilevato che molte donne vittime di violenza sono costrette a ricorrere a cure di tipo sanitario, mediamente in misura di 3 volte superiore rispetto al resto della popolazione (Taket *et al.* 2003).

Con riferimento agli episodi acuti e alle conseguenze di carattere fisico, l'OMS (1996) ha classificato una serie di patologie alle quali corrispondono altrettanti costi sanitari per la cura. Tra le conseguenze che, oltre una certa gravità, producono un ricovero al Pronto Soccorso e quindi un monitoraggio delle prestazioni dei costi a livello ospedaliero, vi sono lesioni, ferite, fratture (fino alla morte della donna), che possono essere articolate in: Lividi, Tagli/Graffi/Bruciature, Trauma cranico, Frattura del setto nasale, Lesioni interne, Aborto e Lesioni ai genitali.

4.1 COSTI DIRETTI

4.1.1 Costi sanitari

La metodologia

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO, 1997), "la violenza contro le donne rappresenta un problema di salute enorme. A livello mondiale, si stima che la violenza sia una causa di morte o disabilità per le donne in età riproduttiva altrettanto grave del cancro e una causa di cattiva salute più importante degli effetti degli incidenti stradali e della malaria combinati insieme". Il rapporto dell'OMS del 2013 conferma l'enorme impatto della violenza fisica e/o sessuale sulla salute delle donne: probabilità più elevate di abortire, partorire bambini con basso peso alla nascita, contrarre malattie sessualmente trasmissibili, soffrire di depressione, sviluppare problemi di consumo d'alcool. Dal punto di vista dei costi sanitari che riguardano le donne vittime di violenza in Italia, ci si riferisce all'insieme di prestazioni che il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) e le pazienti in forma privata sostengono per curare le lesioni subite e le loro conseguenze nel tempo.

Occorre dunque individuare la casistica di lesioni e le patologie fisiche e psicologiche ad esse conseguenti, e valorizzarle in termini di costo di prestazioni erogate dal SSN.

In merito alla casistica di lesioni, è opportuno sottolineare che per le più gravi, che si riferiscono ad **episodi acuti**, è possibile trovare un

I disturbi fisici

Tra i possibili **disturbi fisici** che si possono manifestare ancora a distanza di anni, e che quindi ricadono sotto la responsabilità di cura dei servizi territoriali, medici di famiglia, consultori e ASL, si possono elencare: disturbi ginecologici: infiammazioni dell'utero o delle ovaie, uretriti, infezioni vaginali, dismenorrea, dolore pelvico, irregolarità del ciclo mestruale; infezioni sessualmente trasmesse, incluso AIDS; cefalea e rachialgia; disturbi gastrointestinali: sindrome dell'intestino irritabile, disturbi cardiovascolari (ipertensione arteriosa, infarto del miocardio), asma, malattie cutanee, dolori articolari, comportamenti autolesivi: fumo, alcolismo, sesso non protetto (Campbell 2002).

I disturbi psicologici

Tra i possibili **disturbi di carattere psicologico**, che richiedono una cura di tipo sanitario e relativi costi di prestazione, diversi studi hanno registrato reazioni delle donne relative a: scarsa stima di sé, ansia, attacchi di panico, depressione, suicidio e tentato suicidio, disturbi del comportamento alimentare, disturbi ossessivi, disturbo post-traumatico da stress, comportamenti auto-lesivi (automutilazioni, abuso d'alcool, fumo, sesso non protetto), abuso di farmaci. A titolo di esempio, si ricorda che il 35,1% delle donne che ha subito violenza dal partner nella vita soffre di depressione, e che il rischio di essere depresse è dalle 5 alle 6 volte superiore rispetto alle altre donne. Il 18,5% delle donne vittime di violenza ha dolori ricorrenti (Istat, 2006).

Negli USA è stato stimato che i bambini testimoni di episodi di violenza domestica hanno una maggiore probabilità di avere problemi comportamentali e fisici, inclusa la depressione, l'ansia, l'aggressività verso i compa-

gni (Jaffe & Sudermann, 1995). Sono inoltre maggiormente soggetti a tentativi di suicidio, abuso di droghe e alcool, fughe da casa, coinvolgimento in episodi di prostituzione minorile, crimini a sfondo sessuale. Frequenti sono poi i sintomi da stress post-traumatico e casi di allergie, asma, problemi intestinali, mal di testa e influenza (Graham-Bermann & Seng, 2005). La tipologia di costi di tipo sanitario che sostiene il SSN, e, ove questo carente, che sostiene direttamente la vittima, sia nell'immediato che a distanza degli anni, può essere classificata in:

- costi per prestazione dei Pronto Soccorso
- costi per ricovero in Ospedale
- costi per visite specialistiche presso Ospedali, ASL territoriali, Strutture e medici privati
- costi per visite mediche generiche
- costi per consumo Farmaci
- costi per esami medici

Dal punto di vista istituzionale, la responsabilità del centro di spesa pubblica è attribuita alle Regioni, alle quali è demandata la gestio-

Fig. 4.1 Tipologia di costi sanitari



ne delle prestazioni sanitarie sia di carattere ospedaliero che sanitario territoriale. Considerato l'elevato grado di sommerso che caratterizza il fenomeno della violenza alle donne, esiste una notevole difficoltà nel monitoraggio delle prestazioni erogate alle donne vittime, e/o dei minori coinvolti e quindi

dei relativi costi.

Tra i Paesi che hanno effettuato una stima accurata del costo sanitario della violenza domestica, e che, quanto a territorio e popolazione più si avvicinano all'Italia, è importante ricordare l'esperienza inglese. In Inghilterra il costo sanitario relativo a ospedali e ambulan-

ze per le sole donne vittime è stato stimato in 1,05 miliardi di Euro (881,4 milioni di Sterline), mentre il costo per l'accesso alle visite del medico curante, incluse le prescrizioni, e il costo dei trasporti per le pazienti, è stato valutato in 46,1 milioni di Euro (38,7 milioni di Sterline) (Walby, 2004). Il totale del costo sanitario inglese stimato per le donne vittime di violenza domestica è stato quindi di 1,09 miliardi di Euro¹.

La stima del costo

In Italia nel 2012 la Sanità Pubblica è costata ai cittadini 112 miliardi di Euro². Occorre dunque domandarsi quanta parte di tale spesa è da ricondursi a problemi di salute conseguenti a episodi di violenza alle donne.

Quanto di tale aggregato economico possiamo oggi dimostrare con i dati a disposizione? Come si vedrà, allo stato attuale le possibilità di dare una risposta esauriente a tale domanda sono molto riduttive e limitate.

Per tentare di dare una risposta, pur se limitata solo agli episodi di violenza manifestatisi nell'anno, si è fatto ricorso al Database Istat per la quantificazione del **numero di episodi di violenza** che hanno dato luogo nell'anno ad una prestazione sanitaria di Pronto Soccorso e ospedaliera, mentre per la **valorizzazione**

economica, gli episodi classificati nelle 8 lesioni individuate dall'Istat³ sono stati valorizzati come costo ospedaliero prendendo a riferimento i dati di accesso al Pronto Soccorso e i relativi costi di un Ospedale-campione, poi corretti con una percentuale di scostamento tra costo a tariffa e costo reale. Si è poi inclusa una percentuale di donne straniere ipotizzata, poiché la rilevazione Istat è stata rivolta solo a donne italiane. Ai dati di contabilità economica, così ottenuti relativamente alle sole prestazioni del Pronto Soccorso e a quelle successive ad esso riferibili (visite specialistiche, esami, ecc.) è stata poi aggiunta una valutazione del costo dei ricoveri ospedalieri sulla base del tasso medio di ricovero nazionale rispetto all'accoglienza del Pronto Soccorso, che si è ipotizzato analogo anche per le donne vittime di violenza.

Per gli episodi di violenza che non hanno dato luogo a ricovero in Ospedale o Pronto Soccorso si è poi prodotta una simulazione di costo relativa alle spese sanitarie per lesioni che non hanno dato luogo a ricoveri ospedalieri e per quelle di medio e lungo termine, prospettando delle ipotesi di valutazione economica. Il risultato finale del costo sanitario così ottenuto è stato di un importo compreso tra i 304,4 e i 616,4 milioni di Euro, per una media complessiva di 460,4 milioni di Euro.

Tab. 4.4 Costi sanitari (dettaglio)

costi sanitari dettaglio	min	max	media
costo pronto soccorso	17.157.509	131.574.958	74.366.233
costo visite specialistiche	3.569.510	27.373.328	15.471.419
costo 118	3.236.617	23.402.172	13.319.394
costo visite successive medico di famiglia	401.030	3.075.362	1.738.196
totale costi ps	24.364.665	185.425.820	104.895.243
totale costi ricoveri (ipotesi 16,3% nazionale)	22.627.490	173.522.341	98.074.916
totale costi sanitari su episodi acuti	46.992.156	358.948.161	202.970.158
totale costi sanitari su episodi non acuti senza ricovero in ps	257.470.388	257.470.388	257.470.388
totale costi sanitari	304.462.543	616.418.549	460.440.546

La metodologia per il calcolo del numero degli episodi

Per stimare il costo della violenza rispetto ai costi sanitari, il Database Istat consente di individuare, con riferimento all'ultimo episodio di violenza subito, le tipologie di lesioni subite da partner e non partner che sono state curate nelle strutture ospedaliere e quindi, attraverso una stima media del costo per tipo di lesione, risalire alla spesa complessiva.

Occorre ricordare che il Database Istat riporta il numero e il tipo di lesioni solo relativamente **all'ultimo episodio di violenza** subito dalle donne, mentre l'obiettivo è di calcolare il **totale delle lesioni annue** che sono state curate nelle strutture sanitarie. Per tale motivo si ipotizza che la percentuale di ricorso alle strutture sanitarie rispetto al totale delle donne che riferiscono dell'ultimo episodio di violenza sia equivalente alla percentuale analoga stimata su base annua.

Tab. 4.5 Calcolo ricorso a cure sanitarie rispetto al totale di episodi di violenza subiti per tipologia di violenza

calcolo ricorso a cure sanitarie rispetto al totale di episodi di violenza subiti per tipologia di violenza	numero di episodi di violenza negli ultimi 12 mesi per tipologia di violenza		tasso di ricorso a cure sanitarie	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno	
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte		ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte
1 è stata minacciata di essere picchiata	216.596	2.645.512	3,6%	7.774	94.946
2 le è stato tirato qualcosa addosso o è stata colpita con qualcosa che avrebbe potuto farle del male	118.728	1.066.467	5,1%	6.021	54.081
3 è stata spinta, afferrata, storto il braccio o tirati i capelli in un modo da farle del male o spaventandola	282.924	1.850.844	5,5%	15.508	101.452
4 è stata schiaffeggiata, è stata presa a calci, a morsi o è stata colpita con un pugno	87.138	334.873	8,2%	7.160	27.517
5 ha cercato di strangolarla, di soffocarla, di ustionarla	13.680	14.325	14,2%	1.947	2.039
6 hanno usato o minacciato di usare un coltello o una pistola contro di lei	23.403	93.167	9,1%	2.134	8.494
7 altra violenza fisica	9.165	9.165	9,6%	877	877
8 l'ha costretta ad avere rapporti sessuali	157.622	3.390.704	1,2%	1.910	41.093
9 penetrazione anale o sesso orale	20.071	225.225	0,5%	91	1.026
10 ha cercato di costringerla ad avere rapporti sessuali	45.370	676.975	0,8%	375	5.594
11 l'ha toccata sessualmente contro la sua volontà	527.946	3.852.486	0,1%	273	1.992
12 l'ha costretta ad avere rapporti sessuali con altre persone	2.922	3.505	0,0%	0	0
13 altra violenza sessuale	11.155	21.077	1,8%	200	377
	1.516.720	14.184.324	3,3%	44.269	339.487

Nel complesso si valuta quindi che nell'anno si sia fatto ricorso a cure ospedaliere nel 3,3% degli episodi nei quali le donne sono state vittime di violenza, per un numero di volte che va da un minimo di 44.269 volte ad un massimo di 339.487. Rimane quindi un 96,7% di episodi di violenza che non hanno dato luogo ad un ricovero in Pronto Soccorso ma che ha determinato delle conseguenze sulla salute delle donne e prodotto dei costi conseguenti. Il fatto che ricorrono a cure sanitarie solo il 3% delle donne che hanno subito violenza lascia infatti ipotizzare che le spese di carattere sanitario, ma non strettamente ospedaliere, delle quali le donne si possano comunque avvalere siano di livello nettamente superiore (es: visite mediche generiche, servizi ASL ecc.).

La forbice minima e massima è stata utilizzata perché le donne hanno quantificato le volte in cui nell'arco dell'anno hanno subito violenza per tipologia, ma solo con riferimento all'ultimo episodio si sa se abbiano fatto ricor-

so a cure di tipo sanitario. Sappiamo dunque che le donne vanno a farsi curare in ospedale nel 3,3% dei casi in cui hanno subito violenza nel corso della loro vita, e che nell'arco dell'anno sono andate all'ospedale 44.269 volte; nel caso di un'unica violenza subita, fino ad un massimo di 339.487 volte, nel caso in cui siano andate in ospedale per ogni violenza subita nell'arco dell'anno. In mancanza di altre informazioni integrative, non vi è modo di raffinare ulteriormente tale dato.

Il numero minimo e massimo di episodi per i quali le donne vittime di violenza hanno fatto ricorso a cure sanitarie viene poi distribuito per tipologia di lesione subita. Il tasso di incidenza delle singole tipologie di lesione sul totale è anch'esso calcolato con il metodo di equiparazione rispetto all'ultimo episodio rilevato. La proiezione dell'ultimo episodio rilevato sull'ipotesi minima e massima produce la seguente tabella finale.

**Tab. 4.6 Numero di episodi di ricorso a cure sanitarie (lesioni subite).
Ipotesi minima e massima**

lesioni subite	incidenza tipologia di lesione curata	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno	
		ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte
1 lividi	43%	18.841	144.487
2 tagli/graffi/bruciature etc.	20%	8.719	66.863
3 fratture	11%	4.950	37.963
4 trauma cranico	6%	2.467	18.921
5 frattura del setto nasale	5%	2.303	17.664
6 lesioni interne	6%	2.694	20.662
7 aborto	7%	3.203	24.561
8 lesioni ai genitali	2%	1.091	8.366
totale	100,0%	44.269	339.487

La metodologia per la valorizzazione economica

I dati forniti dal Pronto Soccorso dell'Ospedale-campione analizzato⁴ hanno prodotto circa 300 casi di accessi dovuti ad episodi di violenza contro le donne su un totale di circa 50.000 accessi annui (0,6%).

I dati analizzati sono stati:

- numero di accessi di donne ai Pronto Soccorso nel 2012 a seguito di episodi denunciati di violenza
- tipo di lesione subita – Diagnosi (codifica manuale rispetto alle classi Istat)
- tipo di visita specialistica prescritta presso lo stesso ospedale (psicologica, ortopedica, ginecologica, oculistica ecc.) (codifica manuale)
- accesso al Pronto Soccorso tramite 118
- codici Triage
- costo tariffe singole prestazioni
- costo ospedaliero generale per singola prestazione
- farmaci e supporti ortopedici prescritti come terapia (codifica manuale)

• rimando a visita presso medico di base
La riclassificazione delle lesioni subite e la loro valorizzazione economica ha prodotto un risultato attendibile, poiché il costo totale rilevato per tariffa e costo di prestazione è risultato analogo al costo totale rilevato per codice di triage. Tutti i dati ottenuti (tabb. 4.7 - 4.11) sono stati poi moltiplicati per due parametri correttivi:

- il 32% riferibile all'accesso di donne straniere secondo la percentuale riscontrata presso i Centri Antiviolenza della rete D.i.Re.
- il 30,7% per avvicinarci al costo reale sanitario, che è superiore a quello riconosciuto dalle tariffe pubbliche rimborsate dal Sistema Sanitario Nazionale. Poiché i costi dell'ospedale-campione sono contenuti all'interno di tali tariffe, per una proiezione nazionale affidabile si è utilizzato tale indicatore che è stato estrapolato da uno studio specifico⁵.

La proiezione su base nazionale ha dato il seguente risultato per il costo sostenuto nei Pronto Soccorso.

Tab. 4.7 Costi sanitari di Pronto Soccorso su episodi acuti

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno *		costo unitario prestazioni pronto soccorso			
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte		costo unitario medio triage	costo effettivo minimo	costo effettivo massimo
1 lividi	18.841	144.487	242	7.871.806	60.366.141	34.118.974
2 tagli/graffi/ bruciature etc.	8.719	66.863	242	3.642.764	27.935.088	15.788.926
3 fratture	4.950	37.963	242	2.068.238	15.860.599	8.964.419
4 trauma cranico	2.467	18.921	242	1.030.849	7.905.220	4.468.035
5 frattura del setto nasale	2.303	17.664	242	962.364	7.380.037	4.171.201
6 lesioni interne	2.694	20.662	242	1.125.683	8.632.471	4.879.077
7 aborto	3.203	24.561	-	-	-	-
8 lesioni ai genitali	1.091	8.366	242	455.804	3.495.401	1.975.602
totale	44.269	339.487		17.157.509	131.574.958	74.366.233

Una percentuale di persone che accede al Pronto Soccorso viene poi **ricoverata**. In questo caso il dato rilevabile nel database dell'Ospedale campione non si è rivelato attendibile. Si è quindi ritenuto di utilizzare come indicatore di numero di ricoveri la percentuale nazionale di ricovero a seguito di accesso del Pronto Soccorso, che si attesta per il 2006 sul 16,43%, e che si è ipotizzato possa essere la stessa anche per le donne vit-

time di violenza. La valorizzazione economica del numero di ricoveri così stimata è stata operata ricorrendo alle tariffe nazionali per DRG (Diagnosis Related Group) ed elaborate sulle SDO (Schede di dimissioni ospedaliere). Poiché le codifiche di lesioni indicate dall'Istat risultano molto generiche rispetto al dettaglio del DRG, si è tentata una media tra più codici assimilabili alla lesione in esame.

Tab. 4.8 Costi sanitari di ricoveri a seguito di accesso al Pronto Soccorso su episodi acuti

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno			costo sanitario per ricoveri da pronto soccorso			
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte	tasso ricovero dai PS		costo unitario	costo effettivo minimo	costo effettivo massimo
lividi	18.841	144.487	16,43%	837	4.609.369	35.347.643	19.978.506
tagli/graffi/ bruciature etc.	8.719	66.863	16,43%	837	2.133.035	16.357.506	9.245.271
fratture	4.950	37.963	16,43%	1.625	2.351.715	18.034.480	10.193.097
4 trauma cranico	2.467	18.921	16,43%	2.118	1.527.194	11.711.518	6.619.356
frattura del setto nasale	2.303	17.664	16,43%	1.853	1.247.546	9.566.996	5.407.271
lesioni interne	2.694	20.662	16,43%	1.718	1.352.947	10.375.281	5.864.114
aborto	3.203	24.561	100%	1.659	9.174.500	70.356.049	39.765.275
lesioni ai genitali	1.091	8.366	16,43%	725	231.184	1.772.869	1.002.026
totale	44.269	339.487	16,43%		22.627.490	173.522.341	98.074.916

Un'altra tipologia di costi desumibile dal database del Pronto Soccorso dell'Ospedale campione riguarda il numero di **visite specialistiche** alle quali le pazienti ricoverate al Pronto Soccorso sono state successivamente reinquadrati. Il questo caso è stata valutata la percentuale di accesso alle visite specialistiche rispetto alle differenti tipologie di lesioni riscontrate al Pronto Soccorso, mentre

la valorizzazione economica è stata assimilata ad un'ora di tempo secondo il costo orario (74,02 €) complessivo indicato dall'Ospedale campione. Le visite maggiormente frequenti riguardano ortopedia oculistica e maxillo-facciale, oltre alla visita psicologica.

La rielaborazione dei dati su base nazionale ha prodotto il seguente risultato:

Tab. 4.9 Costi sanitari di visite specialistiche a seguito di accesso al Pronto Soccorso su episodi acuti

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno		costo sanitario per visite specialistiche da pronto soccorso				
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte	tasso di ricorso a visita specialistica	costo unitario	costo effettivo minimo	costo effettivo massimo	costo effettivo medio
lividi	18.841	144.487	64%	74.02	1.542.453	11.828.536	6.685.495
tagli/graffi/bruciature etc.	8.719	66.863	54%	74.02	597.866	4.584.823	2.591.344
fratture	4.950	37.963	88%	74.02	553.531	4.244.840	2.399.186
trauma cranico	2.467	18.921	76%	74.02	239.020	1.832.964	1.035.992
frattura del setto nasale	2.303	17.664	63%	74.02	183.973	1.410.822	797.397
lesioni interne	2.694	20.662	33%	74.02	114.770	880.132	497.451
aborto	3.203	24.561	66%	74.02	268.189	2.056.645	1.162.417
lesioni ai genitali	1.091	8.366	50%	74.02	69.708	534.565	302.137
totale	44.269	339.487			3.569.510	27.373.328	15.471.419

La Banca dati del Pronto Soccorso dell'ospedale-campione consente ancora di valutare il costo del servizio di 118 relativamente ai pazienti pervenuti al Pronto Soccorso con tale mezzo di trasporto. In questo caso la Regione di riferimento ha effettuato un calcolo medio di costo per ogni missione del 118 che si può applicare al numero di persone che risultano arrivate al Pronto Soccorso in ambulanza dopo aver subito violenza (vedi tab. 4.10).

Un'altra valutazione utile di costo sanitario riguarda il rimando al **medico di famiglia** per la prosecuzione della terapia e il controllo delle condizioni di salute. In questo caso la valorizzazione oraria è desunta dal costo per visita del Tariffario Minimo Nazionale⁷.

Si ricorda che tale voce di costo è riferita solo all'episodio acuto che ha portato all'accesso

al Pronto Soccorso, rimangono quindi escluse tutte le cure del medico di famiglia relative a patologie, malattie e disturbi riconducibili ad episodi di violenza pregressi (vedi tab. 4.11).

Un'ultima valutazione riguarda i costi sanitari riferibili alle **donne vittime di violenza che non hanno fatto ricorso al Pronto Soccorso** che, riguardano il 96,7% del totale degli episodi di violenza rilevati nell'anno. Per tali casi è evidente supporre che ci siano state delle implicazioni notevoli sulla salute, sia occasionali che costanti e prolungate, che hanno richiesto prestazioni di carattere sanitario. Anche in questo caso, l'attività di ricerca di dati attendibili e affidabili non ha prodotto risultati. In questo caso, in mancanza di dati attendibili e di riferimenti certi, si è fatta una stima di massima condivisa

Tab. 4.10 Costi sanitari di accesso tramite 118 al Pronto Soccorso su episodi acuti

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno		costo sanitario per accesso al pronto soccorso con 118				
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte	tasso di accesso al ps con 118	costo medio missione 118	costo effettivo minimo	costo effettivo massimo	costo effettivo medio
lividi	18.841	144.487	25%	118	943.047	7.231.896	4.087.472
tagli/graffi/bruciature etc.	8.719	66.863	35%	118	616.372	4.726.741	2.671.557
fratture	4.950	37.963	42%	118	423.630	3.248.670	1.836.150
trauma cranico	2.467	18.921	44%	118	219.943	1.686.665	953.304
frattura del setto nasale	2.303	17.664	31%	118	144.048	1.104.650	624.349
lesioni interne	2.694	20.662	80%	118	438.082	3.359.501	1.898.792
aborto	3.203	24.561	32%	118	211.113	1.618.953	915.033
lesioni ai genitali	1.091	8.366	25%	118	55.433	425.096	240.264
totale	44.269	339.487			3.051.667	23.402.172	13.226.920

dal gruppo di lavoro e in via prudenziale, ipotizzando:

- 1 visita medica generica ogni 5 episodi di violenza
- 1 visita specialistica ogni 20 episodi di violenza
- 1 esame medico (analisi, ecc.) ogni 30 episodi di violenza

Un secondo livello di valutazione ha preso in considerazione i costi sanitari delle donne vittime di violenza negli anni precedenti a quello preso in esame che continuano ad avere bisogno di cure sanitarie almeno per i 3 anni successivi all'episodio di violenza subito. In questo caso si è ipotizzata una riduzione percentuale e progressiva delle spese rispetto all'anno in cui si è verificato l'episodio di violenza. Per tale motivo si è stimato che, ri-

spetto al dato complessivo di spese sanitarie non imputabili al Pronto Soccorso, vi possa essere stata una spesa ridotta del 30% per gli episodi avvenuti nell'anno precedente a quello in esame, del 50% per il secondo anno precedente, del 70% per il terzo anno precedente, dell'80% per il quarto anno precedente. A partire dal quinto anno precedente a quello in esame non si sono presi in considerazione costi sanitari per un mero criterio prudentiale, considerata l'aleatorietà di simile valutazione, anche se una quota significativa di problemi di salute a diversi anni di distanza da quello in cui si è manifestata la violenza è ampiamente documentata in letteratura. Questa simulazione ha dato come risultato una spesa sanitaria di tipo ordinario e non riconducibile ad episodi acuti del Pronto Soccorso di 257,4 milioni di Euro (vedi tab. 4.12).

Tab. 4.11 Costi sanitari di rimando a medico di famiglia su episodi acuti

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno				costo sanitario per visite medico di famiglia dopo ricovero ps		
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte	tasso rimando medico di famiglia	costo medio visita	costo effettivo minimo	costo effettivo massimo	costo effettivo medio
lividi	18.841	144.487	35%	12.91	147.292	1.129.529	638.410
tagli/graffi/ brucature etc.	8.719	66.863	65%	12.91	126.738	971.906	549.322
fratture	4.950	37.963	26%	12.91	29.035	222.662	125.849
trauma cranico	2.467	18.921	44%	12.91	24.120	184.965	104.542
frattura del setto nasale	2.303	17.664	54%	12.91	27.644	211.994	119.819
lesioni interne	2.694	20.662	20%	12.91	12.010	92.103	52.057
aborto	3.203	24.561	39%	12.91	28.112	215.584	121.848
lesioni ai genitali	1.091	8.366	25%	12.91	6.079	46.617	26.348
totale	44.269	339.487		401.030	3.075.362	1.738.196	

Tab. 4.12 Costi sanitari su episodi non acuti

costi sanitari su episodi non acuti	costo unitario	totale episodi	totale costi
96.4% di episodi di donne che hanno subito violenza nell'anno e che non sono finite ai pronto soccorso	1 visita generica ogni 5 episodi di violenza	12,91	13.844.837
	1 visita specialistica ogni 20 episodi di violenza	74,02	13.844.837
	1 esame medico ogni 30 episodi di violenza	15,00	13.844.837
totale costi sanitari su episodi di violenza avvenuti nell'anno		93.909.528	
% spese mediche per numero ripetuto di episodi di donne che hanno subito violenza negli anni precedenti	1 anno prima - abbattimento del 30%	14.184.324	67.348.589
	2 anni prima - abbattimento del 50%	14.184.324	48.106.135
	3 anni prima - abbattimento del 70%	14.184.324	28.863.681
	4 anni prima - abbattimento dell'80%	14.184.324	19.242.454
totale costi sanitari su episodi di violenza di anni precedenti		163.560.860	
totale costi sanitari su episodi di violenza non acuti senza ricovero ps		257.470.388	

Gli effetti della violenza sulla salute delle donne

Il malessere indotto dalla violenza subita nell'ambito di relazioni intime - tra partner o membri della famiglia - ha conseguenze dirette sullo stato di salute delle donne. Secondo le esperienze raccontate dalle intervistate, vi sono cambiamenti significativi delle condizioni di salute fisica e sessuale - riproduttiva, indagata con le nostre interviste, attraverso la presenza di sintomi quali: forte disagio psicologico, variazioni di peso dovute a disturbi alimentari, interruzione del ciclo mestruale, "insuccesso" sessuale - riproduttivo, gravidanze non desiderate o interrotte volontariamente.

Per un anno Angela, 46 anni, di Milano non ha avuto il ciclo e va in menopausa precoce poco dopo i 40 anni: *cosa assurda*, a suo dire, *perché nessuno mi ha seguita*. L'impatto che la violenza di genere ha sul mancato o ritardato utilizzo dei servizi sanitari, è esso stesso sintomo di una compromessa qualità della vita inficiata dal cattivo stato di salute psico-fisica. A causa della violenza subita dal padre durante il periodo maggiormente fertile della sua vita, questa donna era talmente terrorizzata dall'eventualità di restare incinta da assumere quasi in maniera compulsiva la pillola anticoncezionale; quando si sente pronta per il ruolo di madre dice: *mai avrei immaginato che a 40 anni non avrei potuto più avere figli, non perché non volevo ma perché la natura ha deciso per me*. Il 'costo' maggiormente denunciato da questa donna è relativo alla privazione della maternità: *programmavo di non averne perché non volevo avere una famiglia, poi ad un certo punto, con questo percorso psicologico, ho capito che la mia rivincita sarebbe stata quella di essere una gran madre. Allora pensavo che provenendo da una famiglia di matti, potevo essere matta anch'io. Potevo fare del male anch'io ad un bambino*.

Anche la testimonianza successiva riflette la condizione generale di salute nella quale si trovano le donne che subiscono violenza e che non si rivolgono tempestivamente ad un

medico per le necessarie cure. Elisa, 39 anni, di Milano, sostiene che ognqualvolta subiva percosse, calci, ferite con oggetti pesanti, non era lei a curarsi, bensì se ne occupava lo stesso partner che le aveva inflitto lividi, il quale si recava in farmacia per acquistare *le pomate per togliere gli ematomi*. Essere vittimizzate costituisce persino un ostacolo a consultare un medico per paura o minacce del maltrattante. A causa del trauma da stress per tutta la gamma di violenze subite e conseguenti sentimenti di colpa e perdita di autostima, nonché l'estrema solitudine derivante dalla condizione di straniera, Lara, 30 anni, tunisina, residente a Milano riesce a salvarsi dal tentativo di omicidio da parte del marito (l'uomo le lega i polsi con il filo utilizzato per il bucato strappato dalla ringhiera del balcone) che dopo averla immobilizzata la violenta a scopo punitivo perché apprende di una condanna in contumacia per precedenti gravi percosse denunciate anni prima. Questa donna si ritrova ancora per molto tempo a convivere con quest'uomo particolarmente violento, anche dopo la prima denuncia del marito e la fuga da casa. Lo strangolamento in vista dell'uccisione della donna, motivata con le parole *se non puoi essere mia, non sarai più di nessuno*, è interrotto grazie alla strategia intrapresa da Lara che in preda alla consapevolezza netta di stare per morire calma l'aggressore.

È scampata alla morte anche Clorinda, 38 anni, rumena, residente a Roma: *mi ha preso dalla gola e mi ha spinto contro il muro, se io reagivo... ho visto la morte davanti. Per tre giorni ho fatto fatica a mandare giù la saliva per quanto mi ha stretta, si è fermato solo quando ha visto che non riuscivo più a respirare. Ad un certo punto l'ho minacciato di chiamare i carabinieri e lui ha preso il cellulare e l'ha buttato dalla finestra, allora ho capito che dovevo stare zitta*. Questa donna ha trascorso tutta la vita matrimoniale in preda ad assalti sessuali del marito, costretta ad assumere regolarmente la pillola anticoncezionale *che mi mandava mia sorella*, promoter di una casa farmaceutica in Romania. Clorinda dichiara di soffrire gravemente di emicranie e mal di testa, avere sensazioni di

'pesantezza alla testa', percezione di ammattire ma di assumere solo antidolorifici, perché sente che dopo essersi separata dal marito, la sofferenza fisica è diminuita: *il periodo in cui ero sposata, mi sono trovata ad avere svenimenti ed emicranie. Mal di testa forti che dovevo mettere il ghiaccio sulla testa per poter dormire, capogiri con vomito. In quel periodo, avevo la calcemia sotto zero. Ero un morto vivente. Con la seconda gravidanza avevo messo talmente tanti chili che non sono più riuscita a levare, mi sono caduti i denti, si sono rotti. Non potevo fare le analisi per soldi. Solo quando mi sono spostata alla casa rifugio ho potuto prendere il medico per me e le bambine e ci siamo fatte il check up.* Per le cure dentarie Clorinda non potrà più affrontare alcuna ricostruzione perché oramai è troppo tardi: *sto togliendo le radici e sto riparando i denti buoni gratuitamente all'Asp.* Dell'ultimo episodio di violenza del marito riferisce: *siccome era talmente violento, non ho reagito più di tanto.* Per Clorinda, il rapporto con il cibo non è regolare non solo a causa dello stress ma anche per le esigenze di lavoro: *mi sono abituata a non mangiare di mattina. Non faccio colazione. Pranzo, ma se sono al lavoro spicco qualcosa di qua e di là e mangio alle 16.30 quando arrivo a casa. Porto le merendine che però sono sempre schiacciate quando le mangio e però... per esempio, adesso, oggi ho mangiato una fettina di melone quando l'ho pulito e l'ho tagliato per i signori.* Clorinda sostiene: *non sono andata nemmeno a togliere un dente. Solo ora ho iniziato ad avere una vita decente, ad avere un medico, se no avevo una vita difficile... nemmeno nel paesino più sperduto dell'Africa si vive così.*

Maria, 49 anni, di Milano, ha problemi alla tiroide, *non mi funziona perché me l'ha fatta sballare per tutto quello che ho passato - ha detto la dottoressa - perché sempre a subire, subire, subire, praticamente è scoppia-*ta. *Ho scoperto che avevo la tiroide che non funzionava dopo dieci anni che era nata la piccola (...) e problemi alla cervicale che lui mi ha rotto perché mi picchiava qua sopra. C'erano dei periodi in cui la tiroide non fun-*

zionava, le mestruazioni mi saltavano, per più di un anno non le ho avute. Quel periodo là mangiavo tantissimo, ero ingrassata 10 chili.

*Un episodio davvero spiacevole vissuto da questa donna, riguarda l'interruzione volontaria di gravidanza all'età di 42 anni: che è difficilissimo rimanere incinta. A me è successo, ho parlato con la mia dottoressa endocrinologa, le ho detto che non avevo il ciclo, abbiamo fatto ricerche e dopo 15 giorni le ho detto che volevo fare l'interruzione. Ho preso io la decisione. Prima di affrontare l'intervento chirurgico Maria informa il marito, che contrariato di questa scelta e dunque deresponsabilizzando sé stesso, si vendica da allora nella maniera seguente: *ai miei figli ha detto anche ultimamente quando li sentiva, che io ho fatto un omicidio, che non se l'aspettava da me.* In definitiva, Maria porta avanti quattro gravidanze senza che fossero scelte e condivise con il marito e ne interrompe volontariamente una anche a causa dei problemi di salute: *i bambini mi piacciono, comunque decideva lui, mi metteva incinta praticamente.**

Le donne che subiscono violenza raramente si recano spontaneamente da un medico per ricevere cure, solitamente si fanno vedere da un medico se sono accompagnate da qualcuno in situazioni di vera emergenza.

Giada 35 anni, di Roma, dichiara che proprio in due particolari fasi della sua esistenza, viaggio di nozze e prima gravidanza, iniziano le difficoltà con il marito di cui apprende troppo tardi, nonostante tre anni di fidanzamento, la sua dipendenza dall'alcool e stupefacenti: *prima no alcool, anche se dopo sì, e poi ho saputo che ha sempre fatto uso di stupefacenti, ma non pesanti, non so a che livello (...) prima di sposarci sì, era uno un po' sulle sue, un po' particolare, ma violento no; parole offensive sì, ma mai violento. Quando era offensivo lo imputavo allo stress per il lavoro, oppure per il matrimonio da preparare.* Il primo schiaffo Giada lo riceve in viaggio di nozze: *è iniziato l'incubo.* Solo due volte questa donna affronta cure mediche presso il Pronto Soccorso: *papà*

mi ha portata, lui me lo sono trovato là e si è avvicinato dicendo di non dire nulla, "ti prego non dire che sono stato io". Gli ho detto "basta che te ne vai, fammi medicare che poi anche io me ne vado". Il medico se ne è accorto che non ero caduta sui giochi delle bambine, è stato bravissimo, lui se ne era accorto, ha detto "sembra qualcosa di diverso", non ha insistito, ma poi ho saputo dopo, che aveva scritto una nota che era qualcosa di diverso. Sovente le donne che subiscono violenza in famiglia, come abbiamo visto, non accedono alle cure mediche e non consultano un medico per paura, vergogna, controllo e minacce da parte del maltrattante come accaduto anche a Monica, 50 anni, di Roma, impiegata comunale. Nonostante le conseguenze fisiche della violenza subita dal convivente non si fa mai refertare per paura di farsi scoprire dalla sua famiglia e dai suoi figli, vivendo con sensi di colpa la violenza del partner. Dicevo che ero caduta, inciampata. I figli non ci credevano (...) e lui si arrabbiava quando eravamo soli, perché li vedeva non convinti e si arrabbiava ancora di più, perché secondo lui era colpa mia se non erano convinti, perché non mi giustificavo in modo convincente. "Perché tuo fratello mi ha detto così? Tu mi metti contro tutti. Io ti rimetto le mani addosso, ti mando all'ospedale e ti ci lascio, perché tu non conti niente..." Siamo andati a letto e lui mi diceva le peggio cose, "tu sei una mignotta, puttana, meritavi di stare sulla strada" e la volta che gli ho detto perché non te ne trovi un'altra? lui mi ha dato un cazzotto prima di andare al lavoro a una riunione, un cazzotto sul naso facendomi sanguinare il naso e io ho detto che era stato un incidente d'auto.

Nonostante innumerevoli episodi molto violenti, Monica rinuncia a curarsi perché spesso le viene vietato materialmente l'accesso alle cure: *quando il giorno dopo mi vedeva gonfia o dolorante perché mi aveva incrinato una costola, lui diceva "la colpa è tua che mi hai portato a fare questo" (...) è capitato che lui se ne andava con tutti i cellulari, anche il cordless. Se ne andava fuori con amici in un*

locale, andava lì, rideva, scherzava e quando chiudevano i locali, alle quattro e mezza del mattino rientrava e io rimanevo in casa chiusa a chiave, isolata perché non dicesse nulla a nessuno. La violenza fisica su questa donna si concretizza anche nella forma della segregazione fisica: io volevo andare da mia sorella a Salerno, ma lui non voleva. Diceva sempre "quando moriranno i tuoi genitori tu non vedrai più nessuno, starai solo con me e se loro avessero bisogno di qualcuno per colpa di malattie, tu pagherai una badante". Come afferma Ponzio, il maltrattamento fisico non riguarda solo l'aggressione manifesta ma anche ogni approccio che coinvolge la corporeità della donna e mirante a spaventare e renderla soggetta al controllo dell'aggressore, quale l'essere chiusa in una stanza o cacciata di casa, l'essere tenuta forzatamente sveglia o minacciata con un'arma, avvertimenti di minacce fisiche a un centimetro dal volto della donna [2004, 36].

Le gravi minacce non risparmiano neppure i figli che Monica ha avuto da un precedente rapporto matrimoniale finito perché il marito si ammala gravemente e muore: *Sì, diceva "chiamo degli slavi o i rumeni e ti faccio vedere cosa combino ai tuoi figli", oppure "questa volta ti ho rotto una mano, la prossima volta ti riduco su una sedia a rotelle". La testimonianza di questa donna confermerebbe un sommerso diffuso di conseguenze della violenza in termini di disabilità fisica grave patata da chissà quante vittime con danni fisici permanenti quali anche perdita di vista, udito. Tra Monica e il partner anche la sfera sessuale è ovviamente compromessa: i rapporti erano diventati molto spiacevoli. Subivo quando non mi andava, lui me lo imponeva, minacciava di rialzarmi le mani addosso, diceva "con gli altri sì e con me no?.*

È altissima la percentuale di donne che a causa della violenza di genere perdono qualsiasi autonomia sessuale e non possono decidere su nessuno degli aspetti seguenti: quando avere rapporti sessuali, l'uso di contraccettivi, tipo di attività sessuali, gravidanze non volute, interruzioni di gravidanza, gravidanze ad alto rischio anche per il feto come conseguenza del-

la violenza subita. Franca, 46 anni, di Roma, all'epoca della convivenza con il partner ha subito l'interruzione del ciclo mestruale per cinque mesi e disturbi del sonno. All'inizio lei non denunciava e non si faceva riferire perché il bimbo era piccolo e al Pronto Soccorso devi aspettare; i Carabinieri hanno sempre visto i segni... mi vedevano sempre piena di lividi.

Dopo le botte io rimanevo a terra, lui magari mi medicava. Anche a separazione inoltrata mi ha fatto un occhio nero con una gomitata, mi sono piegata per prendere il bambino sul sedile e col gomito mi ha colpita.

Questa donna subisce minacce di morte dirette anche al figlio avuto da un precedente matrimonio: *lui sa che per me i miei figli sono la cosa più grande e guai a chi me li tocca... sperava che io dessi di matto, diceva vedrai quando arriva tuo figlio qui, cosa gli faccio, te lo faccio trovare a pezzi in camera.* Sonia 46 anni, di Roma, ha sempre fatto fronte alla cura dei figli da sola comandando tanti lavori e pertanto soffre di stanchezza cronica che ritiene normale, *inizio 6,30 al mattino e la giornata finisce alle 22,30, allora sono sfinita.*

Dei primi episodi di violenza fisica dice: *non ci davo tanto peso, non mi sembravano così gravi, quelli gravi sono iniziati durante la seconda gravidanza.* Invece, erano presenti anche prima: *Sì, ma non me li ricordo francamente.* Si limita a riferire: *una volta mi ha colpita col casco e un'altra mi ha rotto le costole e io ho detto al medico che era stato incidente domestico, ma la volta del casco poi l'ho denunciato.*

Qui si pone con evidenza la necessità di affrontare e analizzare fino a che punto i servizi sanitari offerti rispondano realmente alle necessità delle donne che subiscono violenza, le quali, si sa che sono indotte per innumerevoli motivi a negare e depistare i medici. Questa donna interrompe la relazione di coppia quando percepisce che suo figlio di tre anni rischia la vita quando è affidato al padre: *non lo sa il bambino cosa sia una lametta, che è un'arma... l'ho cacciato di casa non tanto per la vicenda del colpo con il casco, ma perché sono stata ricoverata una settimana per accertamenti, uscita dall'ospedale*

la casa sembrava un porcile, trovai in bagno il mio accappatoio pieno di sangue, lui disse "è stato Italo che voleva farsi la barba e si è tagliato un labbro. Lui dormiva tutto il giorno, nei sette giorni in cui non c'ero, i bambini sono arrivati sempre tardi a scuola anche alle 10, li ho ritrovati sporchi e non gli faceva neppure da mangiare.

Conclusioni e raccomandazioni

Il sistema sanitario nazionale presenta delle criticità nella rilevazione e gestione dei dati che rendono molto difficile arrivare ad una stima più efficace e completa dei costi sanitari connessi alla violenza domestica. I problemi riguardano sia la rilevazione del numero degli episodi che la loro valorizzazione economica.

Dal punto di vista della **rilevazione degli episodi** per i quali le donne ricorrono a prestazioni sanitarie, occorre ricordare che al momento in cui si scrive l'unica rilevazione nazionale sul fenomeno della violenza è l'Indagine Istat 2006, mentre è ancora in fase di avvio la nuova indagine 2013-2014. Il fatto poi che il questionario Istat non fosse specificatamente destinato alla rilevazione dei costi sanitari rende ardua una stima più puntuale e precisa. A titolo di esempio basti pensare che le contusioni registrate nel Pronto Soccorso, spesso anche multiple e di notevole intensità, sono state classificate come lividi, in assenza di altre codifiche più attendibili.

Per la rilevazione del numero degli episodi, dunque, a meno di un'indagine campionata statisticamente rappresentativa condotta *ad hoc*, rimane solo l'ipotesi di un'attività di monitoraggio più efficace e soprattutto territorialmente completa per le rilevazioni effettuate presso le strutture sanitarie, dai Pronto Soccorsi ai medici generici, agli ambulatori e altri servizi territoriali. Dati che andrebbero comunque corretti con una percentuale stimata di sommerso di chi non denuncia la violenza subita pur usufruendo dei servizi sanitari. Un monitoraggio puntuale e completo, che superi anche le notevoli difficoltà poste dal rispetto della legge sulla privacy, sarebbe an-

cora più necessario per monitorare a distanza di tempo le conseguenze della violenza sulla salute della donna. Le problematiche relative alla **valorizzazione economica** possono essere superate solo attraverso un investimento in monitoraggio e coordinamento tra i vari servizi sanitari. Il problema si pone sia all'interno delle singole Regioni (i sistemi informativi ospedalieri non sono integrati con quelli territoriali, perdendo quindi la tracciabilità) che a livello nazionale, poiché ogni Regione ad oggi fa riferimento ad un proprio sistema informativo. Alcune esperienze piloti e iniziali, quali ad esempio il "Codice Rosa" sperimentato in Toscana potrebbero essere efficacemente utilizzate a tale scopo.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

- appare necessario un sistema di coordinamento nazionale per assicurare una standardizzazione della rilevazione delle informazioni in ambito sanitario;
- il monitoraggio sugli accessi in Pronto Soccorso e la cura nei reparti specializzati, deve essere omogeneo all'interno di ogni struttura ospedaliera.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

- una raccolta coerente dei dati con strumenti specifici e omogenei a livello nazionale necessita di un'adeguata e diffusa formazione del personale sanitario per incrementare la sensibilità e avere adeguati strumenti di lettura al fine di fare emergere il fenomeno della violenza contro le donne;
- campagne di prevenzione e di sensibilizzazione non possono prescindere da una diffusione in ambito sanitario per contribuire all'emersione del fenomeno in quanto i servizi ospedalieri sono uno degli ambiti più importanti in cui è possibile intercettare la violenza celata;
- esperienze quali il "Codice Rosa" o altri interventi sperimentali all'interno dei servizi di Pronto Soccorso andrebbero valutate e declinate con un Piano di intervento nazionale.

4.1.2 Costi consulenza psicologica

La metodologia

Nella categoria di costi di consulenza psicologica sono state inserite le attività di sostegno per la propria salute mentale che le donne vittime sono costrette a svolgere a seguito della violenza subita. Questa tipologia di attività è stata particolarmente analizzata nella letteratura internazionale, sia negli aspetti medici e sanitari che rispetto agli aspetti economici.

La spesa per consulenza psicologica quale conseguenza della violenza di genere, può infatti risultare a carico alternativamente del Sistema Sanitario Nazionale, del comparto pubblico, nonché delle stesse donne interessate e delle persone ad esse vicine.

In questo paragrafo si è considerato solo il costo totale sostenuto privatamente dalle stesse vittime, mentre il costo della sanità pubblica generato dall'assistenza psicologica svolta negli ospedali, nelle ASL e sul territorio, è stato considerato nel paragrafo dedicato ai costi sanitari.

La valutazione del costo di assistenza psicologica è caratterizzata da un orizzonte temporale più dilatato rispetto al costo degli interventi relativi agli episodi acuti.

Infatti, gli episodi di violenza possono produrre, a seconda della gravità del caso, conseguenze sia di breve, sia di medio-lungo termine, e richiedere quindi un'assistenza psicologica di diversa intensità e durata.

Nella letteratura internazionale è possibile reperire numerosi studi che hanno prodotto stime sul costo per consulenza psicologica, in relazione ad episodi di violenza sulle donne:

- Chan e Cho (2010) hanno rilevato come la maggior parte delle analisi condotte in materia abbiano affrontato il processo di stima applicando un approccio *bottom-up*, cioè moltiplicando il costo unitario del servizio per il numero di vittime
- Greaves *et al.* (1995), con riferimento al territorio canadese, hanno proceduto alla stima dei costi sostenuti per ricoveri

in strutture e reparti ospedalieri *ad hoc* secondo la formula: [Numero di pazienti x Numero giorni x Costo giornaliero] ottenendo una stima pari a 0,4 miliardi di Dollari canadesi.

• Nel 1996, Miller *et al.* hanno condotto uno studio teso a stimare il costo per le cure erogate negli USA da psicologi, psichiatri, assistenti sociali, consulenti spirituali e società assicurative per tipologia di vittima. In questo caso il procedimento di calcolo ha utilizzato la formula:

[Costo per tipologia di vittima = Costo medio del trattamento x Numero di vittime]. Il costo complessivo così rilevato è stato pari a 4 miliardi di Dollari (per cure mediche e psicologiche/psichiatriche, con esclusivo riferimento a reati di violenza carnale e aggressione sessuale).

• Arias e Corso (2005) in un'indagine sui costi per l'assistenza psicologica negli USA, hanno condotto la valorizzazione del costo considerando i seguenti termini: [Costo medio per donna = Costo unitario del servizio x Numero di trattamenti x Percentuale di vittime che hanno usufruito del servizio]. Il costo procapite ottenuto è stato di 207 Dollari per ogni donna.

La spesa per consulenza psicologica può risultare a carico alternativamente del sistema sanitario nazionale, del comparto pubblico, nonché delle stesse donne interessate.

Diversamente dagli studi empirici sopra citati, Walby (2004) ha ottenuto una stima della voce di costo in discussione procedendo, inizialmente, alla determinazione del ricorso incrementale a servizi psicologici e psichiatrici da parte delle donne vittime di violenza rispetto alla media della popolazione. Successivamente, il valore così ottenuto è stato moltiplicato per il costo medio delle cure in considerazione. Il risultato del descritto processo di stima per l'Inghilterra è stato di 207 milioni di Euro (176 milioni di Sterline).

La stima del costo

Per produrre una stima relativa all'Italia, si è optato per una valutazione degli interventi di cura e sostegno psicologici, psichiatrici e neurologici applicando la metodologia prevalente emersa dall'analisi bibliografica. Si è utilizzata pertanto la seguente formula:

$$\text{Costo medio} = \text{Costo medio per seduta} \times \\ \text{Durata media della terapia} \times \\ \text{Numero di vittime}$$

La stima del costo finale ottenuta è stata quindi di 158,7 milioni di Euro. Per arrivare a tale importo finale, si sono dovute fare delle ipotesi e utilizzare alcuni aggiustamenti:

- il numero di donne vittime di violenza che hanno fatto ricorso a consulenza psicologica è stato desunto dall'Indagine Istat sulla sicurezza delle donne (2006) che conteneva la domanda: "A seguito di questo episodio, ha richiesto assistenza o consulenza di tipo psicologico, psichiatrico, neurologico?"

- poiché la risposta a tale domanda è riferita solo all'ultimo episodio di violenza subita, si è ipotizzato che la percentuale di donne che hanno indicato di ricorrere a consulenza psicologica rispetto all'ultimo episodio per tipologia di violenza sia analoga alla proiezione del totale degli episodi subiti su base annua. A differenza dei costi sanitari esaminati che hanno prodotto un range minimo e massimo di casi osservati, in questo caso si è ipotizzato un unico percorso di assistenza psicologica complessiva nell'arco dell'anno, a prescindere dal numero di ripetizioni della violenza subita.

Una volta stimato in questo modo il numero complessivo di donne che hanno subito violenza in un anno e che hanno successivamente fatto ricorso ad una consulenza psicologica (55.039), individuata per tipologia di violenza, è stato necessario ipotizzare un costo medio per prestazione, nonché la du-

rata della relativa terapia. Considerato che il Database Istat non ha fornito informazioni in merito al lasso temporale e al numero di volte in cui la consulenza psicologica è stata

prestata, è stato necessario reperire dati da esperti del settore, atti a definire il costo medio in relazione alle macro-tipologie di violenza subita.

Tab. 4.13 Valorizzazione economica costo assistenza psicologica

tipologia di violenza	macro tipologia per livello di gravità
1a= minacciata	violenza psicologica
2a = tirato qualcosa, colpita con oggetto	violenza fisica casi di minore gravità
3a = spinta, afferrata, torto braccio, tirato capelli	
4a = schiaffeggiata, presa a calci o pugni o morsa	
5a = cercato di strangolarla o soffocarla o ustionarla	
6a = minacciato di usare pistola o coltello	violenza fisica casi gravi
7a = altra violenza fisica	
9a = tentato di farle violenza sessuale	violenza sessuale casi minore gravità
10a = toccata sessualmente	
8a = rapporti sessuali	
11a = rapporti sessuali controvoglia per paura reazione	
12a = attività sessuali degradanti umilianti	
13a = forzata ad attività sessuale con altre persone	violenza sessuale casi gravi
14a = altra violenza sessuale	

macro tipologia per livello di gravità	n° ore cura	costo totale percorso di cura *	peso %	distribuzione donne con cure psicologiche	totale costi	totale costi con +32% donne straniere
violenza psicologica	18	1.116	10,0%	7.860	8.771.760	11.578.723
violenza fisica casi di minore gravità	23	1.426	12,8%	14.575	20.783.950	27.434.814
violenza fisica casi gravi	34	2.108	18,9%	4.840	10.202.720	13.467.590
violenza sessuale casi minore gravità	41	2.542	22,8%	20.805	52.886.310	69.809.929
violenza sessuale casi gravi	64	3.968	35,6%	6.959	27.613.312	36.449.572
			100,0%	55.039	120.258.052	158.740.629

* il costo totale del percorso di cura è stato calcolato con una tariffa oraria di 62 Euro.

Le sofferenze psicologiche

Subire violenza comporta paure, sensi di colpa, insicurezze, timore di non essere credute; per tale ragione molte donne evitano di affrontare malattie che derivano da una sofferenza emotiva, proprio per evitare una seconda vittimizzazione. Per togliere le vittime dall'isolamento sociale non vanno sottovalutate le sofferenze psicologiche poiché sono una barriera rilevante alla possibilità di reagire a quanto subito. La sfera emotiva delle intervistate è stata indagata rispetto a: esaurimento psicologico, risposte passive alla violenza, disturbi del sonno, "partecipazione" all'isolamento e alla segregazione fisica imposta, paura d'essere rifiutate dalle famiglie ed etichette, solitudine, timore di perdere i figli, incapacità di chiedere aiuto. Stando a quanto dichiarato dalle nostre intervistate, nessuna ha cominciato ad avere comportamenti di dipendenza da tranquillanti, alcool, droghe, gioco o sperimentato un aumento del consumo, anche se il nostro campione è limitato e inoltre in letteratura è abbastanza alto il nesso tra violenza di genere e comportamenti di dipendenza [Hirigoyen, 2007; Rapporteur UN, 1996]. Trattare adeguatamente dal punto di vista sanitario le vittime di violenza di genere, richiede la presenza di professionisti capaci e con una certa competenza rispetto alla diversità di culture, credenze, norme, convenzioni che riguardano soggetti provenienti anche da contesti geografici diversi tra loro al fine di offrire servizi adatti a soddisfare ogni particolare necessità e soggettività, dunque anche diversi nell'ambito di una stessa cultura. Rispetto allo scenario di violenze definito tragico da Angela, ci sono stati su di lei seri effetti in termini di salute psicologica. Inizia ad andare in analisi a 14 anni, subito dopo gli episodi di percosse da parte del padre e poi interrompe perché sia lei che il terapeuta ritengono sia inutile. Dopo questa parentesi, ricomincia ad andare dallo psicologo a 19 anni e tuttora mantiene con costanza gli appuntamenti con l'attuale terapeuta. Anche se dichiara di non soffrire di depressione al punto da non avere voglia

di andare a lavorare perché lei si sente argento vivo, al tempo stesso afferma: *piango per conto mio in metropolitana*.

La scarsa attenzione all'impatto della violenza psicologica, non consente ancora oggi di avere una buona conoscenza delle riedute che non sono solo dirette in termini di malattia ma anche collegate alla minore partecipazione alla vita sociale, alle attività professionali e al lavoro di cura.

I costi economici e di tempo che l'assistenza medica comporta inducono Lara, che deve far fronte da sola a tutte le esigenze quotidiane di cura dei figli (scolastiche, di salute, religiose, sportive etc.) a non porsi il problema del bisogno di aiuto psicologico tant'è che dice: *Ce la faccio e ce l'ho fatta. Mia figlia ha sofferto un po', ma adesso è normale*. Dichiara di avere poca concentrazione sul lavoro, di sentirsi troppo stanca, sensazione di ammattire dopo questo che è successo, *ho paura di tutto. Vivo con la paura, anche se sono tranquilla che lui non c'è ma sento paura. Delle volte penso di rivolgermi da uno psicologo. Ho paura anche di parlare con gli altri, non ho più fiducia in me stessa. Sono cambiata di carattere. Faccio l'impossibile per non farlo capire agli altri. Adesso, grazie a Dio, mi sento un po' meglio ma ho passato un anno brutto. Non dormo la notte. Sempre con la paura. Mi viene un battito di cuore, soprattutto di notte. Sono andata anche dalla dottoressa che mi ha detto che si tratta di ansia. Alla fine, non sono andata dalla psicologa*. Lara crede di aver perso fiducia nelle sue capacità *sia con gli uomini che con le donne, se mi metto a parlare ho paura. Invece prima no. Forse perché sono sola senza nessuno della famiglia. È una cosa psicologica*.

Anche Elisa dichiara: *Ho sempre paura che possa succedere qualcosa. Anche i miei figli, quello grande o la ragazzina, se sono in giro, li devo chiamare, se sento un'ambulanza mi viene l'ansia. Sono angosciata, proprio mi manca l'aria, sono attacchi di panico. Faccio dei brutti sogni e poi faccio fatica a riaddormentarmi*.

Clorinda, rumena, anche se ha subito violenza dal partner, afferma di non avere biso-

gno di sostegno da parte di nessuno perché talmente abituata a fare le cose da sola: *ciò che faccio io, me lo penso mille volte. Ad esempio, ora mi hanno chiamato per questa casa che è bella ma il proprietario non vuole fare il contratto. Poi però ci ho ripensato, è distante da scuola, è un seminterrato. Ho agito d'impulso però poi dopo mi fermo a pensare e capire dove ho sbagliato*. I disturbi del sonno di Clorinda sono legati non solo allo stress per quanto subito, ma anche alla stanchezza: *o mi addormento tardi o mi addormento prima e poi non riesco più a dormire durante la notte perché ho incubi. Ma è normale perché fino a che non entro su una via più tranquilla che sistemo casa e le altre cose legali, secondo me mi tranquillerò quando sistemerò tutto. Oggi si ha sempre dei problemi, ma eliminando una parte, rimani con quelli quotidiani, adolescenza di mia figlia, lavoro*.

Al servizio Soccorso Violenza Domestica di Milano presso la clinica Mangiagalli, Maria racconta di avere trovato *bravi psicologi, parlavo e dalla paura piangevo, piangevo, piangevo*. Avevo un pianto perché non sapevo cosa fare. Ho avuto depressione. Lo Stato potrebbe creare questi centri. *Hai quest'uomo in casa e non sai cosa fare. Quando è arrivata la prima separazione non le dico. Figuriamoci che io sono sempre stata ad obbedire e poi si è visto lui arrivare la separazione richiesta da me*. Maria, quando era sposata non ha mai potuto far fronte alle sue esigenze di cura perché il marito *figuriamoci, lui gestiva tutto (...) se lui faceva la spesa che neanche si regolava, metteva nel carrello cose di cui aveva voglia e non le medicine. Oppure per ciò che riguarda le medicine, mi diceva che non aveva soldi. Dovevano rimanere a lui i soldi per le sigarette? Io non potevo chiedere un soldo neanche per i figli*. Ricorda inoltre di aver trascorso un periodo affatto da disturbi del sonno, quando c'era lui perché vivevo nel terrore. *Ho iniziato da allora a non dormire più bene la notte*. Gli intervalli di vita domestica senza violenza nella vita di coppia di Giada, sono casuali e sporadici tanto più perché il marito è gravemente affetto da problemi psicologici che anche se affrontati presso il C.I.M. Centro di Igieni Mentale non migliorano. Lo stato di dipendenza da alcool e stupefacenti, la violenza fisica, le esplosioni di rabbia, le umiliazioni da parte di quest'uomo sono sempre più frequenti: *ho scoperto che aveva delle ossessioni, come quella delle sopracciglia, non gli piacevano, continuava a guardarle e le tagliava. Il primo schiaffo è arrivato proprio per quelle. Dovevamo festeggiare il viaggio di nozze, una cena per i neo-sposi, con appuntamento alle venti, ma lui non era pronto e io lo aspettavo davanti alla porta della camera. Non vedendolo arrivare sono andata a cercarlo e ho aperto la porta del bagno e l'ho trovato in tilt completamente come non lo avevo mai visto, per colpa delle sopracciglia. Io l'ho sollecitato ad andare e lui mi ha dato un megaschiaffo sul viso, perché l'avevo disturbato, sollecitandolo perché era tardi*. Rimasta dieci minuti per terra, senza riuscire ad alzarsi dallo spavento, Giada dichiara: *non capivo, alla cena non siamo più andati. Di quella sera ricordo poco, solo che ho passato la notte a piangere sul cuscino, lui nel frattempo era uscito, non so dove sia andato e l'ho rivisto la mattina dopo. Il giorno seguente mi ha chiesto scusa, dicendo "non so cosa mi è successo, non capisco" e il viaggio è continuato, quasi come se nulla fosse successo abbiamo partecipato alle escursioni*. La vita di coppia prosegue finché durante la prima gravidanza non ho subito violenze fisiche ma verbali, offese per circa un anno, discussioni, litigi continui, sì che provocavano una sofferenza continua, davvero, perché anche le parole fanno male, io avevo contrazioni continuamente, insomma non è stata assolutamente una gravidanza tranquilla.

Questa coppia inizia ad affrontare il problema della violenza grave nell'ambito della coppia presso il C.I.M.: *dopo il primo periodo dalla nascita della prima bambina in cui è andato tutto bene, poi lui ha ricominciato con le ossessioni degli occhi, una psicosi e si faceva pure del male, se le tagliava tanto 'ste sopracciglia ... alla fine siamo riusciti con i suoi (li ho chiamati e ho spiegato*

cosa succedeva e sua madre lo sapeva) e i miei genitori a farlo andare in un centro di igiene mentale per farci aiutare, dove hanno concluso che aveva disturbi della personalità, legati alla cura/psicosi del corpo. Ha iniziato una terapia con uno psicologo e degli psicofarmaci. Quindi con la nascita della prima bimba ha iniziato a prendere psicofarmaci (...) Non era comunque una vita normale, però rispetto a come andava prima avevo notato un miglioramento. Poi è stato licenziato, non ho mai capito perché l'avessero licenziato, non me lo aveva detto e da lì è peggiorato di nuovo, faceva uso di stupefacenti e andava con le prostitute, quindi ho capito perché spendeva tanto.

Monica prova a sganciarsi dal convivente ma probabilmente essendo soggiogata mentalmente percepisce una scarsa sicurezza nelle proprie capacità e dunque fallisce tutti i tentativi. Una volta, dopo le botte ricevute dal convivente racconta: *io ho provato ad andarmene, ma lui se ne è accorto e me ne ha dette di ogni, le peggio parole, "tu sei una disgraziata, meno di una zoccola, perché mi fai questo? io ti rimetto le mani addosso ...". Perimetrale gli spazi e impedire a questa donna di condurre una vita normale è una strategia per esercitare controllo e renderla sempre più succube: abbiamo passato un'estate, io sempre chiusa a casa e lui sempre al lavoro. Non ne potevo più, un giorno gli ho detto "io ho bisogno di andare al sole, mi serve anche per le ossa sempre rotte ..." e lui mi ha detto "certo, tu stai al balcone, ti affacci, tiri su il tendone e prendi il sole sulla sdraio". Quando quest'uomo regala a Monica un cellulare, lei sospetta sin da subito che si tratti di un cellulare-spiacente che guai se lo trovava spento, lo aveva modificato e riusciva ad ascoltare le conversazioni con gli altri e io ho detto "mamma, io non ce la faccio più", evitavo di parlare in modo esplicito, perché sapevo che lui ascoltava. Mia mamma mi disse "tu non sei più quella di prima, così pallida" No, io non ce la faccio più, dissi "se vado avanti così faccio la fine di una nostra parente Gina che si è suicidata". Mia mamma allora mi ha detto "ma*

*tu sei matta, hai due figli, due gioielli, chi te lo fa fare, perché ti sei ridotta a tutto questo, perché subisci tutto questo, hai una casa di proprietà (...) Non fare questo, non darmi questo dolore". Poi sono andata a casa e lui, che aveva sentito, non ha detto nulla. Un'altra volta, Monica racconta: *mi ha chiusa in casa perché avevo rifiutato di andare con lui dicendo che volevo andare da mia madre. Io in casa a piangere, disperata, avevo però con me il cellulare, dalla rabbia l'ho buttato contro il muro e si è aperto ed è uscito il dispositivo strano con cui mi ascoltava. Allora ho iniziato a piangere disperata, ho preso tutto quello che mi serviva per la notte, sembravo una barbona, avevo solo i vestiti con cui stavo in casa, ho preso i medicinali per la mattina dopo, cercato il doppione delle chiavi, ho aperto e sono scappata con l'auto (...) mia figlia mi ha detto "per fortuna ti sei liberata", mi ha abbracciata e ha detto, "non ti preoccupare ora chiamo zio". Le dicevo "io ho paura di questa persona" e lei ha chiamato lo zio (mio fratello) che è venuto subito. Ho detto a mia figlia di non chiamare col telefono di casa, perché anche quello era sotto controllo. Lui è uno come gli hacker che riescono a fare di tutto, a modificare i cellulari, i software, mi comprava il telefono e poi me lo dava e solo quello potevo tenere. Sempre e solo telefoni che mi regalava lui e guai se io li ricompravo da sola. La mamma, le sorelle e il fratello di Monica pensavano subisse ricatti sessuali: *che mi riprendesse quando facevamo sesso e mi ricattasse, perché non capivano come mai io non mi sganciassi. Loro erano convinti di questo, come motivo per cui non riuscivo a sganciarmi. In realtà questa donna subisce oltre le botte e tante altre modalità violente, ricatti emotivi tant'è che quando scappa da casa il convivente la rintraccia e al telefono le dice: "non hai i sensi di colpa perché mi stai abbandonando? io ho un tumore che mi hai fatto venire tu".***

Anche la vita quotidiana di Franca è costellata di botte, controlli e umiliazioni: *ha iniziato a controllarmi il telefono, ero col*

*pancione e un amico si è firmato con le iniziali e mi ha accusata che fosse il mio amante... se andavo dal macellaio, andavo col macellaio, se andavo dal meccanico per lui uscivo col meccanico. Mi controllava il volume della radio dell'auto perché diceva che se era basso avevo parlato al telefono con qualcuno di sospetto. Salvo essere il convivente a sparire per settimane e alla richiesta di spiegazioni lui ha risposto "perché tu hai un amante e stavi guardando la sua foto sul pc l'altra sera"; mi umiliava, mai una carezza, se uscivo, dovevo farlo solo con la tuta da ginnastica. Diceva che ero vecchia. Franca riferisce che l'angoscia oggi le viene quando lo devo incontrare per il bambino, perché lui continua ad essere violento, anche a distanza dalla separazione (l'ex partner è stato rinviaiato a giudizio). Del partner racconta: *quando sapevo che doveva tornare, speravo fosse tranquillo. Violenza l'ha manifestata da subito, mi ha creato il vuoto attorno. Ero abituata a vedere amici sempre, invece lui mi ha allontanata anche dalla mia famiglia. Il convivente è dipendente dal gioco e da droghe pesanti, gioca 3000 Euro a serata, gli hanno ritirato il porto d'armi perché mi ha messo le mani addosso, gli hanno però lasciato la pistola. Dormiva con la pistola sotto il cuscino. Lui ha queste paranoie e dorme con la pistola sotto il cuscino. Franca si oppone all'affido condiviso del figlio per tali motivi, lui la denuncia per diffamazione. La prima moglie dell'uomo stava sempre davanti alla tv, assumeva psicofarmaci e anche la figlia che hanno avuto insieme è violenta e assume droghe esattamente come il padre e umilia continuamente Franca che per molto tempo non si rivolge ad un legale perché non essendo sposata con quest'uomo lui le aveva inculcato di non avere alcun diritto sul figlio, e patrimoniale: mi avevano detto che non lavorando non mi avrebbero mai dato il bambino e gli avevo creduto.**

La paura può essere anche fonte di oppressione che impedisce di agire contro la violenza che si sta subendo, persino mentendo. La famiglia di origine aiuta Sonia come può: *ma io all'inizio ero molto fragile e nascondevo i problemi anche a loro. Il marito di Sonia fa uso di cocaïna, fosse stata eroina me ne sarei accorta dai sintomi, un giorno mi ha chiamata sua madre che mi ha chiesto scusa, perché anche lei aveva scoperto una bustina con polverina bianca e un cucchiaiolo bruciato, per cui ha capito che avevo ragione. Mi sono accorta che sparivano somme di denaro, sapevo che lui amava giocare. Lui è una persona psicologicamente molto fragile. Anche per questa donna, la paura causata dalla violenza si espriime persino con il timore costante di perdere i figli: Sonia è spaventata che le tolgano i bambini a causa della sua situazione economica e di non riuscire a coprire tutte le spese guadagnando circa 900 Euro al mese.*

Conclusioni e raccomandazioni

Il problema della rilevazione dei costi relativi a prestazioni per sostegno e cure psicologiche, psichiatriche e neurologiche connesse ad episodi di violenza di genere risulta correlato alla tutela della riservatezza. La corretta stima dei costi per i servizi erogati da liberi professionisti, sostenuti privatamente, offrirebbe la possibilità di maturare una maggiore consapevolezza delle pesanti ricadute psichiche e psicologiche della violenza contro le donne.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

➤ gli ordini professionali, le strutture pubbliche e quelle private dovrebbero conciliare la tutela della riservatezza delle informazioni relative a ciascuna donna, con l'interesse sociale di conoscenza più approfondita della qualità e del costo delle prestazioni fornite.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

➤ gli ordini professionali dovrebbero prendere in considerazione la necessità di adottare linee guida condivise e sistematiche per il sostegno psicologico delle donne vittime di violenza.

4.1.3 Costi per farmaci

La metodologia

Per costo dei farmaci si intende la spesa che le donne che hanno subito varie forme di violenza hanno ammesso di aver consumato a seguito delle lesioni subite, sia di tipo fisico che psicologico. Che le donne vittime di violenza possano consumare più farmaci rispetto alla media delle altre donne è una supposizione che appare scontata, ma che andrebbe adeguatamente studiata e analizzata. A titolo di esempio, uno studio condotto nella provincia di Venezia su un campione di 153 donne maggiorenne (Carraro *et al.*, 2010) ha stimato che le vittime di violenza presentano un consumo di psico-farmaci superiore del 26,3% rispetto al resto della popolazione femminile.

Analizzare sotto l'aspetto economico il costo dei farmaci sostenuto a seguito della violenza subita rappresenta un modo per conoscere meglio le dinamiche di salute delle donne vittime e per quantificare un ulteriore aspetto del danno operato dal fenomeno della violenza. La finalità di questa analisi non vuole quindi far presente agli amministratori pubblici il "quanto si risparmierebbe in spesa di farmaci se diminuisse la violenza", ma vuole invece sottolineare, grazie alla quantificazione economica, l'impatto della violenza sulla salute delle donne in un'ulteriore dimensione di medio-lungo termine. I farmaci infatti, se hanno delle significative proprietà terapeutiche, hanno anche degli effetti collaterali che spesso bilanciano i benefici. Essi andrebbero dunque assunti solo per problemi di salute e non per rimediare ai danni prodotti da fenomeni umani così efferati.

Le donne vittime di violenza spendono in psico-farmaci il 26,3% in più della media della popolazione femminile

La misura del consumo di farmaci su scala nazionale presenta delle caratteristiche di forte sommersione a causa delle differenti situazioni nelle quali questi possono essere

assunti. Come evidenziato nell'analisi dei costi sanitari, tra gli episodi di violenza subita dalle donne nell'arco dell'anno, solo il 3,3% ha dato luogo al ricorso a delle cure ospedaliere, mentre il restante 96,7% dei casi ha portato al consumo di farmaci che generalmente è rimasto circoscritto ad una modalità di assunzione di tipo privato o, al più di concerto con il medico di famiglia o di uno specialista.

Le donne vittime di violenza assumono farmaci perlopiù nel corso di tre fasi specifiche:

- **Fase acuta:** quando si manifesta l'episodio violento, la donna vittima, in relazione alla gravità dell'offesa, può assumere farmaci per far fronte a lesioni di carattere fisico, ad esempio antidolorifici, antinfiammatori, antibiotici, antidepressivi. Le modalità di assunzione possono essere di propria iniziativa, sotto prescrizione del medico curante, di uno specialista oppure, nei casi di ricovero, prescritti dal medico del Pronto Soccorso.

- **Fase di convalescenza:** una volta superata e curata la fase acuta, può subentrare l'esigenza di cura farmacologica nel caso di cronicizzazione delle lesioni (antinfiammatori e antidolorifici) o di ricadute a livello psicologico (antidepressivi, ansiolitici ecc.).

- **Fase permanente:** nel caso in cui l'episodio violento generi patologie ad esso indirettamente connesse, l'utilizzo di farmaci può riguardare la cura di depressione di medio-lungo termine o patologie legate all'apparato digerente che risente a livello psicosomatico dell'elevato stress subito.

Negli studi stranieri presi a campione nella presente analisi, il costo per le cure farmacologiche è stato inglobato all'interno del costo sanitario complessivo. Nel caso sperimentato in Italia è stato valutato di mantenere distinto questo costo poiché la ricerca nazionale Istat ha rilevato con una domanda specifica il numero di donne che hanno dichiarato di aver fatto uso di farmaci a seguito dell'episodio violento. Si è dunque ritenuto opportuno provare a delineare una stima di costo a parte.

Fig. 4.2 Chi e quando prescrive i farmaci per le lesioni conseguenti alla violenza sulle donne



La stima del costo

La determinazione dei costi per farmaci è stata affrontata procedendo da un lato, a valorizzare la spesa media sulla base delle rilevazioni nazionali sul consumo dei farmaci e, dall'altro, a stimare la spesa per farmaci prescritta a seguito degli accessi alle cure di Pronto Soccorso.

Il costo medio di consumo di farmaci per le donne vittime di violenza

Per la valutazione ipotetica del consumo medio di farmaci da parte delle donne vittime di violenza, ci si è ispirate nella costruzione del ragionamento alla metodologia applicata da Walby (2004) per i costi correlati all'assistenza psicologica.

Si è dunque operata una valorizzazione applicando al costo medio nazionale di consumo pro-capite per farmaci un correttivo dato dalla stima del maggiore ricorso a psicofarmaci da parte delle donne vittime di violenza.

In Italia la spesa complessiva per farmaci nel 2011 è stata di 26,3 miliardi di Euro tra spesa pubblica e privata (Osmed 2011). Con riferimento ad una popolazione complessiva nazionale di 59,4 milioni di abitanti la media pro-capite di spesa è di 443,06 Euro.

Tale importo chiaramente media tra la popolazione anziana e con malattie importanti con

un elevato consumo di farmaci e popolazione in salute senza alcun consumo di farmaci. Per le donne vittime di violenza il Database Istat indica in 55.225 le donne che negli ultimi 12 mesi hanno fatto ricorso a medicinali, senza però alcuna graduazione sull'intensità o indicazione sulla tipologia di medicinale usato. Comprendendo un ipotetico 32% di donne straniere non incluse dall'Indagine Istat, si arriva ad una ipotesi di 72.897 donne complessive.

72.897 le donne vittime di violenza che hanno fatto uso di medicinali negli ultimi 12 mesi per un costo medio di 42,7 milioni di Euro

Considerando che rispetto alla media nazionale le donne spendono il 10% in più degli uomini, e che le donne vittime di violenza spendono in psico-farmaci il 26,3% in più rispetto alla media delle donne, come rilevato nell'indagine citata (Carraro *et al.*, 2010), una rivalutazione aritmetica del costo pro-capite di tali percentuali da 443,06 Euro a 586,23 Euro, pur se non comprovata, può essere verosimile, anche se la base di calcolo è riferita al consumo di psicofarmaci e non di farmaci in senso generale. Utilizzando tale parametro, il costo complessivo per spese per farmaci relativamente alle 72.897 donne vittime di violenza che ne fanno uso arriva a 42,7 milioni di Euro.

Tab. 4.14 Costo ipotetico consumo medio di farmaci di donne che hanno subito violenza

totale spesa per farmaci in italia 2011 (milioni di euro)	26.318	/
totale popolazione italiana 2011 (milioni)	59.40	=
costo pro-capite spesa per farmaci donne (+10% rispetto agli uomini)	464.16	x 26,3% =
costo pro-capite spesa per farmaci + 26,3% per donne vittime di violenza	586.23	x
numero donne vittime di violenza che fanno uso di farmaci ultimi 12 mesi + 32% donne straniere	72.897.00	=
costo consumo medio di farmaci donne vittime	42.734.530,36	

Il costo per il consumo di farmaci per le donne vittime di violenza a seguito di ricovero in Pronto Soccorso

Una seconda fase di rilevazione che è stata presa in esame riguarda le prescrizioni di farmaci a seguito dell'episodio acuto di ricovero al Pronto Soccorso, rilevato nel database dell'Ospedale-campione analizzato.

Operando gli opportuni calcoli sulla percen-

tuale di prescrizione di farmaci per tipologia di lesione subita su base nazionale, si arriva ad una valutazione media del valore di 1,8 milioni di Euro di farmaci prescritti al Pronto Soccorso. La valorizzazione economica effettuata è stata di 10 Euro per la prescrizione dei farmaci (per i quali è stata operata una media, per lo più del costo di farmaci quali antidolorifici, antinfiammatori e antibiotici).

Tab. 4.15 Totale costo consumo farmaci prescritti ai Pronto Soccorso*

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno		tasso di prescrizione farmaci	costo sanitario per farmaci prescritti al pronto soccorso		
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte		costo medio farmaco	costo sanitario minimo	costo sanitario massimo
1 lividi	18.841	144.487	59%	10	191.770	1.470.620
2 tagli/graffi/bruciature etc.	8.719	66.863	61%	10	91.625	702.643
3 fratture	4.950	37.963	42%	10	35.985	275.956
4 trauma cranico	2.467	18.921	53%	10	22.420	171.927
5 frattura del setto nasale	2.303	17.664	54%	10	21.413	164.209
6 lesioni interne	2.694	20.662	60%	10	27.909	214.028
7 aborto	3.203	24.561	55%	10	30.529	234.113
8 lesioni ai genitali	1.091	8.366	25%	10	4.709	36.110
totale	44.269	339.487	55%	426.360	3.269.607	1.847.98

* per il calcolo del costo sono stati utilizzati i due parametri correttivi del 32% di donne straniere e del 30,7% di maggiorazione per avvicinarci al costo reale sanitario.

L'ipotesi di una duplicazione dei costi tra la valutazione del consumo annuale e quella del consumo per episodio acuto è da considerarsi non eccessivamente rilevante poiché il valore economico della prescrizione sull'episodio acuto ha un valore contenuto rispetto al dato utilizzato per il consumo

abituale (10 Euro a fronte di 586,23 Euro). Complessivamente, sommando i dati riferiti agli interventi acuti a quelli del consumo corrente, si arriva ad una valutazione del costo per farmaci tra i 43 e i 46 milioni di Euro, per una media di 44,5 milioni di Euro.

Tab. 4.16 Totale ipotesi costo consumo farmaci

costo farmaci	costo sanitario minimo	costo sanitario massimo	costo sanitario medio
costo consumo farmaci su episodi acuti	426.360	3.269.607	1.847.984
costo consumo medio di farmaci	42.734.530	42.734.530	42.734.530
somma totale costo farmaci	43.160.890	46.004.137	44.582.514

L'utilizzo dei farmaci da parte delle donne

Lo scarso utilizzo di farmaci da parte delle donne intervistate e il mancato ricorso alle cure mediche non è indicatore di una assenza di sintomi, peraltro testimoniati dai loro racconti, quanto un ulteriore effetto della violenza subita, che comporta persino una scarsa attenzione alla cura e al contrasto di malattie iniziate o peggiorate a causa della violenza. Ma anche la consapevolezza che l'assunzione di medicine è sovente l'inizio di una dipendenza che le esporrebbe ad altra fragilità e ad una condizione di malate dalla quale vogliono rifuggire con tutte le loro forze, soprattutto perché queste donne sono le uniche responsabili dei figli. Angela ammette di soffrire di depressione ma si è limitata alla sola assunzione di Cipralex per sei mesi senza sostenerne i costi poiché fornito gratuitamente tramite ricetta medica, mentre per i disturbi del sonno assume regolarmente melatonina. A causa della violenza subita ha pensato qualche volta: *se io chiudessi gli occhi e morissi, adesso di me non importerebbe a nessuno. E ho capito di essere arrivata al punto di ... e allora ho dovuto prendere il Cipralex*. Dall'età di 19 anno ad oggi, le interruzioni nella cura della sua salute psicologica hanno un arco temporale di *periodi, mesi,*

non per anni. Pur sentendo la necessità di stare ancora in analisi, allo stesso tempo Angela ne registra il costo eccessivo che tale provvedimento ha prodotto nella sua vita, non solo in termini economici: *prova ad immaginare il dispendio di tempo e di soldi. Il peso economico che sto sostenendo per questa cosa è enorme*. Invitata a quantificare il costo, Angela risponde: *20 mila Euro di sedute*.

Sonia a causa della violenza soffre di ernia al disco per schiacciamento delle vertebre e enefisema polmonare ma per ora sostiene costi limitati: *ogni tanto faccio una settimana di antidolorifici*.

Lara, tunisina, dichiara che le è stato prescritto il Sonnex ma la paura di effetti collaterali derivanti dall'assunzione di farmaci, unita al timore di diventare dipendente, l'hanno convinta ad abbandonare sin da subito la terapia. Avendo sottratto molte ore al riposo notturno perché ha l'esigenza di lavorare e alzarsi presto, Maria non ha mai assunto farmaci per conciliare il sonno perché *quando c'è la tiroide che non funziona bene, anche il cuore ha dei battiti diversi. Già devi prendere la pastiglia tutti i giorni*. Inoltre questa donna ritiene che a causa dell'eccessiva stanchezza capita a volte che si addormenta anche se sente di essere irrequieta: *oggi mi addormento per la*

stanchezza perché mi sveglio presto, lavoro tanto, mi sveglio verso le due, le tre e poi mi riaddormento.

Elisa non assume nessun farmaco anche se dichiara: *Molto spesso soffro di attacchi di ansia. Sono molto ansiosa.* Non trascorre però la necessaria consulenza e terapia psicologica per i suoi figli una volta uscita dall'emergenza abitativa e tornata a casa dalla comunità rifugio. È un'Associazione di professionisti che fa capo all'ASL, e in particolare un neuropsichiatra infantile per il più piccolo, a farsi carico gratuitamente ogni quindici giorni - per sette mesi - del percorso psicologico dei figli di Elisa, ascoltati e seguiti separatamente da due diverse professioniste. Elisa sostiene: *adesso hanno chiuso e hanno chiuso bene. Per comodità mi facevo dare appuntamento nello stesso orario ma uno entrava in una stanza e uno nell'altra.* Questa donna non tralascia di comunicare che vi è stato un riconoscimento da parte delle psicologhe del suo ruolo attivo di madre accudente, determinata e protettiva nonostante la vittimizzazione: *hanno detto che se i bambini stanno bene è anche grazie al mio aiuto.*

Dopo la separazione, Giada registra alterazioni del ciclo mestruale, *soffro da allora di una forte colite, dovuta, penso allo stress e da quando ho preso il colpo alla testa spesso ho una fortissima emicrania e devo prendere spesso anche forti antidolorifici, un giorno sì e uno no. Non saprei quantificare il costo.*

Monica solo quando scapperà dalla casa-pri- gione, inizierà a confessare quanto subito e le cure che ha dovuto affrontare: *è arrivato mio fratello, gli ho detto tutta la verità e lui ha capito, mi ha detto "lo sospettavo, la mano te l'ha rotta lui?" dissi "sì" e lui ha risposto "disgraziato maledetto, io lo ammazzo".* La

rottura della mano aveva comportato per Monica cinque mesi di fisioterapia dolorosissima. Del suo attuale stato di salute riferisce: sono completamente sballata, prendo farmaci, ho un innalzamento di pressione, carenza di calcio, ho preso 10 kg, ho la tiroide tutta sballata. Ho un'ipocalcemia. Ho preso soldi solo per i 5 mesi di fisioterapia e i controlli in ospedale, tutto il resto lo pago io. Praticamente un anno di farmaci, secondo Monica le costa

la cifra seguente: *attorno ai 1.000 o qualcosa di più. Ad esempio, per quanto riguarda l'innalzamento della pressione ho dovuto fare un'ecografia renale e surrenale a pagamento, perché era urgente e ho avuto anche bisogno del nefrologo, sempre urgente e quindi sono andata a pagamento. L'altro mese 150 Euro, l'altro pure e lo scorso ancora 150 Euro, tra settembre e ottobre un altro 150 Euro, perché me lo ha prescritto. Io a livello metabolico ho subito un impazzimento.* Invece per i disturbi del sonno non prende farmaci perché *ne prendo già troppi. Sì, mi sveglio spesso, ma non prendo farmaci.*

Invece Clorinda ha chiesto e ottenuto sostegno psicologico solo per le sue bambine, durante la permanenza presso la casa rifugio, sia colloqui individuali che di gruppo ricevuti gratuitamente.

Conclusioni e raccomandazioni

Dal punto di vista tecnico, la rilevazione dei costi per il consumo di farmaci risente delle difficoltà dovute all'assenza di rilevazioni puntuale e complete. Considerato che i farmaci possono essere acquistati e consumati in differenti momenti, con distinte modalità e prescritti da più medici e specialisti e spesso anche auto-prescritti, si valuta che la costruzione di strumenti informativi di rilevazione puntuale abbia scarse possibilità di successo. Un ruolo importante, in questo caso, potrebbe essere ricoperto dai medici di famiglia che avrebbero la possibilità di monitorare i farmaci prescritti. Questo aspetto, però, oltre alle generali difficoltà di informatizzazione dei medici di base e di disponibilità e reperibilità dei dati, pone comunque il problema della tutela della privacy delle donne.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

» appare necessaria un'indagine su un campione rappresentativo di donne specificatamente dedicata alla rilevazione del consumo di farmaci conseguente alla violenza subita. Un primo passo potrebbe essere quella di circoscrivere l'area di indagine all'interno dei Pronto Soccorso alle sole

donne che hanno subito violenza. In questo caso il campione particolarmente mirato offrirebbe la possibilità di una rilevazione dettagliata e completa. Anche i Centri Antiviolenza potrebbero essere un punto di riferimento per analisi di questo tipo.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

» appare necessario dotarsi di linee guida condivise per il trattamento farmacologico degli effetti della violenza a partire dalle posologie e dai percorsi di cura standard già esistenti e attuati dai presidi di cura.

4.1.4 Costi per l'ordine pubblico

La metodologia

Per costo dell'ordine pubblico si intende la valutazione economica delle attività che le Forze dell'Ordine spendono per gestire i casi di denuncia delle donne vittime di violenza. Sono quindi comprese le attività di raccolta della denuncia, assistenza della vittima, attività investigativa per la raccolta delle prove, intercettazioni, collaborazione con l'attività giudiziaria, trasferimento del procedimento alla magistratura ecc.

A seconda della tipologia di reato denunciato, della sua intensità e gravità, l'impegno delle Forze dell'Ordine può variare sensibilmente, passando dalla semplice accoglienza e raccolta della denuncia, fino ad attività investigative molto accurate ed approfondite.

Oltre all'attività di gestione delle denunce, occorre ricordare ancora che in molte realtà territoriali le Forze dell'Ordine sono impe-

gnate in molteplici attività di prevenzione e di coordinamento interistituzionale sul territorio, partecipando a convegni, conferenze, tavoli di concertazione, promuovendo attività di formazione e informazione nelle scuole. In molte Questure sono state inoltre sviluppate attività di formazione interna del personale e sono state predisposte apposite procedure di accoglienza per questa tipologia di casi particolarmente delicati.

Il costo teorico delle Forze dell'Ordine Pubblico rispetto alla gestione dei casi di violenza può essere dunque rappresentato dalle seguenti categorie di costo:

• **attività legate alle denuncia: costo della retribuzione dei dipendenti** delle Forze dell'Ordine impegnati nel seguire i singoli casi di violenza in rapporto al numero di ore impegnate;

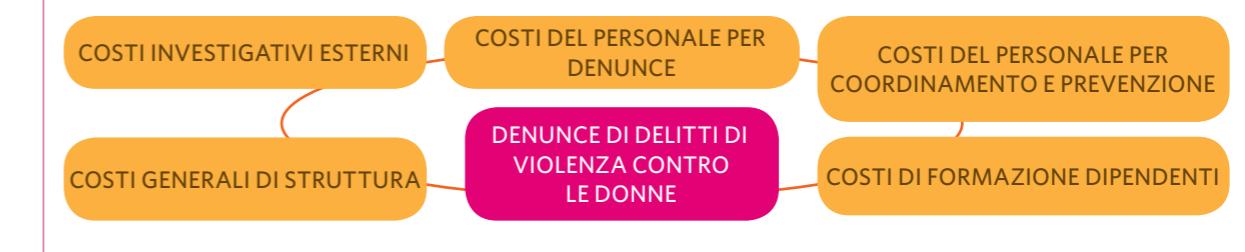
• **attività di coordinamento, istituzionali e di prevenzione: costo della retribuzione dei dipendenti** delle Forze dell'Ordine per svolgere le attività di coordinamento, partecipazione a iniziative sul territorio, attività di prevenzione ecc. in rapporto al numero di ore impegnate;

• **costo per attività investigative** specificatamente sostenute per il caso di violenza in esame (Intercettazioni, specialisti o consulenti);

• **costo di formazione dei dipendenti** interni per favorire l'accoglienza delle donne vittime;

• **costo generale di struttura** (affitti, attrezzature, utenze, spese generali ecc.) in rapporto al pro-quota del numero di casi di violenza rispetto al totale delle denunce gestite.

Fig. 4.3 Tipologia di costi delle Forze dell'Ordine



Per questa voce di costo si è proceduto con una serie di ipotesi ed approssimazioni mirate a costruire un ordine di grandezza della voce in questione, mentre non è stato possibile arrivare ad una effettiva e puntuale rilevazione dei costi.

Questa difficoltà nasce infatti dall'esigenza di disporre di uno specifico strumento di rilevazione, al momento non disponibile, che dovrebbe rispondere a due requisiti fondamentali:

• **controllo di gestione e sistema di monitoraggio:** per poter disporre di un calcolo puntuale del costo delle denunce di episodi di violenza presso le strutture delle Forze dell'Ordine occorrerebbe un sistema di controllo di gestione capillare e sofisticato, in grado di elaborare i dati secondo l'articolazione sopradescritta dei centri di costo per le varie tipologie di reati denunciati, tra i quali anche quello delle denunce di violenza contro le donne;

• **codifica e rilevazione trasversale dei casi di violenza alle donne nel monitoraggio:** la violenza contro le donne, si articola secondo l'Indagine Istat sulla sicurezza delle donne, in 14 tipologie di violenza⁸.

Nel monitoraggio dei delitti, le cui denunce vengono trasmesse dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria esiste una fattispecie puntuale definita come violenze sessuali (art. 609 bis Codice Penale), o reato di stalking (art. 612bis Codice Penale), ma vi sono altresì altre casistiche di reato dietro alle quali si possono nascondere altre tipologie di violenza alle donne: si pensi ai reati di percosse, lesioni dolose, minacce, omicidi volontari consumati, tentati omicidi.

Per dare una dimensione dell'ammontare di denunce di reati "sommersa", si pensi che nel 2006 l'indagine Istat rilevava 34.067 casi di denunce presentate dalle donne, mentre nello stesso anno le Statistiche Istat riportavano 4.513 casi di rilevazioni dei delitti di violenza sessuale denunciati dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria. Pur essendo le due rilevazioni basate su presupposti metodologici diversi (una su un campione di interviste, l'altra su un sistema di monitoraggio), e anche ammettendo che una

quota di denunce non viene presentata dalla polizia all'Autorità Giudiziaria, il confronto tra le due cifre lascia intendere l'esigenza di dotarsi di opportuni strumenti di monitoraggio. Negli altri Paesi che hanno svolto una valutazione di questo tipo è stato possibile avvalersi di studi specifici condotti per la rilevazione del costo sociale ed economico del crimine, all'interno dei quali è stata adeguatamente monitorata anche la fattispecie di violenza sessuale.

4.513 i delitti di violenza sessuale denunciati dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria

È questo il caso dello studio condotto in Gran Bretagna (Walby, 2004), nel quale il costo delle forze di polizia è stato calcolato considerando la composizione percentuale del loro lavoro per tipologia di attività. Nello specifico il costo delle Forze dell'Ordine (Forze di polizia) per episodi di violenza domestica contro le donne è stato valutato in 507,5 milioni di Euro (427,377 milioni di Sterline).

La stima del costo

Nell'indagine Istat il ricorso alle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria esiste una fattispecie puntuale definita come violenze sessuali (art. 609 bis Codice Penale), o reato di stalking (art. 612bis Codice Penale), ma vi sono altresì altre casistiche di reato dietro alle quali si possono nascondere altre tipologie di violenza alle donne: si pensi ai reati di percosse, lesioni dolose, minacce, omicidi volontari consumati, tentati omicidi.

7.046 le donne vittime di stalking che hanno sporto denuncia tra l'1 agosto 2012 e il 31 luglio 2013

Nell'ipotesi di una sostanziale invarietà del fenomeno della violenza negli ultimi anni, l'inserimento del dato sui reati di stalking offre la possibilità di attualizzare il risultato ad anni più recenti. Per tale motivo, nella valutazione dei costi del presente studio, si è considerata la somma tra i due valori che corrisponde a 52.015 episodi di denuncia.

Le ricerche di fonti di dati, sia contabili che gestionali, che potessero ricondurre ad una stima specifica per questa tipologia di costi non hanno dato esiti soddisfacenti. Per calcolare dunque un primo valore in grado di delineare un ordine di grandezza di massima, si è fatto riferimento a una stima su base nazionale che mette in relazione il totale del costo delle Forze dell'Ordine, come rilevato nel Rendiconto dello Stato, il costo medio per delitto denunciato da queste all'Autorità Giudiziaria e il numero di denunce dichiarate dalle donne secondo l'Indagine Istat sulla sicurezza delle donne.

52.015 i casi totali di denuncia considerati

A livello nazionale, nel bilancio dello Stato il Centro di Responsabilità Ordine pubblico e Sicurezza vede un totale di spese allocate nel 2009 di 7,7 miliardi di Euro (Rendiconto dello Stato 2009¹¹). Con riferimento allo stesso anno, a tali spese fanno fronte attività che confluiscano in 2,6 milioni di delitti denunciati dalle Forze dell'Ordine alle Autorità giudiziarie (dati Istat, 2009). Di questi 2,6 milioni, i reati contro la persona nei quali è possibile comprendere la parte preponderante dei delitti riconducibili a violenza contro le donne, sono 241.451, il 9,1%.

Il costo medio per delitto denunciato, è dunque di 2.962,4 Euro. Questo indicatore è però

una media che tratta allo stesso modo delitti di lieve entità, per i quali si presume sia altrettanto esiguo il lavoro investigativo e amministrativo svolto dalle Forze dell'Ordine, rispetto a delitti ben più gravi, dove l'impegno nella raccolta delle prove e nella gestione del caso si ipotizza ben superiore.

In mancanza di altri dati, si è ritenuto che il numero minimo di anni di reclusione previsto dal Codice Penale per le varie fattispecie di reato, possa essere considerato un indicatore che offre una proporzione corrispondente al lavoro profuso dalle Forze dell'Ordine. A titolo di esempio, se la condanna minima di anni per il furto è di 6 mesi di reclusione e quella per violenze sessuali di 5 anni, si è ipotizzato che anche il corrispondente lavoro delle Forze dell'Ordine sia distribuito in misura proporzionata. È stata dunque operata una media degli anni di condanna di reclusione minima dei principali reati contro la persona prevista dal Codice Penale, e se ne è valutato lo scostamento dalla media complessiva.

Grazie a questo indicatore si è arrivati a stimare che un costo medio di un reato contro la persona possa essere stimato in 4.532,53 Euro.

235,7 milioni di Euro il costo delle Forze dell'Ordine per la violenza contro le donne.

Tale importo, può essere utilizzato per valutare il costo pubblico delle denunce delle 52.015 donne che hanno sporto nell'anno presso le Forze dell'Ordine.

Questa stima ha portato ad una valutazione del costo delle Forze dell'Ordine di 235,7 milioni di Euro riconducibili ad episodi di violenza sulle donne.

Tab. 4.17 Valorizzazione economica costo ordine pubblico

totale delitti denunciati dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria (Istat)	2.629.831
totale costo forze dell'ordine	7.790.715.983
costo medio denuncia per delitto contro la persona	4.533
numero denunce alle forze dell'ordine da donne vittime di violenza	52.015
totale costo forze dell'ordine per denunce di violenza alle donne	235.760.187

Conclusioni e raccomandazioni

L'attività di ricerca che è stata condotta per questa tipologia di costo ha posto in luce le già citate lacune informative che non dipendono dalle specificità del fenomeno della violenza contro le donne, ma da carenze di un controllo di gestione legate al nostro sistema amministrativo.

Dal punto di vista delle attività svolte, nel percorso di indagine sono emerse numerose iniziative da parte delle Forze dell'Ordine, che testimoniano una maggiore attenzione per il tema: si sono riscontrate diverse attività di formazione del personale, partecipazione ai convegni e ai tavoli interistituzionali di coordinamento, attività di prevenzione attraverso la partecipazione a iniziative di progettazione europea, formazione nelle scuole ecc. Quest'attività ad oggi non ha avuto adeguata visibilità a livello nazionale, essendo stata promossa a macchia di leopardo secondo le sensibilità sviluppate negli uffici territoriali delle Forze dell'Ordine.

Questa lacuna si può configurare come un ulteriore aspetto di **fenomeno sommerso che andrebbe valorizzato e quantificato in termini anche economici**, in modo da mettere in evidenza il contributo dell'amministrazione pubblica e poter così disporre dei dati necessari per valutare con una maggiore consapevolezza dello stato dell'arte eventuali altri interventi o allocazione di risorse.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

• le Amministrazioni pubbliche necessitano di un forte impegno per migliorare la capacità di elaborazione dei costi in relazione all'attività svolta. Questa esigenza va letta sia in una prospettiva di maggiore trasparenza democratica che di migliore efficacia ed efficienza delle politiche. Un controllo di gestione per gli episodi di violenza contro le donne può certamente portare ad una valutazione dei costi puntuale e completa.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

- andrebbero rafforzate e sostenute le iniziative da parte delle Forze dell'Ordine, di dotarsi di nuclei di dirigenti e funzionari specializzati per gestire i casi di violenza contro le donne;
- le Forze di Polizia dovrebbero dotarsi di metodologie atte a tracciare casi di maltrattamento ripetuti per identificare precoce mente le vittime ad alto rischio di violenza e applicare le adeguate misure di protezione.

4.1.5 Costi giudiziari

La metodologia

Il costo giudiziario relativo al fenomeno della violenza sulle donne inerisce agli oneri sostenuti dallo Stato per i procedimenti penali e civili innescati d'ufficio o a seguito di denuncia di episodi di violenza di genere, nonché alle spese in materia di detenzione carceraria.

A seconda dei casi, il procedimento legato ad episodi di violenza può essere molto articolato e complesso, poiché oltre alla causa di natura penale, che può arrivare fino al terzo grado di giudizio, si può aprire in parallelo una corrispondente causa di natura civile, la quale può arrivare anch'essa fino al terzo grado di giudizio.

Sono inclusi in questa voce i costi che sostiene l'amministrazione della Giustizia dal momento in cui viene depositata la denuncia fino al termine del procedimento giudiziario e, nel caso in cui questo si concluda con la condanna, fino al termine della detenzione. Il costo teorico dell'amministrazione della Giustizia rispetto alla gestione dei casi di violenza può essere dunque rappresentato dalle seguenti categorie di costo:

- **attività legate alla gestione dei processi e alla detenzione: costo della retribuzione del personale impegnato** a vario titolo nei casi di violenza contro le donne, in proporzione al numero di ore impegnate in questa tipologia di reati. È quindi incluso

il pro-quota del tempo dedicato per le specifiche competenze da parte di sostituti procuratori, procuratori generali, giudici, cancellieri, secondini, amministratori delle carceri, ecc.;

- **attività di coordinamento: costo della retribuzione del personale impegnato** a vario titolo nelle attività di coordinamento, contabilità, istituzionali e di prevenzione, costo della retribuzione dei dipendenti dei tribunali, del Ministero o delle carceri per svolgere le attività di coordinamento, partecipazione a iniziative sul territorio, attività di prevenzione ecc.

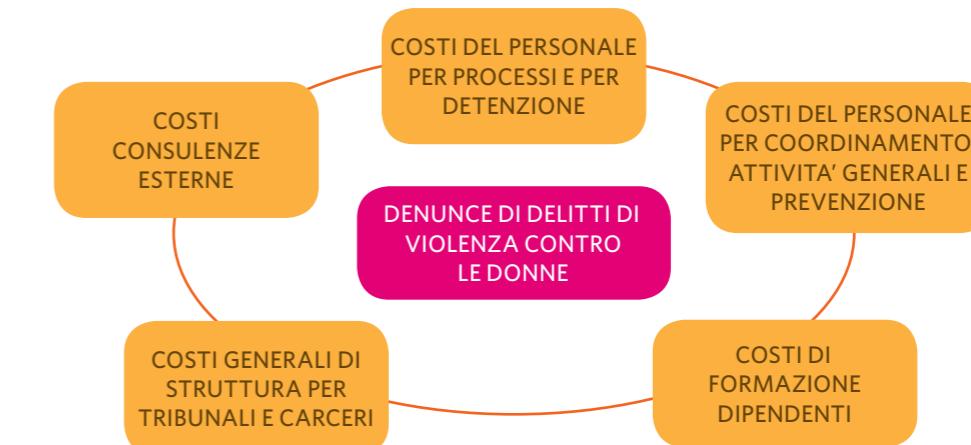
in rapporto al numero di ore impegnate;

- **costo per attività investigative o incarichi a periti** specificatamente sostenute per il caso di violenza in esame (intercettazioni, specialisti o consulenti);

- **costo di formazione dei dipendenti interni** per favorire la gestione ottimale di casi particolarmente sensibili;

- **costo generale di struttura e di manutenzione** (affitti, attrezzature, utenze, spese generali, pulizie, vitto, edilizia ecc.) in rapporto al pro-quota del numero di casi di violenza rispetto al totale delle denunce e dei detenuti gestiti.

Fig. 4.4 Tipologia di costi dell'amministrazione giudiziaria



Negli altri Paesi che si sono cimentati nella stima del costo giudiziario relativo ai casi delle donne vittime di violenza, sono stati condotti degli studi specifici secondo due diversi approcci metodologici.

Il primo di questi (Miller *et al.*, 1993; Greaves *et al.*, 1995; Miller *et al.*, 1996; Brand e Price, 2000; Access Economics, 2004), seguendo un approccio *bottom-up*, prevede la stima del costo in esame a partire da statistiche e dati resi disponibili in merito al costo delle differenti tipologie di servizio giudiziario, moltiplicato successivamente per il numero di casi in cui è stato erogato ogni singolo servizio individuato. Il secondo approccio, definito *top-down* è

stato adottato da Walby (2004), mediante la determinazione di:

- **costo complessivo per i servizi** e costi specifici per tipologia di crimine (CG per crimine);

- **percentuale di casi correlati a violenza** di genere per ogni tipologia di crimine (%VG per crimine);

- **costo giudiziario complessivo per reati** connessi alla violenza di genere (CG per la violenza di genere).

Seguendo questo approccio, Walby *et al.* hanno stimato un costo sostenuto dal sistema giudiziario in relazione alla violenza sulle donne pari a complessivi 544,4 milioni di Euro.

La stima del costo

Nella presente indagine, al fine di pervenire ad una valorizzazione dei costi giudiziari, si è proceduto con un approccio *top-down*, sia per la rilevazione dei costi dell'amministrazione della Giustizia che per quelli della detenzione carceraria.

Lo Stato spende per la giustizia civile, penale e minorile circa 4,6 miliardi di Euro all'anno (fonte: Rendiconto dello Stato, stanziamenti iniziali 2009) per evadere un totale di circa 9 milioni di procedimenti all'anno, e altri 2,5 miliardi di Euro per l'Amministrazione Penitenziaria per la detenzione di 153.986 persone (Ministero della Giustizia, 2012).

Anche in questo caso non esistono statistiche specifiche che ci consentano di capire quanta parte dei 4,6 miliardi venga destinata a procedimenti che riguardano la violenza alle donne, e quanta parte dei 2,5 miliardi di Euro venga destinata al mantenimento di detenuti condannati per reati collegabili in via diretta o indiretta a episodi di violenza alle donne.

Per quanto riguarda i **costi della giustizia** penale e civile connessi alla violenza sulle donne il procedimento di stima è consistito nel trovare un costo medio per procedimento e moltiplicarlo per un numero stimato di procedimenti originati in modo diretto o indiretto da episodi di violenza contro le donne. Per quanto riguarda una stima del **costo medio per procedimento**, non si sono rinvenuti elementi più accurati di calcolo specifico connesso con la violenza contro le donne. Si è proceduto, quindi, ad una stima media generale, forzatamente imprecisa poiché media easi di particolare gravità e impegno di risorse sia lavorative che di struttura da parte dell'amministrazione giudiziaria, che casi di più lieve entità.

Nello specifico, il costo medio per procedimento è stato ottenuto suddividendo il costo dell'amministrazione penale, civile e minorile come da Rendiconto dello Stato 2009 (4,6 miliardi di Euro) per il numero totale dei procedimenti di giustizia civile e penale relativi a tutti i gradi di giudizio rilevati dall'Istat (9,1 milioni), dando come risultato un costo medio per procedimento di 503 Euro.

Tab. 4.18 Costo medio per procedimento civile e penale

costo medio per procedimento giustizia civile e penale 2009	
totale costo giustizia civile, penale, minorile (Rendiconto Stato 2006)	4.611.829.510
n. procedimenti esauriti penale	6.148.965
n. procedimenti esauriti civile	3.026.396
totale procedimenti Italia 2009 (Istat)	9.175.361
costo medio per procedimento	503

Per una stima del **numero di procedimenti** che possono essere riferibili a violenza contro le donne nell'ambito del totale dei 9,1 milioni di procedimenti indicati dall'Istat, si è fatto ricorso alle risposte contenute nel questionario Istat del 2006, dal quale è stato possibile sapere quante donne hanno sporto denuncia¹² e se, a seguito di tale denuncia, vi siano

state imputazioni contro l'aggressore e infine una condanna¹³. Poiché il dato Istat è stato rilevato solo sull'ultimo episodio avvenuto negli ultimi 12 mesi, e considerato che i procedimenti relativi alla violenza contro le donne possono durare più anni e possono anche duplicarsi a seguito del doppio processo civile e penale – oltre ad

eventuali coinvolgimenti del Tribunale per minori - per arrivare ad una stima più completa si è utilizzata la percentuale sul totale dei delitti per violenza contro le donne trasmessi dalle Forze dell'Ordine all'Autorità Giudiziaria (1,56%) e la si è considerata analoga rispetto alla quota di procedimenti civili e penali avviati.

Una successiva graduazione rispetto ad una ipotesi dei tre gradi di giudizio (corrispondenti a: denuncia firmata, imputazione e condanna), ha consentito di inserire nella valuta-

zione anche i vari procedimenti che possono essere stati avviati successivamente alla denuncia. Sulla base delle interviste a testimoni privilegiati, si è ipotizzato quindi che tutte le denunce abbiano dato origine ad una causa di tipo penale e l'80% delle donne vittime di violenza dal proprio partner abbiano avviato una contestuale causa in sede civile.

Il risultato di questo processo di calcolo ha dato come esito conclusivo una stima di costo complessivo valutata in 135,9 milioni di Euro.

Tab. 4.19 Valorizzazione economica costo procedimenti giudiziari

	numero procedimenti ultimo episodio ultimi 12 mesi +32% straniere	numero procedimenti totali proiezione su ipotesi 1,56% casi di violenza
numero donne che hanno firmato denuncia su ultimo episodio ultimi 12 mesi		
ipotesi: 100% penale	33.050	133.380
ipotesi: civile con i partner 80%	5.250	21.189
numero imputazioni su ultimo episodio		
ipotesi: 100% penale	14.883	60.062
ipotesi: civile con i partner 80%	3.327	13.425
numero condanne su ultimo episodio		
ipotesi: 100% penale	8.269	33.371
ipotesi: civile con i partner 80%	2.231	9.005
totale procedimenti per violenza su denunce	67.010	270.431
costo medio per procedimento		503
totale costo spese per procedimenti giudiziari		135.927.413

Per quanto riguarda **i costi sulla detenzione carceraria**, le statistiche sulla giustizia dell'Istat riportano il numero di detenuti adulti presenti nelle carceri italiane per tipologia di reato commesso nel 2012 e il costo giornaliero di ogni detenuto in carcere. Nell'ambito delle varie fattispecie di reato, sono indicati 6.932 uomini detenuti per reati connessi con la violenza. Definito con tale modalità il numero di

detenuti, il sito del Ministero della Giustizia riporta il costo giornaliero di detenzione di ogni carcerato, equivalente a 112,81 Euro. Per la valorizzazione economica si è stimato che un detenuto passi in carcere mediamente un anno. Il dato risulta sottostimato poiché vi sono altri reati che includono aspetti legati alla violenza alle donne: omicidi volontari, percosse, lesioni ecc. ma che non è stato possibile quantificare.

Tab. 4.20 Valorizzazione economica costo detenzione

detenuti per reati connessi alla violenza contro le donne:	maschi	femmine	totale
istigazione, sfruttamento, favoreggiamento della prostituzione	872	127	999
prostitutione minorile	308	66	374
turismo finalizzato allo sfruttamento e prostituzione minori	1	0	1
delitti di violenza sessuale	343	62	3.49
atti sessuali con minorenni	673	36	709
bigamia, incesto e altri delitti contro la famiglia	78	9	87
maltrattamenti in famiglia o verso i fanciulli	1.564	46	1.610
totale	6.932	346	7.278
costo giornaliero detenzione	112,81		
un anno medio detenzione	365		
totale costo detenzione	285.429.606		

421,3 milioni di Euro il costo del sistema giudiziario per la violenza contro le donne

Sommendo il totale dei costi stimati dell'amministrazione della giustizia civile, penale e minorile con quello per la detenzione carceraria, il totale dei costi giudiziari ammonta a 421,3 milioni di Euro.

Tab. 4.21 Totale costo giudiziario

totale spese per procedimenti giudiziari	135.927.413
totale spese per detenzione carceraria	285.429.606
totale costo giudiziario	421.357.019

Conclusioni e raccomandazioni

Anche nel caso dei costi giudiziari la nostra analisi ha evidenziato la necessità di stime di costo più circostanziate, per consentire una valutazione puntuale dell'impatto che il fenomeno oggetto della presente indagine produce sulla spesa pubblica.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

» è necessario migliorare il sistema di rilevazione statistica sui reati e sulla giustizia penale e civile rispetto ai casi specifici di violenza contro le donne. Un accurato monitoraggio sul fenomeno e sui reati ad esso connessi, insieme a un controllo di gestione

del sistema giudiziario, garantirebbe la raccolta sistematica di informazioni sul costo.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

» il sistema giudiziario dovrebbe favorire lo sviluppo di un metodo sistematico di raccolta e analisi di dati sui casi di violenza contro le donne che sia comparabile anche a livello europeo e integrato e coordinato con il percorso di protezione delle donne vittime di violenza.

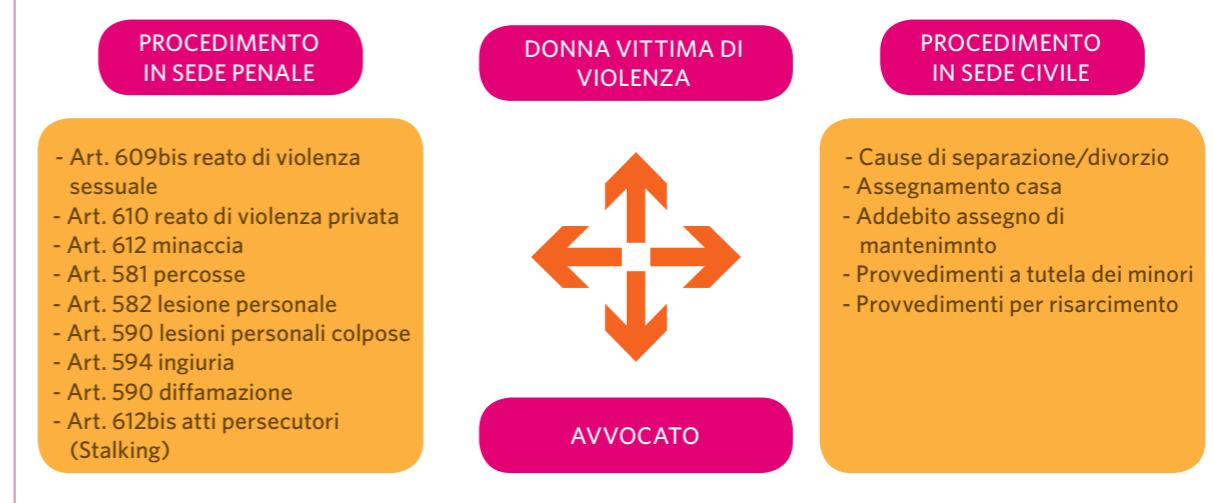
4.1.6 Costi per spese legali

La metodologia

Il costo per le spese legali si riferisce alle spese sostenute dalla donna vittima o, nei casi di indigenza di questa, dallo Stato attraverso il cosiddetto patrocinio gratuito, ove si intenti causa contro l'autore della violenza in sede penale e/o civile. Nel caso del **processo penale**, l'assistenza legale è motivata dai presupposti che originano la denuncia da parte della donna vittima. Il Codice Penale italiano in vigore prevede infatti vari tipi di reato riconducibili alla violenza contro le donne (Art. 609bis, reato di violenza sessuale; Art. 610, reato di violenza privata; Art. 612, minaccia; Art. 581, percosse; Art. 582, lesione personale; Art. 590 lesioni personali colpose; Art. 594, ingiuria; Art. 590, diffamazione; Art. 612bis, atti persecutori (Stalking)).

Nelle cause di separazione e/o divorzio si assiste quindi all'esigenza di risolvere dal punto legale e civile un rapporto compromesso, di decidere la divisione dei beni, della casa e del patrimonio familiare. La stima del complesso di parcelle che i professionisti possono presentare per la loro assistenza legale è di difficile quantificazione in termini puntuali, data l'eterogeneità dei vari casi in esame e considerato il diverso grado di efficienza non solo dei professionisti stessi ma anche dei Tribunali e del sistema giudiziario. Si rende dunque necessario proporre un'ipotesi di massima.

Fig. 4.5 Articolazione delle spese legali rispetto alle principali tipologie di procedimento seguito.



La stima del costo

Il Database Istat dell'Indagine sulla Sicurezza delle donne permette di rilevare che nel caso dell'ultimo episodio di violenza avvenuto negli ultimi 12 mesi presi in esame, 27.474 donne hanno dovuto sostenere spese legali. Includendovi il 32% di donne straniere non incluse nella rilevazione Istat, si arriva a 36.240 donne che hanno sostenuto spese legali a seguito di episodi di violenza.

La valorizzazione economica di una spesa media sostenuta da queste donne non si è resa possibile in termini puntuali poiché l'eterogeneità dei casi e la mancanza di un monitoraggio adeguato non hanno consentito di basare simile valutazione su dati oggettivi.

Attraverso alcune interviste ad avvocati interpellati quali testimoni privilegiati, si è ar-

rivati ad una stima di costo effettivo del lavoro impiegato per seguire questa tipologia di cause che si aggira su una media di 13.000 Euro per procedimento. Occorre precisare che questo parametro non sempre dà luogo ad un'effettiva remunerazione del professionista: nel caso di donne dalle ridotte possibilità economiche o nei casi di patrocinio gratuito, dove lo Stato rimborsa solo c.a. 2-3.000 Euro, accade che gli avvocati seguano queste tipologie di cause investendo il proprio tempo per la parte non coperta. Si tratta quindi di un contributo in forma figurata.

Per un criterio prudenziale di valutazione si è quindi ritenuto opportuno stimare il costo effettivo delle spese legali che comprende anche il contributo figurato dei professionisti, in un importo medio di 8.000 Euro, arrivando ad una valutazione complessiva di 289,9 milioni di Euro.

Tab. 4.22 Valorizzazione economica costo spese legali

totale donne vittime di violenza italiane e straniere che hanno sostenuto spese legali	36.240
totale costo spese legali per denuncia	8.000
totale costo spese legali	289.917.809

I costi delle spese legali

Quando si parla di violenza di genere, l'ambito legale è una delle aree in cui gravitano più costi (costo economico dei singoli procedimenti, delle Consulenze Tecniche d'Ufficio, degli incidenti probatori, numero di denunce, ordini restrittivi etc.); tuttavia bisogna prendere in considerazione le esperienze personali, gli impatti delle donne che devono affrontare un processo legale, il disagio della posizione delle vittime all'interno del processo, soprattutto quando reclamano una condanna penale per il padre dei propri figli, pur nella consapevolezza che il processo legale evolve e lavora per migliorare la situazione di tutti.

È ammissibile che molte donne dopo aver subito violenza per tanti anni, non intraprendano una azione legale per innumerevoli ragioni: alcune non hanno fiducia nel sistema

giudiziario, altre sono consapevoli che una sentenza in loro favore risponde esclusivamente ad un criterio formale di riconoscimento dei loro diritti che per sostanziarsi dovrà ri-coinvolgere tutti gli attori del conflitto in estenuanti trattative.

Ad oggi, nel nostro Paese non esiste alcuna tutela concreta della donna durante il procedimento, se non sporadicamente un accompagnamento da parte di operatrici dei Centri Antiviolenza. Sovente gli ordini del giudice se non vengono rispettati richiedono la necessità di intraprendere ulteriori procedimenti legali, oppure innescano ritorsioni serie e ricatti, come accaduto a Maria. Quando il giudice stabilisce che i figli hanno il diritto di ricevere un assegno di mantenimento dal padre che nel frattempo è impiegato presso le Poste, l'uomo inizialmente ossessiona Maria

per ricevere la restituzione delle somme ignorate direttamente sullo stipendio: *mi veniva a rompere sotto casa suonando dopo la separazione e mi diceva che gli dovevo soldi perché altrimenti ... minacciava di ammazzarmi. Praticamente lui non voleva darci l'assegno di mantenimento. Così il giudice ha detto "lavora? quindi gli tratteniamo i soldi mezzo Posta". Lui sapendo che le Poste già gli trattenevano una parte di stipendio, si licenzia pur di non mantenere i figli.*

Per tanti motivi molte donne preferiscono giungere ad un accordo extragiudiziale pur di interrompere i conflitti e le violenze che coinvolgono inevitabilmente anche i figli e che non possono non protrarsi in presenza di percorsi penali a carico di un maltrattante che non è decaduto dalla patria potestà sulla prole.

Molte donne decidono di non denunciare e giungere a pensare che *quel che è stato è stato*, ma la negoziazione è quella di chiudere davvero definitivamente con qualsiasi possibilità di incontro con il maltrattante, accettando anche condizioni economiche e patrimoniali che le penalizzano pur di vivere in sicurezza. Anche se intentare un processo legale è generalmente il canale più indicato per interrompere definitivamente qualsiasi rapporto con il maltrattante, e che porta di solito le donne a porre fine ad una relazione violenta. L'accesso al percorso legale tuttavia non è scontato e neppure il possesso di risorse per farvi fronte, come accaduto a Giada la quale racconta che per affrontare le spese legali ha dovuto chiedere aiuto ai suoi familiari e contemporaneamente privare se stessa e le figlie dell'essenziale in quanto percependo uno stipendio non ha potuto accedere al gratuito patrocinio: *una volta mi sono trovata a dire al centro che 1.000 Euro non bastano per me e le bambine, una volta ho detto non ce la faccio, io non ci arrivo con 1.000 Euro, comprare vestiti, pagare la palestra a mia figlia che stava nella nazionale e non potevo ritirarla, mangiare... io non ce la faccio solo con quella cifra. Per fortuna ho mio padre che vive di pensione, un piccolo reddito, ma anche quello è stato un aiuto e anche lui che mi ha detto "non mollare", senza di lui cre-*

do che avrei mollato e avrei fatto la fine di tante altre donne, morta, morta. Io ho avuto la fortuna di avere una famiglia. L'ex marito di Giada non ha onorato il compenso della sua quota di spese legali e l'interesse a chiudere tutte le vicende giudiziarie ha convinto questa donna ad agire in tal senso: ho dovuto pagare io per i legali, ho dovuto ... sto pagando 1.000 Euro al mese perché lui non ha mai pagato nulla e mi hanno fatto lo sconto, la consulenza della Ctu (consulente tecnico d'ufficio, n.d.r), tutto il lavoro del penalista, il cui costo era lo stesso per entrambi, anche l'avvocato civile, ho pagato tutto io. Alla richiesta di quantificare le spese legali, Giada risponde: 12-13.000 Euro, sì perché mi hanno fatto lo sconto, perché erano gli avvocati del Centro Antiviolenza, altrimenti ... ma tutti mi hanno sempre fatto pagare, anche la Ctu. Mai avuto nessun rimborso, anche per le bambine lui non mi ha mai dato nulla e nessuno mi ha mai rimborsato nulla. Dovrebbe passare qualche cosa, 400 Euro al mese per le bambine, ma io non ho mai pensato di farlo, di denunciarlo, perché non ha mai dato niente. Solo ora sto pensando di farlo (...) Ho la ricevuta della Ctu, spero di recuperare qualcosa, perché ora dovrebbero esserci ancora 3.000 Euro di iva ...

Anche Maria non è nullatenente poiché assunta regolarmente come baby sitter dall'avvocata conosciuta presso il Centro Antiviolenza che fa capo alla Mangiagalli e dunque non può godere del gratuito patrocinio. Tuttavia, come altre donne intervistate, deve sostenere dopo la violenza innumerevoli costi e pertanto se il Centro Soccorso Violenza Domestica, non avesse fatto fronte alle spese legali, non avrebbe mai intrapreso un percorso in tal senso: *il centro l'ha pagato l'avvocato, ma poi è anche necessario dare qualche alloggio perché la prima cosa che pensi è "dove vado, cosa faccio?"*

Da queste testimonianze si evince quanto sia importante il riconoscimento del gratuito patrocinio per tutte le vittime di violenza di genere o quantomeno migliorarne il sistema alzando la soglia di reddito che ne ostacola l'accesso.

La maggior parte delle intervistate ha affrontato un percorso legale non tanto per un riconoscimento economico del danno subito, quanto per motivi di sicurezza, non sottovalutando che in generale è l'unico percorso per le donne che subiscono violenza di essere riconosciute ufficialmente come "vittime" e quindi di avere accesso ai servizi pubblici per ottenere misure di protezione o aiuto finanziario. Chi riceve regolarmente dopo la separazione l'assegno di mantenimento per i figli, dall'ex partner, tra tutte le intervistate è solo Franca, perché lo ha chiesto legalmente e perché l'ex convivente è benestante. Questa donna dichiara di avere speso circa 20.000 Euro di spese legali ma tra tutte le donne ascoltate è quella che si sente più indifesa e in pericolo tant'è che viene picchiata anche dopo la separazione essendo incoerente la storia del percorso legale intrapreso e concluso con una sentenza di condanna e la libera modalità di incontrare il figlio da parte del padre. Una situazione che espone ancora oggi madre e figlio ad un elevato indice di rischio di violenza. Segno che il sistema legale, pur tutelando formalmente la vittima, funziona spesso in modo improprio. In tali situazioni, l'affido condiviso dei figli dovrebbe essere vietato per legge.

Non manca la testimonianza di chi si è sentita etichettata dai professionisti che lavorano per far intraprendere un percorso legale, così come accade sovente che il sistema legale stesso tratti la vittima come una deviante, incalzandola negativamente, additandola come persona problematica per il fatto di trovarsi in una situazione di violenza che la coinvolge come partner sentimentale o come genitore alla stessa maniera del maltrattante, producendo in chi già soffre, ulteriori sentimenti di vittimizzazione. Pregiudizi in tal senso, oltre una malcelata cultura patriarcale si respirano nelle parole dette a Monica dall'ispettrice: *dai carabinieri mi ha ricevuto un ispettore donna, all'inizio era un po' scettica, mi ha visto che tremavo e ha detto "senti, prima di andare a vivere con una persona, una ci dovrebbe pensare..." Allora le ho detto "ma io sono stata costretta, io mi sono trovata*

con l'auto bruciata, ci sono tutte le denunce che ho fatto, lui mi ha tagliato i copertoni dell'auto, un'altra volta mi sono trovata rotti tutti i vetri e staccati tutti i fili del motore. Io non ce la faccio più". Allora mi ha detto "hai un posto sicuro in cui andare?" "Sì, da mia madre". "Allora vai lì, ti riposi, torni quando sei più calma, stacca la spina, prenditi tutto il tempo che vuoi tu, tanto hai 3 mesi per fare denuncia". Anche in seguito, un maresciallo che si trova a parlare con il convivente di Monica al telefono quando inizia ad ossessionarla di telefonate perché ha appreso d'essere stato denunciato, nonostante il serio e ulteriore problema esordisce dicendo a Monica: *"ma è gentile", "Sì, all'inizio" dico io "con le persone che non c'entrano niente"; poi il Maresciallo aggiunge "ma è giovane", come a segnalare che vi fosse qualcosa di colpevole o di strano in Monica. Invece non è strano che in questo clima Monica ritiri la denuncia: *lui mi ha liquidato i danni e poi, devo essere sincera, i processi sono molto lunghi e anche molto costosi. L'importante è che lui rimanga schedato, il reato di stalking gli è stato attribuito e per un po' di anni lui è schedato per le molestie.* Pur arrivando ad un accordo extragiudiziale, le spese legali sostenute da Monica e dall'ex convivente sono state: *io 1.250 e lui 2.500.* I costi sociali dei percorsi legali sostenuti dalle donne, suggeriscono quanto sia necessario migliorare non solo l'efficacia del sistema legale ed il modo in cui soddisfa i bisogni delle vittime, ma anche costruire interventi orientati a motivare le persone colpite dalla violenza ad intentare un processo legale. Per migliorare le motivazioni delle donne ad adire ad un percorso legale, di pari passo vanno minimizzati gli ostacoli a farlo, riducendo le paure delle donne riguardo la loro sicurezza, lo stress emotivo ed i problemi economici connessi ai processi legali. Tutti fattori chiave per una migliore decisione a denunciare da far intraprendere alle vittime. Poiché non tutte hanno accesso ai percorsi legali, deve esservi comunque una forma di riconoscimento dello stato di vittimizzazione, assicurando servizi di supporto che le aiutino ad affrontare tutte le conseguenze della vio-*

lenza sulla qualità della vita in generale. Cinque delle donne intervistate hanno dichiarato tra i dieci e venti contatti con le forze dell'ordine prima della denuncia, per lamentare quanto stavano subendo e sovente avendo sul corpo i segni visibili delle percosse. Anche la lunghezza dei processi si presenta come deterrante alla denuncia tant'è che il pericolo di una intervenuta condanna a distanza di molti anni senza neppure la garanzia di corrette e tempestive informazioni alla vittima anziché produrre difesa e giustizia, si rivelano vettore di violenza, come accaduto alla donna tunisina intervistata scampata alla morte il cui movente del tentato omicidio è proprio la condanna penale inflitta al marito. Sarebbe interessante disporre di statistiche sull'abbandono dei procedimenti legali intrapresi dalle donne nei confronti dei loro aggressori e le motivazioni che le hanno indotte a rinunciare, nonché il numero di denunce intraprese dalla stessa donna e il numero delle vittime morte *pur avendo o dopo aver intrapreso* un percorso legale. Le donne uccise che non hanno mai denunciato i loro aggressori, oltre ogni luogo comune non possono essere considerate vittime di fatalità anche perché inchieste sui percorsi legali potrebbero far emergere le responsabilità di chi non ha applicato le leggi esistenti e non ha protetto la vittima uccisa a seguito di più denunce e soprattutto inviando alla collettività un messaggio distorto di impunità nonostante tutti i tentativi intrapresi per difendersi. Solo un'indagine accurata in tal senso può gettare luce sui costi sociali del percorso legale e su come intervenire per rendere maggiormente fattibile e sicuro un percorso giudiziario. La sesta Commissione del Consiglio Superiore della Magistratura attraverso il contributo della rete degli Avvocati facenti capo a D.i.Re. nel 2009 era intervenuta attraverso una risoluzione di indirizzo, per migliorare la risposta di giustizia nell'ambito della violenza familiare. In tale contesto si era evidenziato un grande divario nelle modalità di intervento in diverse realtà territoriali che rischiava di vanificare sia l'accertamento dei fatti che la protezione delle vittime. Nel settore penale rispetto alla fase

delle indagini preliminari si registrava una insufficiente sensibilità da parte delle Forze dell'Ordine nel momento di raccolta della denuncia per maltrattamenti in famiglia, che si manifestava con il tentativo di dissuadere la donna a presentarla, minimizzazione della vicenda (poliziotti e carabinieri che parlano di litigi familiari anziché di violenza domestica) e anzi tentativo di conciliazione inopportuna anche per le possibili ricadute negative sul piano di protezione della vittima. Inoltre, insufficiente specializzazione nel raccogliere la denuncia, carenza evidenziata anche nella redazione della relazione di servizio in caso di intervento presso il domicilio familiare laddove venivano omessi particolari rilevanti per la ricostruzione dei fatti, come i segni di violenza sulle cose nonché scarsa conoscenza del fenomeno di atti persecutori poste in essere dagli ex partner che non è solo da intravvedere come delitto di violenza privata (Art. 610 c.p.).

Nel settore civile sono state esaminate dal CSM le domande di allontanamento, i ricorsi *de potestate* presso i Tribunali per i Minorenni, le cause di separazione e divorzi. Dalle sedi esaminate risulta che non esiste in generale una classificazione omogenea dei ricorsi per l'allontanamento. In caso di richiesta di allontanamento prima della causa di divorzio o in caso di convivenza, sono stati rilevati dei tempi piuttosto lenti tra il deposito e la fissazione dell'udienza (vi è un divario che può variare da 2 a 65 giorni); i procedimenti nei Tribunali per i Minori che allontanano il coniuge violento sono irrilevanti, rimane ancora in atto soprattutto la modalità di intervento che propone alla madre di allontanarsi con il minore.

Dunque il CSM, nel settore civile pone l'accento sulla mancata tempestività tra il deposito della domanda con ordine di allontanamento e il momento di valutazione da parte del giudice, ma anche la mancanza delle modalità di esecuzione del decreto di allontanamento, con necessità, in tali casi, di ricorrere all'ufficiale giudiziario seguendo un percorso idoneo alla tutela della vittima.

Conclusioni e raccomandazioni

Anche per quanto riguarda le spese legali, la mancata disponibilità di dati più puntuali è un ostacolo nell'elaborazione di proposte per possibili interventi a vario livello. Da queste prime valutazioni, emerge con chiarezza la difficoltà per gli avvocati di vedere adeguatamente riconosciuto l'effettivo impegno professionale.

Nelle interviste agli avvocati in qualità di testimoni privilegiati, soprattutto quelli che collaborano con i Centri Antiviolenza, quasi sempre donne, è infatti emersa molto spesso una sentita motivazione di carattere ideologico e umano. Questo incentivo morale li induce spesso a seguire comunque le cause anche nei casi in cui l'impegno vada ben oltre il riconoscimento del patrocinio a spese dello Stato o, in molti casi, le possibilità economiche della donna assistita.

Se questa disponibilità va certamente ad onore di tali professionisti, in una visione di sistema è chiaro che rappresenta un *vulnus* alla tutela legale delle donne vittime, dovendo sempre dipendere dall'umanità e disponibilità degli avvocati per questo tipo di assistenza.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

➤ gli Ordini professionali dovrebbero farsi promotori dell'individuazione di buone prassi per il controllo e l'analisi dei costi legali sostenuti dalle vittime di violenza.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

➤ per favorire l'emersione del fenomeno della violenza contro le donne è opportuno non solo semplificare e snellire i procedimenti giudiziari che spesso possono risultare scoraggianti, ma anche rendere il percorso giudiziario economicamente più accessibile per le vittime e favorire il sostegno in fase di indagine e processuale, di organizzazioni governative, organizzazioni non governative e consulenti specializzati;

➤ la previsione del patrocinio a spese dello Stato in deroga ai limiti di reddito (prevista dalla L. del 15 ottobre 2013, n. 19, in

attuazione della Convenzione di Istanbul) dovrebbe trovare piena applicazione e non dovrebbe penalizzare l'esercizio della libera professione forense con adeguato riconoscimento della professionalità;

➤ è opportuno che vengano elaborati costi standard per tipologia di processo che facciano da riferimento sia per i professionisti che per le donne vittime.

4.1.7 Costi dei servizi sociali dei comuni

La metodologia

L'attribuzione delle competenze propria del nostro sistema istituzionale dà ai Comuni la responsabilità dei Servizi sociali, articolata nell'elenco di Funzioni previste dalla Legge Quadro 328/2000 – Art. 6¹⁵ e nella definizione di Interventi e Servizi sociali inserita nel D.Lgs. 31/03/1998 n. 112¹⁶ Art. 128, 2^o comma, dove: “per «servizi sociali» si intendono tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti e a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia”.

Il fenomeno della violenza contro le donne rientra quindi a pieno titolo nell'ambito delle competenze comunali per quanto attiene la dimensione sociale e gli interventi dei servizi predisposti per le persone in stato di bisogno e di difficoltà.

Poiché non vi è un dettato normativo che preveda dei servizi standard che i Comuni devono mettere a disposizione delle donne vittime di violenza, le azioni e gli interventi specifici che i Comuni erogano in questo ambito sono spesso molto variegati. A seconda dei territori e della sensibilità delle amministrazioni, si possono infatti osservare molteplici iniziative, quasi sempre caratterizzate da un elevato tasso di aleatorietà e precarietà temporale, spes-

so condizionate dalla disponibilità delle risorse e molte volte in conflitto con l'urgenza del bisogno di assistenza da parte delle vittime.

L'approccio duale dei Comuni per contrastare la violenza contro le donne

In generale, cercando di razionalizzare la molteplicità di tipologie di interventi che si possono osservare, i Comuni interagiscono sulle problematiche della violenza contro le donne con un approccio duale:

• iniziative specificatamente destinate al problema della violenza contro le donne.

Rientrano in questo ambito i finanziamenti erogati dai Comuni ai Centri Antiviolenza per le loro attività ordinarie o per finanziare le attività delle Case Rifugio. Alcune iniziative di prevenzione e contrasto possono ancora essere inserite in questa tipologia di interventi, quali ad esempio corsi di prevenzione nelle scuole, campagne di comunicazione e di sensibilizzazione, organizzazione di dibattiti e convegni, opuscoli informativi ecc. Vi è molta eterogeneità nelle fonti di finanziamento comunali per tali iniziative che possono usufruire di risorse proprie del Comune oppure utilizzare finanziamenti regionali *ad hoc*, o, in casi particolari, ricorrere a progetti finanziati a livello europeo o Ministeriale;

• prestazioni di carattere sociale indirizzate ai/alle cittadini/e in stato di bisogno e di difficoltà.

Il costo di assistenza sociale

dei Comuni è definito in questo caso come il costo sostenuto dalle strutture comunali per assistere le donne e i loro figli vittime di violenza. In generale, il costo sociale della violenza è un aspetto molto rilevante e di difficile quantificazione poiché include vari aspetti/categorie spesso difficilmente misurabili e quantificabili. Nel caso della violenza contro le donne, i Servizi sociali dei Comuni intervengono soprattutto sul nucleo familiare in difficoltà e in particolare sulla tutela dei minori coinvolti direttamente o come spettatori negli episodi di violenza familiare. Nella maggior parte dei casi, l'azione dei Servizi comunali avviene di concerto o a seguito di incarico specifico da parte del Tribunale dei Minori.

Escludendo i costi dei Centri Antiviolenza, ai quali è dedicata una specifica categoria di costi a parte (cfr. § 4.1.9), la tipologia dei costi che coinvolge direttamente le strutture comunali riguarda essenzialmente:

• il costo del lavoro prestato per assistere direttamente le vittime di violenza contro le donne e per organizzare attività di prevenzione e contrasto;

• il costo del lavoro pro-quota prestato per attività di coordinamento e di organizzazione generale;

• il costo per la formazione specifica dei dipendenti;

• il costo di struttura pro-quota;

• il costo del materiale di consumo e di manutenzione.

Fig. 4.6 Struttura dei costi comunali per la violenza contro le donne.



A livello internazionale, un riferimento importante per valutare il costo per i Comuni dell'assistenza dei servizi sociali per questi casi, può essere ancora rinvenuto nello studio di Walby (2004), che, data l'analogia in termini di numero di popolazione tra Gran Bretagna e Italia, può essere preso a riferimento come elemento di paragone.

Lo studio di Walby sui costi economici e sociali della violenza domestica contro le donne nel caso dei servizi sociali mette un particolare accento sull'intervento a favore dei minori. In particolare viene prodotta una stima sulla base dei servizi e dell'assistenza prestati soprattutto ai minori, riuscendo a produrre una stima generale di 271 milioni di Euro (228 milioni di Sterline).

La stima del costo

Per valutare un ipotetico costo sostenuto dai Comuni per assistere vittime di violenza contro le donne non è stato possibile fare ricorso al questionario Istat, poiché non conteneva domande specifiche in merito.

Se non si sa quindi quante donne vittime di

violenza e relativi figli hanno usufruito di Servizi sociali dei Comuni, si può tentare una simulazione di costo partendo invece dal totale della spesa pubblica per i servizi sociali, come rilevata da un'altra indagine Istat: "Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati" del 2006¹⁷.

Tale indagine riporta l'aggregato nazionale del costo sostenuto dai Comuni per interventi e servizi sociali, del quale, ai fini della presente ricerca, interessa in particolare la sezione relativa ai costi connessi all'area Famiglia e Minori ovvero quella maggiormente riferibile alle tematiche dedicate alla violenza.

Per valutare questa tipologia di costi si è utilizzato il risultato di una ricerca di Trieste (Romito, 2002)¹⁸, che ha stimato nell'11% la percentuale di presenza di donne vittime di violenza tra le utenti dei servizi sociali¹⁹.

Ipotizzando un accesso bilanciato di utenza maschile e femminile ai servizi sociali e prendendo a riferimento il dato Istat sul costo dei servizi sociali dei comuni a livello nazionale per le famiglie e i minori (2,8 miliardi di Euro) si è arrivati quindi a ipotizzare in 154,6 milioni di Euro il costo dei Comuni per assistere le donne vittime di violenza e i loro figli.

Tab. 4.23 Stima costo economico servizi sociali dei Comuni

totale spese sociali per famiglia e minori (Istat)	2.812.689.545
50% utenza femminile	1.406.344.773
11% ricorso a servizi sociali dei comuni	154.697.925

Conclusioni e raccomandazioni

La mancanza di una competenza specificatamente enunciata ed attribuita rispetto alla violenza contro le donne, rende molto aleatoria e discrezionale l'intensità, la qualità e la varietà degli interventi comunali in questo campo, creando di fatto notevoli differenze di trattamento delle donne vittime di violenza e dei loro figli non solo a livello nazionale, ma anche, nell'ambito dello stesso territorio, rispetto all'alternarsi delle varie amministrazioni e delle differenti sensibilità rispetto a questo tema.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

» risulta necessario potenziare le capacità di monitoraggio degli enti locali e l'accessibilità dei dati. Occorre quindi che i casi presi in carico legati alla violenza contro le donne, vengano tracciati nel sistema informativo dei Comuni con puntualità ed efficacia e che tali dati vengano elaborati e resi accessibili dalle Amministrazioni.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

» circa le attività messe in campo dai Co-

muni, si rileva la necessità di un chiaro intervento strategico coordinato a livello nazionale in concerto con le realtà associative del territorio per dare univocità e coerenza pragmatica agli interventi.

4.1.8 Costi dei Centri Antiviolenza

La metodologia

I Centri Antiviolenza sono nati negli anni Settanta come strutture in cui vengono accolte donne che subiscono violenza. Offrono diversi servizi alle donne vittime di violenza: accoglienza telefonica, colloqui personali, ospitalità nelle cosiddette case rifugio, assistendo così le vittime nel loro percorso di uscita dalla violenza.

Il primo Centro Antiviolenza nacque a Londra nel 1972 e negli anni successivi sorsero altri centri nelle isole britanniche, prima che il movimento si allargasse all'Europa. A livello europeo i Centri Antiviolenza sono oggi collegati in rete grazie al network Wave - Women Against Violence Europe²⁰, che dispone di una lista contenente più di 4000 associazioni. Per quanto riguarda l'Italia, complessivamente su 130 Centri censiti nel 2012 (Eige – European Institute for Gender Equality, 2013), 63 sono inseriti in un'esperienza di network

nazionale grazie a D.i.Re (Donne in Rete contro la violenza) coordinamento nato nel 2008. Dei 130 Centri Antiviolenza italiani, 74 hanno una casa rifugio per una capacità complessiva di circa 395 posti letto²¹, distribuiti in modo disomogeneo tra le varie Regioni (Eige, 2013). L'offerta di servizi da parte dei Centri Antiviolenza si presenta sottodimensionata, sia per le richieste di aiuto da parte delle donne, in costante ascesa negli ultimi anni, che per il fabbisogno di posti letto nelle case-rifugio. Il Consiglio d'Europa raccomanda infatti un Centro Antiviolenza ogni 10.000 persone e un centro d'emergenza ogni 50.000 abitanti. Dal punto di vista dei costi, l'eterogeneità e la precarietà delle fonti di finanziamento dei Centri Antiviolenza impedisce una rilevazione puntuale ed omogenea del costo economico sostenuto per la loro attività e anche una definizione del loro ruolo in termini di prevenzione e investimento in capitale umano.

In termini di tipologia di costi sostenuti, i Centri Antiviolenza hanno costi relativi a:

- personale assunto per l'assistenza alle vittime di violenza
- assistenza psicologica specialistica
- formazione del personale dipendente e volontario
- rimborso spese per donne vittime di violenza ospitate nelle case-rifugio
- uso locali, affitti, utenze.

Fig. 4.7 Tipologia dei costi dei Centri Antiviolenza



I Centri Antiviolenza sono finanziati soprattutto dai Comuni e dalle Regioni, a seconda della normativa e del tipo di finanziamento in oggetto. In diversi casi dispongono anche di fondi provenienti da progetti Europei ai quali prendono parte per iniziative specifiche e in alcune realtà locali anche il finanziamento da parte di privati cittadini, ma anche Fondazioni Bancarie, ha un ruolo importante.

Oltre a risorse monetarie esplicite, i Centri Antiviolenza possono contare su un contributo in natura importante ad opera delle **numerosi volontarie** che prestano la propria attività di assistenza a titolo gratuito.

È comunque largamente diffusa l'opinione del forte sottodimensionamento finanziario dei Centri Antiviolenza in Italia, per i quali si registrano oggettive difficoltà finanziarie legate

non solo alla ridotta entità dei finanziamenti, ma anche ad una mancanza oggettiva di sicurezza economica, mancando fonti di ripercorso delle risorse costanti e permanenti, ma essendo queste sempre legate a provvedimenti estemporanei e spesso occasionali.

Nella bibliografia internazionale che ha stimato i costi economici della violenza, non è stato possibile rinvenire una stima specifica del costo dei Centri Antiviolenza, poiché spesso sono compresi all'interno dei costi di assistenza sociale, visto che in numerosi Paesi i Centri Antiviolenza sono spesso di natura pubblica e raramente onlus di natura privata come in Italia, anche se finanziate in gran parte con risorse pubbliche.

La stima del costo

In Italia non vi è un censimento dei 130 Centri Antiviolenza in merito al budget sostenuto.

Vi è solo una rilevazione annua dei centri aderenti a D.i.Re. che però rappresenta circa la metà dei centri operativi in Italia e quindi riporta un dato parziale. Anche in questo caso si può fare ricorso come base di partenza all'indagine Istat sulla sicurezza delle donne, la quale propone due quesiti riferibili al ricorso ai Centri Antiviolenza²².

Ai fini della valutazione economica, interessa sapere che, con riferimento all'ultimo episodio di violenza rilevato negli ultimi 12 mesi, il dato Istat riporta che sono state 9.710 le donne vittime di violenza che si sono rivolte ad un Centro Antiviolenza o altra struttura analoga, equivalente al 2,1% del totale delle donne che hanno subito violenza in tale periodo.

Considerando che il dato Istat rileva solo le donne italiane vittime di violenza e ipotizzando quindi la maggiorazione del 32% relativamente alle vittime straniere, già proposta per i costi sanitari, il numero di utenza dovrebbe arrivare a circa 13.000.

Questo dato appare sottostimato, sia perché tra il 2006, anno dell'Indagine Istat, e il 2013 i Centri Antiviolenza hanno registrato un aumento consistente delle donne che hanno richiesto aiuto, rilevando quindi un progressivo processo di emersione, sia perché il dato rilevato dalla rete nazionale D.i.Re., che rappresenta circa la metà dei Centri Antiviolenza operativi in Italia, parla di un dato complessivo per il 2011²³ di circa 14.000 donne assistite. Per arrivare ad una valutazione di carattere economico, si è ipotizzato un budget complessivo di massima per i Centri Antiviolenza con una procedura di calcolo che tiene conto delle seguenti variabili.

14.000	donne che accedono ogni anno ai Centri Antiviolenza di D.i.Re.
14.000	ipotesi di donne che accedono ogni anno ai Centri Antiviolenza e altre strutture di accoglienza che non aderiscono a D.i.Re.
15,36	ipotesi di costo orario equivalente al CCNL per cooperative
30%	ipotesi di ricarico spese generali del Centro Antiviolenza rispetto al costo del lavoro
30%	ipotesi di lavoro di volontariato sul totale delle ore remunerate lavorate presso i Centri Antiviolenza
14	ore in media dedicate ad ogni donna accolta in un Centro Antiviolenza, ivi comprese le ore di coordinamento e quota di spese generali

È importante sottolineare che nello schema di valutazione economica proposto, si è provveduto a operare una valorizzazione anche delle ore di volontariato che sono state equivalenti al costo orario lavorativo equivalente secondo il CCNL delle cooperative. Questo costo, che rimane figurato e non esplicitamente monetario, va assimilato ad un costo sociale in termini di contributo che la società stessa offre in forma di tempo dedicato ai servizi offerti dai Centri.

Utilizzando tali variabili il costo dei Centri Antiviolenza è stato così stimato.

Tab. 4.24 Procedura di calcolo costo dei Centri Antiviolenza

Totale utenti strutture antiviolenza	28.000
Totale ore dedicate alle donne vittime dai Centri (di cui)	392.000
70% ore remunerate	274.400
30% ore volontarie	117.600
Totale costo orario Centri Antiviolenza 70% ore remunerate	5.479.219
Totale costo orario Centri Antiviolenza 30% ore volontarie	2.348.237
Totale costo Centri Antiviolenza	7.827.456

I Centri Antiviolenza e le reti di sostegno

Il pieno riconoscimento dei Centri Antiviolenza e lo stanziamento di fondi pubblici regolari per migliorare le politiche e la cultura di contrasto alla violenza maschile sulle donne, secondo l'ottica della differenza di genere, è il primo passo per trasformare la società italiana riguardo la violenza maschile sulle donne. Iniziare ad agire contro la violenza che si sta subendo, è direttamente collegato alla presenza di servizi e reti di supporto capaci di fornire consigli e informazioni per ricevere un aiuto professionale.

Alleviare attraverso politiche, servizi di sostegno e un contesto sociale non colpevolizzante le difficoltà e la posizione di svantaggio derivante dalla violenza subita, per consentire alle vittime di sentirsi sicure nel porre fine ad una relazione violenta, è il primo investimento nel contrasto al fenomeno; soprattutto quando le vittime non ricevono alcun supporto emotivo, economico, materiale, da

famiglia, amici, vicini, colleghi di lavoro, pur avendo loro chiesto aiuto.

La frammentazione degli interventi e la limitatezza dei fondi, così come la mancanza di servizi sociali pubblici efficienti e la scarsa valorizzazione dei Centri Antiviolenza costringe sovente le donne a permanere a casa insieme al maltrattante per lungo tempo, come accaduto a Giada la prima volta che decide di separarsi dal marito perché la situazione è ormai insostenibile. Questa donna riceve da parte dell'avvocato il pessimo consiglio di tornare dal marito, rientrare a casa e chiedere solo in seguito una separazione consensuale. Dopodiché racconta: *la sorella di una mia amica è stata la mia salvezza, mi ha detto "è inutile che vai dall'avvocato del paesello, ci vuole uno esperto che ti consigli, devi andare al Centro Antiviolenza". Così ho avuto due legali, uno civile e uno penale e finalmente il giudice ha deciso il fermo con i domiciliari, poi però è uscito dopo due mesi e mezzo senza che nessuno mi abbia avvisata. Da allora*

non è mai più venuto a casa mia, da allora non l'ho mai più visto e nemmeno lui ci ha cercato o visto le bambine.

Sono ancora troppo scarsi e a macchia di leopardo in Italia i Centri Antiviolenza, le Case Rifugio e i servizi in grado di rispondere adeguatamente per trovare soluzioni idonee ad affrontare i problemi derivanti dalla violenza subita. Elisa, 39 anni, di Milano, viene portata in una struttura protetta ma solo per due mesi: *Io sono andata in questura al pomeriggio, poi sono andata in ospedale, poi di nuovo in questura e fra una cosa e l'altra abbiamo passato una notte in questura e la mattina ci hanno portato in questa struttura protetta dalle parti di Como.*

Grazie ai Centri Antiviolenza molte donne non si sentono più sole con il loro grave problema di violenza come accaduto a Lara, tunisina, che dopo aver subito molte violenze dal partner - sfociate in una violenza sessuale a scopo punitivo e tentato omicidio - insieme al figlio maschio va dai carabinieri i quali allertano l'assistente sociale che si attiva per portare madre e figli in una comunità dove resteranno per sei mesi.

Sono molte le donne che non hanno nessuno su cui contare soprattutto se migranti, rifugiate, clandestine come nel caso di Clorinda, che raggiunge in Italia dalla Romania il marito e nel nostro Paese dichiara di iniziare a subire violenza dal partner. Sopporta a lungo perché scarsamente informata su eventuali percorsi di uscita e sostegno salvo che sente parlare casualmente delle suore a Sora che aiutavano le mamme, ma: *non potevo muovermi perché dovevo rispondere al cellulare 24h su 24, guai a me se non c'era campo. Comunque, mi ero decisa a vedere come era l'aiuto che fornivano. Poi le assistenti sociali tramite la maestra di scuola di mia figlia mi hanno trovato il Centro Antiviolenza a (... omissis).* Sono venute anche a casa, hanno preso me, siamo andate a scuola, abbiamo preso le bambine, abbiamo firmato il nulla osta e ci hanno portato alla Casa Rifugio così ho iniziato a vivere.

La retta non viene corrisposta da Clorinda perché all'epoca il Centro aveva una sovven-

zione con la provincia. Insieme alle due figlie la donna risiede al Centro per otto mesi, dopodiché entra nella condizione di semi-autonomia per un anno perché *avendo trovato dopo lavoro, io provvedevo alle spese quotidiane mentre l'assistenza sociale mi forniva la casa.* Oggi questa donna è alla ricerca di un appartamento da affittare autonomamente perché il servizio non ha più soldi. I vicini di casa avevano spiegato al marito, al suo rientro, che gli assistenti sociali avevano portato via la moglie e le figlie, ma l'uomo fingendo di non comprenderne le ragioni, si reca dai Carabinieri per denunciarne la scomparsa: *lui ha fatto finta di non sapere ed è andato dai carabinieri ma erano stati già avvisati. Lui l'indirizzo di questa casa non lo ha mai conosciuto. Nemmeno adesso.* La possibilità di vivere in sicurezza e rimanere per tanti mesi viene offerta a questa madre sin da subito per consentire alle due bambine la possibilità di terminare l'anno scolastico senza ulteriori cambi di domicilio.

La successiva condizione di semi-autonomia consente a questa donna di usufruire di una stanza con bagno da sola con le bambine e condividere con altre tre mamme, sia di nazionalità italiana che straniera e i loro tre figli, la cucina e il soggiorno. Le donne in semi-autonomia gestiscono la cura e pulizia della casa oltre fare la spesa e pagare le bollette. Le difficoltà della convivenza risiedono secondo Clorinda perché *siamo culture diverse, mentalità diverse. Una è organizzata meglio, l'altra no. Poi le parti comuni soprattutto, che sono da pulire e da condividere. Questa è la parte faticosa, invece le bambine si sono ambientate con i bambini per il fatto di condividere con altri bambini gli stessi problemi.*

Nella Casa della Semiautonomia le bambine potevano ricevere tranquillamente le visite dei propri compagni di scuola e Clorinda dichiara di aver instaurato ottime relazioni anche con i genitori, non si è mai sentita isolata e giudicata per quanto subito. L'unica notazione suggerita è relativa alla riduzione della convivenza a soli due nuclei familiari: *mettere meno persone dentro perché è già difficile in due, figuriamoci in tre.*

Le informazioni sull'esistenza dei servizi antiviolenza offerti alle donne non sono sempre adeguate e pubblicizzate. Maria recepisce in Ospedale, in una brochure trovata su un giornale, la pubblicità del servizio Soccorso Violenza Domestica della clinica Mangiagalli: *proprio quando trovi la fortuna! È stato il periodo in cui il mio ex marito è stato operato. Un giorno aspettando lui, in ospedale ho trovato questo volantino, me lo son preso, me lo sono tenuto e quando mi è servito, ho preso l'appuntamento! Perfetto! Sapevo da dove iniziare! Perché a quel punto là, non sai da dove iniziare o hai delle persone che ti possono aiutare (...). Io se non andavo in questo centro, non sapevo cosa fare, dove andare. Mi sentivo legata.*

A volte, la rete istituzionale e sociale agisce con indifferenza tant'è che Monica solo quando decide di denunciare il convivente, viene invitata dai carabinieri a rivolgersi al Centro Antiviolenza SOS donna e anche Franca solo quando si rivolge all'avvocato di SOS donna, a Roma, inizia un percorso per sganciarsi dal convivente: *l'avvocato mi ha consigliato di denunciarlo e l'ho fatto.* Le forze dell'ordine, indipendentemente dalla decisione della donna di denunciare il maltrattante, dovrebbero in ogni caso indirizzare le vittime verso i servizi territoriali antiviolenza, secondo quanto sancito nei protocolli che formalizzano la costituzione di *task force* contro la violenza maschile sulle donne. L'aiuto che può essere offerto per togliere le donne dall'isolamento sociale e psicologico non deve essere condizionato dalla denuncia e invece sembra che molte questure si regolino in tal senso. L'erogazione degli aiuti è vincolata ad una deposizione di denuncia da parte delle vittime senza considerare che la donna spesso non se la sente di denunciare o necessita di un aiuto prima della denuncia.

Anche Sonia, dopo aver sperimentato una lunga sensazione di solitudine e incapacità di fuoriuscire dalla violenza racconta: *sono stata da SOS Donna ma senza incontrare avvocati; poi sono stata al servizio sociale del San Camillo e l'ho denunciato.*

Conclusioni e raccomandazioni

La diversificazione tra i Centri Antiviolenza presenti in Italia, sia in termini di status giuridico (enti pubblici/privati, associazioni, ONG, cooperative sociali, istituzioni religiose ecc.) che di approccio non permette un'analisi dei costi standardizzata.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

➤ sarebbe opportuno realizzare una rilevazione dei bilanci dei Centri Antiviolenza superando le criticità legate al fatto che i budget possono oscillare di molto negli anni (a seconda del flusso di finanziamenti e per la partecipazione a progetti specifici);
➤ andrebbero definiti criteri omogenei per la rilevazione del contributo che gli operatori volontari prestano nei Centri.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

➤ le attività di prevenzione e cura portate avanti dagli attori impegnati nel sostegno alle donne vittime di violenza sono un investimento che produce benefici sociali ed economici importanti, pertanto andrebbero sostenute da risorse pubbliche in modo continuativo e significativo.

4.2 EFFETTI MOLTIPLICATORI ECONOMICI

4.2.1 Costi del lavoro per mancata produttività

La metodologia

Nonostante gli episodi di violenza contro le donne possano avvenire in una dimensione privata, le conseguenze negative impattano in misura considerevole su tutte le relazioni sociali e lavorative delle donne vittime e quindi anche sulla produttività lavorativa delle stesse. Infatti, per quanto il fenomeno della violenza rimanga nell'ombra del non detto e del sommerso familiare, vi sono delle ricadute di

carattere economico e pubblico che vanno adeguatamente considerate.

Nel momento in cui si valuta l'impatto sulla mancata o ridotta produttività delle lavoratrici vittime di violenza, si finisce infatti con il mettere in evidenza tutta una serie di costi di sistema che a ragione fanno ricondurre la mancata produttività lavorativa tra gli effetti moltiplicatori economici. Rispetto a questa dimensione, la classificazione di Buvinic *et al.*, (1999) presa come riferimento di massima del presente studio, parla infatti di riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, di ridotta produttività di lavoro, minore reddito, aumento dell'assenteismo.

Gli aspetti economici di questa prospettiva mettono in evidenza che sono diversi i soggetti che subiscono delle conseguenze negative per lo stesso episodio di violenza:

Le donne vittime

La violenza sulle donne può ridurre la loro produttività e più in generale la loro abilità/capacità di lavorare. Tale perdita può includere: assenza dal lavoro come conseguenza diretta della violenza, paura, ansia, tempo per cercare aiuto e cure mediche e legali; perdita di reddito, di produttività e di avanzamenti di carriera.

Le famiglie delle donne vittime

Possono subire una diminuzione del benessere complessivo a seguito delle minori entrate dovute alle assenze/periodi di aspettativa/ perdita di lavoro delle donne vittime.

Le imprese

Il datore di lavoro deve far fronte ai costi per malattia della vittima, per la sua ridotta produttività in termini quantitativi e qualitativi (scarsa concentrazione ecc.), per sostituire la vittima in caso di assenza e per selezionare e formare gli eventuali sostituti (Henderson, 2000). La violenza può anche provocare la perdita del posto di lavoro della vittima a causa delle ridotte performance successive all'evento e/o per il bisogno della donna di "fuggire" dal partner violento (Lloyd 1997; Raphael and Toman 1997). Vanno considerati inoltre anche i costi amministrativi per la gestione delle assenze e delle problematiche contrattuali che possono emergere.

Lo Stato

Può avere minori entrate tributarie a seguito della diminuita capacità retributiva delle vittime

Gli Istituti di Previdenza

Possono avere maggiori costi per il pagamento dei giorni di assenza previsti per legge. Possono avere minori entrate contributive a seguito della riduzione dell'attività lavorativa delle vittime.

La società

Nel suo complesso ovviamente subisce delle perdite nel momento in cui l'economia del Paese perde produttività e output da parte delle donne, producendo un calo del PIL (Walby and Olsen 2002).

Fig. 4.8 Schema degli effetti moltiplicatori della mancata produttività delle vittime rispetto ai destinatari



La stima del costo

Il costo per mancata produttività del lavoro a seguito di un episodio di violenza viene stimato all'estero (ad esempio negli UK) considerando i salari e le relative contribuzioni (ad esempio sociali, assicurative) pagati dal datore di lavoro. Tuttavia tale costo, utilizzato anche da Brand & Price (2000), può implicare una probabile sottostima, soprattutto nel caso di violenza domestica, la quale include violenza sessuale, che a sua volta può implicare conseguenze di salute e mentali (Miller, Cohen & Wiersema 1996) e dunque ulteriori costi. Bisogna anche considerare l'effetto moltiplicatore rispetto agli altri portatori di interesse coinvolti.

Per tenere in considerazione anche il pericolo di sottostima, sono state condotte ipotesi *ad hoc* che hanno portato a valutare il costo legato alla perdita di output a causa di violenza domestica nella misura di 2,5 miliardi di Euro (2,1 miliardi di Sterline) nella ricerca inglese Walby (2004). Come si è visto, l'effetto moltiplicatore della mancata produttività a seguito della violenza contro le donne è molto ampio e coinvolge una molteplicità di soggetti, individuali e istituzionali.

La stima economica di questa dimensione è stata dunque svolta su due livelli:

- **calcolo del costo dei giorni di assenza.** In questo caso si è proceduto a rilevare il numero di giorni di assenza emersi dalle risposte al questionario dell'Indagine Istat sulla sicurezza delle donne e lo si è moltiplicato per un costo giornaliero medio desunto da dati Istat;

- **calcolo dell'effetto moltiplicativo della diminuzione della produttività.** Utilizzando come base di calcolo il costo complessivamente emerso dalla valutazione dei giorni di assenza, sono state svolte alcune ipotesi di coefficienti moltiplicatori per tentare di rendere una dimensione monetaria del fenomeno, per quanto basata su supposizioni e ipotesi più vicine alla logica che all'utilizzo di riferimenti informativi precisi.

Il costo dei giorni di assenza: la stima del numero dei giorni di lavoro persi

Per stimare il costo della mancata produttività dovuta alla violenza contro le donne, si è fatto ricorso all'Indagine Istat sulla Sicurezza delle donne che chiedeva alle donne vittime e occupate il numero di giorni di lavoro persi a seguito della violenza subita. Per arrivare ad ottenere il numero di giorni lavorativi persi si sono dovuti adottare alcune ipotesi:

- è stato utilizzato un range di indicatori che va da un minimo di giorni di lavoro persi a seguito di un unico episodio di violenza subito ad un massimo di giorni lavorativi persi per ogni volta che si è ripetuta la violenza;

- il tasso di assenza delle donne occupate è stato rilevato solo sull'ultimo episodio di violenza subito, ipotizzando quindi che la percentuale di assenza sia stata analoga per gli altri episodi avvenuti nell'anno;

- il numero degli episodi è stato incrementato del 32% per includere la percentuale di donne straniere non rilevate dal questionario Istat. Tale percentuale è stata desunta dalla percentuale di presenza di donne straniere nei Centri Anti-violenza della Rete D.i.Re.;

- il questionario non ha consentito di rilevare eventuali assenze lavorative dovute a minaccia;

- per calcolare il numero totale dei giorni di assenza per episodio di violenza si è scelto di utilizzare il numero mediano pari a 7, anziché la media, alleggerendo in questo modo il peso delle risposte collocate agli estremi della serie e ridurre l'impatto della scarsa rappresentatività delle stesse. L'estrazione condotta con queste modalità e ipotesi ha restituito una stima di perdita di giorni lavorativi che va dai 230.000 giorni a circa 1,9 milioni di giorni, per una media complessiva di 1,0 milioni di giornate lavorative.

**Tab. 4.25 Calcolo assenze dal lavoro su ultimo episodio.
Numero di giorni di assenza lavorativa (ipotesi minima e massima)**

calcolo assenze dal lavoro rispetto al totale di episodi di violenza subiti per tipologia di violenza	donne occupate numero di episodi di violenza negli ultimi 12 mesi per tipologia di violenza		tasso di assenza dal lavoro su ultimo episodio	numero di giorni di assenza lavorativa a seguito di episodi di violenza nell'anno	
	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte		ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte
1a = minacciata	non rilevato	non rilevato	non rilevato	non rilevato	non rilevato
2a = tirato qualcosa, colpita con oggetto	52.113	406.678	4,6%	22.150	172.855
3a = spinta, afferata, torto braccio, tirato capelli	121.583	897.493	4,6%	51.678	381.471
4a = schiaffeggiata, presa a calci o pugni o morsa	27.067	155.692	4,6%	11.504	66.175
5a = cercato di strangolarla o soffocarla o ustionarla	4.957	5.602	4,6%	2.107	2.381
6a = minacciato di usare pistola o coltello	17.185	83.667	4,6%	7.304	35.562
7a = altra violenza fisica	2.034	2.034	4,6%	864	864
8a = rapporti sessuali	11.098	99.646	4,6%	4.717	42.354
9a = tentato di farle violenza sessuale	18.901	57.599	4,6%	8.034	24.482
10a = toccata sessualmente	201.855	1.672.318	4,6%	85.797	710.802
11a = rapporti sessuali controvoglia per paura reazione	64.005	1.118.442	4,6%	27.205	475.383
12a = attività sessuali degradanti umilianti	12.109	87.631	4,6%	5.147	37.247
13a = forzata ad attività sessuale con altre persone	2.922	3.505	4,6%	1.242	1.490
14a = altra violenza sessuale	5.701	7.450	4,6%	2.423	3.167
	541.529	4.597.757		230.171	1.954.231

**Il costo dei giorni di assenza:
La valorizzazione del numero di giorni di lavoro persi**

Una volta individuato il numero dei giorni minimo e massimo di assenza dal posto di lavoro a causa di episodi di violenza contro le donne, si è proceduto ad una valorizzazione economica di tali giornate. In questo caso il reddito medio del lavoro femminile giornaliero è stato desunto dall'Indagine Istat sulla Struttura delle retribuzioni²⁴ (anno

2010) che però riguarda solamente i redditi dei lavoratori dipendenti di aziende private con più di 10 dipendenti. La nostra ipotesi di reddito medio da lavoro femminile giornaliero estrapolata dall'Indagine Istat, pari a 95,2 Euro²⁵, ha permesso dunque di ipotizzare un costo di mancata produttività dovuta alle assenze da lavoro in un range che va dai 21,9 milioni di Euro a 186 milioni di Euro, per una media complessiva di 103,9 milioni di Euro.

Tab. 4.26 Valorizzazione economica del numero di giorni di assenza lavorativa (ipotesi minima e massima)

calcolo assenze dal lavoro rispetto al totale di episodi di violenza subiti per tipologia di violenza	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte	ipotesi media
numero di giorni di assenza lavorativa a seguito di episodi di violenza nell'anno	230.171	1.954.231	1.092.201
reddito medio lavoro femminile giornaliero €	95.20	95.20	95.20
totale mancata produttività	21.912.119	186.041.008	103.976.564

L'effetto moltiplicatore della minore produttività

Per tentare di produrre una stima del moltiplicatore di effetti legato alla mancata o ridotta produttività lavorativa, si è utilizzata quale base di calcolo il costo dei giorni di assenza sopra presentato e lo si è riprodotto con dei coefficienti che cercano di inserire una coerente gradualità di impatto rispetto ai vari soggetti che a diverso titolo subiscono delle

conseguenze economiche dalla ridotta produttività. Il risultato di tale operazione ha restituito un valore tra i 127,3 milioni di Euro e 1,08 miliardi di Euro, per un dato medio di 604,1 milioni di Euro. Considerata l'analoga valutazione svolta in Gran Bretagna, pur se con diverse e più precise fonti informative (con un costo di 2,5 miliardi di Euro) questa ipotesi può apparire accettabile e certamente sottostimata.

Tab. 4.27 Effetti moltiplicatori della mancata produttività

effetti moltiplicatori per la mancata produttività	% costo mancata produttività	ipotesi minima: una sola volta	ipotesi massima: per numero di volte	ipotesi media
costo per la donna vittima				
minore reddito a seguito di assenze	50%	10.956.060	93.020.504	51.988.282
minori prospettive di redditi e di carriera	100%	21.912.119	186.041.008	103.976.564
costo per le imprese				
perdita di produttività lavorativa	100%	21.912.119	186.041.008	103.976.564
costo sostituzione	100%	21.912.119	186.041.008	103.976.564
costo selezione e formazione sostituzione	10%	2.191.212	18.604.101	10.397.656
costo amministrativo di gestione	5%	1.095.606	9.302.050	5.198.828
costo per lo Stato				
mancate entrate fiscali su assenze	33%	7.230.999	61.393.533	34.312.266
costo per gli istituti previdenziali				
mancati versamenti contributivi	33%	7.230.999	61.393.533	34.312.266
pagamento giorni di assenza	50%	10.956.060	93.020.504	51.988.282
costo per il paese				
diminuzione di pil	100%	21.912.119	186.041.008	103.976.564
totale costo		127.309.412	1.080.898.258	604.103.835

La mancata produttività

Molte donne che subiscono violenza, come capitato ad alcune delle nostre intervistate, vanno incontro ad una perdita di autocontrollo sulla propria vita che si riverbera sull'esecuzione del lavoro o sulla carriera lavorativa: non vanno più a lavorare, si assentano sovente dal posto di lavoro e se non sono mai state occupate non si attivano per cercare una occupazione. Eppure, la situazione economica è uno dei fattori decisivi per interrompere una relazione di coppia e familiare violenta soprattutto quando vi sono figli che dovranno dipendere economicamente esclusivamente dalla madre. Molte donne, anche se non è il caso delle nostre intervistate, sono responsabili economicamente anche di altri membri della famiglia oltre i figli. Questo deve far capire meglio come il deterioramento dello stato economico della vittima ha delle conseguenze estese al resto della famiglia.

La violenza peggiora sempre la situazione economica delle vittime e la qualità della loro vita, qualsiasi fosse la situazione iniziale. Avere figli a carico, avere più di 45 anni, essere immigrata²⁶, invalida sono tutti fattori che incidono maggiormente sulla dimensione economica peggiorando ulteriormente la qualità della vita.

La bassa autostima e la perdita di fiducia nelle proprie capacità, come conseguenza della violenza, pregiudica anche percorsi di carriera che erano già intrapresi come nel caso di Giada che lamenta altresì minori guadagni come perdita causata dalla violenza: *nel periodo in cui mi picchiava sono mancata spesso da lavoro e mai riuscivo ad essere puntuale. Spesso perdevo l'orientamento perché temevo che mi seguisse e io mi perdevo. Mi è stata pagata la malattia al 50%. Essendo una grande azienda sapevano tutto i miei colleghi, ma i capi no. Penso sicuramente che mi sia stata bloccata completamente la carriera, nel periodo in cui ho preso il colpo in testa avevo iniziato una nuova mansione, ma mi è stato bloccato tutto, perché non ce la facevo e quindi è passato tutto a un altro.* Nascondere la violenza subita ai propri capi,

come nel caso di Giada, comporta la perdita di possibilità nuove e migliori.

Tuttavia, a distanza di qualche anno dall'esperienza della violenza, tra le intervistate, solo una oggi è inattiva ma cerca lavoro; quattro hanno un ottimo impiego, le altre svolgono mansioni di cura e assistenza familiare ma tutte in maniera regolare, segno degli investimenti fatti sul lavoro da parte di queste donne. La sfera professionale, così come le relazioni sul posto di lavoro, sovente, durante la violenza sono state talmente danneggiate non solo dagli effetti dei maltrattamenti, ma anche dalle intrusioni dirette del partner, tanto da indurre alcune delle donne intervistate, ad accettare lavori non corrispondenti alle loro possibilità e aspirazioni, come accaduto a Clorinda, 38 anni, che all'epoca del fidanzamento con il marito frequentava in Romania il secondo anno di Università, facoltà di Economia. Stretta tra difficoltà economiche e pressioni del fidanzato che all'epoca aveva lasciato la prima moglie e il figlio sostiene:

all'Università non facendocela con l'affitto e tutto, ho mollato. E poi, lui sapendo dai miei parenti che mi ero spostata dove studiavo e visto che è una persona debole che non riesce a stare da solo, aveva bisogno di una donna, allora è venuto a cercarmi. Io ero talmente stanca di combattere da sola che ho detto vabbè... uniamo le forze... È stato l'errore più grosso della mia vita. Clorinda non solo non consegne la laurea in Economia ma dopo aver lavorato nello studio di un commercialista è costretta per lunghi periodi a fare molti mestieri tra cui il più duro quello di zappatrice nei campi della suocera, ma anche a giornata nei terreni di altre famiglie per poter sfamare se stessa, marito e figlie.

Attraverso l'intervista abbiamo indagato i costi della mancata produttività durante la relazione violenta e dopo averla troncata. Infatti, una collocazione professionale inferiore rispetto alla precedente è l'ipotesi che sta valutando anche Franca per rientrare nel mercato del lavoro, abbandonato perché il partner possedeva un reddito esageratamente elevato. Laureata in Disegno Industriale, non lavora da dieci anni, da quando ha lasciato la mai-

son di un famoso stilista perché l'ex compagno è talmente benestante e mi ha detto che si sarebbe occupato lui di tutto (...) ero abituata a vivere in modo autonomo, ma lui ha insistito, diceva "facciamo una famiglia".... mi ha convinta. Dopo la separazione Franca ammette: *faccio tanti conti per arrivare a fine mese, ma non lavorando... Prima guadagnavo molto bene, col mio primo figlio ce la passavamo bene, io avevo un buono stipendio. Un giorno l'ho chiamato perché non avevo soldi per il latte.* La mancanza di beni essenziali per i propri figli dopo la separazione è il costo pagato da questa madre che si era lasciata convincere dall'ex convivente sull'inutilità di conciliare un ottimo lavoro e la famiglia.

Lavorativamente, la violenza subita in famiglia ha compromesso non solo la carriera ma anche la stabilità lavorativa di Angela: quando un capo o un collega alza la voce, Angela non potendo gestire il panico che le scatena tale situazione, è costretta a licenziarsi. È solo per tale motivo che cambia sovente lavoro senza mai restare inoccupata, grazie alla sua professionalità: *questo mi ha molto bloccato professionalmente, non so gestire l'ansia, il conflitto. Per me, basta già uno solo che alza la voce, mi fa star male.* Angela, 46 anni, quando frequenta l'ultimo anno di liceo viene accompagnata dalla sua insegnante in ospedale perché sono visibili i segni delle percosse inferte dal padre. All'uscita dall'ospedale e tornata a scuola decide di andare a vivere a casa di una sua compagna per due mesi, febbraio e marzo, ritenuti però cruciali nel determinare l'insuccesso della sua maturità, dolore ancora vivo oggi: *grazie a Dio, non ero mai stata rimandata ma quei mesi lì, io li ho buttati. Io sono uscita con 40, non dico che uscivo con 60 ma con 58 potevo uscire. E la prima cosa che mi fa incazzare è questa. Che ha rovinato il mio percorso di studi. Secondo, se io fossi stata allontanata in una comunità... perché il problema è che hanno negato la gravità della cosa che mi era successa. Ho anche rinunciato a dei profili professionali di carriera. Mi sono licenziata dal CNR nel 2001. Mi sono licenzia-*

ta e ho perso un contratto ad assunzione a tempo indeterminato.

Attualmente questa donna si trova nelle medesime situazioni tanto da guardarsi intorno in cerca di una nuova occupazione: *c'è un capo ora... ma oramai ho capito che lui è così e l'unico modo per vincere è trovarmi un altro lavoro e allontanarmi da lui. Finché non trovo un altro lavoro, so che devo sopportarlo, il giorno in cui so che devo parlarci, sto veramente male, ma lo faccio comunque. (...) Questo è sicuramente una conseguenza della mia fragilità emotiva a causa di quanto subito. Perché mi spavento, ho paura. Io appena sento un urlo, sto male, anche con miei compagni. Tutte le mie storie sono finite per questo.* Angela sostiene di scappare da una relazione sentimentale come scappa dal lavoro appena la voce dell'altro si altera: *questo è un grande costo che ho dovuto pagare e che tuttora sto pagando. L'analisi questa cosa me l'ha fatta capire. Io ho rinunciato ad una bella carriera per questa paura e d'altronde, non posso farci nulla.*

A volte, pur essendo le uniche responsabili di tutti i membri della famiglia, compreso il maltrattante, le vittime di violenza vengono allontanate definitivamente dal lavoro tant'è che il marito di Elisa, oltre ad avere seri problemi di tossicodipendenza e difficoltà lavorative quando Elisa partorisce il terzo figlio le fa perdere il lavoro pur essendovi la necessità del suo stipendio. La costringe a licenziarsi a causa della sua gelosia: *lui non mi ha fatto più rientrare a lavoro. Me lo ha fatto perdere perché se andavo a lavoro, vedeva gli amanti chissà cosa facevo.* Questa donna ritiene invece fondamentale nella vita di una moglie e madre il lavoro: *a parte per un'esi- genza economica cioè per i figli che ne hanno bisogno, penso che sia anche uno stacco mentale. Comunque al lavoro adesso ho le mie colleghi, la pausa, il caffè, ci fumiamo la sigaretta.* Avere un lavoro non significa solo autonomia economica, ma anche instaurare relazioni sociali. Oggi, dopo aver ripreso il suo vecchio lavoro, ma presso un'altra struttura, questa donna somma altri lavori per migliorare la sua situazione economica e

quella dei figli: *se capita faccio le pulizie in casa di persone che hanno bisogno. Quando mi chiamano sì, per guadagnare qualcosa in più lo faccio.* Solo oggi, con il nuovo partner, questa donna sta sperimentando quanto sia possibile mantenere l'autonomia derivante dal lavoro anche se si hanno figli e una vita di coppia. Anche se è una forma di violenza poco nota persino alla donna che subisce, ogni forma di controllo sull'autonomia economica della donna è identificabile come una forma specifica di maltrattamento, definita violenza economica che nella forma più diffusa si manifesta con ostacoli ai tentativi della donna di lavorare o trovare un lavoro o chiedere di lasciare anche un'ottima occupazione e retribuzione in modo da renderla definitivamente dipendente perché la mancanza di soldi e risorse ovviamente crea un'immediata subordinazione [Adami et al., 2000, 57].

A volte la perdita del lavoro è causata dal cambio di residenza o dalle minacce del maltrattante sul posto di lavoro, in danno anche di colleghi e superiori. Durante il periodo trascorso insieme alle figlie, nella Casa Rifugio, Clorinda non solo perde quote di reddito da lavoro, ma anche un'ottima sistemazione lavorativa: era regolarmente assunta presso un negozio e quando prestava ore di lavoro come collaboratrice domestica veniva pagata 12 Euro l'ora. Tutte opportunità abbandonate perché lui conosceva i posti dove io lavoravo. Persino durante la vita matrimoniale, per evitare di perdere il lavoro gestiva spesso la giornata lavorativa di nascosto dal marito: *gli tenevo nascosto dove lavoravo. Ho mollato i lavori che lui sapeva e ne ho trovato altri. Ad uno di questi sono ritornata dopo un anno e mezzo.*

Portate le figlie in Romania a casa della suocera, Clorinda torna in Italia e assunta regolarmente presso uno show room è in grado di mandare soldi per il mantenimento delle sue due figlie in Romania e per il figlio del marito avuto da un precedente matrimonio: *lavoravo tutti i giorni, quattro ore al giorno e pigliavo 700 Euro netti. Ero pagata benissimo. Avevo tredicesima, quattordicesima. Ero l'unica che prendevo un mese intero*

di ferie ad agosto, gli altri prendevano solo due settimane. I principali erano talmente contenti che quando tornavo il 4 settembre, avevo l'assegno per il mese di agosto. Ho lavorato regolare per loro un anno e mezzo, e ho preso 2.200 Euro di liquidazione, non mi hanno tolto nemmeno un giorno di permesso. Questo lavoro si interrompe quando questa madre non è più capace di sostenere emotivamente il peso di stare lontana dalle sue bambine e decide di tornare in Romania. *Lui non lavorava stabile per poter assicurare ... Avevo finito di pagare le rate della macchina anche se questa macchina ubriaco, prima l'ha sfasciata tutta, poi rimasta senza assicurazione, l'ha presa ugualmente, l'hanno beccato e gli hanno confiscato la macchina e per dissequestrarla ho dovuto pagare 1500 Euro con la mia liquidazione. Il fatto è che non potevo dire di no. Io gli ho detto: "Non ce la faccio più senza le bambine, io vado giù, fatti dare i soldi da Marcello, ti trovi un lavoro stabile, finiamo questa benedetta casa e torni a casa". Ma lui, in due anni, non è riuscito a fare nulla di questo. Quando io sono tornata e dovevo prendere la liquidazione, il mio datore non ha voluto darla a lui e non le dico, signora, le telefonate con cui mi ha massacrato per due mesi: "Devi venire, devi prendere i soldi". Prima avevo chiesto in ufficio di dare i soldi a lui, ma non è stato possibile. Lui non riusciva a pagare l'affitto, non riusciva a fare niente. Erano rimaste delle borse, le ha vendute e pure la telecamera.*

Continue strategie di esclusione sociale inducono Maria, 49 anni, a risolvere il grave problema di non riuscire a trovare una occupazione alla sua età solo presso il Centro Antiviolenza dove incontra l'avvocata che la seguirà nella causa di separazione. La legale con un gesto di grande solidarietà risolve il suo estremo bisogno: *questo è il mio secondo anno che sto lavorando in regola, quando sono andata a fare il colloquio, dopo essere stata al centro di maltrattamento ho conosciuto la mia avvocata, quella civile incinta, e a nove giorni dalla nascita mi ha dato la bimba senza conoscermi. (...) le ho chie-*

*sto lavoro e lei risponde "se vuole le affido mia figlia". L'isolamento nel quale ha vissuto questa donna, unito alle umiliazioni derivanti persino da discorsi che il marito faceva ai figli di questo tenore "tua madre è brutta, è vecchia" anche perché io ero un anno e mezzo più grande di lui e non servivo a niente per lui, isolano la donna anche dal mondo del lavoro. Adesso che ha un lavoro regolare fuori casa, questa donna si sente stimata socialmente. Il peso assunto dal lavoro, nella biografia di queste donne non ha una matrice prevalentemente economica perché parimenti intravedono nelle attività lavorative, percorsi di crescita, autonomia e autorealizzazione. Durante il matrimonio Sonia ricorre all'interruzione volontaria di gravidanza: *se avessi portato avanti la gravidanza avrei perso il lavoro.* Tant'è che quando diventerà madre il marito non solo non porta soldi a casa, ma non si occupa dei due figli non consentendo neppure a Sonia di cercare lavoro: *ho fatto fatica a inserire mio figlio al nido, non lavoravo ... ma come facevo a cercare lavoro se ho con me un bambino piccolo?**

Nati i figli, Sonia racconta di essere stata costretta a lasciare il suo lavoro e aiutare il marito: *facevo la tuttofare e anzi restavo anche sola e lui usciva e non gli importava nulla dell'attività, poi se tutti i clienti dopo essere usciti dal bagno vedevano un bambino piccolo e lo sbaciucchiavano con mani sporche e a me dava molto fastidio ...*

Vi sono dunque donne che oltre a subire violenza sono prive di un reddito personale. L'investimento sul lavoro, tra le nostre intervistate, oscilla oggi da una concezione strumentale di ordine economico ad una espressiva di identità personale.

Conclusioni e Raccomandazioni

La stima della mancata produttività, pur carente, rimane importante per sensibilizzare i datori di lavoro e i soggetti istituzionali coinvolti. Questo, anche a protezione e sostegno del più ampio tema dell'occupazione femminile che, con il 49,9% (dato Istat), pone l'Italia in fondo alla classifica tra i Paesi dell'Unione.

Attivare politiche che tengano le donne al riparo dal rischio di violenza, significa investire nella loro crescita economica e sociale e, come naturale conseguenza, in quella del Paese.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

➤ per riconoscere e tutelare le donne vittime di violenza, le imprese, le associazioni di categoria sotto la regia Pubblica, dovrebbero sviluppare criteri omogenei per la rilevazione dei casi e dei costi sostenuti.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

➤ si auspicano forme di tutela, sostegno e promozione all'inserimento lavorativo e/o al mantenimento del lavoro di donne vittime di violenza.

4.3 COSTI NON MONETARI ED EFFETTI MOLTIPLICATORI SOCIALI

La metodologia

Nei paragrafi precedenti si è prodotta una simulazione delle varie tipologie di costo sostenute dal sistema pubblico, dai datori di lavoro e dalle vittime stesse in relazione agli episodi di violenza contro le donne.

Per quanto, come si è visto, vi siano state difficoltà a trovare delle fonti di dati precise e puntuali, tali categorie di costi potrebbero comunque essere rilevate in futuro attraverso strumenti di monitoraggio e di ricerca specifici.

Esiste però un'altra categoria di costi, indiretti, che è riconducibile ad una quantificazione del danno che le donne hanno subito nella misura in cui ha prodotto sofferenze fisiche, morali e umane che hanno limitato la loro capacità di essere e di divenire e che ne hanno ristretto l'orizzonte di vita ad un perimetro di libertà spesso angusto e soffocante.

Come sarebbe stata la vita di queste donne se non avessero dovuto subire violenza non è dato saperlo, ma è bene impegnarsi in una riflessione in merito a sé e come questa so-

ferenza fisica, morale ed emozionale possa e debba essere misurata.

Si ha la concreta certezza che la stima di qualsiasi evento umano in termini monetari sia sempre inadeguata. Tale è l'impressione che tutti ricaviamo quando si parla ad esempio di risarcimento per i parenti di vittime di incidenti stradali. La valutazione economica di una vita umana o di una forte sofferenza risulta sempre e comunque inadeguata, e questa è la stessa opinione che possiamo maturare nel momento in cui ci apprestiamo a ipotizzare una misura per la sofferenza fisica e morale delle donne. Non a caso, l'analisi di questi costi è stata solo recentemente inclusa negli studi sull'argomento (Miller, Cohen & Wiersema 1996; Institute for Women of Andalusia 2003; Walby, 2004). Come noto, in base al diritto internazionale generale e alle norme degli accordi internazionali sui diritti umani, gli Stati sono ritenuti responsabili anche di atti compiuti da privati laddove non vi sia stata diligenza nel prevenire la violazione di tali diritti o indagare e punire atti di violenza, nonché per garantire alle vittime adeguati risarcimenti (Degani, 2010). Per quanto riguarda la nozione di 'risarcimento', pertanto, stante la consapevolezza delle criticità di ordine etico e morale, che la rendono poco esaustiva e sicuramente insoddisfacente, ricordiamo che la stessa Convenzione di Istanbul (art. 29 e 30) richiama gli stati aderenti all'obbligo di subentrare nel risarcimento alle vittime di violenza nel caso l'autore del reato non sia nelle condizioni di pagare, in termini finanziari o prestazioni equivalenti²⁷.

Il tentativo realizzato in questo studio, a tal proposito, è duplice: da un lato quello di valutare il potenziale del danno inferto alle donne attraverso una simulazione di condanna a un risarcimento (danni fisici e morali) a fronte di denuncia; dall'altro, attraverso le interviste in profondità, si vuole indagare quali scenari attraversino le donne quando si scontrano con la violenza di genere. L'impatto sul benessere psico-fisico (il 'costo umano'), indagato dalle interviste, si presenta come un fattore trasversale a tutte le altre dimensioni della vita, (lavoro, reddito, relazioni sociali, lavoro di cura, di-

fesa legale, stabilità abitativa) determinante ed esplicativo di una scarsa partecipazione delle donne nell'arena sociale, perché la condizione emotiva in particolare influenza notevolmente le risposte delle donne non solo alla violenza ma anche le risposte in molti altri campi sociali.

4.3.1 La valutazione del risarcimento economico

La stima del costo

Il concetto di risarcimento economico, in questa lettura, non ha la pretesa di rimediare al danno subito e ripristinare in toto la situazione *quo-ante*, quanto piuttosto di offrire un elemento di sollievo, purtroppo solo materiale, a chi è stato pesantemente colpito. Il risarcimento rappresenta anche il riconoscimento da parte della collettività che si esprime attraverso l'ordinamento giuridico che un danno è stato effettivamente prodotto.

La ricerca inglese (Walby 2004) che ha rappresentato un punto di riferimento importante per la presente indagine, ha prodotto una valutazione del costo umano ed emotivo della violenza domestica per le donne in 16,6 miliardi di Euro (13,8 miliardi di Sterline). Tale stima è partita da una ricerca (Brand & Price, 2000), che, nell'ambito della British Crime Survey ha utilizzato un questionario alle vittime di violenza chiedendo loro quale potesse essere una somma ragionevole per compensare la sofferenza e i danni che potessero avere subito. È chiaro quindi che si tratta di un metro di valutazione soggettivo e arbitrario, che però può essere preso a punto di riferimento poiché statisticamente rappresentativo dell'opinione di un numero considerevole di vittime, e dunque con un suo aspetto di oggettività che media l'impatto certamente emotivo di questa valutazione.

Nel caso dell'Italia, si è tentato di percorrere una strada diversa facendo riferimento alla valutazione economica utilizzata per il risarcimento del danno biologico e morale nel

caso di incidentalità stradale. Per quanto vi possa essere un'ovvia e palese differenza tra la sofferenza prodotta da un incidente stradale e quella prodotta da un episodio di violenza, a parità di lesioni fisiche subite, questo parametro economico può rappresentare un valore minimo che può essere attribuito alla sofferenza delle donne vittime di violenza.

Il senso di utilizzare il calcolo del risarcimento dei danni è quello di simulare di quanto sarebbe il risarcimento dovuto alle vittime se ogni episodio di violenza venisse da queste denunciato e l'autore del delitto fosse effettivamente condannato.

È chiaro che quindi quello che si presenta di seguito non è un calcolo economico puntuale, ma appunto una simulazione che prova a misurare le sofferenze delle donne vittime e a farla emergere dall'area di silenzio e di non detto, in una dimensione visibile e quantificabile come può essere quella monetaria.

In Italia, il risarcimento dei danni biologici e morali a seguito di incidente stradale viene calcolato attraverso una percentuale di invalidità, stimata da periti e tecnici incaricati dai giudici e dalle Assicurazioni, che viene poi valorizzata con i parametri economici di una tabella in uso a livello nazionale, aggiornata e messa a disposizione dall'Osservatorio sulla Giustizia civile di Milano²⁸. In particolare, esiste una distinzione tra infortuni tra 1 e 9 punti di invalidità e quelli tra 10 e 100 punti. Sul web sono disponibili diversi strumenti di calcolo del risarcimento imputando l'età della vittima e la percentuale di invalidità, che sono stati di valido ausilio in questo caso.

0-4 giorni di prognosi:	da 1 a 9 punti di invalidità
5-15 giorni di prognosi:	da 10 a 20 punti di invalidità
16-30 giorni di prognosi:	da 21 a 30 punti di invalidità
31-oltre giorni di prognosi:	da 31 a 100 punti di invalidità

Come si vede, proprio perché si sta proponendo una simulazione di costo, si sono utilizzate delle forchette molto ampie che hanno prodotto delle stime minime e massime rispetto

agli estremi degli intervalli considerati. La percentuale di distribuzione delle varie tipologie di lesione subite per numero di giorni di prognosi è stata la seguente.

Le ipotesi che stanno alla base dei risultati che si presentano di seguito sono:

Percentuali di invalidità

non disponendo di alcuna fonte di informazioni circa una possibile percentuale di invalidità riconosciuta alle donne vittime di violenza, si è ipotizzato che i giorni di prognosi indicati dai medici alle donne che hanno avuto accesso al Pronto Soccorso analizzato in questa ricerca possano essere un metro di misura della gravità della violenza subita rispetto al quale ipotizzare una scala di punti di invalidità corrispondente. Questi dati, riferiti agli accessi del Pronto Soccorso-campione utilizzato per i costi sanitari di questa ricerca, sono stati poi proiettati a livello nazionale sulle categorie di lesioni monitorate dall'Indagine Istat sulla sicurezza contro le donne.

Le ipotesi di percentuale di invalidità rispetto ai giorni di prognosi sono state:

Tab. 4.28 Distribuzione % tipologie di lesione subite per giorni di prognosi e classi di punti di invalidità

gg progn.	distribuzione % classi di giorni di prognosi rispetto a lesioni su ospedale campione				
	totale 0-4 gg 1-9 punti invalidità	totale 5-15 gg 10-20 punti invalidità	totale 20-30 gg 21-30 punti di invalidità	totale 31 e oltre gg 31-100 punti di invalidità	totale
1 lividi	16,4%	80,6%	3,0%	0,0%	100%
2 tagli/graffi/ bruciature etc.	8,7%	87,0%	4,3%	0,0%	100%
3 fratture	0,0%	42,1%	52,6%	5,3%	100%
4 trauma cranico	12,3%	80,7%	7,0%	0,0%	100%
5 frattura del setto nasale	0,0%	76,9%	23,1%	0,0%	100%
6 lesioni interne	33,3%	66,7%	0,0%	0,0%	100%
8 lesioni ai genitali	37,5%	62,5%	0,0%	0,0%	100%
totale complessivo	13,6%	77,4%	8,6%	0,4%	100%

Queste percentuali sono state poi proiettate su base nazionale rispetto al numero di lesioni subite nell'anno, già rilevate per il calcolo del costo sanitario. Per effettuare una stima prudentiale si è ipotizzato di valorizzare un solo episodio di violenza avvenuto nell'anno, tralasciando il numero di ripeti-

zioni. Il totale delle lesioni subite, aumentato del 32% per includere anche le donne straniere vittime di violenza non comprese nell'indagine Istat, ha infine consentito di distribuire sulle classi individuate di punti di invalidità il totale delle lesioni subite nell'arco dell'anno:

Tab. 4.29 Proiezione su base nazionale numero di lesioni subite per giorni di prognosi e classi di punti di invalidità²⁹

lesioni subite	numero di episodi di ricorso a cure sanitarie nell'anno					
	ipotesi minima: una sola volta italiane	"totale 0-4 gg 1-9 punti invalidità"	totale 5-15 gg 10-20 punti invalidità"	"totale 20-30 gg 21-30 punti di invalidità"	"totale 31 e oltre gg 31-100 punti di invalidità"	totale donne italiane + 32% straniere
1 lividi	18.841	4.083	20.045	742	-	24.870
2 tagli/graffi/ bruciature etc.	8.719	1.001	10.008	500	-	11.509
3 fratture	4.950	-	2.751	3.439	344	6.534
4 trauma cranico	2.467	400	2.628	229	-	3.257
5 frattura del setto nasale	2.303	-	2.339	702	-	3.041
6 lesioni interne	2.694	1.186	2.371	-	-	3.557
7 aborto	3.203	2.114	2.114	-	-	4.228
8 lesioni ai genitali	1.091	196	1.115	123	6	1.440
totale	44.269	8.979	43.371	5.735	350	58.436

Il costo unitario di risarcimento per tipologia di lesione subita

Una volta definita la numerosità in termini di numero di lesioni delle classi di invalidità definite, si è proceduto alla valorizzazione economica. A tale scopo si è utilizzato il sistema

da 1 a 9 punti di invalidità	min 1 pt:	647,8€	max 9 pt:	14.471,66€
da 10 a 20 punti di invalidità	min 10 pt:	21.958,4€	max 20 pt:	69.128,8€
da 21 a 30 punti di invalidità	min 21 pt:	75.424,8€	max 30 pt:	146.303,2€
da 31 a 100 punti di invalidità	min 31 pt:	155.868€	max 100 pt:	958.505,6€

La simulazione del risarcimento per danni fisici e morali a seguito delle lesioni da violenza che hanno determinato il ricovero in Pronto Soccorso (costo annuo)

Il prodotto del numero di lesioni distribuite

di ricalecolo dei risarcimenti disponibile online, dal quale è stato tratto un costo medio di risarcimento per classi di invalidità ipotizzando un'età media delle donne vittime di 41 anni, dato ricavato dagli accessi al Pronto Soccorso in esame:

nelle 4 classi di percentuali di invalidità per il costo unitario individuato nelle soglie minime e massime così individuate ha prodotto il risultato di un costo medio di 2,8 miliardi di risarcimento per danni fisici e morali.

Tab. 4.30 Simulazione risarcimento danni fisici e morali per lesioni a seguito di ricovero in Pronto Soccorso (migliaia)

lesioni subite	0-4 gg		5-15 gg		20-30 gg		31 e oltre giorni	
	min 1 punto di invalidità	max 9 punti di invalidità	min 10 punti di invalidità	max 20 punti di invalidità	min 21 punti di invalidità	max 30 punti di invalidità	min 31 punti di invalidità	max 100 punti di invalidità
1 lividi	2.645	59.091	440.153	1.385.678	55.996	108.616	0	0
2 tagli/graffi/ bruciature etc.	648	14.483	219.758	691.835	37.742	73.209	0	0
3 fratture	0	0	60.415	190.198	259.401	503.166	53.606	329.649
4 trauma cranico	259	5.788	57.715	181.697	17.239	33.438	0	0
5 frattura del setto nasale	0	0	51.358	161.683	52.923	102.655	0	0
6 lesioni interne	768	17.156	52.064	163.906	0	0	0	0
7 aborto	1.369	30.590	46.416	146.125	0	0	0	0
8 lesioni ai genitali	127	2.838	24.485	77.084	9.298	18.036	873	5.371
totale	5.817	129.947	952.365	2.998.207	432.598	839.120	54.479	335.020

lesioni subite	soglia minima		soglia massima		soglia media	
1 lividi		498.794		1.553.385		1.026.090
2 tagli/graffi/ bruciature etc.		258.148		779.527		518.838
3 fratture		373.422		1.023.013		698.217
4 trauma cranico		75.213		220.923		148.068
5 frattura del setto nasale		104.281		264.339		184.310
6 lesioni interne		52.832		181.062		116.947
7 aborto		47.785		176.716		112.250
8 lesioni ai genitali		34.784		103.329		69.057
totale	1.445.259		4.302.294		2.873.776	

La simulazione del risarcimento per danni fisici e morali a seguito delle lesioni da violenza che NON hanno determinato il ricovero in Pronto Soccorso (costo annuo)

Il dato stimato di 2,8 miliardi di Euro si riferisce al costo per danni fisici e morali riconducibile agli episodi di violenza che hanno dato luogo ad un ricovero di Pronto Soccorso. Dall'Indagine Istat sulla Sicurezza delle donne si sa però che il tasso medio di ricorso a cure sanitarie per le donne vittime di violenza si aggira intorno al 3,3% annuo. Rimane pertanto un 96,7% di episodi di violenza che non hanno dato luogo ad un ricovero in Pronto Soccorso, ma che hanno certamente prodotto danni di carattere fisico e morale che vanno certamente presi in considerazione.

Certamente, se non hanno dato luogo ad un ricovero al Pronto Soccorso tali episodi sono da considerarsi di minore gravità, ma occor-

re valutare che il Pronto Soccorso recepisce casi acuti di violenza, mentre fenomeni meno violenti ma più frequenti e costanti possono spesso apportare le stesse conseguenze negative sulla salute psicofisica della donna, se non peggiori.

Non avendo dati a disposizione che offrano delle chiavi di lettura più precise, si è cercato di stimare questo aggregato con una stima molto prudentiale, ipotizzando che il 96,7% dei casi di violenza che non hanno dato luogo a ricovero al Pronto Soccorso abbiano avuto un livello di gravità equiparabile all'intervallo tra 0 e 4 giorni di prognosi, e dunque tra 1 e 9 punti di invalidità che, come si è visto sopra, equivale al 13,6% del totale dei casi esaminati.

Il ricalecolo complessivo conseguente, ha dato luogo al risultato medio di 14,3 miliardi di Euro.

Tab. 4.31 Simulazione di risarcimento per danni fisici e morali per il complesso degli episodi di violenza subiti dalle donne (migliaia)

	soglia minima	soglia massima	soglia media
simulazione di risarcimento per danni fisici e morali per chi è andato al pronto soccorso (migliaia)	1.445.259	4.302.294	2.873.776
simulazione di risarcimento per danni fisici e morali per chi non è andato al pronto soccorso (migliaia)	5.767.573	17.169.099	11.468.336
totale simulazione risarcimento per danni fisici e morali (migliaia)	7.212.832	21.471.393	14.342.112

4.3.2 I costi non monetari e gli effetti moltiplicatori sociali. Le interviste in profondità

Come abbiamo visto, subire violenza provoca costi economici e sociali riassumibili in:

- **problem di salute** (lesioni, contusioni, disabilità, morte, abuso di alcol/farmaci/sostanze, depressione, sentimenti di colpa e perdita di autostima, fobie, comportamenti sessuali non protetti, tentativi di suicidio, disturbi del sonno e dell'alimentazione)
- **rottura di legami sociali** (isolamento, perdita rete amicale/parentale)
- **conseguenze sulla salute sessuale** (infertilità, aborti, gravidanze non volute, disfunzioni sessuali, svogliatezza sessuale,

disturbi ginecologici, soggezione sessuale)

- **assenza di partecipazione alla vita sociale** (perdita del tenore di vita, abbandono o rifiuto di percorsi legali civili e penali, disinformazione su reti di sostegno, conseguenze nelle relazioni interpersonali); e perdite economiche (mancata produttività, perdita del lavoro, assenteismo, perdita dell'abitazione)

- **conseguenze sui minori** (violenza assistita/colposa/preterintenzionale, rabbia distruttiva, atti aggressivi, problemi scolastici, balbuzie, ansia, abuso di sostanze, ideazione suicidaria, gravidanze precoci, irrequietezza, disturbi alimentari e del sonno, tendenza a minimizzare lo stupro)

Tutte condizioni che riducono il capitale sociale delle persone vittimizzate agendo come

fattore di esclusione che incrementa la vulnerabilità delle vittime con ricadute negative nella prospettiva dei costi sociali della violenza. Per dare conto di questa complessità, non misurabile in termini strettamente economici, anche per mancanza di dati, la ricerca si è avvalsa di interviste in profondità, che ci restituiscono uno scenario multisfaccettato e multidimensionale dell'esperienza della violenza. In particolare, gli aspetti maggiormente trattati dalle intervistate, e riassunti di seguito, sono legati alle relazioni interpersonali, alle problematiche familiari (alloggio, vulnerabilità, esigenza di assistenza), la trasmissione intergenerazionale. Non si tratta, evidentemente, di descrizioni e analisi esaustive, ma di uno spaccato di vita quotidiana che rende evidenti percorsi di attraversamento dell'esperienza di violenza, accompagnati da una riflessione delle intervistate sugli impatti di breve, medio e lungo periodo della violenza stessa.

Nella vita delle intervistate, emerge rispetto al passato la percezione di una autonomia più ampia e la fiducia di poter decidere finalmente il proprio futuro lavorativo e d'amore, grazie al loro contributo reattivo ma anche in virtù del sostegno ricevuto presso i servizi territoriali pubblici e privati presenti a Milano e Roma. Tuttavia, l'assenza di investimenti economici sistematici, comportando un approccio emergenziale al problema, non risparmia – a donne già vittimizzate dalla violenza diretta – anche tutta quella gamma di effetti moltiplicatori della violenza che agiscono per un lungo periodo sulla qualità della vita della persona vittima ed eventualmente dei figli.

La precarietà abitativa, la vulnerabilità del nucleo familiare

L'esperienza della violenza può costringere le donne a fuggire da casa, perdere l'abitazione per lungo tempo o definitivamente, traslocare in un altro luogo, cambiare molte volte casa. E ancora, superare difficoltà nel trovare una nuova sistemazione o pagare un affitto o un mutuo. Molte sono costrette

per motivi di sicurezza a vivere nascoste per sfuggire alla violenza e dunque ridotte a vivere in una casa rifugio persino cambiando regione non sempre per esigenze di sicurezza quanto sovente per mancanza di posti nella regione di origine e costrette altresì a perdere o abbandonare temporaneamente il lavoro. Il problema dell'alloggio è un costo sostanziale subito dalle vittime e la stabilità abitativa ha un impatto molto forte sulla stabilità emotiva delle donne. Inoltre, l'allontanamento del maltrattante da casa attraverso un tempestivo ordine restrittivo e la permanenza della donna vittima nella casa coniugale non è sempre una soluzione praticabile o auspicabile e molte intervistate lo confermano. A parte i molti omicidi di donne che si sono verificati a seguito di ordini di allontanamento trasgrediti, con conseguenze irreversibili per la vita delle donne e dei figli, quando si subisce violenza, usufruire di una situazione abitativa idonea, non dipende solo dalle condizioni economiche ma anche da problemi di sicurezza derivanti da minacce del maltrattante. Subire violenza significa quasi sempre peggiorare il proprio status abitativo e socio-economico, situazione che si riverbera su tutti i componenti il nucleo familiare, le vittime dirette e i loro figli. L'enorme impatto della violenza sulla situazione abitativa si evince dal racconto di Lara, tunisina, madre di due figli che frequentano le scuole elementari e medie: *Lui da quando ha perso il lavoro, non paga più il mutuo. Io, finché non mi danno lo sfratto, vivo in quella casa senza pagare il mutuo, ma con due bambini e soltanto un lavoro, non ce la faccio.* La grave situazione di precarietà abitativa nella quale si trova questa madre con i due figli, potrebbe precipitare nell'immediato e pregiudicare l'equilibrio di altre dimensioni della vita, lavoro, istruzione, relazioni sociali così fatiosamente conquistate. Per conciliare l'attività lavorativa Lara fa ricorso ad una baby sitter per cinque ore al giorno sostenendo un costo di duecento Euro mensili: *ecco perché vorrei cambiare il mattino presto così risparmio anche la baby sitter. Mi alzo*

presto, poi accompagno i miei figli, finisco in ospedale, vado dalla famiglia e per le due e mezza sono già a casa. Finisco tutto e passo tutto il pomeriggio con i miei figli. Vediamo con il tempo. Dopo la prima denuncia, Lara è costretta, a causa di motivi economici, a coabitare nuovamente con il marito. Coabitare con il maltrattante perché non si hanno alternative, è un forte fattore di rischio soprattutto se si è intrapreso un percorso legale.

Perdere la casa o essere costretta a fuggire da casa comporta il pagamento di un affitto come sperimentato da Angela, che dichiara di aver subito violenze fisiche dal padre ancora minorenne e pertanto, ancora prima di conseguire la laurea, all'età di 22 anni decide di lasciare la casa dei genitori perché quel clima intimidatorio e di estrema ostilità reciproca si era protratto negli anni, raggiungendo il culmine un anno, il giorno di Natale: *mi mancavano quattro esami, e con il mio fidanzato dell'epoca ho trovato una casa in affitto e sono andata via il giorno dopo Natale, sì, credo proprio il 26. Ho detto "io non ci sto più". Un po' di soldi li avevo perché sai mio nonno, sin da piccoli ci aveva aperto un conto in banca. Davo ripetizioni private di economia, di francese. Io sono anche istruttrice di sci. Ho insegnato a sciare in un centro montano e studiato e lavorato come una pazzza.*

Molte vittime per varie ragioni (minacce dell'autore della violenza e assenza di autonomia economica) non hanno la possibilità di scegliere la loro situazione abitativa. Da un lato, coabitare con il maltrattante perché non si hanno alternative è un fattore di rischio estremo, in particolare quando si è intrapresa un'azione legale; d'altro lato, anche quando le donne (ed i loro bambini) hanno la possibilità di trasferirsi, molti problemi psicologici ed economici, situazioni piuttosto forti di solitudine, isolamento, instabilità, insicurezza, angoscia impediscono una autonomia abitativa seppure desiderata.

Il deterioramento della vita familiare di Elisa, 39 anni, è segnato non solo dalle pessime condizioni economiche e abitative causate

dall'ex marito ma anche dai colloqui in carcere che lei stessa e i suoi figli intraprendono con l'uomo attualmente detenuto. Durante la convivenza con il marito subisce anche perdite materiali: *tornando a casa, mi sono dovuta ricomprare i mobili della casa. Ho dovuto fare un finanziamento. Non avevo un lavoro perché lui mi aveva fatto perdere anche quello. Per un anno il finanziamento l'ha pagato mia mamma ed io, piano piano, sto ridando i soldi a mia mamma e sto continuando a pagare il finanziamento. Con fatica, ma piano piano stiamo andando avanti ma non importa. Siamo sereni, preferisco rimanere senza soldi in tasca ma con il sorriso in faccia sia io che i miei figli. Andiamo a letto tranquilli.*

Attualmente Elisa è tornata ad abitare nell'ex casa coniugale che le era stata resa disponibile dai suoi genitori che avevano ricevuto l'appartamento attraverso un contratto comunale e sul quale grava un affitto: però in realtà poi i miei si sono separati, poi mio padre è morto e il Comune ha lasciato spazio a me di viverci.

Quindi, anche quando vi è un diritto di proprietà a stare in una abitazione non è detto che sia condizione sufficiente per permanervi, a causa dei rischi di incolumità personale o perché il maltrattante continua ad abitarvi dopo la fuga da casa della donna.

I servizi abitativi esistenti per far fronte agli effetti della violenza sono solo le case rifugio, che non rispondono adeguatamente a tutte le necessità che le donne hanno come conseguenza della violenza subita. Per Clorinda, traslocare in una casa rifugio è solo una soluzione abitativa provvisoria per sottrarsi alla grave violenza e dare una sorta di stabilità abitativa alle proprie figlie, che per ben quattro volte cambiano il percorso della scuola elementare. Questa donna spiega di essere emigrata dalla Romania a distanza da un anno dal matrimonio perché *lì stava molto praticamente rischiando di morire di fame*. Solo che la vita quotidiana in Italia non è meno faticosa di quella condotta nel Paese d'origine perché questa famiglia non ha mai avuto una situazione abitativa stabile e soven-

te neppure con requisiti minimi di agibilità. Il marito, elettricista, all'inizio lavora in nero perché eravamo extracomunitari, poi dal 2002, con la sanatoria, ha fatto la richiesta ed è stato messo in regola ma il problema qual è stato che io arrivando in Italia, con la bambina, lui abitava nel capannone presso il datore di lavoro, si stava bene, per carità, meglio che niente! Non pagavamo l'affitto. Il fatto che poi sono rimasta subito incinta, io gli avevo detto che non era tempo, ma nulla da fare. Praticamente c'era metà ufficio e metà magazzino con soppalco e lui sopra aveva fatto una stanza, una specie di cucinotto e il bagno era di sotto. In questa situazione abitativa si sistemano per tre anni e mezzo i genitori con la bambina e subito dopo Clorinda resta incinta. D'inverno faceva freddo, d'estate caldo, si viveva... con sacrificio però si viveva, io ho iniziato a fare dei lavori per loro. Il marito avrebbe dovuto percepire uno stipendio mensile di 1.000-1.300 Euro. Il problema era che il principale non aveva mai i soldi. Quindi ce li dava a pezzi, poi mio marito si era messo in testa di comprare il terreno, fare la casa e tornare in Romania. Lui non è mai stato per l'idea di rimanere qua. Ti dico la verità, per il tipo di vita che stavo facendo speravo l'espulsione. Pensavo di andare io dai carabinieri a consegnarmi da extracomunitaria. Ma nessuno era talmente matto da chiedere i documenti ad una donna con due bambini. Per quanto io ci speravo.

Le disagiate condizioni abitative di questa famiglia unite ai seri problemi di alcolismo del marito a cui si aggiunge una scarsa capacità gestionale delle risorse familiari e l'aggravio dell'instabilità dal punto di vista della retribuzione lavorativa, hanno fatto da sfondo alle violenze fisiche, psicologiche, sessuali e alle umiliazioni patite da Clorinda e dalle sue bambine. La situazione abitativa in Italia peggiora ulteriormente quando viene sequestrato dall'Autorità Giudiziaria il capannone: *poi ad agosto, siamo ritornati in Romania e a settembre, ottobre siamo rimasti senza casa perché ci hanno sfrattati. Ci hanno fatto l'ingiunzione, abbiamo trovato proprio*

il cancello chiuso. Ci ha portati nell'hotel il datore di lavoro.

Il titolare della ditta presso la quale lavora il marito di Clorinda li costringe ad un lungo periodo di nomadismo in vari alberghi perché probabilmente inadempiente anche nel pagamento della stanza. Due/tre notti e poi dovevamo cambiare di nuovo. Io gli avevo chiesto mille Euro così che prendevamo una stanza in affitto. Così risparmi tu e noi stiamo a posto. E lui non riusciva a mettere i soldi insieme. Abbiamo fatto così fino all'estate dopo, per sette otto mesi negli alberghi. Intanto i litigi continuano, anche perché il marito beve e investe i pochi soldi di cui dispongono nella casa in costruzione in Romania, quando lui faceva questi lavori, prendeva operai, casse di vino, mazzi di pacchetti di sigarette e si ubriacava tutti i giorni.

Dopo tutto questo nomadismo da una situazione abitativa improvvisata ad un'altra altrettanto precaria durante la vita matrimoniale, nella vita di questa donna, dopo la separazione, la stabilità si realizza con la permanenza nella Casa Rifugio e in seguito nella Casa della Semiautonomia, entrambe soluzioni abitative che non possono protrarsi per lunghi periodi di tempo. Tuttavia, dopo questo sostegno abitativo, Clorinda è stata reputata capace di lasciare il servizio perché in grado di pagare l'affitto da sola, percependo mensilmente con gli assegni familiari 1200 Euro. Considerato che la casa più modesta che ha trovato costa 600 Euro mensili, dovrà vivere con la differenza. Non possiede null'altro perché la casa in Romania è stata intestata al fratello del marito, in quanto all'epoca lui sbrigò tutte le pratiche relative all'acquisto del terreno su cui insiste l'abitazione. Monica nonostante subisce violenze fisiche, psicologiche e sessuali dal convivente, riesce a contrastare i danni patrimoniali che il partner tenta di infliggerle con la vendita della casa di proprietà di Monica e conseguente acquisto di un immobile da intestare ad entrambi: *lui diceva che avrei dovuto vendere casa mia e comprarmela insieme a lui. Sì, io dicevo "con quali soldi?" "Con i tuoi della casa venduta". Quando viene chiesto a Monica se a causa della gelosia*

ossessiva il partner le chiedeva di lasciare il lavoro risponde: *assolutamente no, perché puntava alla mia busta paga, voleva che fcessi da garante con la banca per l'acquisto di una Audi 8*. In letteratura, comportamenti quali far firmare contratti, garanzie e fiduci sono senza fornire le informazioni rispetto ai rischi e alle procedure di rivalsa quasi sempre totalmente a carico della donna che è stata obbligata a esporsi economicamente e in via esclusiva in prima persona, far contrarre frequentemente debiti alla donna senza il suo consenso, è definito violenza economica [Ponzio, 2004,46-47].

Dopo essere fuggita da casa Monica va a vivere con i genitori: *io sono andata a vivere con mia madre e mio padre e sono uscita a comprare tutto, lo spazzolino, il dentifricio, mi mancava tutto*. Da tutte le testimonianze raccolte emerge quanto sia importante migliorare i servizi riguardo la situazione abitativa delle donne vittime e migliorare le informazioni circa dove andare in caso dovessero scappare o decidere di lasciare il partner. Anche se le donne hanno accesso alle case di accoglienza, di solito il tempo che possono trascorrere è molto limitato, il che indebolisce le possibilità di recuperare tranquillità e sicurezza e stabilirsi in termini di lavoro, relazioni sociali, sfera economica, ecc. Inoltre, le case rifugio non riescono a coprire, se non in misura minima, il fabbisogno a livello nazionale.

L'impatto sulle relazioni interpersonali

L'impatto negativo che la violenza di genere ha nelle relazioni interpersonali e sulla partecipazione delle donne alle attività sociali, culturali e relative al tempo libero si traduce in isolamento con ricadute negative sulle relazioni con vari membri della famiglia, amici, colleghi, vicini e non ultimo sulla considerazione degli uomini in generale, rendendo la donna ancora più vulnerabile. Ma soprattutto l'isolamento e le mutate relazioni con la rete amicale, parentale, di vicinato sono una ulteriore barriera alla richiesta di aiuto e la donna che sta subendo violenza si convince

di non avere nessuno su cui contare accentuando il suo sentimento di estrema solitudine. Va detto anche che a volte le donne chiedono più volte aiuto ma non lo ricevono da nessuno, spesso anche dai propri familiari che reagiscono con indifferenza, innescando così la convinzione di doversi rassegnare a vivere nell'isolamento senza alcun supporto da parte di qualcuno.

La considerazione degli uomini da parte di Angiola testimonia delle tante conseguenze della violenza subita sulle relazioni intime: *li considero dei minus sapiens con grandi limiti e delle inferiorità anche intellettive nei nostri confronti e soprattutto potenzialmente aggressivi al punto che sfuggono - a loro - la capacità di tenerla sotto controllo*. Afferma di provare paura a relazionarsi intimamente ma non a comunicare con gli uomini: *nel momento in cui diventa una relazione affettiva, cioè divento un mollusco perché mi togli la corazzza che ho indosso, allora provo un misto di paura e schifo. Schifo perché li considero delle bestie quando non sono in grado di gestire l'aggressività e dunque provo paura*. Inoltre ritiene che rispetto alle circostanze e opportunità della vita si è *castigata forse. Ho capito adesso di aver vissuto due fasi della mia vita: quella adolescenziale e quella adulta. Nella prima, le mie storie finivano perché io mi sentivo sempre inadeguata nel senso che non ero sufficientemente bella, magra, non avevo le gambe lunghe, non ero intelligente e mi punivo. Invece 'sti coglioni andavano via perché con me non potevano reggere la competizione. Nella fase adulta, ero molto più consapevole delle mie cose. L'unica colpa che mi do è che mi sono cercata sempre uomini coglioni, cioè persone con grossi problemi familiari di violenze fisiche e psicologiche con i padri*. Inoltre, Angiola, pur stimandosi come persona al contempo si commisera rispetto alla sfera affettivasentimentale al punto da considerarsi una persona sfortunata, perché *davvero non esiste che una come me sia da sola*. Sono molte e varie le ragioni che inducono a non chiedere aiuto soprattutto quando nel caso delle donne straniere si condivide con il

partner la stessa rete di conoscenze e amicale perché la famiglia di origine è lontana. Lara, in merito ai sentimenti attuali nutriti dai propri figli nei confronti del padre, che sebbene latitante è risaputo risiedere in Tunisia tant'è che è domiciliato presso la sua famiglia di origine e sente regolarmente al telefono i figli, si limita a dichiarare: *mia figlia all'inizio ha sofferto un po', all'inizio chiedeva del padre e dove fosse. Lei è cresciuta due anni in Tunisia, poi qui subito è andata all'asilo ed io ho subito trovato lavoro e di pomeriggio non c'ero. Vedeva poco soprattutto il padre. Solo di sabato e domenica. Mio figlio sa tutto, è vissuto con il problema. Delle volte mi fa: "mamma perché proprio noi dobbiamo vivere questa vita?", ed io "dobbiamo ringraziare Dio, c'è chi sta peggio e poi non è colpa mia" e lui "si lo so, lo so, non dirmi niente". Certo gli manca il padre*. L'assenza di supporto da parte delle reti familiari o informali della madre diverse da quelle paterne costringe questo ragazzino a cercare risposte dopo la violenza e la perdita della figura paterna, dalla madre vittimizzata. Può accadere persino che la relazione tra le madri che subiscono e i loro bambini peggiori a causa della violenza e si deteriori in maniera irreversibile creando sofferenze peggiori della violenza. Rispetto ad una nuova relazione sentimentale, Lara, tunisina, precisa che oltre ad avere paura, per la sua cultura è vietato finché una donna non divorzia, intraprendere un'altra relazione. Ma il problema principale è che *non ho più fiducia in me stessa. È vero che non voglio farlo capire all'altro ma è così, sono chiusa in me, non sono una persona aperta. Ma triste, sempre triste. Non sono allegra*. Ritiene però di avere fatto esperienza: *ad esempio se mi rifaccio una vita, ho imparato dalla prima esperienza che devo conoscerlo bene, benissimo perché non è facile fare una vita daccapo con una persona di cui non sai niente*. Le tensioni vissute per lungo tempo nella relazione con il partner violento creano una certa distorsione nella relazione con il marito compromettendo gravemente la vita di Clorinda che è consapevole di aver adottato durante tutta la vita matrimoniale una sorta di strategia sessuale per allontanare la violenza fisica sapendo che il prezzo da pagare era di subire violenza sessuale perché a sua volta da bambina è stata vittima in famiglia delle stesse dinamiche violente tra la madre e il padre. Dinamiche, che tali e quali si instaureranno tra lei e il marito. Oggi, questa donna senza neppure attendere una domanda specifica si preoccupa di anticipare durante l'intervista, che lei ha chiuso definitivamente con gli uomini. Durante il matrimonio si rendeva continuamente disponibile sessualmente per evitare la violenza fisica: *prima del matrimonio avevo intuito che beveva e si ubriacava però se avevo rapporti era tutto ok altrimenti ... è successo una volta, due, tre quattro, cinque ma sapeva che io l'alcol lo odio e poi io ho iniziato a dire "Fermati, quando sei ubriaco è l'ultima cosa che mi va di fare, scusami", poi ero pure incinta e sono iniziati i suoi scatti perché gli dava fastidio. Nella sua mentalità non poteva concepire che io mi rifiutavo, lo trovava esagerato. E lui mi ripeteva "Che c'è di male, è normale, anzi...duro di più" e io gli dicevo "E chi se ne frega, a me fa schifo". All'inizio è stato questo tira e molla anche da parte mia, questo tipo di cedimento. Nel senso che dicevo "Vabbè c'è la bambina, poi si raddrizza". Poi ho visto chiuse tutte le mie uscite e quindi ho pensato che dovevo stare zitta e che avrei visto in futuro*. Invece saranno innumerevoli le violenze sessuali subite da questa donna da parte del marito. Nell'ultimo episodio: *Lui è andato a dormire perché quando si ubriacava non mi permetteva di dormire al letto. E come se non bastasse ha preso tutti i miei vestiti e li ha buttati fuori dalla finestra, poi me li ha fatti riportare perché non dovevano vedere i vicini. Io scendevo giù, recuperavo i vestiti, poi chiudeva la porta a casa e mi faceva stare cinque minuti, poi riapriva, poi mi faceva riscendere e così via. Cercava in tutti i modi di umiliarmi e non trovava modo di soddisfare questo suo bisogno di umiliarmi. Poi arrivi a pensare che sei tu la colpevole anche se sei cosciente che non è vero ma anche per andare avanti, dicevo a me stessa "vabbè però pure tu se stavi zitta, dagli una*

mano" per potere andare avanti, cerchi degli attenuanti. Non è strano che questa giovane donna oggi dichiari di aver chiuso con gli uomini sostenendo che la priorità è fare la madre: *il problema non è solo mio. Magari tra qualche anno, quando mi sistemo dal punto di vista legale ed il resto, potrei anche avere una relazione ma il mio problema sono le bambine, non voglio implicarle in una relazione mia che potrebbe andare o meno. Ma per adesso sono talmente impegnata che non ho il tempo di una relazione, ma se lo avessi, non lo farei per via delle mie figlie. Voglio aspettare un po' di anni.* Clorinda durante la vita coniugale confessa: *io ero isolata durante il matrimonio con mio marito perché non potevo dare troppa confidenza.* Sono tante le donne che riferiscono di aver incontrato la loro famiglia e/o amici molto meno rispetto a prima che la violenza iniziasse o non averli incontrati mai più perdendo ogni contatto. Gli effetti moltiplicatori della violenza su Maria sono infatti l'isolamento totale dalla sua famiglia d'origine, che pregiudica ovviamente qualsiasi contatto e relazione anche tra nonni, zii e nipoti. Maria dichiara: *da quando mi sono sposata non sono più tornata nella regione dove abitavano i miei genitori, fratelli, sorelle, perché non voleva che andassi dai miei. Non voleva che li sentissi per telefono. Voleva chiudere tutti i rapporti con loro. Io ogni tanto chiamavo mamma e le dicevo che non potevo andare perché non c'erano i soldi, ma mia mamma se ne accorgeva e ogni tanto mi mandava anche qualche soldo. (...) Papà è morto nel 1998. Io mi sono sposata nel 1985, quindi tredici anni. Sono andata giù per il funerale.*

Maria, dopo la separazione dal marito, dichiara: *adesso ho scoperto anche che delle persone mi guardano, mi fanno dei complimenti e mi fa piacere. Prima lui sempre mi sminuiva.*

Decidere di non sopportare più la violenza del partner può addirittura creare conflitti e tensioni all'interno della famiglia e della propria rete sociale che colpevolizza le donne ritenendole responsabili del clima di violenza che regna in famiglia.

Quanto sia grave l'impatto della violenza sulle attività sociali e culturali delle donne è testimoniato dal fatto che solo poche hanno la possibilità di dedicare del tempo ad altro. Franca fa beneficenza attraverso una rete di amiche e associazioni che si occupano di infanzia violata, Angela, che è l'unica delle intervistate a non avere figli, dedica il suo tempo a bambini segnalati al Tribunale dei Minori: *con una bambina che è stata abusata, si è creato un rapporto ... senza aver mai detto niente. Io un giorno le ho detto "io so quello che hai provato e non chiedermi di più" e lei mi ha detto "Ho capito".* Quanto questa donna sia ancora troppo ferita, lo si comprende dall'attuale tensione con la propria famiglia di origine: *il nulla. Non vado più da loro da tre mesi. Dopo la notizia shock dei soldi dell'eredità di mio nonno solo a mio fratello, ho pensato di essere cornuta e mazzata.* Entrambe le donne dedicano del tempo al sociale colmando la necessità di coprire un vuoto che è stato loro inflitto dalla violenza in famiglia e mimando il loro potenziale di cura: offrire possibilità e opportunità materiali o affetto a bambini bisognosi.

La trasmissione intergenerazionale della violenza

Appare centrale nel rapporto violenza di genere e trasmissione intergenerazionale della violenza l'ambiguità nei confronti del fenomeno quando si ragiona dell'origine della violenza maschile e sulle sue cause. Da un lato si denuncia un aggravarsi dei modi di manifestare la violenza, dall'altro si sottovalutano gli esempi concreti che sostanziano comportamenti violenti per il futuro appresi in famiglia, così come di accettazione della violenza maschile da parte delle donne. Si presenta davvero sfumata l'inconsistenza delle dichiarazioni di contrasto al fenomeno se non si guarda agli effetti moltiplicatori sociali della violenza di genere. La genesi di comportamenti violenti che nasce in famiglia e si concretizza e sostanzia a scuola, nel gruppo dei pari e nel quartiere, fa sì che in questi luoghi di vita inizino a manifestarsi atteggiamenti e

condotte quotidiane vissute per molto tempo come normali o al limite classificate dentro una cultura violenta diffusa, lasciando che questo brodo di cultura generi violenze o dipendenze latenti che verosimilmente esploderanno in età adulta. Tra le righe delle testimonianze raccolte emerge solo in qualche raro caso la verifica tempestiva dell'insegnante sull'origine di forme di disagio che colpiscono minori d'età in famiglia.

Clorinda che per tanti anni non ritiene d'essere ancora pronta dal punto di vista economico e abitativo per reagire alla violenza del marito, è costretta ad affrontarla tempestivamente quando poi c'è stata la riunione dei genitori a scuola e la maestra mi diceva che mia figlia piangeva ed io per aiutare mia figlia ho iniziato a raccontare dei problemi in casa e non ho detto l'episodio brutto. Lo scatto mi è venuto perché le bambine, quando tornavano a casa, mi chiedevano dove fosse il padre. Avevano paura di tornare a casa. La maestra della grande mi disse che aveva un'amica che lavorava ai Servizi Sociali e poteva aiutarmi. Io del Servizio Sociale avevo la classica mentalità che mi prendevano i figli. Preferivo morire, ma lei mi assicurò che non sarebbe successo. E da lì, è partito il mio percorso. La maestra fa la relazione ai servizi sociali, prendono l'appuntamento e mi hanno accompagnato in macchina per fare prima, ho parlato con l'assistente e la psicologa.

L'importanza delle strategie integrate nel contrasto al fenomeno risiede proprio nell'importanza di affrontare il problema e le cause, stimolando consapevolezza ma offrendo al contempo assistenza, al fine di costruire una sicurezza sostenibile per le vittime attuali e una vita intima senza violenza per uomini e donne di domani, dunque attenzione non solo a favore delle generazioni presenti ma anche delle generazioni future. Quando Clorinda non reagiva alle violenze del marito, lo faceva per proteggere le bambine *sai quante botte mi sono presa per non farlo arrivare alla stanza delle bambine perché lui voleva renderle partecipi: "Venite a vedere ciò che combina vostra mamma e sono costretto a picchiarla", e an-*

dava a sveglierle. Io mi mettevo in mezzo ed è ovvio che mi menava di più. Furbo perché sul viso mi dava due schiaffi mentre me ne dava di più alle parti nascoste. Anche Angela, oggi laureata in Economia, ebbe la fortuna all'epoca dei fatti di essere individuata per tempo dall'insegnante come una ragazza sofferente, portatrice di un disagio e malessere che diventano visibili nei segni delle percosse ricevute dal padre. Per Angela, le conseguenze della violenza subita, oltre la precedente vittimizzazione da violenza assistita a causa delle percosse sulla madre da parte del marito, sono molteplici. Inizia ad andare in analisi a 14 anni a malincuore, perché a suo dire sarebbero dovuti andare in cura i suoi genitori. Dopo qualche seduta, lo psicologo rinforza Angela nella sua convinzione, perché riferisce alla ragazza la cosa seguente: *"Forse è meglio che vengano la mamma e il papà e non tu".*

Elisa, quando denuncia il marito menziona gli episodi di violenza fisica in suo danno avvenuti alla presenza dei figli. A tal proposito il marito, tra i vari capi d'imputazione si trova anche condannato per maltrattamenti sui minori. La inevitabile aggressività del più piccolo viene trattata con sedute di psicomotricità, perché la violenza alla quale aveva assistito lo bloccava anche nel gioco impedendogli di giocare in modo tranquillo: *Lui giocava con i personaggi tipo botte, spaccava tutto. Adesso è un bambino tranquillo. È un bambino, che all'inizio se io lo sgridavo mi chiamava puttana e mi diceva "Io ti ammazzo". Oggi a distanza di un anno e mezzo non mi dice più niente e accetta anche il mio rimprovero, anzi si offende e dice: adesso non sei più la mia mamma?"*

Quando si è assistito a scenari di violenza tra gli adulti più significativi, i propri genitori, è impossibile per un bambino sottrarsi alla violenza minacciata o agita, implicita o esplicita, in sostanza alla tentazione di atteggiamenti micro-violenti adattando le condotte personali ai modelli intrapresi e badando ai propri interessi individuali al fine di sopprimere quelli dei più deboli. Intervenire sulla violenza di chiunque non può rimandare come ormai accade ad un'unica risposta: modelli

coercitivi pensando di conseguire risultati. Questa unica modalità è invece destinata all'insuccesso perché non agisce sulle cause ma sposta il problema su altre innumerevoli vittime dopo aver ripagato il danno subito da una vittima specifica.

Se la società chiede esplicitamente alla scuola di individuare ed agire modi di intervento per attrezzare culturalmente i giovani a comprendere che usare violenza e subirla non conviene, con la stessa forza bisogna offrire alla scuola un possibile modello di rapporti interpersonali tra i generi e in famiglia basati sull'equità e la giustizia e non su rapporti di prevaricazione di un sesso su un altro. La contraddizione emerge con il modello di donna e uomo offerto oggi dai media e dalla politica. Se scuola e famiglia progettano con capacità e impegno obiettivi chiari, in una situazione di spinte culturali esterne che addestrano ad altro è davvero improbabile agire sul contrasto al fenomeno.

Le politiche antiviolenza non possono essere disgiunte da un contesto culturale che si pone come genetico di una predisposizione diffusa alla violenza.

Conclusioni e raccomandazioni

La simulazione del risarcimento per le donne vittime di violenza prova a restituire una quantificazione monetaria, comunque sottostimata, della sofferenza e del danno subito. Dal punto di vista tecnico, è certamente possibile condurre degli studi che sappiano sia migliorare questa metodologia adottata, che sperimentarne di nuove. Le storie delle donne intervistate evidenziano un profondo males-

sere e disagio sociale in cui emergono alcuni tra i fattori che favoriscono la sopravvivenza della violenza. Per esempio: (fattori culturali) concezione della famiglia come sfera privata assoggettata al controllo maschile, ammissibilità della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti (presenza di criminalità), bassa istruzione; (fattori economici) dipendenza economica delle donne dagli uomini, restrizioni di accesso all'occupazione. Tutto ciò ha le radici nel mancato superamento di norme sociali relative all'accettazione della violenza.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sui costi:

» è necessario sviluppare studi che possano misurare non solo il danno subito dalle vittime, ma anche le ricadute indirette sui loro figli (violenza assistita), e tutte le conseguenze sul sistema di relazioni sociali in termini più ampi.

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

» il fenomeno della violenza sulle donne fa emergere che c'è una componente legata al disagio sociale che attraversa il nostro Paese, reso manifesto da indicatori relativi a bassa alfabetizzazione, povertà strutturale, alta disoccupazione, criminalità e struttura familiare fortemente improntata al patriarcato. La promozione di interventi strutturali di contrasto al disagio economico e sociale (quello più visibile e apertamente denunciato) permetterebbe di prevenire o contrastare fenomeni di violenza domestica sommersa.

NOTE

1 Le fonti informative che hanno consentito questa stima sono state molteplici e ricche di dati. Per quanto riguarda la rilevazione del numero di episodi di violenza è stata utilizzata l'indagine 2001 *Home Office British Crime Survey* condotta attraverso un modello autocompilato dal 40.000 donne ogni anno sulla violenza interpersonale (Inter-Personal Violence - BCS IPV - Walby e Allen 2004). La valorizzazione del costo dei servizi è stata tratta da una rielaborazione metodologica dei costi sanitari rilevati per una ricerca del Dipartimento dei Trasporti Inglese sugli incidenti stradali. Attraverso un riallineamento della classificazione delle lesioni è stato possibile ricondurre alle specifiche della violenza domestica i risultati della rilevazione sugli incidenti stradali che in questo caso ha offerto la possibilità di monitorare i costi sanitari lungo l'arco dei 4 anni successivi all'incidente. È stato stimato infatti che la maggior parte dei costi sanitari si concentra entro il primo anno nel quale si è verificato l'episodio violento si prolunga fino ai successivi tre, mentre il 7/8% dei pazienti accusano ancora problemi di carattere sanitario oltre il quarto anno. Poiché questa rilevazione non rileva il costo delle prestazioni del medico generico e i costi psicologici, lo studio inglese ha ancora fatto riferimento ad altri studi specifici per la rilevazione.

2 Rendiconto dello stato, 2012 Stanziamenti iniziali.

3 1. Lividi; 2 Tagli/graffi/bruciature; 3. Fratture; 4 Trauma cranico; 5. Frattura del setto nasale; 6. Lesioni interne; 7 Aborto; 8 Lesioni ai genitali.

4 La procedura di richiesta dati ha coinvolto più aziende ospedaliere. Di quelle interpellate hanno risposto l'E.O. Ospedale Galliera di Genova e l'ASL Napoli 1 che si ringraziano per la preziosa e fattiva collaborazione. Ai fini della presente ricerca, sono stati utilizzati il dettaglio dei dati offerti dall'E.O. Ospedale Galliera di Genova forniti per singolo episodio e prestazione e articolati su numerose variabili di analisi. I dati dell'ASL Napoli 1 centro, che ha effettuato una ricognizione su tre Ospedali, sono stati utilizzati per convalidare la metodologia di analisi utilizzata.

5 AIOP, *Rapporto annuale Ospedali e salute 2011*.

6 Istat, *Struttura degli Istituti di cura*, 30 novembre 2011.

7 Fonte: "Tariffario Minimo Nazionale delle Prestazioni Medico chirurgiche e odontoiatriche in Euro". <http://www.ordinemedici.bz.it/tariffario-minimo/>.

8 1a = Minacciata; 2a = Tirato qualcosa, colpita con oggetto; 3a = Spinta, afferrata, torto braccio, tirato capelli; 4a = Schiaffeggiata, presa a calci o pugni o morsa; 5a = Cercato di strangolarla o soffocarla o ustionarla; 6a = Minacciato di usare pistola o coltello; 7a = Altra violenza fisica; 8a = Rapporti sessuali; 9a = Tentato di farle violenza sessuale; 10a = Toccata sessualmente; 11a = Rapporti sessuali

controvoglia per paura reazione; 12a = Attività sessuali degradanti umilianti; 13a = Forzata ad attività sessuale con altre persone; 14a = Altra violenza sessuale.

9 32% è la quota di accessi di donne straniere ai Centri Antiviolenza della Rete D.i.Re, che viene utilizzata nella presente ricerca come percentuale media.

10 Ministero dell'Interno, Report annuale delle Attività, pubblicato il 15 agosto 2013, http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/24/2012_08_15_report_Viminale_Ferragosto.pdf.

11 È stato utilizzato il Rendiconto 2009 per un allineamento temporale con i dati forniti dall'Istat nello stesso anno relativi al numero dei delitti.

12 Domanda: Quando si è recata alla polizia o carabinieri o altra autorità competente, ha firmato la denuncia?

13 Domanda: A seguito di questo episodio, ci sono state imputazioni contro di lui? A questa imputazione ha fatto seguito una condanna?

14 <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/kolb/cap3.htm>.

15 Legge - 08/11/2000 n. 328 "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali".

16 Decreto Legislativo - 31/03/1998 n. 112 - "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della L. 15 marzo 1997, n. 59."

17 Istat, *Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati*, 2006 (<http://www.istat.it/it/archivio/8458>).

18 <http://www.progettoasco.it/medicina-di-genere-le-conseguenze-della-violenza-sulla-salute-delle-donne-3/>.

19 Nelle attività di ricerca e reperimento dati che sono state avviate per il presente lavoro, sono stati contattati alcuni Comuni ai quali è stato chiesto di stimare il numero di donne vittime di violenza e i loro figli assistiti rispetto al numero totale dell'utenza dei servizi sociali per l'Area Famiglia e Minori. Tale percentuale di incidenza avrebbe consentito di parametrare il costo totale dei servizi sociali a livello nazionale estrapolandone la quota attribuibile all'assistenza delle vittime di violenza. Tali tentativi non hanno portato a risposte da parte delle Amministrazioni in tempi utili. Si è dunque optato per una simulazione di costo alternativa che consentisse comunque di procedere a un ragionamento utile a rappresentare anche questa categoria di costi.

20 Wave, www.wave-network.org.
21 Il numero delle case rifugio fa riferimento all'anno 2010, mentre quello dei posti letto si riferisce al 2011. D.i.Re. nel 2013, ha pubblicato i dati relativi ai Centri della Rete indicando in 37 il numero dei

Centri con Case Rifugio e una disponibilità totale di 453 posti letto.

22 Domanda: A seguito di questo episodio, si è messa in contatto con un Centro Antiviolenza o una casa di accoglienza per donne che hanno subito violenza, col telefono rosa, con una associazione per donne, una comunità o centro per la famiglia?; “Quanto Le sono stati utili i servizi o i centri cui si è rivolta?

23 Per la presente Indagine sono stati utilizzati i dati della Rete D.i.Re. 2011, pur in presenza di dati relativi all’anno 2012, per esigenze di comparabilità con le altre fonti di dati a disposizione.

24 Si tratta di una rilevazione quadriennale condotta da Istat – ed armonizzata a livello europeo) avente come riferimento l’anno 2010 e disponibile on line: <http://www.istat.it/it/archivio/83362>.

25 L’indagine Istat riporta un salario medio orario femminile di 15,32 Euro, e un numero di ore annue lavorate pari a 1.620. Da questo dato si evincono le ore mensili lavorate (1.620 ore annue/12 mesi), pari a 135. Considerando il numero di settimane in un mese, mediamente pari a 4,345 otteniamo 31,1 ore settimanali lavorate (135/4,345) che corrispondono a 6,21 ore giornaliere (31,1 ore settimanali/5 giorni lavorativi alla settimana). Il reddito medio giornaliero di 95,2 Euro risulta quindi dal prodotto fra il salario medio orario (15,32 Euro) ed il numero di ore lavorative giornaliere (6,21).

26 L’ulteriore effetto moltiplicatore per le donne straniere fa riferimento al fatto che quando si lavora nel mercato irregolare, l’allontanamento dal lavoro comporta lunghi periodi di disoccupazione senza alcun riconoscimento economico e indennizzi. Di conseguenza queste donne per paura di perdere il lavoro o per ragioni economiche, devono svolgere il lavoro anche nel caso in cui le condizioni di salute non permettono loro di farlo.

27 Esistono al momento alcune proposte di legge che indicano la necessità di prevedere, per le vittime di violenza, misure di sostegno economico affinché venga costituito un fondo di garanzia, come già l’ordinamento italiano prevede per le vittime della strada e della criminalità organizzata: “Nella consapevolezza che il reato di genere è un reato gravissimo, riconosciuto a livello internazionale come violazione di un diritto umano, riteniamo

che, così come vengono riconosciute, nel nostro ordinamento, fondi di solidarietà e di garanzia per le “vittime delle richieste estorsive” (L. 44 del 23.02.99) e per “le vittime della strada” (L.990/69), si preveda di istituire un fondo di garanzia per le vittime di violenza sessuata, da integrare con i beni sequestrati al reo, con assicurazione con contributo statale, e con modalità simili a quelle già sperimentate per i suddetti fondi. Tale esigenza nasce dalla considerazione che il reato di violenza sessuata, lungi dall’essere meno importante dei danni derivanti da incidente stradale o da quelli derivanti da richieste estorsive, produce un danno sociale di rilevantissima entità, non solo alla vittima ma all’intera comunità” (Proposta di legge dell’UDI ‘la violenza sessuale, nuove frontiere e risarcimento del danno’ (Stefania Cantatore, Rosaria Esposito, Avv.ti Elena Coccia, Mariagiorgia de Gennaro e Mariapia De Riso).

28 Nel 2011 la Corte di Cassazione con la sentenza n.12408 del 07-06-2011 ha stabilito che “la liquidazione del danno non patrimoniale alla persona da lesione dell’integrità psico-fisica presuppone l’adozione da parte di tutti i giudici di merito di parametri di valutazione uniformi che, in difetto di previsioni normative (come l’art. 139 del codice delle assicurazioni private, per le lesioni di lieve entità conseguenti alla sola circolazione dei veicoli a motore e dei natanti), vanno individuati in quelli tabellari elaborati presso il Tribunale di Milano, da modularsi a seconda delle circostanze del caso concreto”. In sintesi le tabelle del Tribunale di Milano sono considerate le più indicate ad assicurare la giusta equità nel risarcimento del danno derivato da sinistri stradali e sono le più utilizzate dai tribunali nel territorio nazionale” Fonte: <http://www.assicurazioni-alessandria.it/rcauto/calcolorisarcimento-danni-da-sinistri-stradali/> Riferimento tabella: <http://www.altalex.com/index.php?idnot=62208>.

29 Poiché nell’Ospedale campione non sono emersi casi di aborto a seguito di violenza che siano passati attraverso il Pronto Soccorso, nella proiezione nazionale si è ipotizzata una distribuzione ipotetica e prudenziale al 50% nella prima classe di invalidità (1-9 punti di invalidità) e al 50% nella seconda classe (10-20 punti di invalidità).

Un giorno aspettando lui, in ospedale ho trovato questo volantino, me lo son preso, me lo sono tenuto e quando mi è servito, ho preso l’appuntamento! Perfetto! Sapevo da dove iniziare!

Maria, 49 anni

5.

Investimenti e prevenzione

Contrastare la violenza come investimento in capitale umano

Nelle schede precedenti è stata presentata una simulazione del costo economico e sociale della violenza contro le donne. A fronte di questa valutazione emerge in maniera speculare il bisogno di interrogarsi su come la società agisca nei confronti di questo fenomeno e quali azioni di prevenzione e contrasto essa metta in campo.

Occorre dare una risposta ad alcune domande: Come vanno interpretate le iniziative di prevenzione e contrasto? Rappresentano un costo per la società o, piuttosto, un investimento in capitale umano, che produce un ritorno sociale e di benessere collettivo? E ancora: rispetto al fenomeno della violenza contro le donne, cosa intendiamo precisamente con “investimento in capitale umano?”.

Nella letteratura economica il termine capitale umano viene utilizzato per indicare il rendimento economico delle competenze, conoscenze ed abilità produttive dell'individuo.

Per raggiungere tali finalità le lavoratrici e i lavoratori devono essere messi nelle condizioni ottimali per ottenere il risultato produttivo. Devono dunque avere condizioni di vita convenzionalmente adeguate ed un livello di istruzione e formazione che ne potenzi le capacità e competenze.

Il concetto di capitale è centrale nella definizione delle teorie economiche, ma rappresenta altresì una questione fondamentale per

comprendere come le peculiarità delle condizioni di vita delle donne vadano ricercate nell'intreccio tra il loro due ruoli, in quello dedicato alla produzione di beni e servizi e in quello speso per la riproduzione sociale.

Il lavoro domestico, di cura, relazionale e affettivo prestato gratuitamente dalle donne a sostegno della riproduzione materiale di tutti rappresenta un impegno enorme che è stato stimato in un valore superiore al totale del lavoro pagato.

Per le sue caratteristiche di gratuità e di dipendenza dal lavoro produttivo esso rappresenta non solo una determinante fondamentale delle diseguaglianze di genere e una causa strutturale di violenza domestica, ma anche una condizione di sostenibilità dello stesso sistema economico.

Se la visione macroeconomica ignora o nasconde il ruolo del lavoro di riproduzione sociale, se ne ottiene una capacità di lettura e di analisi riduttiva e parziale, che proietta poi questa inadeguatezza anche sulla concezione di ciò che è necessario per produrre (capitale) e sulla contabilità nazionale e rendicontazione finanziaria.

Questo occultamento porta infatti ad una visione distorta anche nella dimensione pubblica, che non ha adeguatamente accolto nei propri processi di contabilità e di rendicontazione finanziaria la rappresentazione del lavoro di riproduzione sociale.

Prova ne è che, anche nei casi in cui l'Amministrazione Pubblica si assume responsabi-

lità dirette di riproduzione sociale (politiche sociali, per l'istruzione, per la salute ecc.), finisce con il considerare tali impegni come "spese correnti", creando confusioni concettuali sulla natura del capitale, che in questi casi va considerato rispetto alle persone e non rispetto ai mezzi. Questa miopia di lettura, che considera di breve termine interventi la cui ricaduta si manifesta invece a distanza di anni, condiziona in modo significativo l'efficacia e l'efficienza dell'intervento pubblico. Anche le attività di prevenzione e di contrasto alla violenza contro le donne non si sottraggono a questa visione distorta. Per quanto, al pari delle altre attività che riguardano la vita delle persone, rappresentino un reale investimento in capitale umano, esse vengono trattate dalla contabilità pubblica con una visione di breve termine: spesa annuale di natura corrente.

Nella realtà dei fatti, il beneficio apportato dalle attività di prevenzione e contrasto, destinate a migliorare il capitale umano delle donne vittime di violenza, e con esse di tutta la collettività, è certamente spostato in là con gli anni e, soprattutto, per avere efficacia, deve essere continuativo.

Avere una visione della prevenzione e del contrasto alla violenza in termini di investimento in capitale umano, piuttosto che di spese a breve termine, aiuta quindi le politiche pubbliche a interpretare bene le cause del fenomeno e ad intraprendere azioni realmente efficaci e risolutive.

Questa differenza tra i costi economici e sociali della violenza e gli investimenti in prevenzione e contrasto è stata già affrontata in diversi studi a livello internazionale (OMS, 2002; Day, McKenna & Bowlus, 2005; Gender Equality and Violence against Women Division, 2012), nei quali emerge chiaramente come "L'investimento a monte porta risultati a valle. C'è una tendenza globale da parte delle Autorità ad intervenire solo successivamente agli episodi di violenza. Ma investire nella prevenzione – specialmente nelle attività di prevenzione primaria che agiscono a monte dei problemi, può essere più efficace nel contenimento dei costi e condurre a ri-

sultati più ampi e duraturi" (OMS, 2002: 38). Le difficoltà per i Centri Antiviolenza di arrivare ad un sistema di finanziamento permanente e costante risente certamente di questa impostazione e di questo equivoco interpretativo.

Come è possibile misurare a distanza di tempo i benefici che si ottengono investendo in prevenzione e azioni di contrasto alla violenza contro le donne? Considerate le difficoltà di monitoraggio dei costi che sono emerse nella presente ricerca, è chiara l'impossibilità di gestire l'informazione relativa alle ricadute positive se non attraverso specifici studi pluriennali.

Alcune ricerche internazionali hanno tentato qualche valutazione in questo senso. A titolo di esempio si ricorda che in Arizona¹ è stato stimato che ogni Dollaro investito in Centri Antiviolenza ne fa risparmiare tra i 6,80 e i 18,40.

Per quanto gli esempi in letteratura possano essere di aiuto nello stimolare la riflessione in questo senso, rimane però fondamentale disporre di dati nazionali su questo aspetto, anche cominciando a ragionare sulla possibilità di elaborare degli indicatori relativi allo SROI (Social Return on Investment) che possono aiutare a valutare la sostenibilità sociale ed economica dei progetti che vengono finanziati.

La prevenzione come strategia prioritaria per contrastare la violenza sulle donne

Investire in capitale umano rispetto al fenomeno della violenza contro le donne significa dunque agire in termini di prevenzione. La riflessione condotta nelle pagine precedenti ha infatti messo chiaramente in luce l'esigenza di agire sulla prevenzione a breve, medio e lungo termine, non tanto per una riduzione dei costi, quanto per il contributo alla cresciuta economica e sociale che le donne, libere dal pericolo della violenza, potrebbero offrire. Questo aspetto non si pone assolutamente in contrasto né in competizione con le motivazioni di ordine etico, morale e civile che sostengono la lotta contro la violenza sulle donne, ma anzi, le rafforza mettendo in luce

nuovi aspetti e argomentazioni prima non adeguatamente considerate.

Entrambi gli approcci si indirizzano infatti verso un'identica conclusione: la prevenzione rimane l'unica strategia efficace per contrastare la violenza sulle donne.

Per poter declinare tale strategia in un insieme coordinato e coerente di proposte ed iniziative, occorre però articolare bene i contenuti e le modalità attraverso i quali la prevenzione si sviluppa.

Occorre innanzitutto distinguere tra:

- prevenzione mirata ad evitare che si producano episodi di violenza.

Si comprendono in questo caso le attività di sensibilizzazione e di promozione culturale (convegni, corsi nelle scuole, campagne sui media, articoli di giornali ecc), ma anche le iniziative politiche e legislative.

- prevenzione mirata ad impedire il ripetersi di episodi di violenza su donne vittime e sui loro figli.

È questo il caso delle attività dei Centri Antiviolenza relativamente ai servizi dei centri di accoglienza e case di rifugio, dei

servizi sociali dei comuni, del sistema della giustizia, sia ordinaria che minorile, del sistema dell'ordine pubblico (vedi normativa anti-stalking ecc.)

Nel primo caso la definizione di investimento in capitale umano è particolarmente calzante, poiché l'effetto deterrente prodotto da simili iniziative è certamente posticipato nel tempo.

Nel secondo caso ci si deve invece rapportare con l'esigenza di un risultato/beneficio immediato, che configura la definizione di un costo annuale (occorre impedire subito che le donne subiscano ancora violenza, con un grosso beneficio immediato). È chiaro che l'esigenza di sostenere tali costi è condizione necessaria per poter poi consentire il dispiegarsi di iniziative di investimento a medio-lungo termine: è il caso ad esempio delle donne ospitate nelle case rifugio che vengono poi avviate a progetti di formazione e reinserimento lavorativo.

La figura 5.1 può meglio riassumere le varie tipologie di azioni che possiamo inserire in questa definizione di prevenzione.

Fig. 5.1 La classificazione delle iniziative di prevenzione



Rispetto a questa classificazione occorre chiedersi se sia possibile valutare quale e quanta prevenzione venga svolta in Italia e, soprattutto quale valore economico e sociale si possa ad essa attribuire.

In mancanza di un puntuale censimento di livello nazionale delle numerose iniziative, si è tentata una stima economica di quello che può essere l'impegno generale di tutti gli operatori sociali, economici ed istituzionali, nonché dei cittadini stessi, che a vario titolo sono sia autori che destinatari delle iniziative di prevenzione.

Per ottenere un simile indicatore si è ipotizzato che i risultati di una chiave generica di interrogazione sul motore di ricerca Google (*violenza*donne) potessero restituire un'ampia raccolta di iniziative che a vario titolo sono state promosse in Italia.

Anche se Google rappresenta uno dei motori di ricerca più ricchi e completi, è chiaro che i risultati di tale interrogazione rappresentano solo una parte di quanto viene quotidianamente fatto in Italia per contrastare e prevenire la violenza contro le donne. Si è ritenuto comunque che si potesse tentare una valutazione di tali risultati allo scopo di offrire un ordine di grandezza, anche se sottostimato e non esauriente.

Tale interrogazione, depurata di doppioni e risultati non pertinenti, ha restituito 4.839 risultati e link relativi alla violenza contro le donne caricati su Google nel 2012.

Attraverso una serie di riclassificazioni si è cercato di catalogare tali risultati secondo alcune macro-categorie di attività di prevenzione, attraverso due fasi successive.

La **prima fase** ha cercato di definire l'impegno profuso sul web per trattare notizie, dati, informazioni e video, procedendo ad una stima del tempo speso per elaborare e scrivere sul web il post o la notizia e ad una sua valutazione economica.

La **seconda fase** di classificazione ha estrapolato dai risultati di Google quelli relativi ad attività, eventi, manifestazioni e iniziative promosse sul territorio e ha poi fatto delle ipotesi per definire un costo medio per l'organizzazione di ogni tipo di attività.

Con un'opportuna serie di ipotesi di calcolo e di valorizzazione economica media per macro-categoria, la stima delle attività sul web e sul territorio ha prodotto un risultato finale di investimento sociale nella prevenzione di 6,3 milioni di Euro.

Come anticipato sopra, questo risultato rappresenta solo una parte delle attività di prevenzione svolte sul territorio da parte di una molteplicità di soggetti: le Associazioni, le Istituzioni, i cittadini, ecc.

Esso rende comunque evidenza numerica dell'impegno della società nel suo complesso per le iniziative di prevenzione. Molto spesso tali attività rappresentano infatti un investimento "figurato" da parte delle persone che hanno speso il loro tempo in attività di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne. Il tempo medio impegnato per queste attività è stato in questo caso tutto valorizzato come tempo lavorativo retribuito, proprio per dare evidenza dell'impegno collettivo.

Conclusioni e raccomandazioni

Questo tipo di analisi non esaurisce tutti gli interventi e le attività di prevenzione che vengono realizzate sul territorio nazionale, a livello istituzionale e non. La frammentazione degli interventi spesso non consente un monitoraggio puntuale, che si dovrebbe avvalere di una ricerca capillare. A livello nazionale, un investimento quadro è il Piano d'azione nazionale contro la violenza sessuale e di genere (cfr. Box 5.1). Questi stanziamenti non sono stati inseriti nell'analisi perché disomogenei rispetto ai dati presentati in precedenza.

A Raccomandazioni per migliorare la raccolta dei dati sugli investimenti:

» è necessario disporre di dati nazionali sugli interventi di carattere sociale, di promozione e sensibilizzazione a una cultura di genere, elaborando indicatori che possano aiutare a valutare la sostenibilità sociale ed economica dei progetti che vengono finanziati (SROI - Social Return on Investment).

B Raccomandazioni di carattere generale emergenti dall'analisi:

» l'investimento per contrastare la violenza non può fermarsi solo a logiche securitarie e repressive, pertanto è necessario svi-

luppare un Piano nazionale che consideri la prevenzione e la sensibilizzazione di donne e uomini, bambine/i e adolescenti, come strategia prioritaria ed efficace per contrastare la violenza contro le donne.

Tab. 5.2 Investimento in prevenzione. Attività sul web e iniziative sul territorio (risultati su Google)

attività su web	n. risultati ricerca google	totale investimento attività su web
articoli di opinione	1.539	300.105
informazione su programmi di eventi	1.154	86.550
notizie di cronaca	716	139.620
notizie di attivazione di servizi e attività	501	37.575
informazione su attività politiche e normative	404	30.300
inchieste e presentazione dati	313	61.035
video	212	212.000
totale attività sul web	4.839	867.185
informazioni su programmi ed eventi	n. risultati ricerca google	totale investimento organizzazione eventi
convegni/conferenze/seminari/incontri/dibattiti	242	337.310
manifestazioni di piazza e flash mob	209	364.141
spettacoli cinema, teatro e concerti	256	3.568.234
concorsi	40	55.754
mostre	46	160.292
corsi di formazione	79	275.284
presentazione libri	118	123.355
iniziativa di sensibilizzazione	164	571.475
totale attività sul territorio	1.154	5.455.843
totale investimento per prevenzione		
6.323.028		

Box 5.1 I finanziamenti ministeriali e degli Enti locali

Nel 2006 viene istituito il fondo denominato 'Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità', al quale viene assegnata la somma di tre milioni. Con la finanziaria del 2007, questo fondo viene incrementato a 40 milioni di Euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009. Di questi, una quota dovrà essere utilizzata per l'istituzione di un Osservatorio nazionale contro la violenza sessuale e di genere e una quota destinata invece al Piano d'Azione Nazionale contro la violenza sessuale e di genere¹. Nel 2008 viene portato a 20 milioni di Euro il finanziamento per il Piano nazionale contro la violenza. Che parte di questo Fondo è stata effettivamente utilizzata e spesa? I bandi di carattere nazionale hanno preso una piccola parte degli stanziamenti: circa 2.150.000 la prima annualità (2007), e 3.500.000 nel 2008; con una spesa di circa un milione di Euro è stato ribandito il Centralino Telefonico Antiviolenza 1522; con una spesa non effettivamente quantificabile sono state attivate differenti campagne di sensibilizzazione (stalking e violenza di genere). Dopo anni di elaborazione e di stallo burocratico la Corte dei Conti approva, nel febbraio 2011 il Piano Nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, che ottempera alle direttive Europee dei primi anni duemila. Il testo ufficiale, tuttavia, non precisa né i fondi a disposizione, né la loro distribuzione per obiettivi, né i destinatari e la verifica dei risultati. Nel 2011 è stato previsto il finanziamento da parte del Dipartimento per le Pari Opportunità per 10 milioni di Euro ai Centri Antiviolenza che accolgono le donne vittime di abusi. Di questi 10 milioni, 6 milioni saranno destinati a interventi per ampliare il numero di servizi offerti alle vittime a rischio grave, mentre i restanti 4 milioni di Euro consentiranno l'apertura di nuovi Centri a carattere residenziale nelle aree dove è maggiore il gap tra la domanda e l'offerta. Il contributo del dipartimento per le Pari opportunità è al massimo pari al 90% del costo totale previsto per la realizzazione della proposta progettuale presentata. I Centri Antiviolenza, pertanto, devono garantire un cofinanziamento pari almeno al 10% del costo totale: in molti contesti tuttavia, stante la cronica assenza di finanziamenti regolari, non c'è da parte dei Centri una effettiva disponibilità finanziaria per accedere ai finanziamenti. Nel 2012 è stato pubblicato l'Avviso per la formazione degli operatori sanitari che svolgono attività di prima accoglienza alle vittime di violenza sessuale, domestica e stalking, per il valore di 1,7 milioni di Euro. In questo caso il contributo del Dipartimento Pari Opportunità è pari all'80% e il Centro Antiviolenza - o chi si propone insieme ad esso - deve garantire un cofinanziamento del 20% per i soldi erogati, che non superano i 100.000 Euro. Anche in questo caso è stato difficile per molti Centri partecipare all'Avviso e quindi accedere al finanziamento.

Con il decentramento agli enti locali previsto dal titolo V della Costituzione l'intervento in materia di violenza viene demandato alle regioni (e quindi alle provincie e ai comuni) che nell'ultimo decennio promulgano leggi regionali che, sia pure con livello di specificità diverso, sono finalizzate al contrasto alla violenza di genere. Il livello di attuazione delle leggi regionali è molto diversificato e altrettanto disomogeneo e frammentato nel tempo il livello di risorse finanziarie, logistiche e umane messe a disposizione, anche se le regioni hanno potuto attingere a fondi Europei. Le crescenti difficoltà finanziarie delle regioni, a fronte dei bisogni sociali emergenti nelle aree della povertà, dell'immigrazione, della sicurezza, hanno confinato in molti casi queste leggi al ruolo di mere enunciazioni. Per questo motivo, risulta nella fase attuale difficile proporre una mappatura e una quantificazione dei finanziamenti garantiti dagli enti regionali.

La violenza sulle donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace. La violenza sulle donne viola e altera o annulla il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Piattaforma d'Azione di Pechino

NOTE

1 http://www.stopvaw.org/community_costs_of_domestic_violence.



Conclusioni e raccomandazioni

La violenza di genere è un fenomeno complesso e multisfacettato, che si iscrive nell'ambito dei diritti di cittadinanza e della libertà femminile. Prevenire e combattere la violenza contro le donne nella sua complessità implica pertanto interventi e risposte multidimensionali e su più livelli.

L'indagine *Quanto Costa il Silenzio?* ha inteso sottolineare come la violenza, oltre ad essere un fenomeno strutturale e una violazione dei diritti fondamentali, ha anche un costo economico e sociale molto alto per la società nel suo complesso. La violenza è una violazione dei diritti umani, causa dolore e sofferenza, ha 'costi umani' non quantificabili e misurabili. Tuttavia, l'ipotesi da cui muove la nostra indagine è che un'analisi dei costi economici e sociali, che dia delle indicazioni rispetto all'impatto della violenza sulle donne e sulla società nel suo complesso, può essere importante per favorire una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità genera-

lizzate, per promuovere – in definitiva – politiche pubbliche più incisive.

Come suggerito dalla letteratura sul tema (cfr. Cap.2), una delle ragioni per cui gli studi sui costi economici e sociali della violenza contro le donne sono ancora rari – e metodologicamente eterogenei – è la carenza di dati raccolti sistematicamente e con criteri uniformi. Per questo motivo, ad esempio, la Convenzione di Istanbul invita a raccogliere a intervalli regolari i dati statistici disaggregati pertinenti su questioni relative a qualsiasi forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della Convenzione (Art. 11). Secondo l'EIGE "c'è un urgente bisogno di dati comparabili sulla violenza di genere negli stati membri. L'EIGE intende sostenere i *policy makers* e tutte le istituzioni competenti nel loro sforzo di combattere e prevenire la violenza di genere, fornendo dati attendibili e comparabili, e tutte le informazioni utili per interventi efficaci e un *policy making* adeguato"¹.

La raccolta di dati, il monitoraggio continuo, e la costruzione di indicatori adeguati – oltre alle attività di ricerca - sono quindi considerati una componente ineludibile per un policy making efficace.

Oltre ad incoraggiare una raccolta sistematica di dati statistici e analisi sulla violenza domestica contro le donne, le due attività concludono che, nonostante la maggior parte degli stati membri del Consiglio d'Europa stiano promuovendo delle indagini sulla violenza basate sulla popolazione, c'è tuttora una mancanza generale di dati amministrativi sistematicamente raccolti sulla violenza contro le donne (ad esempio polizia, sistema giudiziario, settore medico pubblico). A livello internazionale, sono state quindi promosse numerose "buone prassi" a cui attenersi in materia di ricerca sulla violenza contro le donne (UN, 2006; Ellsberg & Heise, 2005)². Ulteriore problema metodologico è la stima del sommerso. Ricerche come lo studio sulla violenza contro le donne svolto dall'OMS³ in diversi paesi o la British Crime Survey (Walby *et al.*, 2004) hanno mostrato che solo una

percentuale minima di donne denuncia la violenza ai servizi o alle autorità e che la violenza contro le donne viene largamente sottovalutata. Questo porta a delle limitazioni sull'uso delle statistiche da parte delle forze dell'ordine, dei servizi sanitari e delle altre agenzie. I dati amministrativi, inoltre, spesso non sono rappresentativi e dicono molto poco sulla diffusione e sulle caratteristiche della violenza contro le donne. Tuttavia, i dati amministrativi o basati sui servizi sono importanti per monitorare l'efficacia e la qualità della risposta delle agenzie alla violenza contro le donne (Walby, 2005, Jansen, 2008). Questi dati, pertanto, sono necessari e devono essere raccolti regolarmente usando degli indicatori comuni, al fine di valutare il problema in modo accurato e pianificare e migliorare ciò che è conosciuto come "una politica basata sulla conoscenza" (Walby, 2005; Römkens, 2007).

La presente indagine ha mostrato come siano presenti, anche nel contesto italiano, numerose lacune per quanto riguarda i sistemi informativi, i dati e le statistiche a disposizione. Queste lacune rendono estremamente difficile arrivare ad una stima efficace e accurata dei costi economici e sociali connessi alla violenza di genere.

I problemi riguardano sia la rilevazione del numero degli episodi che la loro valorizzazione economica. Dal punto di vista della rilevazione degli episodi, al momento l'unica rilevazione nazionale è l'Indagine Istat 2006, mentre è ancora in fase di avvio la nuova indagine 2013-2014. Tuttavia, come già più volte ricordato, il questionario Istat non è stato specifica-

catamente destinato alla rilevazione dei costi economici e sociali, e questo rende ardua ogni stima più puntuale e precisa. Per la rilevazione del numero degli episodi, pertanto, a meno di un'indagine campionata statisticamente rappresentativa e condotta *ad hoc*, rimane solo l'ipotesi di un'attività di monitoraggio più efficace e soprattutto territorialmente completa.

Le problematiche relative alla valorizzazione economica possono essere superate solo attraverso un investimento in monitoraggio e coordinamento tra i vari servizi.

Il problema si pone sia all'interno dei singoli territori, sia trasversalmente ai servizi, sia a livello nazionale: spesso ogni ente/servizio fa riferimento a un proprio sistema informativo,

rendendo problematica la comparabilità e la tracciabilità del dato. In particolare per alcuni servizi, tuttavia, questa dimensione si confronta con la necessaria tutela della privacy.

Dal confronto internazionale, appare evidente che in Italia le amministrazioni pubbliche, in generale, necessitano di un forte impegno per migliorare la capacità di elaborazione dei costi in relazione all'attività svolta. Questa esigenza va letta sia in una prospettiva di maggiore trasparenza democratica che di maggiore capacità di migliorare l'efficacia e l'efficienza delle politiche attraverso un adeguato sistema di controllo e monitoraggio.

In conclusione, alcune azioni efficaci potrebbero migliorare in modo considerevole la creazione di dati affidabili sulla violenza di genere a livello nazionale:

- considerando e implementando le raccomandazioni delle istituzioni internazionali e sovranazionali sulla raccolta di dati specifici, attraverso la creazione di sistemi efficienti di monitoraggio dei costi dei servizi e di trattamento dei dati raccolti.
- sviluppando e implementando definizioni e indicatori unificati per misurare il fe-

nomeno, che siano attendibili e comparabili, in particolare a livello europeo;

- inserendo e valorizzando la ricca esperienza interdisciplinare dei/le ricercatori/trici e degli/le esperti/e che lavorano nel campo della violenza contro le donne.

Un ruolo importante può essere svolto dall'Istat nella raccolta dei dati, e nella gestione a livello nazionale delle attività di formazione necessarie perché le varie istituzioni/soggetti possano operare in maniera coordinata⁴.

La raccolta sistematica dei dati, il monitoraggio puntuale e il coordinamento tra diversi attori che abbia la finalità di favorire una standardizzazione delle informazioni non sono tuttavia sufficienti per raggiungere l'obiettivo finale: l'eliminazione della violenza di genere.

Oltre alla dimensione squisitamente metodologica, infatti, quello che emerge anche dalla nostra ricerca è l'esigenza di affrontare la complessità delle risposte possibili ai fenomeni di violenza. Affrontare il tema dei costi della violenza significa mettere in luce come gli interventi e gli approcci di *policy* possano essere ripensati, su un triplice livello.

Il **primo** riguarda i costi che la società affronta per intervenire nel momento in cui la violenza si è consumata. Questo aspetto appare particolarmente importante in uno scenario di riduzione generalizzata e indiscriminata

della spesa pubblica. Anche in questo caso, la raccolta di dati affidabili e comparabili, il miglioramento della capacità da parte delle amministrazioni di elaborare i costi in relazione all'attività svolta significa poter **rivedere le spese nel senso di valutare l'efficacia dei servizi**. In questo modo la crisi potrebbe offrire un'opportunità per disegnare nuovi **modelli di welfare**, basati su standard che prevedano budget specifici per i servizi per contrastare la violenza, e attraverso verifiche dell'efficacia delle scelte politiche e gestionali effettuate sulla base del rapporto costi-benefici (Walby, 2006). Tuttavia, sottolineare un'e-

sigenza di *efficienza* e *efficacia* della spesa significa altresì **riconsiderare il significato di investimento**, sottrarlo alla precarietà di una visione contabile tradizionale, per metterne in luce l'importanza strategica rispetto alle potenzialità delle attività di *prevenzione*.

Il **secondo** aspetto messo in luce dall'indagine, pertanto, è la necessità di ribadire **l'esigenza di agire sulla prevenzione**, sia per ridurre i costi di breve periodo che la collettività sostiene nella presa in carico delle donne che subiscono violenza (e sulle spese che esse stesse sostengono), sia per ridurre (nel medio e lungo periodo) la possibilità che la violenza continui a esercitarsi.

Il **terzo** livello richiama la **necessità di condividere e coordinare interventi attraverso il coinvolgimento di un'ampia gamma di attori** che possano lavorare in rete verso obiettivi comuni. Il coordinamento auspicato nella fase di raccolta e monitoraggio dei dati, infatti, rimarrebbe velleitario se non venisse inserito in uno scenario più ampio di modelli di intervento sistematici. Modelli, fra l'altro, suggeriti con forza dalle istituzioni comunitarie⁵ e dalla Convenzione di Istanbul, che si basino su una **partnership ampia**, che includa istituzioni giuridiche, assistenziali, economiche e culturali, pubbliche e di privato sociale, il terzo settore e che prevedano il coinvolgimento delle associazioni di donne e dei Centri Antiviolenza. Interventi che implicano la messa in campo di risorse materiali e finanziamenti, ma soprattutto la **sperimentazione di nuovi modelli di cooperazione**. In questa

prospettiva, appare essenziale promuovere e valorizzare un'effettiva integrazione tra le attività delle istituzioni giudiziarie, educative, sanitarie a livello territoriale, formalizzando il riconoscimento dei Centri Antiviolenza quali luoghi specifici e privilegiati per l'accoglienza e l'ospitalità alle donne; promuovere e finanziare adeguatamente e rendere obbligatoria la costituzione di reti interistituzionali, il riconoscimento e la promozione dei Centri Antiviolenza e delle Case Rifugio, il sostegno a progetti e attività di prevenzione svolte da enti locali o associazioni, attività di formazione per gli operatori, l'istituzione di centri di coordinamento e di osservatori regionali⁶; **promuovere e rafforzare sistematicamente la sensibilizzazione, la formazione** nei vari settori dal sociale al sanitario, alle forze dell'ordine e alla magistratura, e di proporre azioni di formazione e sensibilizzazione nelle scuole e nelle Università.

I risultati dell'indagine, in definitiva, vogliono offrire un contributo all'analisi del fenomeno della violenza contro le donne, inserendosi in uno scenario più complesso di definizione del problema e di individuazione degli interventi e dei modelli di coordinamento adeguati alla sua risoluzione. Si tratta, come già largamente sottolineato, di risultati quantitativi sicuramente sottostimati: evidenziare i costi della violenza di genere può solo fornire una parziale indicazione della complessità e dell'impatto della violenza sulla vita delle donne e sulla società. Si tratta quindi di un contributo complementare, che non intende sostituirsi a un'esigenza di interventi sistematici e strutturali sul tema.

NOTE

1 <http://eige.europa.eu/content/activities/gender-based-violence>. Inoltre, a partire dalla Piattaforma di Azione di Pechino del 1995 sono state articolate delle chiare raccomandazioni politiche europee su una sistematica raccolta di dati sensibili al genere in merito alla violenza contro le donne e sul femicidio in Europa. Il Consiglio d'Europa (Recommendation Rec (2002) sulla protezione delle donne contro la violenza) fornisce indicazioni agli stati membri sulla preparazione di statistiche stilate in base al genere, su statistiche integrate e su indicatori comuni. Nella Campagna del Consiglio Europeo per la Lotta contro la Violenza alle Donne, (2006–2008), sono state definite varie attività come azioni concrete da parte di una Task Force: il Blueprint sottolinea ancora una volta l'importanza agli stati membri dell'Unione Europea di “garantire una raccolta sistematica di dati statistici disaggregati in base al sesso, tipo di violenza e la relazione dell'autore di violenza con la vittima in tutti i campi”. Come conseguenza, nel luglio 2007 è stato organizzato a Lisbona il “Seminario Regionale sulla Raccolta Dati come prerequisito per le politiche effettive nella lotta alla violenza contro le donne”, e come ulteriore attività della Campagna è stata pubblicata l'indagine sulla Raccolta dati Amministrativi sulla violenza Domestica nel Consiglio degli Stati membri d'Europa (Ruuskanen *et al.*, 2008).

2 Lo svantaggio che presentano queste indagini è il fatto di essere molto costose, mentre appare altresì essenziale l'implementazione di un confronto ampio e costante con i luoghi deputati all'aiuto, con le istituzioni, con i Centri Antiviolenza e altri soggetti, nella costruzione della ricerca e nella raccolta di dati condivisi. Inoltre, la comparabilità dei dati – a livello nazionale, e con altre ricerche a livello internazionale – è una delle questioni più rilevanti trattate oggi nella letteratura scientifica internazionale, in particolare a livello europeo (cfr. CAHRV, 2006).

3 WHO Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women: Initial results on prevalence, health outcomes and women's responses, 2005.

4 Ogni raccolta dati futura, inoltre, dovrà prevedere sistematiche disaggregazioni che non includano solo il sesso (delle vittime e degli aggressori) ma

anche altre informazioni basilari. L'esercizio della violenza corre sul filo di sistemi di dominio e di potere fondati su strutture di 'razza', genere e scelta sessuale (Stanko 1990). L'agire interconnesso di diversi sistemi di potere è un approccio teorico/metodologico oggi irrinunciabile anche per studi sull'uso della violenza a livello (Lindhorst & Tajima, 2008; Crenshaw, 1994). È quindi evidente come ogni ricerca futura debba fare affidamento su dati che includano, quanto più possibile, dati e informazioni disaggregate: la probabilità di essere vittime o autori di violenza, le modalità e l'impatto della violenza stessa possono subire variazioni significative a seconda che si sia uomo o donna; giovane, anziano/a, adulto/a o bambino/a; abile o disabile; migrante/appartenente ad una minoranza etnica o autoctono; omosessuale, lesbica oppure eterosessuale.

5 Nella Road Map 2006-2010 si afferma: “L'UE è impegnata nella lotta contro ogni forma di violenza. Le donne sono le principali vittime della violenza basata sul genere. Si tratta di una violazione del diritto fondamentale alla vita, alla sicurezza, alla libertà e all'integrità fisica ed emotiva, che non può essere tollerata né giustificata per alcun motivo. La prevenzione è essenziale e richiede istruzione, conoscenze, la costituzione di reti e di partenariati nonché lo scambio di pratiche ottimali”. Un recente documento dell'EIGE inserisce fra le Raccomandazioni la necessità di progettare e rafforzare modalità di coordinamento di un sistema di supporto pubblico che includa l'introduzione di protocolli e procedure – incluse quelle relative allo scambio di informazioni – che coinvolgano tutte le istituzioni e i servizi rilevanti (con particolare attenzione al riconoscimento delle ONG e dei Centri Antiviolenza che operano nel contrasto alla violenza di genere). Questa promozione deve essere accompagnata dallo stanziamento di adeguate risorse finanziarie (EIGE, 2012).

6 Nelle leggi regionali, come del resto in quelle nazionali, il ricorso alla partnership interistituzionale e il coinvolgimento dei Centri Antiviolenza è previsto all'interno di protocolli non obbligatori, che non istituzionalizzano la cooperazione e i ruoli che ciascun attore è chiamato a svolgere.

Bibliografia

ACCESS ECONOMICS (2004), *The Cost of Domestic Violence to the Australian Economy*, Federal Office for the Status of Women.

ADAMI C. et al. (a cura di) (2000), *Libertà femminile e violenza sulle donne. Strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, Milano: Franco Angeli.

AMODEO D. (2002), *Ragioneria Generale delle imprese*, Napoli: Giannini Editore.

ANDREOLI V. (2004), *Un secolo di follia. Il Novecento fra terapia della parola e dei farmaci*, Milano: Rizzoli.

ARIAS I. & CORSO P. (2005), "Average Cost Per Person Victimized by an Intimate Partner of the Opposite Gender: a Comparison of Men and Women", *Violence and Victims*, Vol. 20, n.4.

BANCA MONDIALE (1993), *World Development Report 1993: Investing in Health*. New York: Oxford University Press.

BECKER G. (1976), *The Economic Approach to Human Behavior*. Chicago: University of Chicago Press.

BIMBI F. (2013), "Che significa "violenza di genere" nei contesti migratori? Ricerca – azione per una rete antiviolenza" in Bimbi F., Basaglia A. (a cura di), *SPEAK OUT! Migranti e Mentor di comunità contro la violenza di genere*, Padova: Cleub.

BLUMEL, D. K., GIBB, G. L., INNIS, B. N., JUSTO, D. L. & WILSON, D. V. (1993), *Who Pays? The Economic Costs of Violence against Women*. Queensland: Women's Policy Unit, Office of the Cabinet.

BRAND, S. & PRICE R. (2000), *The Economic and Social costs of Crime*, London: Home Office Research Study.

BURRELL, I. (1998), "Britain's wife-beating epidemic is revealed", *The Independent*, 24 January.

BUVINIC M., MORRISON A.R., SHIFTER M. (1999) "Violence in the Americas: A Framework for Action" in Morrison A.R., Biehl M.L. (eds.), *Too Close to Home: Domestic Violence in the Americas*, Washington DC: Banca Interamericana di Sviluppo.

CHAN K. & CHO E. (2010), "A review of cost measures for the economic impact of domestic violence", *Trauma Violence Abuse*, Vol 11, n.3.

CAMPBELL J.C. (2002), "Health consequences of intimate partner violence", *The Lancet*, Vol. 359 n. 6.

CONSIGLIO D'EUROPA (2006), *Stocktaking Study on the measures and actions taken in Council of Europe Member States*, Strasburgo: Directorate General of Human Rights.

CONSIGLIO D'EUROPA (2012), *Overwiev of studies on the costs of violence against woman and domestic violence*, Strasburgo: Gender Equality and Violence against Women Division - Directorate General of Human Rights and Rule of Law.

CRENSHAW W. K. (1994), "Mapping the margins: intersectionality, identity politics, and violence against women of color", in Fineman A. M. & Mykitiuk R. (eds), *The public nature of private violence*, New York: Routledge.

CRISP D. & STANKO E. A. (2000), "Monitoring costs and evaluating needs", in Browne J. T (ed.) *Reducing Domestic Violence: What Works?*, London: Home Office Crime Reduction Unit.

DAY T. (1995), *The Health-related Costs of Violence against Women in Canada: The Tip of the Iceberg*. London, Ontario: Centre for Research on Violence Against Women and Children.

DAY T., MCKENNA K. & BOWLUS. A. (2005), *The economic costs of violence against women: an evaluation of the literature*, United Nation Secretary General.

EIGE (European Institute for Gender Equality) (2012), *Review of the Implementation of the Beijing Platform for Action in the EU Member States: Violence against Women – Victim Support*, European Union.

ELLSBERG M., JANSEN H.A.F.M., HEISE L., WATTS C. & GARCIA-MORENO C. (2008), "Intimate partner violence and women Beijing Platform for Action in the EU Member States: Violence against Women", *The Lancet*, Vol. 371, n.5.

EURES (2007), *L'omicidio volontario in Italia*, Rapporto EURES-ANSA.

FIORENSOLI M. P. (1999), *La città della dea Perenna. Esperienze di donne tra consenso ed autodeterminazione in Via della Lungara n. 19 e dintorni*, Austin: Morgan.

FRIEDMAN L. & COUPER S. (1987), *The Costs of Domestic Violence: A Preliminary Investigation of the Financial Costs of Domestic Violence*. New York: Victim Services Agency.

GELLES R. J. (1983), "An Exchange/Social Control Theory", in Finkelhor, D., Gelles, M. Straus R. & Hotaling G. (eds.), *The Dark Side of Families: Current Family Violence Research*, Newbury Park, CA: Sage.

GILLIOZ L., DE PUY J. & DURCET V. (1997), *Domination et Violence envers la Femme dans le Couple*, Lausanne: Payot.

GODENZI A. (1994), "What's the big deal - we are men and they are women", in Stanko B. & Newburn T. (eds.), *Just Boys doing Business: Men, Masculinity and Crime*, London: Routledge.

GODENZI A. & YODANIS C. (1998), *Report on the Economic Costs of Violence against Women*, Fribourg: University of Fribourg.

GODENZI A. & YODANIS C. (1999), "Male violence: the economic costs. A methodological review", paper presentato al seminario del Consiglio d'Europa *Men and violence against women*, Strasbourg, 8 ottobre.

GRAHAM-BERMANN S. A & SENG J. (2005) "Violence Exposure and Traumatic Stress Symptoms as Additional Predictors of Health Problems in High-Risk Children", *Journal of Pediatrics*, Vol. 146, n.3.

GREAVES L., HANKIVSKY O. & KINGSTON-RIECHERS J. (1995), *Selected Estimates of the Costs of Violence against Women*, London, Ontario: Centre for Research on Violence Against Women and Children.

KAVEMANN B. (1997), "Gesellschaftliche Folgekosten sexualisierter Gewalt gegen Mädchen und Jungen (Societal costs caused by sexualise violence against girls and boys)", in Kavemann B. (ed.), *Bundesverein zu Prävention*, Berlin: Ruhnmark.

KERR R. & MCLEAN J. (1996), *Paying for Violence: Some of the Costs of Violence against Women in B.C.*, British Columbia: Ministry of Women's Equality.

KIEFFER C. (1984), "Citizen Empowerment: A Development Perspective", in Rappaport J., Swift C. & Hess R. (eds.), *Studies in Empowerment: Steps Toward Understanding and Action*, New York: Haworth.

KORF D. J., MEULENBEEK, H. MOT E. & VAN DEN BRANDT T. (1997), *Economic Costs of Domestic Violence against Women*. Utrecht: Dutch Foundation of Women's Shelters.

KPMG Management Consulting (1994), *Economic Costs of Domestic Violence in Tasmania*, Hobart: Office of the Status of Women.

- KPMG Management Consulting (1996), *The Financial and Economic Costs of Domestic Violence in the Northern Territory*. Darwin, NT: Office of Women's Policy.
- KRUG E. G., DAHLBERG L. L., A., MERCY J., ZWI A. B. & LOZANO R. (2002), *World report on violence and health*, Ginevra: Organizzazione Mondiale della Sanità.
- HALLER B., DAWID E. (2006), *Kosten häuslicher Gewalt in Österreich*, Vienna: Institut für Konflikt Forschung.
- HEISKANEN M., PIISPA M. (2001), *The price of violence. The costs of men's violence against women in Finland*, Helsinki: Statistics Finland.
- HEISKANEN M., PIISPA M. (2002), *The Costs of violence in a municipality*, Helsinki: Ministry of Social Affairs and Health.
- HELWEG-LARSEN K. et al. (2010), *The cost of violence: Economic and personal dimensions of violence against women in Denmark*, National Institute of Public Health.
- HENDERSON M. (2000), *Impacts and Costs of Domestic Violence on the Australian Business/Corporate Sector*, Brisbane: Lord Mayor's Women's Advisory Committee, Brisbane City Council.
- HIRIGOYEN M. F. (2007), *Sottomesse. La violenza sulle donne nella coppia*, Torino: Einaudi.
- JAFFE P. & SUDERMANN M. (1995), "Child Witness of Women Abuse: Research and Community Responses", in Stith S. & Straus M. (eds.), *Understanding Partner Violence: Prevalence, Causes, Consequences, and Solutions*, Minneapolis, MN: National Council on Family Relations.
- LAING L., BOBIC N. (2002), *Economic Costs of domestic violence: Literature Review*, University of New South Wales, Sydney: Australian Domestic and Family Violence Clearinghouse.
- LAURENCE L. & SPALTER-ROTH R. (1996), *Measuring the Costs of Domestic Violence against Women and the Cost-Effectiveness of Interventions: An Initial Assessment and Proposals for Further Research*. Washington, DC: Institute for Women's Policy Research.
- LINDHORST T., TAJIMA E. (2008), "Reconceptualizing and Operationalizing Context in Survey Research on Intimate partner violence", *Journal of Interpersonal Violence*, n. 23.
- LLOYD S. (1997), *The Effects of Violence on Women's Employment*. Chicago, IL: Joint Center for Poverty Research.
- MILLER T. R., COHEN M. A., & WIERSEMA B. (1996), *Victim Costs and Consequences: A New Look*, Landover, Maryland: National Institute of Justice, U.S Department of Justice, Office of Justice Programs.
- MORRISON A. R., ORLANDO M. B. (1999), "Social and economic costs of domestic violence: Chile and Nicaragua", in Morrison R., Biehl M. L., Buvinic M. & Biehl L. (eds.), *Too Close to Home: Domestic Violence in Latin America*, Baltimore: John Hopkins University.
- MUELLER G. (2000), "The economic aspects of violence prevention: Concepts, methods, and data", in Godenzi A. (ed.), *Conflict, Gender, and Power*, Fribourg: University of Fribourg.
- NATIONAL CENTER FOR INJURY PREVENTION AND CONTROL (2003), *Costs of Intimate Partner Violence Against Women in the United States*, Atlanta, GA: Centers for Disease Control and Prevention.
- NECTOUX M., MUGNIER C., BAFFERT S., ALBAGLY M., THELOT B. (2010), "An Economic Evaluation of Intimate Partner Violence in France", *Santé Publique*, n. 4.
- NOW - LEGAL DEFENSE AND EDUCATION FUND (1996), *The Impact of Violence in the Lives of Working Women: Creating Solutions—Creating Change*, New York: NOW Legal Defense and Education Fund.
- NSW WOMEN'S COORDINATION UNIT (1991), *Costs of Domestic Violence*, Haymarket, NSW: New South Wales Women's Coordination Unit.
- ONU - Commissione sui Diritti Umani (1996), *Violenza contro le donne, le sue cause e le sue conseguenze*, Rapporto dello Speciale Rapporteur delle Nazioni Unite, 52° sessione, E/CN.4/1996/53, 5 febbraio, par. 22.
- PERISSINOTTO G., CARRARO A.M. & MICHELI R. (2011), "La violenza domestica in Medicina Generale: un'indagine multiculturale", *Rivista della Società Italiana di Medicina Generale*, n. 2.
- PONZIO G. (2004), *Crimini segreti. Maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Milano Baldini Castoldi Dalai.
- RAPHAEL J. & TOLMAN, R. M. (1997), *Trapped by Poverty/Trapped by Abuse: New Evidence Documenting the Relationship between Domestic Violence and Welfare*. Chicago, IL: Taylor Institute.
- ROBERTS G. (1988), "Domestic Violence: costing of service provision for female victims - 20 case histories", in *Beyond these Walls*, Report of the Queensland Domestic Violence Task Force to the Minister for Family Services and Welfare Housing.
- ROMITO P., GERIN D. (2002), "Asking patients about violence: a survey of 510 women attending social and health services in Trieste, Italy", *Social Science and Medicine*, Vol. 12, n. 54.
- RÖMKENS R. et al. (2007), "Utilisation of health care by women who have suffered abuse: a descriptive study on medical records in family practice", *The British Journal of general practice*, Vol. 538, n. 57.
- RUDMAN W. J., & DAVEY D. (2000), "Identifying domestic violence within inpatient hospital admissions using medical records", *Women Health*, Vol. 30, n. 4.
- RUUSKANEN E. (2008), *Administrative data collection on domestic violence in Council of Europe member states*, Strasbourg: Consiglio d'Europa.
- SHEPARD M. & PENCE E. (1988), "The effect of battering on the employment status of women", *Affilia*, n. 3.
- SMITHYMAN S. D. (1978) *The Undetected Rapist*. Unpublished doctoral dissertation, Claremont Graduate School.
- SNIVELY, S. (1994), *The New Zealand Economic Costs of Family Violence*. Auckland: Coopers and Lybrand.
- STANKO E. (1990), *Everyday violence. How women and men experience sexual and physical danger*, London: Harper Collins.
- STANKO E., CRISP D., HALE C. & LUCRAFT H. (1998), *Counting the Costs: Estimating the Impact of Domestic Violence in the London Borough of Hackney*, Swindon: Crime Concern.
- STANLEY C. (1992), *Domestic Violence: An Occupational Impact Study*. Tulsa, OK: Domestic Violence Intervention Services Inc.
- STÖCKL H. et al. (2013), "The global prevalence of intimate partner homicide: a systematic review", *The Lancet*, Vol. 382 n. 9895.
- STRAUS M. A. (1986), "Medical care costs of intrafamily assault and homicide", *Bulletin of the New York Academy of Medicine*, n. 62.

- STRaus M. A., GELLES R. J. & STEINMET, S. (1980) *Behind Closed Doors*, New York: Doubleday.
- SVS - Soccorso Violenza Sessuale (a cura di) (2006), Linee guida assistenza sanitaria, medico-legale, psico-sociale nelle situazioni di violenza alle donne e ai bambini, Milano.
- TAKET, A. et al. (2003), "Routinely asking women about domestic violence in health settings" *British Medicine Journal*, Vol. 327, n. 7416.
- UNICEF – Centro di ricerca Innocenti (2000), *La violenza domestica contro le donne e le bambine*, Innocenti Digest n. 6.
- UN WOMEN (2013), *A transformative stand-alone goal on achieving gender equality, women's rights and women's empowerment. In the context of the Post-2015 development framework and sustainable development goals*, New York.
- VIRGILIO M., CASSANI C. (2013), Lexop, Lex-Operators. All Togherer for women victims of intimate partner violence, Bologna: Bononia University Press.
- WALBY, S. (2004), *The cost of domestic violence*, London: Women national Unit – National Statistics.
- WALBY S. (2005), 'Improving statistics on violence against women', *Statistical Journal of UNECE*, Vol. 22, n. 4.
- WALBY S., & OLSEN W. K. (2002), *The Impact Of Women's Position In The Labour Market On Current UK Productivity And Implications For Future Productivity Growth*. London: The Department of Trade and Industry, Women and Equality Unit.
- WATTS C. & ZIMMERMAN C. (2002), "Violence against women global scope and magnitude", *The Lancet*, vol. 359, n. 9313.
- WHO (1997), *Violence against women. Women's health and development programme*, Geneva: WHO – Family and Reproductive Health.
- WHO (1999), *Putting Women's Safety First: Ethical and Safety Recommendations for Research on Domestic Violence against Women*, Geneva.
- WHO (2002), *World Report on Violence and Health*, Geneva.
- WHO (2004), *The economic dimensions of interpersonal violence*, Geneva.
- WHO (2005), Multi-country Study on Women's Health and Domestic Violence against Women, Geneva.
- WHO (2013), Department of Reproductive Health and Research, London School of Hygiene and Tropical Medicine, South African Medical Research Council, *Global and regional estimates of violence against women: prevalence and health effects of intimate partner violence and non-partner sexual violence*, Geneva.
- WOLFE D.A., WEKERLE C., REITZEL D. & GOUGH R. (1995), "Strategies to Address Violence in the Lives of High Risk Youth", in Peled E., Jaffe P.G. & Edleson J.L. (eds.), *Ending the Cycle of Violence: Community Responses to Children of Battered Women*, New York, NY: Sage.
- YUAN N.P., KOSS M.P., & STONE M. (2006), *The Psychological Consequences of Sexual Trauma*, Harrisburg, PA: VAWnet.
- ZUCKERMAN D., FRIEDMAN S. (1998), *Measuring the Cost of Domestic Violence Against Women: A Summary of the Findings of the Costs of Domestic Violence Project*, The Institute for Women's Policy Research, Victim Services and the Domestic Violence Training Project.
- Sitografia**
- ADVOCATES FOR HUMAN RIGHTS, *Community costs of domestic violence*, (http://www.stopvaw.org/community_costs_of_domestic_violence)
- AIOP (Associazione Italiana Ospedalità Privata), *Rapporto Annuale Ospedali e Salute 2011* (<http://www.privatassistenza.it/docs/presentazione-9-rapporto-annuale-ospedali-e-salute-2011-aiop.pdf>)
- ALTRO DIRITTO (Centro di Documentazione su carriere devianza e criminalità) (<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/kolb/cap3.htm>)
- CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA, *Femicidi in Italia: i dati raccolti sulla stampa relativi al 2012*, (www.casadonne.it/cms/index2.php%3Foption%3Dcom_content%26do_pdf)
- CONSIGLIO D'EUROPA (2011), Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, Istanbul, (<http://www.coe.int/t/dghl/standardsetting/convention-violence/convention/Convention%202010%20Italian.pdf>)
- D.i.Re, *Donne in Rete contro la violenza, Rilevazioni dati D.i.R.e 2012*, (<http://130.186.87.2/dire/images/pdf/dati/dati2012.pdf>)
- ECOSOC - Commission on the Status of Women (2013), *Report on the fifty-seventh session, 4-15 March* (<http://www.un.org/womenwatch/daw/csw/57sess.htm>)
- EIGE, *Intervista a Sylvia Walby* (<http://eige.europa.eu/content/document/violence-against-women-victim-support-interview-with-sylvia-walby>)
- MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE, *Rendiconto dello Stato 2012*, (<http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/Bilancio-d/Rendiconto/2012/index.html>)
- MINISTERO DELL'INTERNO, *Report annuale delle Attività* (15 agosto 2013) (http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/24/2012_08_15_report_Viminale_Ferragosto.pdf)
- ONU, *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne adottata il 20 dicembre 1993*, riso-

luzione dell'Assemblea Generale n. 48/104, (<http://www.un.org/documents/ga/res/48-a48r104.htm>)

OSMED, *Rapporto 2011* (http://www.agenziafarmaco.gov.it/sites/default/files/1_rapporto_osmed_2011.pdf)

Osservatorio Giustizia civile di Milano, *Liquidazione del danno non patrimoniale, Tabelle 2013* (<http://www.altalex.com/index.php?idnot=62208>)

OSSERVATORIO NAZIONALE STALKING (www.stalking.it)

PROGETTO ASCO, *Medicina di genere. Le conseguenze della violenza sulla salute delle donne* (<http://www.progettoasco.it/medicina-di-genere-le-conseguenze-della-violenza-sulla-salute-delle-donne-3/>)

PSYTEL, *Estimation du coût des violences conjugales en Europe* (<http://www.psytel.eu/violences.php>)

Report of the Special Rapporteur on violence against women, its causes and consequences (2012), (http://www.ohchr.org/Documents/HRBodies/HRCouncil/RegularSession/Session20/A-HRC-20-16-Add2_en.pdf)

STUDIO CATALDI, Il risarcimento dei danni da incidente stradale: danno patrimoniale e danno non patrimoniale (<http://www.studiocataldi.it/argomenti.asp?opt=dettaglio&codice=579-G576-Il-risarcimento-dei-danni-da-incidente-stradale:-danno-patrimoniale-e-danno-non-patrimoniale>)

Tariffario minimo nazionale delle Prestazioni Medico chirurgiche e odontoiatriche in Euro, D.P.R. 17 febbraio 1992 (<http://www.ordinemedici.bz.it/it/tariffario-minimo/>)

WALBY S. (2009), *The Cost of Domestic Violence: Up-date 2009*, (www.lancaster.ac.uk/fass/doc_library/sociology/Cost_of Domestic_violence_update.doc)

WAVE (www.wave-network.org)

WHO, *Violence against women: WHO Consultation, Geneva, 5-7 February 1996* (http://whqlibdoc.who.int/hq/1996/FRH_WHD_96.27.pdf)

Ringraziamenti

Molte persone, in varie fasi, hanno contribuito allo svolgimento dell'indagine, attraverso la disponibilità alle interviste, alla raccolta dati, alla costruzione di relazioni. Il nostro più sentito ringraziamento, quindi va a tutti coloro che ci hanno sostenuto, anche con le loro preziose critiche, e incoraggiato attraverso la loro collaborazione. In particolare, vogliamo esprimere la nostra riconoscenza a:

Cosima Aiello, Elisabetta Arnone, Luca Scorza Azzarà, Lara Benetti, Maria Luisa Benincasa, Paola Bentivegna, Claudia Biondi, Elena Calabrò, Nadia Calafato, Luigi Campagner, Titti Carrano, Cathleen Compton, Maura Cossutta, Paolo Cremonesi, Silvia Cristiani, Vittorio Dalterio, Roberta De Leo, Claudia Di Palma, Sandra Di Rocco, Manuela Donato, Olga Crocco Elgineta, Marco Esposto, Angela Errore, Rita Falaschi, Federica Festagallo, Fabio Forelli, Oria Gargano, Cristina Giachi, Marta Guglielmi, Alessandra Kustermann, Adriano Lagostena, Rita Lionetto, Maria Rosa Lotti, Paola Magneschi, Maria Cinzia Mantegna, Isabella Mele, Vittoria Messina, Adele Migliorino, Antonella Monastra, Claudio Montaldo, Concetta Noto, Maria Grazia Passuello, Carla Quinto, Valentina Roccato, Francesca Rocculi, Angela Romanin, Simona Scalzi, Francesca Scardi, Silvia Soriano, Manuela Ulivi, Paola Vairano, Antonella Veltri, Anna Verdelocco, Emilio Vergani, Lucia Volpi, Sabrina Zanoni.

Ringraziamo inoltre:

Associazione "Donne insieme contro la violenza" (Pieve Emanuele), Azienda Sanitaria Provinciale (Palermo), Be Free (Roma), Centro Ambrosiano di Solidarietà - CeAS (Milano), Centro Donna - Camera del Lavoro (Milano), Centri Antiviolenza della Rete D.i.Re., Clinica Mangiagalli - SVSeD (Milano), SVS DAD Onlus (Milano), Direzione Sanitaria ASL Napoli 1 (Napoli), Ospedale Galliera (Genova), Ospedale San Camillo Forlanini (Roma), Questura di Genova, Solidea (Roma); Tribunale di Genova, Comune di Firenze, Comune di Milano, Comune di Palermo, Provincia autonoma di Trento, Regione Liguria, Regione Toscana.



Finito di stampare nel mese di Novembre 2013
presso Grafica Aelle snc, Milano



Intervita Onlus
Via Serio 6
20139 Milano, Italia
tel. 02 55231193
info@intervita.it
www.intervita.it



ISBN 978-88-908962-1-7